

## ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	28/02/2025	2	La premier vede Kaplan (Meta): focus su investimenti <i>Redazione</i>	6
AVVENIRE	28/02/2025	2	Tra il dire e il fare = Dazi subito, Trump a testa bassa <i>Giovanni Maria Del Re</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	28/02/2025	2	AGGIORNATO - Starmer incalza Trump: la pace eviti il ritorno di Putin <i>V Ma</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	28/02/2025	2	AGGIORNATO - Intervista a Alexander B. Gray - Difesa, il piano di Meloni = «Meloni potrà avere una relazione speciale Ma non so se Donald farà eccezione sui dazi» <i>Viviana Mazza</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	28/02/2025	3	Londra guiderà il gruppo di Paesi che sostiene Kiev = Italia pronta ad alzare le spese per la Nato Kiev, dagli Usa a Londra la regia della Difesa <i>Marco Galluzzo</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	28/02/2025	6	L'ambasciatore di Zuckerberg da Meloni <i>Ad Lo</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	28/02/2025	10	Toga e Costituzione, magistrati in sciopero Il governo: «Avanti» = Magistrati, lo sciopero anti riforma Il governo: disponibili al confronto <i>Marco Cremonesi</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	28/02/2025	12	Intervista a Stefano Bonaccini - «I nostri militari solo sotto egida Onu La piazza di Conte? No a provocazioni» <i>Maria Teresa Meli</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	28/02/2025	13	Intervista a ttilio Fontana - L'ira di Fontana: «Sanità, classifiche inaccettabili» = «Noi indietro nella sanità? I super burocrati romani ci vogliono penalizzare L'autonomia dà fastidio» <i>Sara Bettoni</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	28/02/2025	34	Strozza ele 4: (utili) lezioni = Promemoria di democrazia <i>Antonio Polito</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	28/02/2025	34	L'autentico interesse nazionale = L'autentico interesse nazionale <i>Angelo Panebianco</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	28/02/2025	37	Quanto varranno gli sconti per le famiglie e le imprese Come sarà favorito il confronto tra le offerte <i>Enrico Marro</i>	26
DUBBIO	28/02/2025	10	«Se cresce il Sud cresce tutta l'Italia Investimenti, lavoro, welfare, legalità» <i>Redazione</i>	27
ESPRESSO	28/02/2025	30	Intervista a Roberto Garofoli - Su sicurezza ed energia siamo deboli <i>Felice Florio</i>	29
ESPRESSO	28/02/2025	49	Mosca e Kiev pedine nella gara tra States e Cina <i>Carlo Cottarelli</i>	32
ESPRESSO	28/02/2025	68	Dimenticate il politicamente corretto <i>Marco Montemagno</i>	34
FATTO QUOTIDIANO	28/02/2025	2	Sciopera l'80% dei magistrati Meloni, lite con Salvini-Tajani = Separazione, Meloni apre solo a ritocchi. Lite con Salvini-Tajani <i>Giacomo Salvini</i>	36
FATTO QUOTIDIANO	28/02/2025	7	Farmaceutica, moda, auto e alimentare: i dazi ci faranno male <i>Nicola Borzi</i>	39
FOGLIO	28/02/2025	3	Schlein: "Né con Trump né con l'Europa per continuare la guerra" <i>Ruggiero Montenegro</i>	41
FOGLIO	28/02/2025	4	Il bi e il ba <i>Guido Vitiello</i>	42
FOGLIO	28/02/2025	7	Non c'è nulla da ridere = Il video grottesco su Gaza è provocazione pura, senza risate <i>Saverio Raimondo</i>	43
FOGLIO	28/02/2025	8	L'Europa incapace di dire "No" = Impegnati a piagnucolare per la fine dell'occidente, nessuno ha detto a Trump un semplice "No" <i>Giuliano Ferrara</i>	44
FOGLIO	28/02/2025	8	Perché Trump scommette su Meloni = Trump, Meloni e l'IA. Parla il braccio destro di Zuckerberg <i>Claudio Cerasa</i>	46
FOGLIO	28/02/2025	11	Le "scale" di Meloni. Anche Mattarella Sinterroga sulla "linea" = Ucraina-Trump: la scommessa di Meloni, la distanza da Mattarella <i>Carmelo Caruso</i>	52
FOGLIO	28/02/2025	11	Parla Zangrillo = Il ministro Zangrillo: "Musk non è un modello per la nostra Pa" <i>Luca Roberto</i>	54
GIORNALE	28/02/2025	3	Trump, primi dubbi nella Lega = Governo irritato: adesso Donald sta esagerando E la Lega è assalita dai primi dubbi <i>Augusto Minzolini</i>	55
GIORNALE	28/02/2025	20	Guerrafondai senza soldati = Macron guerrafondaio senza i nostri soldati <i>Vittorio Feltri</i>	57

# Rassegna Stampa

28-02-2025

GIORNALE	28/02/2025	23	Pier Silvio Berlusconi contro le big tech: «senza regole» = Berlusconi: «Stop big tech senza regole» <i>Marcello Zacche</i>	59
INTERNAZIONALE	28/02/2025	76	Dove nessuno vuole guardare <i>Redazione</i>	61
ITALIA OGGI	28/02/2025	3	Giustizia, il governo tira dritto <i>Franco Adriano</i>	66
L'IDENTITÀ	28/02/2025	6	Intervista a Marco Carlomagno - Marco Carlomagno (Fip): "Ora sulla giusta strada" = Arriva il nuovo contratto Cosa cambia nella Pa <i>Cinzia Rolli</i>	68
LIBERO	28/02/2025	2	Il codice civile = L'Anm sciopera e insulta: «Attacchi così neanche con mafia e terrorismo» <i>Alessandro Gonzato</i>	70
LIBERO	28/02/2025	12	Il centro sociale che piace al Pd: «Calpestate Meloni e Salvini» <i>Pietro Senaldi</i>	73
LIBERO	28/02/2025	13	Il governo vara gli aiuti per le bollette = Bollette, pronto il decreto da 3 miliardi <i>Antonio Castro</i>	75
LIBERO	28/02/2025	14	Per contrastare gli Stati Uniti di Trump a sinistra ecco spuntare i "Forza Cina" <i>Francesco Storace</i>	77
MESSAGGERO	28/02/2025	2	Bollette, aiuti alle famiglie = Gli aiuti sulle bollette: 200 euro a famiglia Dureranno tre mesi <i>Roberta Amoruso Andrea Bassi</i>	79
MESSAGGERO	28/02/2025	11	Pd, la battaglia di Schlein per cancellare il Jobs Act «Una legge ormai datata» <i>Mario Ajello</i>	81
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	28/02/2025	3	Sicurezza, l'Unione a due velocità: Meloni ora deve scegliere = Ue a cerchi concentrici? Meloni deve scegliere <i>Claudia Fusani</i>	83
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	28/02/2025	6	Bonus a 8 milioni di famiglie povere = Bollette, ok agli aiuti per 3 miliardi a famiglie e imprese <i>Lia Romagno</i>	85
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	28/02/2025	7	Schlein vira tutto a sinistra = Schlein vira tutto a sinistra <i>Giuseppe Alberto Falci</i>	87
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	28/02/2025	13	Eni fa il pieno di utili e dividendi, il gas russo non serve più = Eni fa il pieno di utili Gas russo, non serve più <i>Nino Sunseri</i>	90
QUOTIDIANO NAZIONALE	28/02/2025	3	Intervista a Giulio Tremonti - L'intervista a Tremonti «Togliere subito il voto all'unanimità Solo così l'Unione può salvarsi» <i>Raffaele Marmo</i>	92
QUOTIDIANO NAZIONALE	28/02/2025	6	Una Repubblica fondata davvero sul lavoro <i>Raffaele Bonanni</i>	94
REPUBBLICA	28/02/2025	4	Intervista Valdis Dombrovskis - "Dazi, crollo mondiale" = Dombrovskis "L'Unione reagirà il Pil mondiale può crollare del 7%" <i>Claudio Tito</i>	95
REPUBBLICA	28/02/2025	30	Bombardieri "Lavoro dimenticato e stipendi fermi governo senza alibi" <i>Valentina Conte</i>	98
REPUBBLICA	28/02/2025	35	Ora a Meloni serve un asse con Berlino <i>Stefano Folli</i>	100
RIFORMISTA	28/02/2025	2	Il favoloso mondo di Donald = Il terremoto-Trump scuote le coalizioni Cdm sulle bollette, poi Meloni a Londra <i>Aldo Torchiario</i>	101
RIFORMISTA	28/02/2025	4	AGGIORNATO - Intervista a Giorgio Mulè - Mulè e la «convivenza civile» Usa-Ue-Italia «Evitare innamoramenti e inutili strappi» <i>Antonio Picasso</i>	104
RIFORMISTA	28/02/2025	6	Strumento o argine? Il "woke" fa perdere La sinistra è al bivio = L'ossessione "woke" fa perdere la sinistra Ora la scelta: diventare strumento o argine <i>Tomaso Greco</i>	106
RIFORMISTA	28/02/2025	9	Intervista a Nazario Pagano - «Semplificazione Pa serve a competitività» Parla Nazario Pagano = «La semplificazione della PA è cruciale per la competitività» <i>Alessandro Caruso</i>	108
SECOLO XIX	28/02/2025	5	Meloni irritata con ghi alleati «Non aggiungiamo caos al caos» <i>Francesco Malfetano</i>	111
SOLE 24 ORE	28/02/2025	2	Gli Usa: su i dazi alla Cina del 10% e avanti contro Canada e Messico = Trump aumenta del 10% i dazi alla Cina e va avanti con Messico e Canada <i>Luca Veronese</i>	113
SOLE 24 ORE	28/02/2025	3	Orsini: «Imprese preoccupate, l'Europa deve agire subito con coraggio» = Orsini: «Siamo preoccupati, la Ue abbia coraggio e agisca subito» <i>Nicoletta Picchio</i>	115
SOLE 24 ORE	28/02/2025	6	Giorgetti: evitare passi indietro sulle tasse internazionali <i>Redazione</i>	117

# Rassegna Stampa

28-02-2025

SOLE 24 ORE	28/02/2025	14	<b>Bollette e politica estera, un incrocio insidioso</b> <i>Lina Palmerini</i>	119
SOLE 24 ORE	28/02/2025	21	<b>Formazione 4.0, crediti d'imposta 2020-2021-2022</b> <i>Redazione</i>	120
STAMPA	28/02/2025	1	<b>Se Bruxelles si ritrova senza l'ombrello Usa = Se un conflitto tra Europa e America non è più uno scenario da fantascienza</b> <i>Stefano Stefanini</i>	121
STAMPA	28/02/2025	1	<b>AGGIORNATO - Ci vediamo nel 2350</b> <i>Mattia Feltri</i>	123
STAMPA	28/02/2025	4	<b>Intervista a Adolfo Urso - Urso: gli Usa vogliono spaccare l'Europa = "Il nucleare contro il caro-energia Coni dazi gli Usa vogliono dividere l'Ue"</b> <i>Alessandro Barbera</i>	124
STAMPA	28/02/2025	6	<b>Intervista a Lucia Aleotti - "Un colpo mortale per l'industria Bisogna aprire l'accesso al Mercosur"</b> <i>Paolo Baroni</i>	126
STAMPA	28/02/2025	10	<b>A Londra si rischiano scintille</b> <i>Marcello Sorgi</i>	127
STAMPA	28/02/2025	14	<b>Jobs act e Ucraina Il Pd rimane diviso scintille in direzione</b> <i>Alessandro Di Matteo</i>	128
STAMPA	28/02/2025	29	<b>Ma l'Unione politica è un sogno impossibile = Ma l'unione politica è un sogno impossibile</b> <i>Gabriele Segre</i>	129
TEMPO	28/02/2025	8	<b>Quell' aut aut «O lavoro o figli» insulta le donne = L' aut aut tra lavoro e figli insulto alle donne</b> <i>Annalisa Chirico</i>	131
VERITÀ	28/02/2025	9	<b>Bruxelles attende i dazi differenziati</b> <i>Nino Sunseri</i>	132
VERITÀ	28/02/2025	14	<b>Il ministro «nazista» copre di soldi il guru della sinistra e sua sorella = Il ministro «fascista» dà (tanti) soldi all'uomo che manovra   progressisti</b> <i>Alessandro Rold</i>	134

## MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	28/02/2025	37	<b>107 punti lo spread Btp-Bund</b> <i>Redazione</i>	137
CORRIERE DELLA SERA	28/02/2025	37	<b>Indice delle Borse</b> <i>Redazione</i>	138
CORRIERE DELLA SERA	28/02/2025	38	<b>Eni oltre i 5 miliardi di profitti Descalzi: il gas russo? Sostituito</b> <i>Fausta Chiesa</i>	139
CORRIERE DELLA SERA	28/02/2025	38	<b>Azimut sale al 51% di Kem</b> <i>Redazione</i>	140
CORRIERE DELLA SERA	28/02/2025	38	<b>Stellantis cade in Borsa. A Tavares 35 milioni</b> <i>Giuliana Ferraino</i>	141
CORRIERE DELLA SERA	28/02/2025	39	<b>Monte dei Paschi, Caltagirone sale di nuovo: ora è all'8%</b> <i>D. Pol.</i>	142
CORRIERE DELLA SERA	28/02/2025	40	<b>Dipendenti-azionisti, Essilux riapre le porte. Soci da 85 Paesi</b> <i>Daniela Polizzi</i>	143
CORRIERE DELLA SERA	28/02/2025	40	<b>Prysmian fa il pieno di utili e alza la cedola a 0,80 euro Ma in Borsa perde oltre il 12%</b> <i>Fausta Chiesa</i>	144
ITALIA OGGI	28/02/2025	17	<b>Mfe sfiora i 3 miliardi di ricavi</b> <i>Andrea Secchi</i>	145
ITALIA OGGI	28/02/2025	20	<b>Eni investe 7 mld all'anno</b> <i>Giacomo Berbenni</i>	146
ITALIA OGGI	28/02/2025	21	<b>I dazi frenano i mercati</b> <i>Redazione</i>	147
ITALIA OGGI	28/02/2025	22	<b>Exprivia, obiettivo ricavi a 1 mld per essere big Ue</b> <i>Redazione</i>	148
ITALIA OGGI	28/02/2025	22	<b>AGGIORNATO - Prysmian, balzo dell'utile</b> <i>Giovanni Galli</i>	149
ITALIA OGGI	28/02/2025	22	<b>Il fondo Italian Fine Food</b> <i>Redazione</i>	150
ITALIA OGGI	28/02/2025	22	<b>Intesa Sanpaolo</b> <i>Redazione</i>	151
MESSAGGERO	28/02/2025	19	<b>Mps, Caltagirone sale dal 5 all'8%</b> <i>Redazione</i>	152

# Rassegna Stampa

28-02-2025

MESSAGGERO	28/02/2025	19	<a href="#">Bpm, spunta Deutsche (5%) verso l'ok all'opa su Anima</a> <i>Rosario Dimito</i>	153
MESSAGGERO	28/02/2025	20	<a href="#">Tim, le manovre per rifare il cda tra Kuwait e bonus</a> <i>Rosario Dimito</i>	155
MESSAGGERO	28/02/2025	21	<a href="#">Prysmian, più utili ma cade in Borsa</a> <i>Redazione</i>	157
MF	28/02/2025	2	<a href="#">Caltagirone all'8% di Mps. E si rafforza inMediohanca</a> <i>Redazione</i>	158
MF	28/02/2025	3	<a href="#">Endesa raddoppia l'utile e alza la cedola del 32%</a> <i>Francesca Gerosa</i>	159
MF	28/02/2025	3	<a href="#">Intervista a Claudio Descalzi - Non torneremo al gas russo = Eni non ritornerà al gas russo</a> <i>Angela Zoppo</i>	160
MF	28/02/2025	6	<a href="#">Azimut sale al 51% della americana Kennedy Capital</a> <i>Marco Capponi</i>	162
MF	28/02/2025	7	<a href="#">AGGIORNATO - Stime ebitda 2025 sotto alle attese: Prysmian cede in borsa il 12% = Stime caute: Prysmian fa -12%</a> <i>Alberto Mapelli</i>	163
MF	28/02/2025	15	<a href="#">La proposta di Savona per sciogliere il nodo delle cripto</a> <i>Angelo De Mattia</i>	165
MF	28/02/2025	15	<a href="#">Il private credit è diventato protagonista di una nuova stagione degli investimenti</a> <i>Claudio Nardone</i>	166
REPUBBLICA	28/02/2025	32	<a href="#">Caltagirone muove su Generali e Mps Acquisti in corso</a> <i>Andrea Greco Giovanni Pons</i>	167
REPUBBLICA	28/02/2025	33	<a href="#">Mediaset sfiora i 3 miliardi "L'Europa fa troppo poco contro i giganti del web"</a> <i>S.b</i>	169
REPUBBLICA	28/02/2025	33	<a href="#">Prysmian perde il 12% dopo i conti</a> <i>Redazione</i>	170
SOLE 24 ORE	28/02/2025	33	<a href="#">Generali accelera con Natixis Donnet pronto con le deleghe = Generali va avanti con Natixis Donnet pronto con le deleghe</a> <i>Laura Galvagni</i>	171
SOLE 24 ORE	28/02/2025	33	<a href="#">Mps, Caltagirone sale al 8% capitale: titolo sopra i 7 euro</a> <i>—mar Man</i>	173
SOLE 24 ORE	28/02/2025	34	<a href="#">Azimut conquista l'americana Kcm</a> <i>Maximilian Cellino</i>	174
SOLE 24 ORE	28/02/2025	34	<a href="#">Banche, il rally d'inizio anno spinge il valore di 36,6 miliardi</a> <i>—ai G</i>	175
SOLE 24 ORE	28/02/2025	37	<a href="#">Axa, utile in rialzo nel 2024</a> <i>Redazione</i>	177
SOLE 24 ORE	28/02/2025	37	<a href="#">Prysmian, corre l'utile ma la guidance delude il mercato: titolo a picco</a> <i>Matteo Meneghello</i>	178
SOLE 24 ORE	28/02/2025	38	<a href="#">Ferrari cade in Borsa: -8% dopo la cessione di quote della Exor</a> <i>Marigja Mangano</i>	179
STAMPA	28/02/2025	3	<a href="#">Flop libero mercato il risparmio non esiste = Il flop del libero mercato</a> <i>Sandra Riccio</i>	180
STAMPA	28/02/2025	26	<a href="#">Tonfo in Borsa ma utile in salita</a> <i>Redazione</i>	182
STAMPA	28/02/2025	27	<a href="#">La giornata a Piazza Affari</a> <i>Redazione</i>	183
STAMPA	28/02/2025	27	<a href="#">Caltagirone sale all'8% di Mps e stringela presa su Mediobanca</a> <i>Giuliano Balestreri</i>	184

## AZIENDE

ITALIA OGGI	28/02/2025	38	<a href="#">Sui cantieri equivalenza tra i contratti</a> <i>Redazione</i>	185
ITALIA OGGI	28/02/2025	38	<a href="#">Vietato frazionare i progetti</a> <i>Andrea Mascolini</i>	186
MF	28/02/2025	10	<a href="#">BancoPass Evolution sempli?ca la vita delle Pmi</a> <i>Redazione</i>	187
SOLE 24 ORE	28/02/2025	5	<a href="#">I titoli di Trump e Musk calano in Borsa Dal giuramento Tesla -33% e Bitcoin -18% = Wall Street rallenta su Trump, colpita dall'incertezza da dazi</a> <i>Morya Longo</i>	189
SOLE 24 ORE	28/02/2025	18	<a href="#">Come incentivare gli investimenti nelle Pmi quotate</a> <i>Paolo Gualtieri</i>	191

# Rassegna Stampa

28-02-2025

SOLE 24 ORE	28/02/2025	21	<a href="#">Il tuo team di innovazione, ricerca e sviluppo in outsourcing</a> <i>Redazione</i>	193
SOLE 24 ORE	28/02/2025	34	<a href="#">Parterre - Lista del Cda, nuove verifiche della Consob</a> <i>R.fl.</i>	195
SOLE 24 ORE	28/02/2025	42	<a href="#">Norme &amp; Tributti - Le linee guida della giustizia per modelli 231 doc</a> <i>Alessandro De Nicola</i>	196

## CYBERSECURITY PRIVACY

ALTROCONSUMO	28/02/2025	58	<a href="#">I nostri dati: chi li protegge?</a> <i>Paolo Lorusso</i>	198
ALTROCONSUMO	28/02/2025	61	<a href="#">Infrazioni e sanzioni</a> <i>Redazione</i>	201
BRESCIAOGGI	28/02/2025	12	<a href="#">Brescia nel mirino di hacker russi Colpito il sito internet della Loggia = Loggia sotto attacco informatico Hacker russi «spengono» il sito</a> <i>Giuseppe Spatola</i>	202
CIOCIARIA OGGI	28/02/2025	26	<a href="#">Cybersecurity Sinergia tra Ad e Ministero</a> <i>Maurizio Federico</i>	205
CORRIERE DELL'UMBRIA	28/02/2025	13	<a href="#">Perugia - Attacco degli hacker filorussi Anche il sito del Comune in tilt</a> <i>Nicola Uras</i>	206
CORRIERE DI SIENA	28/02/2025	7	<a href="#">Il sito del Comune messo fuorigioco da un attacco hacker generalizzato</a> <i>Redazione</i>	207
CORRIERE ROMAGNA DI RIMINI E SAN MARINO	28/02/2025	4	<a href="#">I comuni romagnoli finiscono nel mirino degli hacker russi</a> <i>Redazione</i>	208
FATTO QUOTIDIANO	28/02/2025	5	<a href="#">" Controllato pure Ma tta rella " : altri tre spioni a Intesa = " Fecero ricerche pure su Mattarella " : altri tre spioni in Banca Intesa</a> <i>Valeria Pacelli</i>	210
GAZZETTINO	28/02/2025	9	<a href="#">Gli hacker russi colpiscono ancora: in tilt i siti del FVG = I pirati del web russi colpiscono ancora: in tilt i siti del FVG</a> <i>Antonella Lanfrì</i>	213

## INNOVAZIONE

AVVENIRE	28/02/2025	14	<a href="#">Il diritto d'autore nell'era dell'Intelligenza artificiale</a> <i>Alessandro Saccomandi</i>	215
DAILYNET	28/02/2025	9	<a href="#">Scenari Smart Home, il mercato italiano vale 900 milioni di euro ( 11%)</a> <i>Paolo Pozzi</i>	216
DAILYNET	28/02/2025	11	<a href="#">Scenari Hotwire rivela le tendenze che plasmeranno il 2025: dalle scelte etiche legate all'impiego dell'AI alla digital trust</a> <i>Redazione</i>	219
ESPRESSO	28/02/2025	64	<a href="#">Intervista a Francesco Profumo - Fidatevi, l'la svilupperà l'arte del dubbio</a> <i>Emilio Carelli</i>	221
MF	28/02/2025	3	<a href="#">Descalzi darà energia anche all'AI</a> <i>Angela Zoppo</i>	225

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CHIARI WEEK	28/02/2025	25	<a href="#">A Provaglio contro i vandali arriva la vigilanza privata notturna: aumenta il controllo su tutto il territorio</a> <i>Redazione</i>	226
CRONACHE DI CASERTA	28/02/2025	16	<a href="#">Ladri in azione: sventato il quinto tentativo di furto in un supermercato</a> <i>Redazione</i>	227
LIBERTÀ SICILIA	28/02/2025	10	<a href="#">Tenta un furto notturno ad un distributore automatico di cibi e bevande: la Polizia di Stato arresta l'autore</a> <i>Redazione</i>	228
RESTO DEL CARLINO MACERATA	28/02/2025	50	<a href="#">Pronto soccorso ecco le telecamere = Le aggressioni in corsia Altre telecamere in arrivo nei pronto soccorso</a> <i>Franco Veroli</i>	229

## La premier vede Kaplan (Meta): focus su investimenti

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha incontrato ieri a Palazzo Chigi Joel Kaplan, capo degli "Affari globali" di Meta, «nell'ambito di un ciclo di incontri mirati a discutere i temi legati alla transizione tecnologica e allo sviluppo dell'intelligenza artificiale». All'ordine del giorno, spiega Palazzo Chigi, c'è «la

possibilità di valorizzare le attività già esistenti sul territorio italiano ed esplorare nuove possibilità di investimenti». Per Kaplan, «l'Italia ha davanti a sé una reale opportunità di essere una grande forza per un cambiamento positivo nell'approccio dell'Ue all'innovazione. È

stato un piacere incontrare la premier».



Peso:4%

**IL FATTO** Casa Bianca crocevia dei leader: ieri la visita di Starmer, oggi Zelensky per l'accordo sulle terre rare

# Tra il dire e il fare

*Ancora minacce e correzioni di rotta da Trump: i dazi a Canada e Messico dal 4 marzo. Ad aprile toccherà all'Europa, che cerca nuovi alleati. Von der Leyen fa tappa in India*

Minacce, provocazioni e correzioni di rotta. Donald Trump continua a essere protagonista assoluto della scena globale, in particolare sul capitolo dazi: ieri ha annunciato l'entrata in vigore di quelli verso Messico e Canada dal 4 marzo, mentre da aprile toccherà all'Europa, che ieri ha visto la presidente della Commissione Ursula Von der Leyen far tappa in India nella sua ricerca di nuove sponde commerciali e politiche. Alla Casa Bianca prosegue la sfilata dei leader: dopo Macron, ieri è toccato al premier inglese Starmer, mentre oggi è atteso il presidente ucraino Zelensky, che troverà sul tavolo l'accordo sulle terre rare. E

proprio a proposito del presidente ucraino, Trump ieri ha negato di averlo chiamato «dittatore».

**Primopiano** alle pagine 2,3 e 4

## Dazi subito, Trump a testa bassa

*La stangata su Canada e Messico dal 4 marzo (salvo negoziati in extremis). Ad aprile tocca all'Ue che prepara «la legge del taglione». Von der Leyen in India sonda altri sbocchi commerciali: ci servono amici fidati. Anche Mosca preoccupata: no a guerre commerciali*

Confindustria: preoccupazione innegabile, Bruxelles agisca. Governo diviso: Salvini vuole un tavolo bilaterale, Tajani in linea con l'Ue. Meloni attendista: un errore indebolire ora l'Europa. Ancora tensione tra FdI e Strozza sui satelliti di Musk. I Berlusconi avvisano di nuovo sullo strapotere delle big tech

GIOVANNI MARIA DEL RE  
MARCO IASEVOLI

Il giorno dopo l'annuncio dei dazi Usa del 25% per i prodotti Ue, arriva quello con la stessa tariffa per Canada e Messico, mentre da Bruxelles e da varie capitali giungono dure repliche alla frase di Donald Trump sull'Ue «creata per fregare gli Stati Uniti». I dazi contro Ottawa e Città del Messico partiranno già la prossima settimana, il 4 marzo (Washington aggiungerà un dazio aggiuntivo del 10% per la Cina). È così scaduto senza proroghe il mese di «grazia» strapato dai rispettivi governi, che tuttavia provano a ottenere un surplus di negoziato. Il pretesto per Trump è il dilagare negli Usa del Fentanyl, una droga sintetica. Washington accusa i due Paesi confinanti di non fermare il

flusso. «Non possiamo permettere - ha dichiarato - che questo flagello continui a danneggiare gli Stati Uniti e quindi, finché non si fermerà, o non sarà seriamente limitato, i dazi proposti entreranno effettivamente in vigore, come previsto, il 4 marzo». Bruxelles, intanto, ha capito che i dazi sono ormai inevitabili, arriveranno probabilmente ad aprile. Ed è alta l'irritazione sulle parole del capo della Casa Bianca sull'Europa. «L'Ue - ha dichiarato via X il premier polacco Donald Tusk - non è stata creata per fregare nessuno. Al contrario. È stata creata per mantenere la pace, costruire rispetto tra le nostre Nazioni, creare un commercio libero ed equo e per rafforzare la nostra amicizia transatlantica». «Non vogliamo fregare nessuno - ha detto

anche il presidente del Parlamento Europeo Roberta Metsola in visita a Washington - e questo atteggiamento vantaggioso per entrambi sarà sempre il nostro approccio preferito. Naturalmente, allo stesso tempo, siamo pronti a tutto». E un portavoce della Commissione ha definito l'Ue «una manna» per gli Stati Uniti: «Le aziende americane sono state in grado di inve-



Peso: 1-10%, 2-35%

stire e di generare entrate sostanziali, proprio perché l'Ue è un grande mercato unificato che è vantaggioso per gli affari». L'Europa è comunque pronta a rispondere, come ha detto più volte. «È chiaro - ha dichiarato il ministro delle Finanze francese Eric Lombard - che se gli americani aumenteranno i dazi, come annunciato dal presidente Trump, l'Ue farà lo stesso».

L'Ue a questo punto mira a diversificare sempre di più i suoi rapporti commerciali. In questo senso si spiega l'accordo politico con il Mercosur, i toni più concilianti verso la Cina della presidente della Commissione Ursula von der Leyen, che ieri è arrivata con tutti i commissari in India, per incontrare il premier Narendra Modi per «portare la nostra partnership strategica a un livello superiore». E per blindarsi dall'assalto Usa rafforzando i rapporti con «amici fidati».

Le tensioni affiorano plasticamente anche al G20 finanziario, che non riesce ad articolare del-

le conclusioni condivise. E persino Mosca, attraverso il portavoce Dmitry Peskov, ricorda, a proposito delle misure anti-Ue, che «le guerre commerciali sono negative per tutti».

Trema pure Roma, ovviamente. Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini è chiaro: «La preoccupazione è innegabile, è un cambio di paradigma impensabile e tutti noi imprenditori europei confidavamo che non accadesse. Abbiamo solo una possibilità: cambiare subito con misure straordinarie. L'Europa deve mettere al centro la competitività del sistema industriale».

Ma non tutti nel governo italiano confidano nella reazione dell'Ue. Matteo Salvini da giorni ironizza sulla capacità di Von der Leyen di articolare una risposta, e ieri ha ventilato l'opzione di un «tavolo» con Trump che si presume bilaterale, dunque staccando i destini di Roma da quelli di Bruxelles. Non la pensa affatto così l'altro vicepremier, Antonio Tajani, che invece vuole una po-

sizione italiana saldamente ancorata a quella europea. E la premier Giorgia Meloni sembra essere su questa stessa lunghezza d'onda: si ritiene dannoso bombardare dall'interno l'unità europea sino a quando il presidente Usa non avrà girato le carte. Quando le girerà, infatti, si capiranno nel dettaglio quali interessi e quali mercati saranno colpiti, e lì potrebbero nascere delle divergenze tra gli Stati europei più o meno colpiti. Ma certo al momento è impensabile che Roma si opponga a misure «proporzionate» da parte di Bruxelles. In ogni caso, si naviga a vista. Valutando anche le eventuali ripercussioni dello strappo con l'uomo di Elon Musk in Italia, quell'Andrea Stroppa che di nuovo ieri ha messo nel mirino le intese tra FdI e Pd sul ddl Spazio. Non solo: Meloni deve prestare particolare attenzione ai moniti della famiglia Berlusconi. Ieri Pier Silvio, dopo Marina, è tornato sui «vantaggi» di cui ora godono «le big tech» a danno del-

le imprese nazionali ed europee. Per l'Ue, i dazi si aggiungono all'eventuale disimpegno degli Usa dall'Ucraina e al pressing americano sul riarmo. Il vertice Ue del 6 marzo si annuncia dunque di quelli «decisionali». A Bruxelles sarà presente lo stesso presidente ucraino Volodymyr Zelensky. «L'Ue e i suoi Stati membri - ha scritto il presidente del Consiglio Europeo Antonio Costa nella lettera d'invito ai leader - sono pronti ad assumersi più responsabilità per la sicurezza dell'Europa. E per questo dovrebbero essere pronti a un possibile contributo europeo alle garanzie di sicurezza necessarie per assicurare una pace duratura in Ucraina».

## IL BIVIO

Il presidente Usa sferza i due Stati al confine: «Fanno entrare il Fentanyl» E alza ancora le tariffe sulla Cina (con cui Bruxelles vuole un rapporto nuovo) G20 finanziario senza conclusioni



Ursula von der Leyen è in visita in India / Ansa



Peso: 1-10%, 2-35%

# Starmer incalza Trump: la pace eviti il ritorno di Putin

Il presidente: intesa subito o mai. Il premier corregge Vance sulla libertà di parola

DALLA NOSTRA INVIATA

**WASHINGTON** Il premier britannico Keir Starmer è arrivato ieri alla Casa Bianca, portando a Donald Trump l'impegno del suo Paese ad aumentare la spesa per la difesa al 2,5% del Pil entro il 2027 e al 3% entro il 2035, e un regalo: una lettera firmata da re Carlo che lo ha invitato — primo presidente Usa — a una seconda visita di Stato a Londra. Trump ha definito Starmer «un uomo speciale» e «un negoziatore duro» e ha affermato di voler preservare la relazione speciale con Londra. Starmer si è complimentato con Trump per aver aperto la possibilità di pace in Ucraina: «Non penso che l'accordo sarebbe possibile se non ci fosse lo spazio creato da Trump». Ma ha messo in guardia da un'intesa che «premi l'aggressore».

Se Starmer e Macron, che lo ha preceduto, siano riusciti a convincere Trump a fornire un *backstop* (termine usato per descrivere la garanzia di sicu-

rezza che gli europei vorrebbero dagli Usa a sostegno di un contingente di truppe del Vecchio Continente dopo un cessate il fuoco in Ucraina) resta una domanda aperta. Starmer, che in aereo aveva espresso ai giornalisti «la preoccupazione che se c'è un cessate il fuoco senza *backstop* darà semplicemente a Putin l'opportunità di aspettare e tornare, perché la sua ambizione in Ucraina è ovvia», in presenza di Trump ha parlato di discussione «produttiva». Entrambi hanno detto ai giornalisti che deve esserci prima un accordo di pace, cosa che secondo il presidente «avverrà abbastanza rapidamente o non avverrà affatto».

A un certo punto Trump ha ribadito che la garanzia di sicurezza sarà di fatto l'accordo economico con l'Ucraina per i minerali, che firmerà oggi con Zelensky (coniando un nuovo slogan «Dig, dig, dig, dig we must», «Scavare dobbiamo»). «C'è un *backstop* — ha detto Trump —. Prima devi avere i Paesi europei, perché sono là. Noi siamo molto lontani, c'è un oceano tra di noi, ma vogliamo assicurarci che funzionino. Non so quando dite *back-*

*stop*, se intendete psicologico o militare, ma noi siamo una barriera di sicurezza perché saremo là, lavoreremo nel Paese». Alla domanda se gli Stati Uniti siano pronti a intervenire nel caso in cui i britannici vengano attaccati, ha risposto: «Se i britannici vengono attaccati... non hanno bisogno di aiuto... sono soldati incredibili, ma se hanno bisogno sarò sempre con i britannici».

Si è detto certo che Putin rispetterà i patti («Fidarsi ma verificare», ha aggiunto prendendo in prestito un'espressione di Reagan per i sovietici). Intanto Putin ha ammonito ieri le «élite occidentali» a non cercare di sabotare il disgelo Usa-Russia. Trump è sembrato smorzare i toni rispetto a Zelensky: alla domanda sul perché lo abbia definito «un dittatore», ha replicato: «Io ho detto questo?». Ha evitato di dire se gli chiederà scusa, ma ha sottolineato: «Ho molto rispetto per lui, noi abbiamo dato molto, ma gli ucraini hanno combattuto co-

raggiosamente».

Washington e Londra sono uniti storicamente da una «relazione speciale» e i due leader hanno discusso di commercio (Trump ha detto che Starmer ha cercato di convincerlo a non mettere i dazi al Regno Unito e che ci sono «buone chance per un accordo ottimo per entrambi»), intelligenza artificiale e investimenti. L'unico momento di disagio è stato quando il vicepresidente JD Vance ha dichiarato che «ci sono state alcune violazioni della libertà di espressione che colpiscono non solo i britannici... ma anche le aziende tecnologiche americane quindi i cittadini americani». Starmer ha ribattuto che il suo Paese ha avuto «libertà di espressione da molto tempo e ne siamo molto fieri».

**V. Ma.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Io l'ho chiamato dittatore? Non ricordo, ho molto rispetto per Zelensky, noi abbiamo dato molto, ma gli ucraini hanno combattuto coraggiosamente

**Donald Trump** presidente degli Stati Uniti



Peso: 2-49%, 3-15%

**Le tappe**

**L'incontro con Macron**

✓ Il 24 febbraio Macron è volato a Washington: i due leader hanno discusso dei negoziati per la pace in Ucraina. Il leader francese ha contraddetto Trump sull'entità degli aiuti

**L'annuncio dei dazi e la replica dell'Ue**

✓ Durante la prima riunione di gabinetto Trump ha di nuovo promesso dazi del 25% all'Ue accusandola di voler «fregare» gli Usa. Bruxelles ha subito replicato: «Reagiremo»

**Starmer riferirà al vertice di Londra**

✓ Anche il premier britannico Starmer è stato accolto dal tycoon. Il leader laburista riferirà dell'esito dei colloqui al vertice di Londra del 2 marzo, al cui centro ci sarà la Difesa comune

**I colloqui**

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, 78 anni, ieri ha ricevuto alla Casa Bianca il premier britannico Keir Starmer, 62, per discutere dei termini dell'accordo per mettere fine al conflitto tra Russia e Ucraina, tra cui il nodo dei giacimenti minerari. Si tratta della prima visita del leader britannico a Washington dall'inizio del secondo mandato presidenziale del tycoon, lo scorso 20 gennaio (Epa)



Peso:2-49%,3-15%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

L'idea di portare le spese militari al 2,5% del Pil se escono dal patto di Stabilità. Zelensky a Washington

# Difesa, il piano di Meloni

Gli Usa alla Nato: cambio di «postura» con Mosca. Vertice Trump-Starmer

di **Marco Galluzzo** e **Viviana Mazza**

**S**pese per la Nato al 2,5% del Pil solo se escluse dal patto di Stabilità: è il piano della premier Meloni per la difesa. Donald Trump ieri ha incontrato alla Casa Bianca il premier britannico Starmer, garantendogli che Putin «rispetterà gli accordi sull'Ucraina». Oggi a Washington arriva Zelensky.

da pagina 2 a pagina 9 **Baccaro, Basso**  
**L.Cremonesi, Gandolfi, Ippolito**

## «Meloni potrà avere una relazione speciale Ma non so se Donald farà eccezione sui dazi»

### L'ex consigliere Gray: Kiev si deve adattare

dalla nostra inviata

**Viviana Mazza**

**WASHINGTON** «Emerge sempre una partnership unica tra un presidente americano e un leader europeo: Reagan e Thatcher, Bush e Blair, Obama e, probabilmente, Hollande. Quella tra la vostra premier e il nostro presidente può essere quel tipo di combinazione. Spero che Meloni possa essere una finestra per l'Ue e i leader europei sul modo di vedere le cose di Trump. La decisione di uscire dalla Via della Seta è stata potente: un segnale agli altri europei che c'è un percorso alternativo alla dipendenza dalla Cina. Ed è stata costruttiva in Ucraina, impegnandosi nonostante le percezioni nel suo partito. E ora svoltiamo verso una soluzione diplomatica».

Alexander B. Gray è stato

capo dello staff del Consiglio di sicurezza nazionale del primo mandato di Trump e ha fondato una società di consulenza con l'ex consigliere per la Sicurezza nazionale Robert O'Brien (da poco rinominato tra i consiglieri per l'intelligence). «Non è chiaro», ci dice tuttavia Gray, come questa relazione speciale si tradurrà per i dazi. «Non so se il presidente Trump sarà aperto a garantire eccezioni. Non dipende dall'Italia, ma dal fatto che credo che il suo approccio al commercio sia cambiato un po', ma potrei sbagliarmi, è presto per dirlo». Gray sottolinea di non parlare a nome dell'amministrazione, ma le sue parole aiutano a capire la prospettiva americana che, «mi rendo conto, è un po' diversa da quella europea e certamente da quella ucraina. Stiamo gestendo una minaccia esistenziale della Cina. Non abbiamo la stessa capa-

lità economica di 30 anni fa di contenere sia la Russia che la Cina».

**C'è il timore che l'America avrà una postura completamente diversa nei confronti dell'Europa rispetto al passato.**

«Ci saranno differenze, ma dipende più che altro dall'Europa, che sta cambiando e non è monolitica. Trump ha una relazione con Meloni molto diversa da quella con Merz in Germania. La Germania negli ultimi vent'anni ha dato spazio a Putin, permettendo attraverso Nord Stream



Peso:1-8%,2-21%,3-9%

l'acquisto di gas russo ma rifiutando di difendersi, e ha basato il suo modello economico sull'export in Cina. La Germania e il blocco dell'Ue che la segue hanno mostrato interessi diversi da quelli americani. Gli Usa si sono mossi più vicino all'Europa dell'Est, con interessi più allineati».

**E la Gran Bretagna?**

«Keir Starmer ha fatto passi indietro sulla Cina rispetto ai falchi del governo Tory».

**Non c'è il timore che la Russia possa ripristinare la sua sfera di influenza sull'Europa dell'Est?**

«Non vogliamo che il modo in cui finisce la guerra crei

l'impressione che stiamo premiando l'aggressione. Ed è una sfida perché non c'è soluzione che risulti in una netta vittoria ucraina. Non possiamo consentire che i russi appaiano vittoriosi e rafforzati territorialmente, perché favorirebbe l'aggressione cinese e iraniana, ma nemmeno sostenere indefinitamente la resistenza ucraina senza un supporto europeo adeguato. Qualunque accordo sarà insoddisfacente a un certo livello: l'Ucraina ha dovuto affrontare un orribile calvario e nessuno vuole vederli privati dell'integrità territoriale, ma la realtà geostrategica impone compromessi».

**Perché Trump ha detto che Zelensky è un dittatore?**

«Un certo numero di per-

sone crede che non abbia facilitato una soluzione. È comprensibile che dal suo punto di vista abbia preso una posizione assolutista sul territorio ucraino, ma da una prospettiva Usa deve cambiare per arrivare a un accordo o essere sostituito da qualcuno con una posizione più malleabile».

**Nel mondo trumpiano c'è anche chi dice che non dovrebbe esserci alcun accordo economico con l'Ucraina che rischia di trascinare gli Usa a impegnarsi nella sicurezza.**

«Ci sono ragioni contro l'idea di andarsene e basta: che segnale si manda ai cinesi e altri potenziali aggressori in termini di deterrenza? E dobbiamo assicurarci che la ricostruzione non sia domi-

nata dai cinesi, un'Ucraina che diventa colonia cinese sarebbe anche peggio di una vittoria russa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Su Pechino**  
**La Cina è una minaccia esistenziale: non c'è la capacità economica di 30 anni fa per contenerla**



**Capo staff**  
 Alexander B. Gray è stato capo dello staff del Consiglio di sicurezza nazionale durante il primo mandato di Trump



Peso: 1-8%, 2-21%, 3-9%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

RAMSTEIN, LA SCELTA

Londra guiderà  
il gruppo di Paesi  
che sostiene Kiev

a pagina 3

# Italia pronta ad alzare le spese per la Nato Kiev, dagli Usa a Londra la regina della Difesa

## Fino al 2,5% del Pil con lo scorporo dal Patto di stabilità

di **Marco Galluzzo**

**ROMA** L'Italia è pronta a salire al 2,5 per cento delle spese militari, rispetto al Pil, per la Nato. I conti li stanno già facendo al ministero dell'Economia. In una triangolazione delle ultime ore che coinvolge Palazzo Chigi, Bruxelles, il comando centrale della Nato stessa e il nostro dicastero del Tesoro sono già partiti i calcoli e gli scenari su un aumento radicale del nostro impegno di spesa in seno all'Alleanza Atlantica, come chiede il presidente degli Stati Uniti Donald Trump.

A Palazzo Chigi la cifra viene solo sussurrata, ma nel giorno in cui il premier inglese si trova nello Studio Ovale, portando in dote un aumento cospicuo delle spese militari britanniche a sostegno dell'Alleanza, si riscontra una consapevolezza, e anche qualcosa di più, rispetto alle richieste di Washington.

L'Italia è pronta a fare la sua parte ma attende — e per

questo al momento le tabelle del Mef sono ballerine — il via libera tecnico del Consiglio europeo allo scorporo dal Patto di stabilità delle spese per la Difesa. Via libera che non arriverà prima di un mese, con una serie di caveat finanziari che non sono indifferenti. E sui quali al Mef sono già partite diverse previsioni. Anche perché l'ok alle spese militari fuori dal Patto sarà temporaneo, e all'Italia sarà comunque chiesto di rientrare dopo un tot di anni.

La decisione politica sembra però definitiva, l'Italia salirà di un punto di Pil (circa 20 miliardi), dall'attuale 1,56%, nelle spese militari che possono essere integrate nel sistema operativo della Nato. È quello che la Casa Bianca sta chiedendo a tutti gli Stati europei, ed è anche uno snodo non indifferente della stessa credibilità di Giorgia Meloni, che con il via libera della Ue potrà ottemperare a un'assunzione di responsabilità che da anni, e con Trump in modo violento negli ultimi giorni, la Casa Bianca chiede anche a Roma.

Ma mentre Keir Starmer, il premier inglese, parla nello

studio Ovale, a Palazzo Chigi rileggono con attenzione anche un documento Nato che è circolato fra le varie capitali della Unione europea nelle ultime ore. Sono informazioni sensibili e così delicate da suggerire e rafforzare la convinzione nel governo italiano che in questo momento è meglio riflettere con attenzione, prima di comunicare qualcosa all'esterno.

Secondo quanto letto dal *Corriere*, infatti, gli Stati Uniti hanno inviato a Palazzo Chigi, e tramite il comando Nato di Bruxelles a tutti gli alleati europei dell'organizzazione militare nata dopo la Seconda guerra mondiale, una comunicazione che riguarda la futura postura Nato nei confronti della Russia, una po-



Peso: 1-1%, 3-31%

stura diversa da quella attuale. Il contenuto di questo documento è stato al momento «congelato», dunque comunicato con il massimo livello di segretezza diplomatica, a tutti gli Stati europei che aderiscono alla Nato.

Una notizia ulteriore è uno dei punti del documento, anche questo vagliato a Palazzo Chigi con molta attenzione: gli Stati Uniti infatti hanno già comunicato in modo riservato a tutti i Paesi della Ue che d'ora in poi, e sin quando resterà in piedi, il cosiddetto formato Ramstein, il gruppo

di contatto che ai Paesi Nato ha aggiunto un'altra ventina di Stati nel punto periodico operativo sull'assistenza militare a Kiev, cambierà leadership: dalla prossima riunione saranno gli inglesi a dettare l'agenda. In sintesi Washington ha già spostato su Londra la responsabilità di proteggere l'Ucraina, e sembra che Starmer si sia assunto volentieri l'onere politico e finanziario. Meloni andrà a Londra domenica con questa consapevolezza, d'ora in avanti il numero utile per

ogni cosa che riguarda Kiev potrebbe essere quello di Downing Street.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La postura con Mosca

Gli Usa hanno inviato a Roma un memo sulla futura postura Nato nei confronti della Russia

Dobbiamo ottenere la pace, ma non può essere una pace che premia l'aggressore o che incoraggia regimi come l'Iran

**Keir Starmer** premier britannico



Peso:1-1%,3-31%

# L'ambasciatore di Zuckerberg da Meloni

Kaplan, centrale nella svolta conservatrice di Meta, a Palazzo Chigi: «Italia voce leader nell'Ue sull'innovazione»

**ROMA** Giorgia Meloni ieri ha incontrato il nuovo capo del team Affari globali di Meta. Joel Kaplan, figura centrale nella svolta conservatrice del colosso di Zuckerberg, è responsabile delle principali politiche aziendali: sicurezza degli utenti, protezione dei dati e rapporti con le istituzioni. Il faccia a faccia, riferisce una nota di Palazzo Chigi, si inserisce «nell'ambito di un ciclo di incontri su transizione tecnologica e sviluppo dell'intelligenza artificiale». Tra i punti all'ordine del giorno «la possibilità di valorizzare le attività già esistenti sul territorio italiano ed esplorare nuove possibilità di investimenti».

Nel commento che Kaplan consegna ai social al termine,

l'incontro certifica «l'opportunità per l'Italia di essere una grande forza di cambiamento positivo nell'approccio dell'Ue all'innovazione in senso più ampio». Kaplan offre quindi una prospettiva anche politica. «È stato un piacere incontrare la premier — scrive — e avere l'opportunità di discutere di crescita e competitività, benefici sociali ed economici dell'intelligenza artificiale open source e del crescente ruolo di leadership dell'Italia come voce pro-innovazione nell'Ue». Un consolidamento di rapporti già «ottimi», conclude: «L'Italia ospita i nostri partner dei Ray-Ban Meta, EsilorLuxottica».

Per il sottosegretario all'Innovazione, Alessio Butti, «l'incontro con Kaplan con-

ferma l'assoluta centralità dell'intelligenza artificiale nell'agenda del governo». Quindi l'eponimo di governo allarga lo sguardo: «La leadership della presidente Meloni su questi temi è riconosciuta a livello internazionale, come dimostra il ruolo chiave dell'Italia nel G7 e nel dibattito europeo sull'AI Act. L'Italia non è più spettatrice ma protagonista della rivoluzione tecnologica in corso: abbiamo guidato il confronto globale, portato in Senato il primo disegno di legge sul tema e stiamo attraendo investimenti strategici di grandi player nazionali e internazionali».

**Ad. Lo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Insieme Mark Zuckerberg e Joel Kaplan



Peso: 19%

## Giustizia L'Anm: adesioni all'80% Toga e Costituzione, magistrati in sciopero Il governo: «Avanti»

di **Giovanni Bianconi** e **Marco Cremonesi**

**S**ciopero dei magistrati contro la riforma della giustizia e a difesa della Costituzione. L'Anm: «Mobilitazione in tutta Italia adesione prossima all'80%». Il governo apre al dialogo, «ma non saranno i flash mob a fermarci».

alle pagine **10** e **11** **Arachi, Sacchettoni**

# Magistrati, lo sciopero anti riforma Il governo: disponibili al confronto

L'Anm: adesione sopra l'80%. Il vertice di Meloni con Nordio e i leader di maggioranza

**ROMA** A Palazzo Chigi, il vertice si svolge mentre i magistrati sono in flash mob sulla scalinata della Cassazione. La premier Giorgia Meloni è con il Guardasigilli Carlo Nordio e i leader della maggioranza: Antonio Tajani, Matteo Salvini, Maurizio Lupi.

Le toghe esultano per l'alta adesione al secondo sciopero in un mese contro la riforma della Giustizia: «Ha superato la soglia dell'80%» fa sapere in serata l'Associazione magistrati (Anm). Un'iniziativa, spiega il neo presidente Anm Cesare Parodi, decisa anche per contrastare «una narrativa su di noi che non corrisponde alla realtà. Noi non difendiamo alcun privilegio e mi spiace che le persone lo pensino».

Obiettivo di Giorgia Meloni è condividere, proprio nel giorno dello sciopero, la linea favorevole al dialogo. L'aveva espressa il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Al-

fredo Mantovano, lo scorso 8 febbraio. Ma la premier vuole essere certa che gli alleati condividano la scelta. E dunque li convoca. In un'oretta di confronto si delineano i punti su cui è possibile discutere. Sorteggio «temperato» dei membri del Csm, allargamento dell'Alta corte disciplinare alle magistrature contabili e amministrative sono forse possibilità. Certo, nessuno pensa a mantenere unico il Csm e viene considerata «irricevibile» la richiesta di ritiro della riforma. Al termine dell'incontro, Palazzo Chigi fa filtrare «la disponibilità a un confronto costruttivo, con particolare attenzione al dialogo con l'Anm. La riforma della giustizia non è concepita contro i magistrati, ma nell'interesse dei cittadini». Dunque, confermati — e istruiti — gli incontri già programmati per il 5 marzo, prima con le Camere penali, poi con l'Anm.

Il vicepremier Antonio Tajani garantisce che «non ci sarà mai nessun tentativo di mettere sotto l'ala del governo i magistrati. Non esiste, non c'è scritto in nessun testo, non ci abbiamo mai pensato». Mentre Maurizio Lupi sottolinea che «il governo, come metodo, è pronto a discutere. Tutto ciò che può essere migliorativo ben venga. Questa è una riforma per l'autonomia della magistratura».

Ma il fatto che Giorgia Meloni volesse essere certa della condivisione non può sorprendere. Anche mentre i leader sono riuniti, dalla maggioranza c'è chi scarica pallettoni, soprattutto dall'area azzurra. Marina Calderone, la ministra del Lavoro, si complimenta con chi «ha deciso di non aderire a uno sciopero contro i poteri dello Stato. Se l'ordine giudiziario sciopera contro il Parlamento, la democrazia è in pericolo». Ancora più fumante Maurizio



Peso: 1-4%, 10-36%

Gasparri, Forza Italia: «Certo non cambieremo idea per questo sciopero politico e sostanzialmente eversivo». Alte adesioni? Lo sciopero «è stato preceduto da un'autentica pratica di rastrellamento delle adesioni con moduli e richieste di dati personali». Aggiunge Gasparri che «l'intollerabile» atteggiamento dei magistrati «anche in queste ore è

stato avallato in maniera improvida».

Non è detto che parli della segretaria dem Elly Schlein, secondo cui la riforma «porta al sogno malcelato della destra: giudici assoggettati alla politica». Il M5S invita il governo ad ascoltare gli «allarmi angoscianti» dei magistrati: «Sarebbe deleterio se governo e maggioranza si limitassero

ad andare avanti a colpi di attacchi muscolari privi di senso e fondamento nei confronti dei magistrati, palesando un intento punitivo».

**Marco Cremonesi**

## La riforma

### La protesta

- ✓ L'Associazione nazionale magistrati ha indetto ieri uno sciopero contro il disegno di legge costituzionale sulla separazione delle carriere di giudice e pubblico ministero

### Le misure

- ✓ Il ddl costituzionale, oltre a percorsi separati per pm e giudici, prevede il sorteggio dei componenti del Consiglio superiore della magistratura e l'Alta corte disciplinare

### L'iter parlamentare

- ✓ Il ddl è stato approvato il 16 gennaio alla Camera: 174 sì, 92 no, 5 astenuti. Il testo è quindi passato al Senato per la seconda delle 4 letture previste per le leggi di modifica della Costituzione



**A Napoli** Il procuratore Nicola Gratteri ieri in assemblea



Peso:1-4%,10-36%

# «I nostri militari solo sotto egida Onu La piazza di Conte? No a provocazioni»

Bonaccini: difesa, bisogna rafforzare la Ue

di **Maria Teresa Meli**

**Presidente Stefano Bonaccini, si parla della possibilità che l'Europa mandi militari in Ucraina. Il governo italiano è contrario, però apre all'ipotesi di forze sotto l'egida dell'Onu...**

«Io sono contrario a qualsiasi iniziativa che non risponda a un corretto e legale processo di pace sotto l'egida delle Nazioni Unite. E una pace giusta richiede che al tavolo ci siano il Paese aggredito, l'Ucraina, e la Ue, a garanzia di una pace giusta, del ripristino della stabilità e delle garanzie di sicurezza. A queste condizioni ciascuno dovrà fare tutto il necessario, con meno di questo non sarà pace, ma sopruso».

**Trump sta gestendo i negoziati di pace tra Ucraina e Russia. E l'Europa?**

«L'Europa è un attore indispensabile rispetto a qualsiasi scelta in Ucraina perché, oltre che del sacrosanto diritto a una pace giusta per chi è stato aggredito e invaso, stiamo parlando di sicurezza europea, non degli Stati Uniti. Qualsiasi accordo che tagli fuori la Ue si rivelerebbe inefficace e non garantirebbe sicurezza».

**Non teme che Trump giochi in favore di Putin?**

«Temo che Trump cerchi solo l'interesse per la sua amministrazione, per di più di

breve periodo, monetizzando la trattativa. Lo dico non solo pensando al conflitto in Ucraina, ma ai dazi, alle bestialità che mette in circolazione su Gaza, alle uscite sconsiderate su Panama e Groenlandia. Potrei continuare, perché non c'è giorno in cui non terremoti l'ordine internazionale o, meglio, non accresca il disordine imperante. Trump sembra disponibile a sacrificare al proprio interesse immediato qualsiasi pilastro del diritto internazionale, qualsiasi stabilità giusta e sostenibile, qualunque cooperazione atlantica».

**A proposito di Trump, che impressione le ha fatto il video su Gaza?**

«Sono inorridito. La pace in Medio Oriente ci sarà solo quando avremo due popoli e due Stati che potranno vivere in sicurezza. E lui invece incendia ulteriormente l'area e accende gli animi evocando deportazioni di massa e trasformazioni territoriali sulla testa di un popolo distrutto».

**Siete contrari a portare le spese militari al 2 per cento del Pil, come chiede la Nato?**

«Noi siamo contrari a una corsa agli armamenti. Siamo invece favorevoli a un piano di rafforzamento strategico dell'Unione europea che ne accresca l'autonomia anche sul piano difensivo. Attenzione però: il problema non si risolve acquistando più armi, ma innalzando con politiche industriali e delle infrastrutture il potenziale strategico d'insieme».

**Conte è contrario e farà una manifestazione anche su questo. Ha detto che se volete aggiungerci potete farlo, insomma, vi fa i dispetti. Cosa pensa dovrebbe fare il Pd?**

«Fare il Pd. Non farsi distrarre dalle provocazioni domestiche di sapore elettorale e assumere invece un'iniziativa europea nella casa dei Socialisti e dei democratici per rafforzare la Ue».

**Si è votato in Germania: la sonora sconfitta della Spd pare sia dovuta anche a una cattiva gestione delle migrazioni. Non crede che il Pd dovrebbe fare tesoro di questa lezione e concentrarsi sulle politiche per il governo di questo fenomeno?**

«In Italia governa la destra e il declino economico e sociale di questi oltre due anni sono tutti sulle spalle di Meloni e Salvini, non del Pd che è all'opposizione. L'incapacità di compiere passi avanti in Europa è frutto del sovranismo meloniano, noi eravamo per una gestione comune del problema; il fallimento del centro per migranti in Albania, costato ormai un miliardo agli italiani, è tutta farina del



Peso:36%

loro sacco, noi all'opposto chiedevamo di far funzionare i centri in Italia e di usare quei poliziotti per la sicurezza delle nostre città. L'inconsistenza del Piano Mattei lanciato da Meloni e rimasto solo sulla carta è un ennesimo insuccesso, noi vogliamo investire nella cooperazione allo sviluppo. È la destra che sta governando e fallendo, anche sull'immigrazione».

**All'orizzonte ci sono i referendum. Elly Schlein ha schierato il Pd per il sì al quesito sul Jobs act.**

«Alcuni dei referendum

proposti dalla Cgil li ho firmati anch'io, così come ho firmato la proposta di legge d'iniziativa popolare della Cisl sulla partecipazione dei lavoratori, che la destra ha svuotato. E da sempre sostengo che il tema della cittadinanza è questione di civiltà. È normale che il Pd inviti a votarli. Ci sta anche avere opinioni diverse sui singoli quesiti, siamo un partito plurale. Ma il nostro compito è difendere il lavoro buono e l'impresa di qualità. Per questo incalzeremo il governo in modo da costringerlo a uscire dalla bolla in cui vi-

ve: qualcuno ha mai sentito Meloni parlare di precarietà, di lavoro povero, di congedi parentali o di sicurezza nei luoghi di lavoro? Si occupano di tutto fuorché della vita reale delle persone».

**I quesiti  
 I referendum? Ci sta  
 avere opinioni diverse  
 sui singoli quesiti,  
 siamo un partito plurale**



**Dem** Stefano Bonaccini con Elly Schlein ieri a Roma



Peso:36%

## Il caso Il ministero: inopportuno L'ira di Fontana: «Sanità, classifiche inaccettabili»

di **Sara Bettoni**

**I**l presidente della Lombardia, Attilio Fontana, contro la classifica sulla qualità di cure nelle regioni: «Attacchi ingiustificati». Il ministero: «Linguaggio inopportuno».

a pagina 13

# «Noi indietro nella sanità? I super burocrati romani ci vogliono penalizzare L'autonomia dà fastidio»

Fontana: tutto è partito da quando insisto sul federalismo fiscale

di **Sara Bettoni**

«Sono cose cervelotiche che hanno l'obiettivo di penalizzarci». In sintesi, «sono tutte put...nate». Attilio Fontana, presidente della Lombardia, non ha accettato di buon grado (per usare un eufemismo) la «pagella» del ministero della Salute in cui la Regione da lui guidata risulta sesta con 257 punti — a pari merito con l'Umbria — per la qualità delle cure, in calo di 14 punti rispetto all'anno precedente. Nella classifica svetta il Veneto seguito da Toscana, Provincia di Trento, Emilia-Romagna e Piemonte.

**Governatore, chi vuole penalizzare la Lombardia?**

«Ce l'hanno con noi i super burocrati romani».

**E perché porterebbero avanti questi attacchi?**

«Guarda caso tutto è partito da quando insisto sull'autonomia e sul federalismo fiscale, che non ha bisogno di nulla per essere applicato, ci sono già i decreti. Con il federa-

lismo una parte delle risorse non sarebbe più distribuita da Roma, ma incassata dalle singole Regioni. Insomma, potremmo prendere ciò che è nostro senza dover mendicare. E questa cosa dà fastidio a chi gestisce il potere».

**Ovvero al governo, che è di centrodestra come la giunta lombarda?**

«No, ai direttori generali e a tutte quelle persone che riempiono i ministeri».

**Ha sentito Orazio Schillaci in questi due giorni?**

«No, non l'ho sentito».

**Il ministero della Salute però ha replicato con una nota alle sue parole, parlando di «reazione mal indirizzata», «linguaggio inopportuno» e ricordando che quei dati non sono una classifica, ma uno strumento di valutazione.**

«Ho usato parole forti perché la misura era stata superata. Se non si tratta di una graduatoria, questi documen-

ti dovrebbero rimanere riservati. Se invece vengono dati alla stampa, è chiaro che poi i giornalisti fanno le classifiche. Peralto, l'indicatore che ci ha penalizzato è uno solo».

**Quale?**

«Quello relativo ai ricoveri dei bambini per asma e gastroenterite. Si parla di 1.400 casi in una Regione che ogni anno fa circa 1 milione e 300 mila ricoveri. Nonostante questo, il parametro ha sconvolto la nostra graduatoria. Senza contare che nell'analisi sulla prevenzione si erano scordati che ogni anno faccia-



Peso:1-4%,13-55%

mo milioni di vaccinazioni. Probabilmente due indizi fanno una prova e la cosa mi ha fatto perdere le staffe».

**E nonostante questo, non ha telefonato a Schillaci.**

«Sono sicuro che questa analisi non è passata dal governo. Le valutazioni le fanno i tecnici. Qualche mese fa era successa una cosa analoga in un altro ambito e il ministro competente, quando gliene parlai, mi rispose: "Chi ha scritto questa stupidata?". Il mio profondo innervosimento — ma non voglio di nuovo esagerare — è nei confronti della struttura burocratica».

**Di tutt'altro tenore la classifica di Newsweek, in cui il milanese Niguarda è miglior ospedale italiano. E tra le prime nove strutture del Pa-**

**ese, cinque sono lombarde.**

«Siamo un'eccellenza dal punto di vista tecnico e qualitativo».

**Non negherà però le lunghe liste d'attesa per visite ed esami.**

«Certo, abbiamo problemi perché mancano infermieri e medici. Colpa delle scelte disastrose dei governi dopo il 2011. Adesso abbiamo iniziato a invertire la rotta. Stiamo stressando, lo ammetto, il nostro personale per fare il maggior numero di prestazioni. Ma in questo sistema all'aumentare dell'offerta, aumenta anche la domanda».

**Resta molto da fare anche sulle Case di comunità, cardine della sanità territoriale. Al momento 85 su 125 attive non hanno un medico di**

**medicina generale.**

«Per farle funzionare bene occorre un ripensamento del ruolo dei medici di famiglia. Devono poter essere inseriti in queste strutture e negli ospedali di comunità. Così si potrebbero anche evitare gli accessi impropri ai pronto soccorso: oggi sono il 40 per cento».

## Il profilo

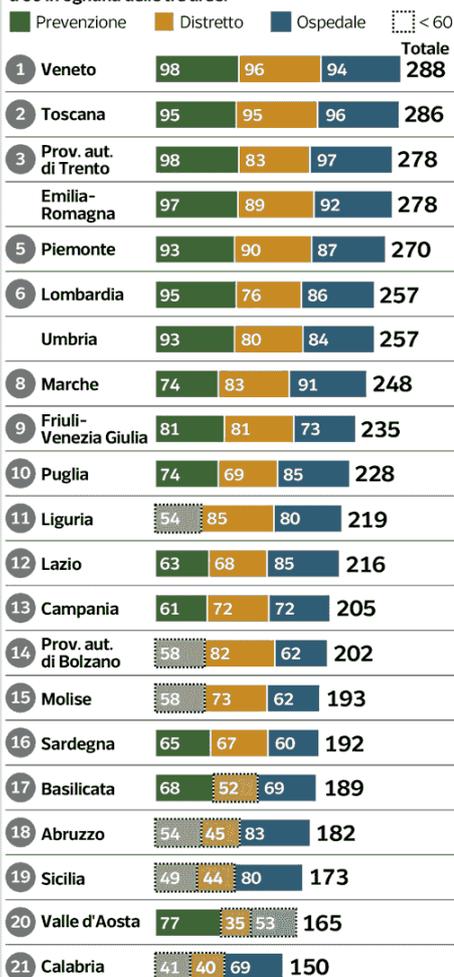


## GOVERNATORE

Attilio Fontana, 72 anni, avvocato, esponente della Lega, ex sindaco di Induno Olona (Varese) e Varese, è stato consigliere lombardo dal 2000 e presidente del consiglio regionale fino al 2006. È presidente della Regione dal 2018, riconfermato per un secondo mandato nel 2023

## I punteggi

I dati del monitoraggio sull'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza (Lea) in Italia nel 2023 nelle aree di prevenzione, territoriale e ospedaliera. La soglia minima dello standard essenziale di cura è un punteggio superiore a 60 in ognuna delle tre aree.



Fonte: ministero della Salute

Corriere della Sera

**La Lombardia**  
In questo settore siamo un'eccellenza dal punto di vista tecnico e qualitativo



Peso:1-4%,13-55%

L'«AMBASCIATORE» DI ELON MUSK  
Stroppa e le 4 (utili) lezioni

di **Antonio Polito**

**I**l troppo Stroppa, si potrebbe dire parafrasando un antico detto della saggezza popolare.

continua a pagina 34

# PROMEMORIA DI DEMOCRAZIA

## Quattro lezioni Consigli di relazioni istituzionali per chi aspira a interpretare il ruolo di «ambasciatore» di Elon Musk in Italia

di **Antonio Polito**  
SEGUE DALLA PRIMA

**E** sì, perché nonostante le molte attenuanti di età e formazione (è un giovane perito tecnico di 31 anni, con un passato di hacker, che si auto-definisce «nerd lievemente autistico»), Andrea Stroppa dovrebbe iscriversi a un corso di relazioni istituzionali, anche online, se davvero vuole interpretare il ruolo di lobbista, anzi, «ambasciatore» di Elon Musk in Italia. O, almeno, glielo dovrebbe pagare il suo datore di lavoro americano. E non lo diciamo per una questione di «bon ton», quell'anti-quato e sorpassato galateo democratico che solo i liberal rammolliti sulle due sponde dell'Atlantico ancora osano opporre al nuovo che avanza, alle statue d'oro e alle incoronazioni di King Donald II. Lo diciamo per lui, per avere successo nel suo lavoro.

La prima lezione sarebbe: non minacciare il Parlamento e il governo della Repubblica italiana se vuoi fare affari con lei. Perché questo ha fatto il giovane «ambasciatore», avvisando Fratelli d'Italia, e dunque la premier in persona, che non si possono varare leggi sull'accesso allo spazio da parte di soggetti privati accogliendo anche i suggerimenti e le proposte del Pd. In materia c'è una sola legge, ed è la legge di Musk e di Starlink, che ha in ballo un contratto da un miliardo e mezzo di dollari con l'Italia. Altrimenti, ha detto, «evitate di chiamarci per conferenze e altro».

Anche se, come crediamo, quel-

l'indeterminato «altro» è solo il frutto dell'approssimazione lessicale dell'autore e non un'allusione ricattatoria, la minaccia resta. Ma per quanto potente sia la fonte cui Stroppa dice di attingere la sua autorità, deve sapere che - seconda lezione del corso accelerato - l'opposizione in Italia sarà anche diftosa, ma non è ancora fuorilegge.

D'altra parte Stroppa vorrebbe pure cambiare il ministro Piantadosi con Matteo Salvini, e promuove sondaggi su X in tal senso. Pare che una volta abbia tentato anche di procurarsi il numero di telefono di Mattarella, per spiegarli che si sbagliava (terza lezione: la Presidenza della Repubblica ha un centralino, il cui numero è disponibile su Internet).

Però, diciamoci la verità, il problema non è lui. Il problema è chi lo manda. È davvero l'ambasciatore dell'imprenditore più ricco del mondo, che ormai fa anche parte a pieno titolo del governo degli Stati Uniti? Si direbbe di sì, vista la deferenza con cui il parlamentare di Fratelli d'Italia accusato di aver accolto un paio di emendamenti, peraltro logici, dell'opposizione, si è quasi scusato precisando e minimizzando, invece di mandare Stroppa a quel paese. Ma allora quanti ambasciatori hanno i nuovi poteri americani per i loro interessi in Italia? Quando bisognerà discutere con loro si dovrà chiamare l'ambasciatore ufficiale, il texano Tillman Fertitta, l'inviato speciale di Trump, Paolo Zampolli, o il rampollo di Musk?

Il problema, di conseguenza, è anche nostro: Stroppa viene preso sul serio e utilizzato sia da Meloni sia da Salvini come intermediario con Musk: per averlo sul palco di

Atreju, come è avvenuto nel 2023 insieme con la premier, o per ricevere il fratello al ministero qualche mese fa, come è successo con il vice-premier.

E il problema sta in ciò che ha esplicitato di recente il presidente della Repubblica Mattarella; quando ha messo in guardia da quelle «figure di neo-feudatari del Terzo millennio — novelli corsari a cui attribuire patenti — che aspirano a vedersi affidare signorie nella dimensione pubblica, per gestire parti dei beni comuni rappresentati dal cyberspazio nonché dallo spazio extra-atmosferico, quasi usurpatori delle sovranità democratiche».

Dunque, ricapitolando per il finale del corso che (inutilmente) suggeriamo a Stroppa: 1) lo spazio è un bene comune, dunque la Repubblica lo protegge dal monopolio di privati che hanno tutto il diritto di competere per trarne profitto, soprattutto se come nel caso di Musk sono stati capaci di conquistare un vantaggio tecnologico sui concorrenti (è così che funziona il capitalismo, chi innova vince); ma sono sottoposti anch'essi a leggi che garantiscano la sicurezza dello Stato, l'interesse pubblico e la libera concorrenza 2) queste leggi sono espressione della sovranità nazionale, nel senso che si decidono in Italia e per gli italiani; 3) il processo attraverso il quale ciò avviene è democratico, perché sovranità ne è il Parlamento eletto dal



Peso: 1-2%, 34-39%

popolo; 4) le signorie le abbiamo inventate noi, e sappiamo riconoscerne una quando la vediamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

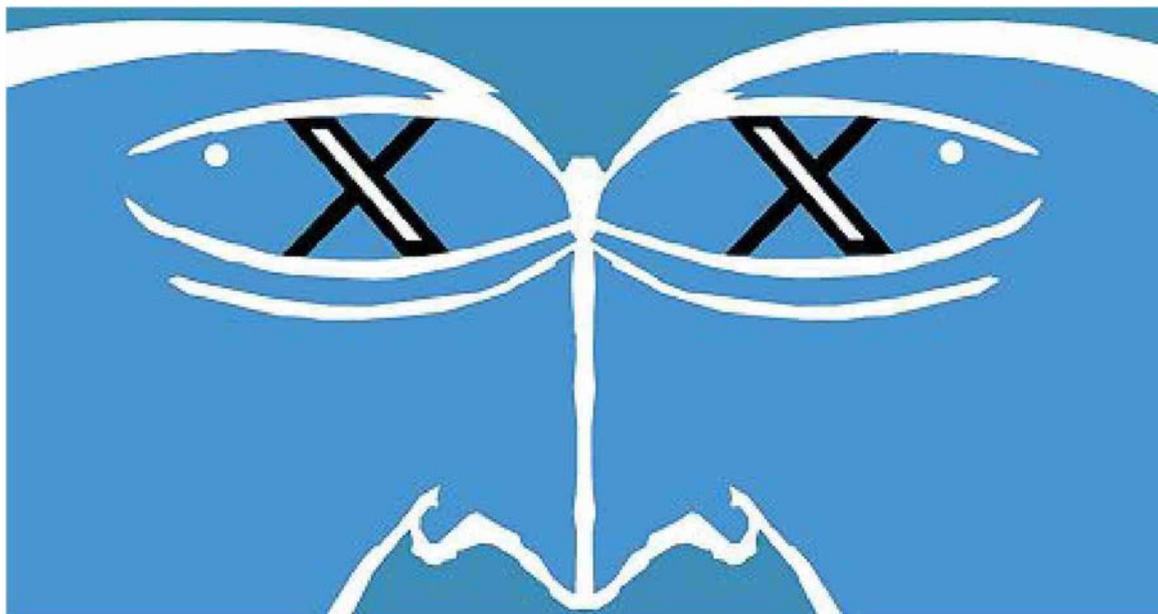


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-2%,34-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Il mondo nuovo

# L'AUTENTICO INTERESSE NAZIONALE

di **Angelo Panebianco**

**M**ondo cambiato, problemi inediti. Per quanto tempo ancora sarà possibile cercare (malamente) di nascondere sotto la sabbia il fatto che, qui da noi, a destra come a sinistra, ci siano divisioni potenzialmente esplosive che riguardano, niente meno, la collocazione internazionale dell'Italia? Davvero sarà possibile, alle prossime elezioni, che si presentino davanti agli

italiani per ottenerne il voto, due coalizioni, quella di destra e quella di sinistra, che più sgangherate di così non si può, due coalizioni in cui pretendono di convivere filorussi e filooccidentali, nemici e amici di chi guida attualmente l'Unione europea, nemici e amici di Zelensky? Quanto tempo occorrerà prima che si realizzi una convergenza fra forze politiche di maggioranza e di opposizione su una definizione minima di interesse nazionale, declinata in chiave finalmente realistica, non ideologica? Perché ci si arrivi occorre che ciascuna di tali forze rinunci a qualcosa, riconosca come

irrealistici, e potenzialmente dannosi per il Paese, alcuni dei messaggi fin qui inviati agli elettori, e su cui, almeno in parte, esse avevano costruito la propria identità.

Che cosa si può intendere, nelle condizioni oggi date, per definizione realistica dell'interesse nazionale? Una definizione minima, depurata da dogmi ideologici, dell'interesse nazionale italiano dovrebbe, per lo meno, accettare quanto segue.

continua a pagina 34

## NOI E IL MONDO NUOVO

# L'AUTENTICO INTERESSE NAZIONALE

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

**D**ovrebbe in primo luogo riconoscere che, da un lato, non c'è incompatibilità fra interesse italiano e interesse europeo (avvertimento per chi continua a coltivare, a destra, sogni sovranisti) e, dall'altro, che non esiste un interesse europeo che possa mangiarsi, sostituirsi all'interesse italiano (avvertimento per gli euro-entusiasti di sinistra). Dalla sicurezza militare al controllo dei flussi migratori, alla cooperazione economica, non c'è modo, né ha alcun senso, contrapporre interesse italiano e interesse europeo. Così come non ha alcun senso raccontarsi che dobbiamo perseguire l'interesse europeo a scapito dell'interesse nazionale. Poiché c'è un solo modo sensato di definire l'interesse europeo: come il frutto della negoziazione fra interessi nazionali, fra Paesi che convergono su una piattaforma comune pur avendo differenti priorità, sensibilità, tradizioni nazionali. L'interesse europeo è ciò che resta dopo che queste differenze siano state smussate e rese compatibili grazie a concessioni reciproche.

Facciamo un esempio: non ha senso, nelle condizioni internazionali in cui ora ci troviamo, contrapporre difesa militare europea e difesa nazionale. Perché investire sulla difesa europea non esime dal raf-

forzare la difesa nazionale. In un'ipotetica futura Europa capace di difendersi militarmente, sarebbe richiesto sia un coordinamento centralizzato a livello europeo delle forze armate (ombrello nucleare anglo-francese incluso) sia un rafforzamento delle capacità militari dei singoli Stati (a cominciare da quelli, come l'Italia, che hanno le maggiori carenze). Un'eventuale futura difesa dell'Europa non può che essere «multi-livello», dovrebbe combinare capacità di deterrenza e, eventualmente, di azione, a livello europeo, e capacità di deterrenza e, eventualmente, di azione a livello nazionale. Da attivare in un modo o nell'altro, o congiuntamente, a seconda delle circostanze e della natura delle minacce. Piaccia o meno, tutto ciò, sia ai sovranisti che, irrealisticamente, si accontenterebbero di una difesa esclusivamente nazionale sia a coloro che alla difesa nazionale contrappongono (ma, si teme, senza sapere di cosa stanno parlando) l'idea di un



Peso: 1-9%, 34-26%

esercito europeo che — nei loro sogni, nella loro propaganda — dovrebbe prendere il posto di quelli nazionali.

Per inciso, convergere su una definizione minima di interesse nazionale per quanto riguarda la sicurezza, dovrebbe obbligare molti che lo hanno fin qui creduto a riconoscere che non è possibile contrapporre la diplomazia (l'arma dei sedicenti «buoni») e la forza militare (l'arma dei cattivi). In un mondo di lupi trattare diplomaticamente si può e si deve tutte le volte che è possibile farlo ma solo mettendo sul tavolo un grosso bastone (la forza militare). Altrimenti, la cosiddetta trattativa diplomatica sarà soltanto una diplomatica resa.

Di una concezione realistica dell'interesse nazionale dovrebbe anche essere parte l'idea che, per quanto non ci piaccia (e alla schiacciante maggioranza di noi non piace di sicuro), siamo comunque obbligati a trattare con Trump. E dunque fanno benissimo Macron, Meloni, Starmer (ma lo farà indubbiamente anche il prossimo cancelliere tedesco Friedrich Merz ) a trattare con lui. Tenendo anche conto della sua ostilità per le autorità di Bruxelles. Per quanto quei rapporti siano in crisi, non possiamo rinunciare all'atlantismo e alla Nato. E dobbiamo tentare di salvare il salvabile dei legami economici fra Europa e America. Dobbiamo insomma fare buon viso a cattivo gioco.

Infine, di una concezione realistica dell'interesse nazionale deve essere parte integrante l'idea che, con chiunque si tratti (cinesi, indiani, sauditi, eccetera, nonché la Turchia, cosiddetta alleata ), interessi com-

merciali e interessi di sicurezza devono sempre, in qualunque momento, essere tenuti presenti. Siamo entrati in un mondo dove le certezze di un tempo sono svanite, in cui occorre, giorno per giorno, valutare i pro e i contro di qualunque mossa.

Oggi è fantapolitica ma domani chissà. Può essere che arrivi il giorno in cui la pressione esterna imponga soluzioni un tempo inimmaginabili, che ai più sarebbero sembrate aberranti, contro-natura. Può essere che le circostanze costringano le forze politiche interessate a preservare la democrazia nel senso occidentale (ossia, liberale) del termine e a farlo, assicurando, nella misura del possibile, condizioni di relativa sicurezza al Paese, a inventare qualcosa che, detta così, può scandalizzare, anzi scandalizza di sicuro, molti: la formazione di governi di salvezza nazionale. L'idea sarebbe certo dura da digerire per coloro che continuano a ragionare usando le categorie che andavano di moda nel XX secolo. Il secolo attuale, però, è tutt'altra cosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Prospettive inedite  
 Siamo entrati in un mondo dove le certezze  
 di un tempo sono svanite, in cui occorre,  
 giorno per giorno, valutare i pro  
 e i contro di qualunque mossa**



# Quanto varranno gli sconti per le famiglie e le imprese Come sarà favorito il confronto tra le offerte

## Domande & risposte

di **Enrico Marro**

**ROMA Perché il governo vuole approvare oggi un decreto legge contro il caro-bollette?**

Perché, negli ultimi sei mesi, il prezzo del gas è salito da circa 35 euro al megawattora al picco di 58 euro del 10 febbraio, per poi cominciare una lenta discesa (ieri ha chiuso a 45,10). Di conseguenza le bollette della luce e del gas sono aumentate. Secondo le stime di Facile.it, per una famiglia tipo la maggiore spesa nel 2025 nel mercato libero con contratto a tariffe variabili sarebbe di circa 350 euro.

**Quanto stanzierà il decreto per gli aiuti a famiglie e imprese?**

Secondo le indiscrezioni, quasi tre miliardi, suddivisi più o meno a metà tra famiglie e imprese. Gli interventi verranno concentrati in un arco di tre mesi, confidando che la primavera e i venti di pace in Ucraina contribuiscano a stabilizzare verso il basso le quotazioni del gas.

**Quali saranno le principali misure a sostegno delle famiglie?**

Verrà aumentato il tetto Isee entro il quale si ha diritto al bonus sociale sulle bollette: dagli attuali 9.530 euro a 25 mila (e da 20 mila a 30mila per le famiglie con almeno 4 figli a carico). In questo modo la platea interessata allo sconto in bolletta (ora quello per la luce va da 13,8 a 19,8 euro al mese a seconda dei componenti del nucleo familiare) dovrebbe all'incirca raddoppiare arrivando a quasi 8 milioni. Il bonus, però, non sarà

più di importo unico, ma modulato per fasce di Isee: lo sconto sarà più alto per chi ha un basso indicatore sintetico della situazione economica della famiglia e viceversa. In particolare, secondo la bozza, le famiglie con Isee fino a 9.530 euro riceveranno il nuovo bonus determinato dal decreto in aggiunta a quello che già prendono mentre quelle con Isee superiore avranno solo il nuovo bonus.

**È possibile anche una riduzione del prelievo fiscale sulle bollette?**

Il testo non è ancora chiuso, ma nel decreto potrebbero entrare, come nei precedenti decreti di questo tipo, anche il taglio degli oneri di sistema, ma limitatamente alla bolletta della luce, determinando un risparmio di circa l'11%, secondo le stime di Facile.it. Nel testo oggi in consiglio dei ministri ci saranno anche misure contro il telemarketing aggressivo e norme di trasparenza per facilitare la comparazione delle offerte, così da

aiutare in particolare gli utenti del mercato libero con prezzo variabile a migrare verso offerte più convenienti.

**Come si distribuiranno gli aiuti alle imprese?**

Circa 650 milioni finanzieranno le misure per le piccole e medie imprese mentre altri 600 milioni quelle per le aziende energivore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le misure

- Il decreto prevede circa 3 miliardi di euro di aiuti, con un miliardo e mezzo destinato alle famiglie e quasi altrettanto alle imprese

- Tra le misure, l'innalzamento del tetto Isee per avere il bonus sociale



Peso:21%

LA CATANIA LE PROPOSTE DELLA CISL SICILIA PER L'ISOLA AL GOVERNO REGIONALE, ALL'ARS E AGLI EURODEPUTATI

# «Se cresce il Sud cresce tutta l'Italia Investimenti, lavoro, welfare, legalità»

Dall'ambiente all'industria, dall'energia al welfare, dai servizi alla formazione, dall'università alla sanità, dalla cultura all'economia e al lavoro. Ogni settore della vita sociale, economico e produttivo della Sicilia è stato analizzato da tutte le federazioni, dalle Unioni sindacali territoriali e dalla Unione sindacale regionale della Cisl, per dare vita al primo piano di proposte del sindacato, condiviso ed elaborato con metodo partecipativo. Destinatari del piano il governo regionale, l'Ars e gli eurodeputati eletti in Sicilia, «interlocutori principali per una visione complessiva del presente e del futuro della Sicilia», come ha ribadito il segretario generale della Cisl Sicilia, Leonardo La Piana ieri a Catania. Sono intervenuti l'assessore regionale al Bilancio, Alessandro Dagnino, il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, il presidente della Cesi, Antonino Raspanti, gli eurodeputati Marco Falcone, Giuseppe Lupo, Ruggero Razza e Gianfranco Caccamo in rappresentanza di Sicindustria. «L'errore principale che viene fatto nella programmazione delle scelte è quello di immaginare i settori come slegati l'uno dall'altro. Invece è esattamente il contrario perché ogni segmento è interconnesso con l'altro. Da qui la decisione di elaborare un piano che fosse di tutta la Cisl siciliana, perché per noi la partecipazione è davvero un principio fondante da replicare come fondamentale metodo e strumento di lavoro» ha detto il numero uno della Cisl Sicilia sottolineando che non servono misure di assistenzialismo, mentre occorre pianificare e progettare, per non essere costretti poi ad affrontare le emergenze.

«Non siamo né saremo mai professionisti del No - ha aggiunto La Piana - perché abbiamo scelto di partecipare ai percorsi e ai processi, analizzandoli con approccio propositivo e criticamente costruttivo». Ogni Federazione e ogni Unione Sindacale Territoriale della Cisl siciliana ha elaborato una scheda di approfondimento con proposte tematiche, una sintesi delle quali è poi stata inserita in una relazione complessiva elaborata dalla Confederazione regionale del sindacato. La Cisl Sicilia oltre al piano complessivo ha presentato 6 proposte di immediata realizzazione che non gravano sulle casse regionali, perché la loro copertura finanziaria è legata all'utilizzo efficace e totale dei fondi comunitari e regionali, alla razionalizzazione delle risorse e alla capacità di investire su aree ancora non valorizzate. Le proposte sono: creazione di un centro d'eccellenza per la formazione relativa all'intelligenza artificiale, che abbia sede a Castello Utveggiò a Palermo e che sia propedeutico alla creazione di un Hub sull'AI nell'isola; sottoscrizione di un Accordo di Programma Quadro sulla legalità fra governo regionale, associazioni datoriali, parti sociali, Anci, Inps e Inail che abbia come focus la centralizzazione delle informazioni delle aziende attraverso la creazione di una centrale digitale di tutte le informazioni, un database delle aziende siciliane; piena attuazione della continuità territoriale, in relazione della condizione di insularità riconosciuta



Peso: 45%

dal Parlamento Europeo; riforma del Welfare che doti i Distretti Socio Sanitari di effettiva personalità giuridica; avvio di un percorso legislativo finalizzato alla piena attuazione dello Statuto siciliano, relativamente all'obbligo del versamento dell'imposta sui redditi delle società (Ires) per le imprese che operano in Sicilia ma hanno sede legale altrove e costituzione di un fondo per l'occupazione da realizzare attraverso le risorse reperite; istituzione della giornata regionale delle vittime del dovere, per onorare la memoria dei morti sul lavoro e incentivare le azioni di sensibilizzazione e pianificazione di interventi dedicati. «Con questo lavoro si pongono le basi per l'avvio di un confronto permanente a livello regionale e territoriale fra le Federazioni e le Unioni territoriali con le istituzioni di riferimento - ha detto La Piana - per dare valore al coraggio delle idee e tradurre le proposte in atti concreti». La neo leader della Cisl Daniela Fumarola ha chiuso l'iniziativa: «Nonostante il lieve miglioramento degli ultimi due anni, il Mezzogiorno ha ancora ritardi storici da recuperare ed elementi di fragilità da sanare che non ammettono esitazioni o pigrizie culturali. Questo vale in particolare

per la Sicilia, dove persistono problemi e nodi da sciogliere, come ben evidenziato nel documento articolato presentato oggi dalla Cisl siciliana: popolazione che invecchia, servizi non all'altezza dei bisogni, scarsa attrattività per gli investimenti, tassi di disoccupazione alti e bassa partecipazione al mercato del lavoro, mancato collegamento tra formazione e mondo del lavoro, carenza di infrastrutture materiali e immateriali, crisi idrica e conseguenze dei cambiamenti climatici. Per non parlare dell'abbandono scolastico e del ricatto malavitoso purtroppo ancora presenti in molte aree. Bisogna affrontare queste sfide uscendo dal recinto chiuso dell'antagonismo e della protesta fine a se stessa per proseguire sul terreno concreto delle proposte, con il coraggio delle idee e della partecipazione. Anche in Sicilia come in tutte le altre regioni del Sud noi chiediamo una governance partecipata con il pieno coinvolgimento delle Parti sociali nella programmazione e nel monitoraggio degli interventi. Mettendo a sistema e coordinando tra loro tutti gli strumenti di politica territoriale. Utilizzando in modo sinergico i finanziamen-

ti della politica di coesione, sia europei che nazionali. Perseguendo una strategia strutturata che includa, oltre al piano triennale della ZES unica, anche i contratti di sviluppo e il credito di imposta. Bisogna investire in modo deciso sulle persone, sulle competenze e sull'innovazione, per trasformare le criticità in opportunità di crescita e sviluppo. Le nostre proposte sono frutto della nostra identità. Quella di un sindacato libero, autonomo, pragmatico, convinto che la strada del dialogo, della corresponsabilità e della partecipazione sia, oggi più che mai, l'unica che può portare ai risultati di cui il nostro Paese ha assoluto bisogno. Misurarci nel confronto concertativo, a qualunque livello e con qualunque controparte: datoriale, istituzionale e politica. Insistere tenacemente nella possibilità di "fare sistema", di progettare il futuro nella condivisione e nel consenso sociale».



Peso: 45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

# Su sicurezza ed energia siamo deboli

**colloquio con ROBERTO GAROFOLI di FELICE FLORIO**

**Q**uella chiamata non l'avrebbe potuta rifiutare. «Ha significato, per me, rinunce personali, ansie e attenzioni che non avevo mai cercato», racconta Roberto Garofoli, seduto dietro a una scrivania di legno usurato dai tomi di diritto. «Tuttavia, ho percepito quanto fosse importante, in quel momento, dare un contributo al Paese». Terminata l'esperienza da sottosegretario a Palazzo Chigi, il giudice è tornato a dividersi tra Molfetta, dove ha casa, e il Consiglio di Stato. Insieme al professore di Diritto amministrativo Bernardo Giorgio Mattarella, ha scritto il libro "Governare le fragilità".

**Garofoli, lei ha operato nel cuore del governo, come sottosegretario alla presidenza del Consiglio quando a Palazzo Chigi c'era Mario Draghi. Ora, insieme a Bernardo Giorgio Mattarella, pubblica un libro sulle debolezze dell'Italia. Le ha osservate da vicino?**

«Nel libro le abbiamo chiamate fragilità. Abbiamo fotografato le debolezze del sistema italiano che più incidono sulla competitività, nella convinzione che sia a repentaglio la nostra sicurezza nazionale, oggi molto più che in passato».

**Sono fragilità storiche, come l'approvvigionamento energetico. Cos'è cambiato?**

«Il mondo è cambiato. Sulla logica di cooperazione tra Stati, ormai, è prevalsa un'idea di forte competizione, se non addirittura di guerra. In questo contesto, le nostre debolezze energetiche, le nostre debolezze idriche, le nostre debolezze economiche, oltre alle complicazioni amministrative e giudiziarie, ad esempio, sono molto più pericolose che in passato».

**Quali sono gli interventi più urgenti per rafforzare, e quindi proteggere, l'Italia e l'Europa?**

«Non so se riesco a fare una gerarchia. Mi pare non ci sia dubbio sulla difesa europea. Poi annovererei la politica energetica, l'innovazione industriale e la ricerca. Sono settori

problematici in quasi tutti gli Stati europei. Sono i grandi problemi della Germania: il governo che si formerà dopo le elezioni dovrà affrontare la crisi del sistema industriale tedesco, che non è legata soltanto alla difficoltà di trovare mercati di sbocco a causa dei dazi, ma anche al costo di energia e gas che, in passato, i tedeschi compravano a buon prezzo. Questo mondo è finito e la Germania, come l'Italia, dovrà conquistare spazi di autonomia energetica. Anche perché il fabbisogno energetico è destinato ad aumentare: basti pensare ai data center per l'intelligenza artificiale per i quali si chiede l'allaccio nell'area di Milano».

**Oggi è un'utopia riconvertire il sistema energetico e renderlo integralmente basato sulle energie rinnovabili?**

«Lo è senz'altro, nel senso che la continuità e la sicurezza del nostro sistema elettrico sono garantite dall'energia che ci vendono i francesi, che la producono con il nucleare però. Senza il loro apporto, si interromperebbe il nostro sistema elettrico. In futuro temo che la quantità di energia di cui avremo bisogno non riusciranno a darcela il sole e il vento».

**Tornando alla prima fragilità che ha citato, l'assenza di una difesa comune europea, è diventato centrale nel dibattito il tema dello scorporo delle spese militari dai vincoli di bilancio. È altrettanto utopistico immaginare che ragionamenti di questo tipo si facciano per il welfare, l'istruzione, la ricerca, e non per le armi?**

«Purtroppo, nel mondo c'è una corsa agli armamenti e abbiamo una guerra alle nostre porte. Tutti abbiamo l'ambizione della pace, ma bisogna calibrare le speranze con la realtà. E la realtà è che il mondo è in forte deterioramento. Occorre difendere il patrimonio di va-



lori in cui abbiamo sempre sperato: la diplomazia è la prima strada da tentare, ma se c'è qualcuno che vuole fare la guerra a tutti i costi, bisogna dotarsi di capacità di deterrenza».

**Difesa a parte, serve comunque incrementare la spesa pubblica. L'Italia può permetterselo?**

«Nel 2023, in totale, lo Stato ha speso 1.150 miliardi, una cifra che supera quella delle entrate pubbliche. È così ogni anno. Non mancano sprechi e inefficienze nella spesa pubblica. Tentativi di ridurla ci sono stati, ma non è facile. Esistono ostacoli difficili da superare, come l'innalzamento dell'età media che determina inevitabilmente più spesa previdenziale e assistenziale, ma esistono anche molte resistenze nelle platee di soggetti che, ad esempio, beneficiano di agevolazioni fiscali ormai anacronistiche. Più che parlare di tagli, si tratta di razionalizzazione: penso a enti pubblici inutili che potrebbero essere accorpati o eliminati. Ma non è semplice per i decisori politici».

**Sembra un programma che può essere portato avanti solo da un governo tecnico.**

«No, è l'esatto contrario: solo un governo assai politico può affrontare temi che impattano sulla vita della popolazione e sul futuro del Paese. Sono tutte scelte politiche. Poi bisognerebbe intendersi su cosa significhi davvero governo tecnico. Qualsiasi esecutivo deve avere un sostegno parlamentare: inizia con la fiducia delle Camere e deve conservarla, altrimenti cade».

**Il governo Draghi è stato un governo tecnico?**

«No, era caratterizzato da profili politici espressi dai partiti che sostenevano quel governo, cioè pressoché tutti, perché era un governo di unità nazionale. Certo, vi erano anche degli innesti tecnici, ma questa è una

qualificazione che attiene alla composizione, non alla natura del governo. L'esecutivo Draghi è stato politico perché ha affrontato temi politici. Ha affrontato l'emergenza pandemica: la scelta di ridurre o meno le libertà personali per evitare la diffusione del contagio era politica, non certo tecnico-amministrativa».

**Concludendo con una domanda personale, le manca Palazzo Chigi?**

«Tutti viviamo un conflitto perenne. Quando siamo nel pieno dell'impegno, delle responsabilità, del ritmo adrenalinico, non vediamo l'ora che finisca. È stato un periodo importante, bello, ma anche pieno di affanni e rinunce. Poi, però... non è andata via l'esigenza di continuare a dare un contributo al dibattito pubblico. Questo libro è anche la manifestazione di quella necessità».

Investire  
in deterrenza  
e fonti vitali  
per lo sviluppo,  
le rinnovabili  
non bastano, dice  
Roberto Garofoli,  
sottosegretario di  
Mario Draghi  
a palazzo Chigi





**IL LIBRO**

“Governare le fragilità”, Mondadori, è il libro scritto da Roberto Garofoli con Bernardo Giorgio Mattarella, docente di Diritto amministrativo

Roberto  
Garofoli  
Bernardo Giorgio  
Mattarella

GOVERNARE LE  
FRAGILITÀ

DIREZIONE  
SICUREZZA NAZIONALE,  
COMPETITIVITÀ





**l'opinione di  
Carlo Cottarelli**

## Mosca e Kiev pedine nella gara tra States e Cina

**I**toni usati da Trump sulla questione Ucraina sono stati tali da distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale da quella che è invece la questione principale, ossia le motivazioni che lo hanno spinto a schierarsi con Putin, abbandonando, almeno così ora sembra, Kiev al suo destino. Certo il suo comportamento può essere influenzato da "affinità elettive" che lo avvicinano a Putin o dal desiderio di aumentare il suo potere negoziale avendo di mira le ricchezze naturali dell'Ucraina. Ma queste possibili motivazioni contingenti non potrebbero prevalere in assenza di un obiettivo strategico. E quell'obiettivo strategico ha un nome preciso: Cina. Trump deve allontanare la Russia dall'orbita cinese verso la quale la reazione occidentale all'invasione dell'Ucraina l'ha inevitabilmente spinto.

È chiaro, infatti, che la partita che l'America dovrà giocare nei prossimi anni è quella con la Cina. E questo perché, per la prima volta dalla fine della Seconda guerra mondiale, gli Stati Uniti hanno un vero avversario per l'egemonia globale. Per quanto pericolosa per il suo arsenale nucleare, l'Unione Sovietica non era comparabile agli Stati Uniti come potenza mondiale. Secondo il Global Power Index (Gpi) preparato dal Frederick S. Pardee Center for International Futures dell'Università di Denver, che tiene conto di un insieme di fattori economici, militari e politici per valutare la quota di "potere" detenuto da un Paese nel mondo, l'Urss nel suo periodo d'oro aveva una quota di potere di due o tre volte inferiore a quella degli Stati Uniti. Le cose sono ora cambiate. La quota di potere globale degli Stati Uniti è stimata al 25 per

cento; quella cinese, che alla fine degli anni 70 era solo del 3 per cento, è ora del 20 per cento e nelle previsioni dello stesso Centro nei prossimi anni supererà quella americana. Per la prima volta dall'ultima guerra ci sono due galli nel pollaio.

Per molti aspetti la Cina sopravanza gli Stati Uniti. A tassi di cambio a parità di potere d'acquisto - il che significa in termini di volumi di produzione - il Pil cinese nel 2024 era del 27 per cento più grande di quello Usa, secondo il Fondo Monetario Internazionale. Lo squilibrio è poi molto forte nel settore manifatturiero dove la Cina rappresenta oltre il 30 per cento del prodotto mondiale, più del doppio degli Stati Uniti. La Cina produce il 54 per cento dell'acciaio mondiale, dodici volte e mezza la produzione degli Stati Uniti e il 70 per cento delle "terre rare", una percentuale che sale all'85 per cento se si considerano i materiali derivati da queste. Gli Stati Uniti hanno la leadership nel campo degli investimenti in intelligenza artificiale (con spese ben oltre i 300 miliardi l'anno, tre volte la spesa cinese). Ma è l'eccezione, non la regola.

Nel campo militare la Cina sta però indietro. La sua spesa è il 60-70 per cento di quella americana e, soprattutto, il suo arsenale nucleare è limitato a 500 testate. Anche prevedendo un suo raddoppio entro il 2030 (questa sembra essere l'intenzione) è poca cosa rispetto alle 3.700 testate a stelle e strisce. Ed è qui che entra



Peso: 68%

in gioco la Russia, che di testate nucleari ne ha ancora migliaia. Essenziale, quindi, per l'America distanziare l'orso russo dal dragone. Chi ci va di mezzo in questo gioco è l'Europa e, nel caso specifico, l'Ucraina che viene sacrificata in nome degli interessi strategici dello zio Sam. **TE** © RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'avvicinamento di Trump a Putin è una mossa che serve ad allontanare la Russia dall'orbita di Pechino



Peso:68%

# Dimenticate il politicamente corretto

**MARCO MONTEMAGNO**

**G**rok 3 è arrivato sul mercato e, senza troppi giri di parole, è una bomba. In meno di un anno, xAI, la startup di **Elon Musk**, ha creato uno dei modelli di intelligenza artificiale più potenti in circolazione. Più veloce, più libero, meno censurato.

Partiamo dalla base: Grok 3 è stato addestrato su Colossus, un gigantesco data center da 200.000 Gpu situato a Memphis, Tennessee. Questo significa che la sua potenza di calcolo è enorme, circa dieci volte superiore rispetto al suo predecessore, Grok 2. In termini di performance, secondo i primi test, Grok 3 ha superato modelli come GPT-4o di OpenAI e V3 di DeepSeek in matematica, scienze e programmazione.

Grok 3 non ha filtri e non si preoccupa di essere politicamente corretto ed è integrato con X, il che significa che può accedere a news, tendenze e discussioni in tempo reale. Ti serve un fact-checking istantaneo su una notizia appena uscita? Lo fa. Vuoi capire come sta andando un determinato trend di mercato? Ti dà dati aggiornati al minuto. Questa connessione diretta con il mondo social lo rende estremamente dinamico e, soprattutto, utile per chi lavora con l'informazione o con i dati.

Musk ha scelto un modello di business che lega strettamente l'accesso a questa Ia alla sua piattaforma X, limitando la fruizione del modello agli abbonati Premium+. Questa scelta ha creato un ecosistema chiuso, che da un lato rafforza il valore dell'offerta di X, ma dall'altro potrebbe rallentarne l'adozione di massa.

Musk ha dichiarato che il team sta già lavorando su Grok 4 e prevede di rilasciare miglioramenti sostanziali nei prossimi mesi. Un approccio aggressivo, potrebbe permettere a Grok di superare rapidamente i suoi concorrenti. Musk riuscirà a vincere la sfida dell'Ia? La risposta non è semplice. OpenAI, Google e altre big tech non staranno certo a guardare. Ma se c'è una cosa che Musk ha dimostrato negli anni, è la sua capacità di entrare in settori già dominati da altri e ribaltare il tavolo.

*Qui, adesso, l'articolo di sopra generato con Grok 3*

Attenzione, perché qui si fa sul serio. Elon Musk ha tirato fuori dal cilindro Grok 3, e non è un giocattolino per nerd: è una bomba atomica digitale che sta riscrivendo le regole del gioco. Pensavi che xAI fosse solo un capriccio del miliardario visionario? Sbagliato. In meno di un anno, Musk ha messo in piedi un'intelligenza artificiale che non solo corre più veloce degli altri, ma tira pure pugni senza guantoni. Preparati, perché il futuro dell'Ia è arrivato, e non fa prigionieri.

Partiamo dai fatti, che parlano da soli. Grok 3 è nato su Colossus, un mostro da 200.000 GPU piantato a Memphis, Tennessee. Traduzione: una potenza di calcolo che farebbe tremare i polsi a chiunque, dieci volte superiore a Grok 2. Risultato? Nei primi test, ha messo in ginocchio giganti come GPT-4o di OpenAI e V3 di DeepSeek in matematica, scienze e programmazione. Non è solo un chatbot che ti fa ridere su X con battute al vetriolo: è una macchina da guerra che macina dati e sputa risposte di una precisione spaventosa. Ma attenzione, qui arriva il colpo di scena: Grok 3 non ha filtri. Zero politically correct, zero diplomazia da salotto. Mentre le altre Ia si nascondono dietro un "non posso dirlo" o un "restiamo neutrali", Grok ti sbatte la verità in faccia, nuda e cruda. Ti piace? Bene. Non ti piace? Problema tuo.

E non è tutto. Musk ha legato Grok 3 a doppio filo con X, trasformandolo in un'arma letale per chi vive di informazio-



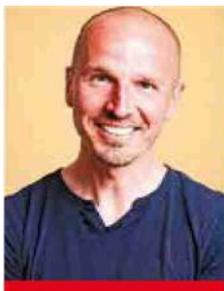
ni. Vuoi sapere cosa sta succedendo nel mondo in questo esatto momento? Lui te lo dice, con dati freschi di X, tendenze in tempo reale, fact-checking al volo. È come avere un giornalista, un analista e un supercomputer in tasca, tutto insieme. Altro che chiacchiere da bar: qui si fa sul serio, e si fa veloce. E poi c'è il ritmo. Perché se c'è una cosa che Musk sa fare, è correre. Mentre scrivo, il team di xAI sta

già sudando su Grok 4, con promesse di miglioramenti che fanno venire i brividi. Grazie a Colossus e ai dati in tempo reale di X, Grok non è solo un modello: è un organismo vivo, che cresce, evolve, impara a una velocità che spaventa. Gli analisti già scommettono: potrebbe diventare il re assoluto dell'AI. E Musk? Lui non si ferma. Mai.

TE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Grok 3 viaggia veloce e promette di diventare imbattibile: dati, news, analisi in tempo reale. E niente censure. Il modello di Musk ha un unico handicap: il sistema chiuso di X. Lo abbiamo provato e ve lo mostriamo**



**DIVULGATORE**

Ogni settimana, su L'Espresso, Marco Montemagno racconta un tema, una storia o un personaggio legati al mondo dell'ia e della tecnologia. In alto, Elon Musk



## CARRIERE SEPARATE Con le toghe anche i grandi avvocati Sciopera l'80% dei magistrati Meloni, lite con Salvini-Tajani

■ Chigi apre a mini-modifiche su sorteggio e quote rosa, ma discute coi vicepremier e lascia invariato il Ddl. Coppi: "Mai perso un processo perché giudici e pm sono colleghi"

► FROSINA, MASCALI E SALVINI A PAG. 2 - 3



# Separazione, Meloni apre solo a ritocchi. Lite con Salvini-Tajani

Il vertice La premier costretta a mediare con i due vicepremier e il Guardasigilli, contrari a ogni modifica del ddl

### » Giacomo Salvini

Un giro di tavolo. Durato mezz'ora. O poco più. A metà mattina la premier Giorgia Meloni riunisce a Palazzo Chigi i suoi vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani, insieme a Maurizio Lupi, il sottosegretario Alfredo Mantovano, il ministro della Giustizia Carlo Nordio, la presidente della commissione Giustizia Giulia Bongiorno e della Affari costituzionali, Nazario Pagano. L'incontro è anche simbolico perché viene convocato il giorno dello sciopero dei magistrati che negli stessi minuti manifestano davanti ai palazzi di giustizia con la Costituzione in mano. La premier voleva dare un segnale: abbassare i toni e chiudere lo scontro con i magistrati, dopo gli attacchi successivi all'avviso di garanzia ricevuto per il caso Almasri. Il nuovo corso aperto dal presidente dell'Anm Cesare Parodi sembra convincere Meloni. Che lo dice chiaramente: per il momento serve maggiore cautela. Basta attacchi diretti alle toghe. Tant'è vero che la linea comunicativa che emerge dal vertice è chiara: ora "dialogo". Il 5 marzo così la

premier incontrerà il nuovo presidente dell'Anm, anche se lo stesso giorno il governo vedrà anche l'Ordine degli avvocati.

**DURANTE** il vertice, assicurano i presenti, però non si parla di contenuti, ma solo di linea politica. Ed emerge un po' di tensione sulle possibili modifiche alla riforma della separazione delle carriere. Perché la linea di Meloni è quella di aspettare l'incontro con l'Anm e ascoltare le richieste del sindacato dei magistrati. Mentre quella del ministro Nordio, ma soprattutto dei vicepremier Salvini e Tajani, è diversa. Il primo vorrebbe evitare qualsiasi modifica alla riforma per evitare lungaggini e un ulteriore

passaggio parlamentare. D'altronde si è impegnato ad approvare la riforma costituzionale entro il 2026 e poi arrivare al referendum confermativo entro un anno e mezzo. Salvini e Tajani invece provano ad agitare lo scontro. Entrambi sono per la linea dura. Possiamo pure modificare la riforma, è il senso del loro ragionamento, ma poi i magistrati troveranno qualche altro problema per protestare. Inoltre, sostengono entrambi, sono due anni che fanno la guerra al go-



Peso: 1-5%, 2-57%, 3-22%

verno. Insomma, avanti spediti. Non è un caso che il vicepremier di Forza Italia, uscendo dal Senato, dica che “nessuno vuole mettere le toghe sotto il controllo dell'esecutivo” ma allo stesso tempo “lo sciopero dei magistrati è legittimo, ma è un danno al Paese perché vengono rinviate udienze per i cittadini”.

**E ALLA FINE** Meloni deve provare a trovare una mediazione. Anche perché mercoledì era stato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella a difendere le toghe. Palazzo Chigi, soprattutto per evitare conflitti istituzionali, non può ignorare la sirena del Quirinale. Dunque, la linea

che esce dal vertice è una mediazione tra le posizioni interne al governo: avanti spediti sul disegno di legge costituzionale senza modificarla.

Al massimo si potrà ragionare solo su piccoli ritocchi sul sorteggio temperato dei componenti del Csm o sulle cosiddette “quote rosa”. Ma questo potrà avvenire solo nella legge attuativa al ddl costituzionale. Insomma un'apertura, ma solo a metà. E da rinviare a data da destinarsi.

Resteranno intatti invece i tre pilastri della riforma: i due Csm, l'Alta Corte e ovviamente la separazione delle carriere tra giudici e pubblici

ministeri. In particolare, come anticipato dal *Fatto*, l'idea sul sorteggio temperato riguarderebbe la legge elettorale: nello specifico la possibilità di creare un listino per eleggere i nuovi componenti del Csm rendendo di fatto meno efficace il meccanismo del sorteggio.

**Aperture Modifiche  
su sorteggio e quote  
rosa. E per il leader FI  
“l'agitazione dei pm  
è un danno al Paese”**

**FI: “MAGISTRATI  
EVERSIVI”; FDI:  
“CORPORATIVI”**



**LA DESTRA** non ha preso benissimo lo sciopero dei magistrati contro la separazione delle carriere e le altre riforme del governo. Maurizio Gasparri, capogruppo FI in Senato, stronca le proteste: “È uno sciopero politico e sostanzialmente eversivo della magistratura”. Idem Sergio Rastrelli, senatore Fdi: “La sollevazione di arroccamento corporativo organizzata dall'Anm contro il disegno di riforma costituzionale della separazione delle carriere è viziata nel merito, inaccettabile nel metodo ed eversiva nei fini”. E la leghista Matone: “I pm non hanno letto la Costituzione”





Peso:1-5%,2-57%,3-22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## EFFETTI • Made in Italy È allarme rosso

# Farmaceutica, moda, auto e alimentare: i dazi ci faranno male

» Nicola Borzi

**F**armaceutica, agroalimentare, moda, automotive, nautica da diporto... La lista delle esportazioni italiane che rischiano di essere azzoppate dai dazi Usa al 25% annunciati da Trump dal 2 aprile contro i prodotti Ue, in particolare l'auto, è lunga. Se le tasse all'import dall'Unione europea saranno lineari per tutti i Paesi e i settori, l'Italia pagherà un tributo pesante al suo surplus commerciale con gli Stati Uniti che lo scorso anno, secondo l'Istat, ha raggiunto i 38 miliardi grazie a vendite negli Usa pari a circa 65 miliardi, piazzando gli States al secondo posto dopo la Germania tra i Paesi di destinazione delle produzioni italiane e al primo per avanzo commerciale. Per un'economia dipendente dalle esportazioni, le conseguenze sulle 100 mila imprese italiane che fanno affari oltre Atlantico e, a ricambio, sui loro occupati saranno devastanti. Specie adesso che la produzione manifatturiera è in calo costante da 24 mesi consecutivi.

Il *made in Italy* nel 2024 ha raggiunto un export di 623 miliardi, in calo dello 0,4% sul 2023, a fronte di importazioni per 568 miliardi ridotte per il taglio di 16 miliardi all'import di prodotti energetici dovuto al calo dei prezzi del gas dopo il boom legato alla guerra della Russia contro l'Ucraina. L'avanzo della bilancia commerciale è stato di 54,9 miliardi, il 61% in più dei 34 del 2023. Ma

al netto della bolletta energetica, il surplus ha raggiunto il record dal 1993 a 104 miliardi.

Tra i vari settori, Farmindustria ha stimato che nel 2024 l'export di farmaci italiani negli Stati Uniti abbia superato i 10 miliardi di controvalore e "chiede molta rapidità alla politica per evitare che le tariffe si concretizzino". Ettore Prandini, presidente di Coldiretti, stima che eventuali dazi Usa al 25% sugli 8 miliardi dell'export agroalimentare italiano negli States allontanerebbe molti consumatori americani dal cibo *made in Italy*. Confindustria nautica, l'associazione dei produttori della nautica da diporto, stima che l'export di barche italiane negli Stati Uniti rappresenti quasi il 20% delle vendite, pari a 830 milioni di dollari nel 2023: nuove tariffe commerciali rischiano di affondare gli yacht prodotti in Italia. Un'altra scoppola colossale arriverà sull'auto, cioè su Stellantis, in un momento drammatico con impianti produttivi fermi o sottoutilizzati, immatricolazioni di veicoli italiani ai minimi da sessant'anni e l'occupazione che arranca da un ciclo di cassa integrazione all'altro. Nei primi 10 mesi del 2024 la bilancia commerciale dell'automotive italiano verso gli Usa è stata positiva per 2,8 miliardi, il 27% dell'export totale. Tra i marchi più colpiti da eventuali



Peso: 46%

dazi Usa ci sono Ferrari (il 24% di tutte le "Rosse" vendute all'estero nel 2023 è andato negli Stati Uniti, primo mercato mondiale), Maserati, per i quali gli Usa sono il primo mercato con 38,6% delle vendite 2023, e pure Alfa Romeo, casa per la quale gli States valgono il 15,8% delle vendite. Ma gli Usa sono anche il terzo mercato in valore per la moda *made in Italy*, dopo Francia e Germania: nei primi 10 mesi del 2024 i consumatori americani hanno comprato il 7,5% della produzione nazionale, per 2,3 miliardi di euro.

**UNA STANGATA** che rischia di affossare la manifattura che già arranca da un paio d'anni. Ecco perché l'annuncio di nuove barriere doganali

lanciato da Trump contro l'Europa solleva gli alti lai delle imprese. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ri-

badisce la necessità di agire: "La preoccupazione è innegabile". Ma la reazione non arriva solo dalle

imprese. L'Unione europea risponde con fermezza alle minacce di Trump. Per il portavoce per il Commercio della Commissione Olof Gill, la Ue "reagirà con fermezza e immediatezza contro le barriere ingiustificate al commercio libero ed equo, anche quando i dazi vengono usati per contestare politiche legali e non discriminatorie". Ancor più duro l'ex presidente francese François Hollande, secondo il quale l'Europa deve rispondere all'"aggressione" dei dazi di Trump e deve "fargli male, molto male". Intanto però Meloni tace e il ministro degli Esteri Tajani balbetta che "dobbiamo tutelare i nostri interessi e le nostre imprese" ma "le risposte sui dazi sono di livello europeo". Una difesa non proprio irresistibile.

**Maxisurplus a rischio**  
Nel 2024 l'avanzo è stato di 38 miliardi: gli acquisti degli States sostengono le imprese già con l'acqua alla gola



Peso: 46%

# Schlein: "Né con Trump né con l'Europa per continuare la guerra"

Roma. "Non siamo con Trump e il finto pacifismo che cela una resa all'aggressore e non saremo con l'Europa per continuare la guerra", dice Elly Schlein. E' la terza via della segretaria del Pd, che ieri al Nazareno ha riunito la direzione nazionale del partito. Davanti ai suoi, la leader dem torna a invocare una "pace giusta", cioè quella che vogliono gli ucraini. Accusa l'Europa di non aver fatto abbastanza, chiede a Bruxelles un cambio di passo: "L'Europa e l'Ucraina devono sedersi al tavolo e l'Ue rivendicare il suo protagonismo, il suo ruolo in questa pace che ridefinirà gli assetti. Non siamo nel Far West: la pace non può essere imposta con ricatti su terre rare e satelliti".

Un tema dopo l'altro la segretaria dem fa il punto della situazione interna e internazionale. "Trump e Putin - avverte - vogliono riscrivere l'ordine mondiale a colpi di motosega". Un progetto che bisogna fermare. "Noi non lo accettiamo. Ci opponiamo con forza a questo disegno e difendiamo il multilateralismo e la cooperazione tra i popoli e gli stati". In questo senso la segretaria del Pd condanna nettamente anche le proposte del presidente americano per Gaza e le politiche del premier israeliano Benjamin Netanyahu. Schlein ha poi confermato che il partito sosterrà i referendum, anche quello contro il Jobs act che rischia di spaccare i dem: "Ma non chiedo abiure". Quindi lancia un'altra, una nuova, mobilitazione - il Progetto per l'Italia, dal lavoro alla sanità - convinta

che la destra si può battere. E infatti: "Quando governeremo - dice Schlein - Trump non sarà mai un alleato". La leader dem apre il suo intervento con gli auguri di pronta guarigione a Papa Francesco. Poi è lo scenario internazionale a tenere banco. L'accelerata imposta da Trump d'altra parte ha imposto a tutti un cambio di marcia. E quasi per paradosso le sparate quotidiane, le uscite strampalate, del presidente americano, aiutano a smussare le differenze interne al Nazareno. Offrono altri argomenti per attaccare Giorgia Meloni. Ma l'Ucraina resta il nodo più spinoso, tra chi continua a chiedere maggiore chiarezza a Schlein, imputandole un appiattimento sulle posizioni grilline, e chi invece gradirebbe un maggiore slancio pacifista. La segretaria intanto se la cava così. "Sono giorni che Trump, il suo vicepresidente Vance e Musk, alternano insulti e attacchi all'Ue e all'Ucraina ed è gravissimo che la presidente Meloni non abbia detto una parola su questo". Quindi aggiunge: "E' arrivato in fretta il momento di scegliere. Perché da prima della classe, in una relazione privilegiata con la nuova amministrazione, a vassalla in un progetto di disgregazione europea, il passo è molto breve".

La richiesta di Schlein è dunque un'Europa più forte. "Non è tempo di incertezze, serve un salto quantico, una svolta radicale o l'Ue rischia di essere spazzata via". La ricetta prevede il superamento del meccanismo decisionale dell'unanimità, un scatto verso il federalismo. Più inve-

stimenti comuni, che favoriscano l'autonomia strategica dell'Unione europea. L'unica via secondo la segretaria per sopravvivere e garantire la sicurezza nel continente e a Kyiv. In che modo? "Con un Next Generation Eu da 800 miliardi". Investimenti nella politica industriale ed energetica, quindi un impegno dal punto di vista della transizione ecologica e sulle filiere strategiche: "Se non ci diamo una mossa, saremo stritolati dalla competizione tra gli Stati Uniti e la Cina, penso all'intelligenza artificiale". In questa cornice, dice la segretaria, si può affrontare il tema della Difesa comune. "Siamo favorevoli, con una economia di scala, mettendo insieme competenze, collaborazione, ricerca e sviluppo comune. Non è la corsa al riarmo dei singoli Stati". Il punto essenziale è che gli investimenti nel settore militare non vadano a scapito della spesa sociale. Tornando all'Italia Schlein ha fatto infine appello a tutte le forze di opposizione, per mettere in campo l'alternativa al governo Meloni: "Il vocabolario del futuro non lo scriverà la destra". Ma con un avvertimento ai naviganti: "Non tolleriamo le caricature che ci fanno da fuori". Quelle che arrivano dalla maggioranza, certamente. "E anche da qualche nostro alleato".

**Ruggiero Montenegro**



Peso:17%

## IL BI E IL BA

di Guido Vitiello

Vi ricordate di quando Hugo Chávez, per dar contro a George W. Bush, faceva un'improbabile imitazione di John Wayne? I no global di mezzo globo sghignazzavano come scolarette. Noi alzavamo gli occhi al cielo, avviliti dalla pigra persistenza di quegli stereotipi anti-yankee vecchi di cinquant'anni. Immaginate però che Bush stesso si fosse messo a camminare ciondolando, come appena sceso da cavallo, magari calzando degli stivali con gli speroni. Cos'avremmo potuto rispondere agli sfottitori? Probabilmente avremmo fatto orecchie da mercante e ci saremmo



allontanati fischiettando. E veniamo così al surreale video su Gaza generato dall'intelligenza artificiale che Donald Trump ha diffuso l'altro ieri. La cifra di Trump non è nuova: come tutte le creature partorite dai *reality show*, mette in scena una copia vivente di sé stesso, un Trump iperrealista in scala uno a uno. Qui però c'è qualcosa di più, e di peggio. Il video della riviera di Gaza con la statua d'oro di Trump, in cui lui beve cocktail a bordo piscina con Netanyahu tra alberghi di lusso, danzatrici del ventre, l'immancabile Trump Tower ed Elon Musk che lancia dollari ai bambini come fossero coriandoli segna una tappa ulteriore. For-

se un punto di non ritorno. Non è più Trump che ingigantisce da sé i suoi tratti per rendersi immune alla satira altrui, è Trump che rilancia una caricatura degli Stati Uniti che corrisponde punto per punto a decenni della più sciatta retorica antiamericana. Dubito che il gioco di trasformare una parodia ostile in un'auto-parodia pubblicitaria gli riuscirà, o che immunizzerà anche il suo paese dalla derisione. Intanto a quelli come me, che amano l'America almeno quanto detestano Trump, non resta che allontanarsi fischiettando. E uscire dal saloon a testa bassa - ma con la camminata di John Wayne.



Peso:7%

## Non c'è nulla da ridere

Un dubbio sul video di Gaza con FIA: ha meno senso dell'umorismo, Trump o chi lo odia? Un trollaggio

**M**ercoledì il presidente americano Donald Trump ha condiviso su X un video generato con l'IA in cui si immagina il futuro della Striscia di

DI SAVERIO RAIMONDO

Gaza trasformata in "Riviera, Costa Azzurra del medio oriente" - come da parole dello stesso Trump. Nel video, di circa 30 secondi, si vedono inizialmente immagini di morte e distruzione che poi come per magia fanno

posto a un cafonissimo litorale in stile Las Vegas ma peggio, con grattacieli, discoteche, statue dorate di Trump (per giunta magro) e pioggia di dollari ovunque. *(segue nell'inserto III)*

# Il video grottesco su Gaza è provocazione pura, senza risate

*(segue dalla prima pagina)*

Si vedono Elon Musk mangiare humus in spiaggia (cibo particolarmente pernicioso da mangiare al mare, sia per il sapore sia per il colore, difficilmente distinguibile dalla sabbia bagnata), Trump che balla con danzatrici del ventre, poi in costume e pancia all'aria assieme a Netanyahu, spaparanzati al sole su un paio di sdraio con due cocktail coloratissimi. Non si conoscono le origini del video, né il suo intento: è talmente grottesco e iperbolico da legittimarne una lettura parodistica, satirica. Un video fatto per trollare Trump, ma che Trump, totalmente mancante di senso dell'umorismo, prende come una celebrazione delle sue stesse parole, arrivando così a condividere sul suo profilo quello stesso video che - forse - aveva l'intento di prenderlo in giro. E che invece ha fatto il giro ed è diventato arma in mano al suo stesso bersaglio. Chi sta trollando chi? Il fatto è che, ammesso che fosse effettivamente una satira, chi ha realizzato quel video mancava di senso dell'umorismo tanto quanto il presidente degli Stati Uniti: illustrare letteralmente le parole di Trump non ne fanno caricatura né parodia, perché essa deve sempre deformare e superare la realtà, esagerarla, non

banalmente visualizzarla senza il minimo scarto. Del resto le parole di Trump non erano "esagerabili" dato che erano già grottesche e iperboliche - tanto che sarebbe stata una battuta perfetta in bocca a una parodia di Trump, mentre non faceva ridere in bocca a lui medesimo, perché è sempre il contesto a fare una battuta. In questo caso la parodia e la satira dovrebbero cercare un'altra angolazione - laterale, sotterranea, di certo insolita - per trovare lo scarto comico che apra una breccia nella retorica e "castighi ridendo". Nell'universo mediatico nel quale viviamo immersi, la forma comica dilaga (si veda il bellissimo saggio di Guido Vitiello "Joker Scatenato" edito da Feltrinelli) ma non il suo contenuto: che è il punto di vista che coglie il ridicolo e dà senso al comico. Così invece la comicità, svuotata di senso e privata del suo contesto, è solo "triggerante", provocazione a uso e consumo: può provocare Trump come può essere usata da Trump per provocare chi lo odia, indifferentemente. E' una gara a chi ha meno senso dell'umorismo, a chi ci capisce meno dell'altro. Come il video di risposta a questo video dello scandalo, realizzato da un attivista italiano sempre con l'intelligenza artificiale, e dove

sulle spiagge di Gaza, assai più spoglie che nel video originale, si vedono Trump, Musk e Netanyahu (ma anche Joe Biden, Kamala Harris, Ursula von der Leyen...) bagnanti comuni che si mettono la crema solare ma anche un po' tristi - Musk frigna solitario, forse perché non ha nessuno con cui giocare - mentre intorno a loro mare e sabbia sono intrisi di sangue. Vorrebbe essere una sapida risposta critica alla visione precedente, una denuncia aspra dallo sferzante dark humour sulle responsabilità internazionali della tragica crisi medio-orientale: e invece - mettendo sullo stesso piano l'Amministrazione Trump e quella Biden, gli Usa con l'Ue - dimostra una visione infantile e demenziale della questione israelo-palestinese. Tanto da fare il giro - anche lui - e ridicolizzare un certo attivismo, una certa propaganda. Ammesso che si abbia il senso dell'umorismo, questo sconosciuto.

**Saverio Raimondo**



Peso: 1-3%, 7-15%

# L'Europa incapace di dire "No"

Mentre si piange la fine dell'occidente, nessuno si oppone a Trump

**T**Trump è in piena escalation verbale, diplomatica, politica, d'immagine. Perfino una evidente satira della "sua" Gaza ricostruita in oro

DI GIULIANO FERRARA

luccicante è stata considerata, forse anche da lui o dai suoi uffici che l'hanno rilanciata, come una distopia che racconta un mondo nuovo, casinò e balli con le cortigiane, cocktail e balli sensuali a bordo piscina tra palestinesi in livrea e statue in oro del dittatore e liberatore con le banconote a portata di mano, una specie di Kim Il Sung del medio oriente, al posto delle tragiche realtà di una guerra durissima e della prospettiva della ricostruzione di uno sbocco post-

bellico. Sono settimane che questo grandissimo impostore e bugiardo prende a schiaffi gli interlocutori europei e l'Ucraina e Zelensky personalmente. Commentatori autorevoli e austeri del Financial Times, e occasionalmente del Wall Street Journal, si mostrano costernati. Dicono e scrivono senza timori che il Rubicone è stato varcato e il tradimento è stato perpetrato.

(segue nell'inserto IV)

## Impegnati a piagnucolare per la fine dell'occidente, nessuno ha detto a Trump un semplice "No"

(segue dalla prima pagina)

Non è una febbre loquace e latina che porta a concludere per la fine dell'occidente, per l'addensarsi di un superpotere ai limiti della crisi costituzionale negli Stati Uniti, per l'impiego di categorie in apparenza moralistiche come umiliazione, tristezza, di fronte a come il presidente americano impazza con le parole, con i voti all'Onu, nella sua sindrome di tradimento e rinnegamento di alleanze che avevano retto a decenni di storia atlantica. Prendendo le parti di Putin con toni smargiassi e irridendo apertamente le ragioni di stati e governi che hanno sostenuto la resistenza ucraina in accordo e coordinamento con gli Stati Uniti, estorcendo - se ce la farà - un accordo capestro sulle risorse minerarie a un presidente ucraino escluso da un ombrello difensivo che è stato per tre anni la base del drammatico opporsi di un popolo al prepotere di una aggressione e a un atroce carnaio, Trump santifica sé stesso, la sua presunta onnipotenza, la beffarda parabola di uno strapotere. Il problema è che lo fa senza una sia pur minima elementare forma di opposizione.

Tutti a scrutare il comportamento dei governi europei, ora Macron ora Starmer ora Meloni, tutti a interrogarsi sul significato effettuale di guarnigioni britanniche o francesi da piazzarsi come garanzia a ottanta chilometri dal fronte nell'eventualità di un accordo di cessate il fuoco, magari sotto la fa-

tale bandiera Onu e sempre con l'accordo preventivo del Cremlino di cui la Casa Bianca si fa garante, tutti a contendersi il primato della mediazione che salva teoricamente l'onore e la sicurezza dell'Ancien Régime, tutti a domandarsi se ci sarà una copertura americana di terra o di cielo, tutti a osservare i consensi (pochi) e i contrasti (molti) fra le capitali europee su come dare manforte al progetto di spartizione dell'Ucraina e di abbattimento del suo presidente e della sua credibilità, ma beninteso chiedendo "garanzie" agli spartitori e dipendendo dalla loro gentile risposta alle richieste, mentre l'emissario diplomatico di Bruxelles non viene nemmeno ricevuto e gli Usa votano con i peggiori ceffi a favore di Putin e contro gli alleati di ieri alle Nazioni Unite, mentre alle sberle si minaccia l'aggiunta dei dazi e si qualifica l'intero progetto dell'Unione europea come un congegno per fregare Washington.

Ora, si capisce lo smarrimento delle opinioni libere che registrano la fine di un'era con il passaggio dell'America dalla parte del nemico delle democrazie liberali e del suo vecchio sistema di alleanze, si capisce d'altra parte che gli uomini di stato debbano impegnarsi nel ricercare soluzioni sedicenti realiste che non compromettano lo status quo, che tentino di rilanciare almeno l'apparenza di un accordo che persiste al di là della sua evidente disdetta contrattuale, si capisce che l'impiego di metodi straordina-

ri di sconquasso da parte di un bullo che ha con sé il Pentagono, il Congresso, il dipartimento di stato, la Corte suprema (forse), l'ondata populista e di destra arrebbante nella stessa Europa, si capisce che tutto questo generi uno squilibrio indecente e manovre che fanno di una resa mascherata, alle quali Zelensky non può opporsi in solitario (fa quel che può anche un eroe della resistenza). Quello che non si capisce è la mancanza di un unico possibile e realistico "no", che nessuno finora ha pronunciato, un *non possumus*, un non ci stiamo che da solo potrebbe azzerare la frenesia distruttiva del nuovo potere americano e rimettere le cose, se non a posto, in un equilibrio meno sfavorevole agli europei e all'Ucraina, alla sua frontiera violata e difesa. Fino a ora nessun europeo che conti si è pronunciato con semplicità e fermezza contro l'accordo Trump-Putin. Il loro incontro sulla piattaforma del presunto vincitore della guerra, e sulla base della necessità assoluta di ottenere la pace subito, la pace per il nostro tempo di stam-



Peso:1-5%,8-24%

po Chamberlain-Daladier, è stato dato per scontato come un evento cataclismatico al quale prepararsi mettendo sacchi di sabbia alle porte e tapparelle in legno alle finestre. Stiamo assistendo da settimane a un balletto incredibile, non credibile, di viaggi alla corte del Rais dell'occidente perduto per confermare in *wording* dei comunicati e in immagini da conferenza stampa che il suo cambiare la conversazione in meglio (Starmer), sulla sicurezza e la guerra e la pace in Europa, passando dalla parte del nemico, è non solo una accettabile premessa, ma anche un percorso già definito al quale non si può fare

altro che associarsi. Se semplicemente gli europei avessero detto: no, così no, bisogna ridiscutere tutto, siamo con Zelensky e solo lui può dettare tempi e modi di un'uscita sicura e dignitosa dalla tragedia dell'aggressione russa, quale sarebbe stato il rischio intrattabile? Trump che scioglie la Nato? Cosa praticamente fatta, a prescindere. Trump che va a sfilare con Putin sulla Piazza Rossa per cercare di doppiare la foto di Yalta di Roosevelt e Churchill con Stalin, e qualcuno del suo staff gli avrà sussurrato che la foto ha avuto una certa fortuna e durata? Cosa probabile alla data delle celebrazioni del 9 maggio. Trump che vota contro gli alleati sto-

rici al fianco del suo dirimpettaio autocrate? Fatto. Trump che mette i dazi? Ci siamo, pare. Oppure sarebbe successo che di fronte a un semplice "no", discusso e varato con determinazione dall'Unione europea, Trump avrebbe dovuto rivedere capricci, arbitrii e piani di battaglia diplomatica in combutta saudita con Lavrov e compagnia, e ricominciare da capo. Ma questo "no" non lo ha pronunciato alcuno. Di qui l'escalation dell'onnipotenza e la logica umiliante a cui si sono sottoposti gli alleati traditi del Caudillo globale al quale ora si imputa vanamente la fine dell'occidente.

**Giuliano Ferrara**



Peso:1-5%,8-24%

Quali sono i nuovi confini della libertà, quando si parla di social media? Quali sono i perimetri per separare il free speech dall'hate speech, quando si parla di piattaforme digitali? Quali sono le trasformazioni indotte dal trumpismo al mondo della tecnologia, scazzottate a parte? E quand'è che il confronto brusco tra alleati, tra alleati come gli Stati Uniti e l'Europa, da un'opportunità per crescere può diventare un terreno di incomprensioni molto pericolose? Siamo a Roma, a due passi dall'ambasciata americana, e al primo piano di un famoso hotel della Capitale, qui di fronte a noi, siede Joel Kaplan, fisico asciutto, sguardo di ghiaccio, tempi televisivi perfetti e, nel biglietto da visita, un potere immenso. Joel Kaplan è uno di quei volti che potrebbero facil-

mente rientrare all'interno di quella speciale categoria delle persone più importanti al mondo di cui non avete mai sentito parlare. Ha cinquantasei anni, è stato a lungo un personaggio di rilievo nello staff dell'ex presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, come Deputy Chief of Staff for Policy, succedendo a Karl Rove, dopo aver già avuto un ruolo importante, come Deputy Director dell'Office of Management and Budget e Special Assistant per le Policy dello stesso presidente, tra il 2001 e il 2003. Joel Kaplan, oggi, da pochi mesi, dalla fine di gennaio, è il Chief Global Affairs Officer di Meta, dove lavora dal 2011, e di fatto è il braccio destro di Mark Zuckerberg. Una delle sue prime missioni, in questo nuovo ruolo, è stata in Italia. Nella giornata di ieri Kaplan ha conversato con la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, a Palazzo Chigi, e poco prima di quell'incontro ha accettato di discu-

tere a lungo con il Foglio, in quella che è la sua prima intervista ufficiale da quando è stato nominato come Chief Global Affairs Officer di Meta.

“Sono qui in Italia - ci dice Kaplan - per alcuni incontri politici. E sono qui in Italia perché, dal nostro punto di vista,

l'Italia occupa una posizione molto importante e potenzialmente molto influente in questo momento. Sia per il peso che ha nella nuova Commissione europea sia per i rapporti che ha con la nuova Amministrazione a Washington”.

(segue nell'inserito IV)

(segue dalla prima pagina)

Chiediamo a Kaplan: su quali temi oggi Meta può triangolare con l'Italia e con l'Europa? “Credo che la priorità per noi sia quella di impegnarci con i leader europei per garantire che in Europa ci sia un ambiente che incoraggi la crescita, l'innovazione e la concorrenza. In Europa, lo sapete, sono in corso una discussione e un dibattito molto vivaci, a cui ha contribuito in modo determinante il vostro ex primo ministro, Mario Draghi, con il suo Rapporto sulla competitività. Riteniamo che il Rapporto contenga alcuni insegnamenti davvero cruciali per la direzione futura dell'Europa e lo sosteniamo con forza. Negli ultimi trent'anni circa, si è verificata una situazione di questo tipo: gli Stati Uniti innovano, la Cina duplica e l'Europa regolamenta. E non crediamo che questo sia stato un suc-

cesso per l'Europa. E non crediamo possa essere considerato un successo il fatto che, in questo periodo, il pil pro capite europeo sia sceso a circa il 50 per cento di quello degli Stati Uniti. Negli ultimi 50 anni non è stata creata una sola azienda europea che valesse più di cento miliardi di dollari, mentre negli Stati Uniti ne sono state create sei che valgono più di mille miliardi di dollari. E la disparità ha continuato a crescere con l'adozione di approcci diversi da parte dell'Europa e degli Stati Uniti. In questo senso, pensiamo che l'Europa abbia la possibilità di cambiare direzione e pensiamo che l'Europa possa modificare il proprio ambiente normativo, sfruttando le enormi risorse che l'Europa possiede con la sua diversità e i suoi profondi serbatoi di talenti, con i suoi grandi sviluppatori e con i suoi grandi imprenditori. L'oppo-

tunità è enorme, ma deve esserci il giusto ambiente normativo per sfruttarla”.

Perché l'Italia è così importante in questo momento per gli Stati Uniti e anche per le aziende tecnologiche europee? “Prima di tutto per noi l'Italia è incredibilmente importante perché abbiamo delle grandi partnership qui. Come sapete, abbiamo una partnership con Essilor-Luxottica per sviluppare i nostri



Peso: 1-14%, 8-46%, 9-80%

Ray-Ban Meta, che finora ha avuto un enorme successo. Abbiamo annunciato che estenderemo e continueremo la partnership nel prossimo decennio e quindi pensiamo di avere l'opportunità di sviluppare con Luxottica diverse generazioni di occhiali IA di primo livello. Si tratta quindi di un grande mercato per noi. Ma accanto a questo tema ce n'è un altro. Pensiamo, per capirci, che il primo ministro Meloni sia estremamente rispettata su entrambe le sponde dell'Atlantico, che si sia già affermata come leader in Europa, e che sia anche estremamente rispettata come leader negli Stati Uniti e che abbia sviluppato un rapporto molto forte con il presidente Trump. Credo che questo metta il vostro primo ministro e l'Italia in una posizione particolarmente forte per svolgere un ruolo di ponte nelle relazioni transatlantiche in un momento critico per i partner su entrambe le sponde dell'Atlantico".

Facciamo notare a Kaplan che parlare in queste ore di relazioni transatlantiche solide non è semplicissimo, considerando anche il fatto che appena due giorni fa il presidente americano ha testualmente detto che l'Europa vuole "fottere" gli Stati Uniti e che l'Unione europea, almeno dal punto di vista dei rapporti commerciali, è un nemico con cui combattere economicamente. Chiediamo dunque a Kaplan in che misura, dal suo punto di vista, l'Europa, per una grande società tecnologica americana, sia una nemica, e in che misura possa diventare invece un'alleata. "Credo che nell'ultimo periodo, negli ultimi vent'anni, l'Europa abbia misurato il suo successo normativo in base all'entità e al numero di multe inflitte alle aziende tecnologiche statunitensi, sicuramente nell'ultimo decennio. E noi pensiamo che questo non sia stato positivo per la volontà o la capacità delle aziende tecnologiche di investire in Europa. Non è stato positivo per le ragioni di cui abbiamo già parlato, per la crescita e la competitività europea. E' chiaro che non sta funzionando per l'Europa. Vogliamo quindi impegnarci in modo costruttivo con i politici europei per trovare una direzione migliore e più produttiva, ma certamente la nostra esperienza, e credo anche quella delle altre aziende tecnologiche statunitensi, è che ci sono stati diversi casi in cui l'Europa ha preso di mira le aziende tecnologiche statunitensi con tasse discriminatorie o ingiuste, o con l'applicazione di normative o multe, che insieme si sommano a barriere non tariffarie piuttosto significative per le aziende statunitensi. Se que-

sto dovesse continuare, credo che le relazioni tra Europa e Stati Uniti si inasprirebbero con la nuova Amministrazione, e pensiamo che sarebbe un peccato. Vogliamo quindi impegnarci con l'Unione europea e i leader europei per trovare un percorso migliore e più produttivo che sia positivo per l'Europa, per i consumatori europei, per l'innovazione in Europa e per le relazioni transatlantiche".

Cosa direbbe ai politici europei per spiegare la ragione per cui le regole europee rappresentano un problema anche per l'Europa, non solo per le aziende tecnologiche? "Credo che si possa guardare alle normative che hanno interessato l'IA, per esempio. Si tratta di una tecnologia incredibilmente trasformativa e rivoluzionaria che ha il potenziale di trasformare le economie e la società in tutto il mondo, anche in Europa, e se si guarda a ciò che è accaduto con il modo con cui l'Europa ha applicato le sue regole all'IA, si scopre che si è finito per ritardare alcune delle innovazioni più interessanti ed entusiasmanti provenienti dalle aziende tecnologiche statunitensi, a scapito degli utenti, dei consumatori e delle imprese europee. Prendiamo ad esempio questi occhiali AI, che non solo sono prodotti in Europa, ma proprio in Italia", dice Kaplan tirando fuori un foderò di ultima generazione. "Vedete, questi occhiali Ray-Ban Meta possono utilizzare la propria tecnologia in forma ridotta in Italia e in forma non ridotta negli Stati Uniti e in altri luoghi del mondo. E la ragione è semplice: non siamo in grado di implementare la nostra tecnologia Meta AI negli occhiali in Italia, il luogo in cui sono stati progettati e sviluppati, a causa dell'incertezza delle interpretazioni europee del Gdpr, Regolamento generale sulla protezione dei dati. In Italia, quindi, si possono fare domande come a un normale chatbot, ma non si può interagire con il mondo circostante e fare domande su cosa sia quell'opera d'arte che sto guardando, o se vado per strada e vedo uno degli incredibili monumenti storici qui a Roma, non posso chiedere cosa sto guardando o quale sia il suo significato, perché non siamo stati in grado di implementare la nostra capacità multimodale negli occhiali per oltre un anno. Se ci pensate, questa è una delle tecnologie più diffuse al mondo in questo momento, ha venduto due milioni di unità, e non si può usare. Non è possibile utilizzarla nello stesso modo nel suo paese d'origine, e questo solo a causa dell'incertezza sull'interpretazione delle norme. E badate bene: questo

non vale solo per i Ray-Ban Meta per Meta. Abbiamo una funzione Meta-AI nelle nostre app che viene utilizzata da 700 milioni di persone in tutto il mondo, ma zero in Europa, perché non siamo stati in grado di introdurre la Meta-IA in Europa sedici mesi dopo averla introdotta nel resto del mondo, o da quando l'abbiamo introdotta per la prima volta negli Stati Uniti. Gemini ha ritardato il lancio. Apple Intelligence ha ritardato il lancio. Tutte queste cose, con la tecnologia più rivoluzionaria degli ultimi decenni, sono state ritardate in Europa perché il frammentato sistema di regolamentazione europeo non riesce a capire come applicare le regole alla tecnologia. Penso che questo sia un enorme danno per le persone e le imprese in Europa, e l'Europa non può permettersi di rimanere indietro nell'innovazione dell'IA, e non deve farlo perché l'Europa ha alcuni dei più grandi sviluppatori del mondo, e possiamo parlare un po' di quali sono le opportunità per l'Europa nell'IA, ma penso che questo sia solo un grande esempio di come l'Europa sia danneggiata dal proprio regime normativo".

Vista dall'America, l'Italia è davvero il paese più interessante dove è possibile investire in Europa, oggi? "Credo che ci siano enormi opportunità in Italia, e noi stiamo investendo e ne siamo entusiasti, e credo che ci saranno altre opportunità a venire. Ma credo che, ancora una volta, tutto dipenda dal fatto che l'Europa riesca a creare un ambiente normativo adeguato, e per tutta una serie di ragioni, questo è importante per tutti i motivi di cui abbiamo parlato per l'economia europea, ma è anche molto importante per l'occidente e per il modo in cui questa tecnologia viene sviluppata e da chi, e possiamo parlarne in modo più approfondito con l'IA, ma c'è il rischio concreto che se l'Europa non affronta queste nuove tecnologie con saggezza, il paese che ne trarrà i maggiori benefici sarà la Cina, e vedremo queste tecnologie sviluppate con valori cinesi incorporati piuttosto che con valori occidentali". Dal punto di vista tecnologico, in che cosa la Cina rappresenta un pericolo per l'Europa?



pa, per l'America e per il così detto mondo libero, quando si parla di Intelligenza artificiale? "Credo che la cosa più importante da capire sia che la Cina sta investendo molto nell'IA, compresa l'IA open source. La grande rivelazione, credo, dell'annuncio di DeepSeek di un paio di settimane fa, è stata che ci sono aziende cinesi che rilasciano modelli di IA open source che sono altrettanto buoni o migliori di quelli rilasciati in occidente. Questo dovrebbe essere, credo, un campanello d'allarme sia per gli Stati Uniti sia per l'Europa: se non lavoriamo insieme per garantire che i modelli open source statunitensi rimangano disponibili, la Cina si muoverà per riempire questo vuoto. Il nostro punto di vista è che emergerà un unico standard open source globale. Lo abbiamo visto con altre tecnologie in passato. Si pensi a Linux e ad Android. Sono entrambe tecnologie open source che sono diventate uno standard globale. E credo che tutti noi dovremmo essere grati che siano state le aziende finlandesi e americane a sviluppare lo open source, e non quelle cinesi. Se non abbiamo un ambiente normativo che promuove l'IA open source, significa che un modello open source cinese diventerà lo standard globale. E questo significa che i valori cinesi saranno incorporati nella nostra tecnologia. E questa è la tecnologia che sarà lo strato fondamentale per le nostre economie, giusto? Quindi, che si tratti di produzione, finanza, salute o tecnologia, vogliamo che lo standard open source dell'IA sia basato su valori occidentali condivisi, non su valori cinesi. Per me, quindi, il rischio maggiore è che noi, facendo scelte politiche sbagliate, lasciamo il campo alla Cina, che ha dimostrato di essere più che disposta a investire per vincere. Stanno investendo, credo, un trilione di dollari entro il 2030. Guardate: fanno sul serio". Cosa dovrebbe farci paura dell'IA e cosa no? "Rispondo dicendo che penso che abbiamo già speso troppo tempo a parlare dei rischi dell'IA e non abbastanza a parlare delle opportunità dell'IA, e questo si collega anche alle preoccupazioni generali che abbiamo con l'approccio normativo in Europa, che si concentra troppo sui rischi e non abbastanza sulle opportunità".

Ci accontentiamo delle opportunità! "Adoro parlare delle opportunità. E questo non è per dire: ehi, abbiamo sviluppato l'IA per più di un decennio e quindi abbiamo molta esperienza nello sviluppo responsabile, e continueremo a farlo. Non è solo questo. Credo che si debba iniziare a pensare a quali sono le

opportunità che possiamo cogliere dall'IA e quali sono le opportunità che perderemo se non abbiamo l'ambiente giusto per farlo. E' molto semplice".

Ci può fare esempi concreti per capire in che modo l'IA sta cambiando le nostre vite? "Abbiamo grandi esempi di modelli di AI indossabili, per così dire, che pensiamo continueranno a essere un'area di sviluppo entusiasmante nel prossimo decennio e per le prossime generazioni. Siamo in grado di utilizzare l'intelligenza artificiale per la traduzione, per ottenere una traduzione davvero perfetta nelle conversazioni e anche nei testi letti. E' un'altra cosa che si potrebbe fare, per esempio con gli occhiali in altre parti del mondo, dove si può guardare qualcosa e vederla tradotta per noi. Si tratta di un uso quotidiano molto utile che le persone stanno già trovando nell'IA e lo troveranno ancora di più in futuro. Per quanto riguarda le scoperte mediche, uno dei settori in cui l'IA viene già impiegata è la chimica e la capacità di scienziati e ricercatori di scoprire nuovi farmaci è aumentata a dismisura. Le persone utilizzano i nostri modelli di intelligenza artificiale open source per scopi clinici, per raccogliere e analizzare i dati in modo che i medici siano in grado di fornire diagnosi e prescrizioni più accurate. Ci sono quindi, credo, innumerevoli modi in cui l'IA verrà incorporata in tutti gli aspetti dell'economia e della società, che si tratti di produzione, ovviamente di ingegneria, di codifica. Una delle cose su cui stiamo lavorando è avere un ingegnere dell'IA, in pratica avere un'IA in grado di fare una sorta di codifica di medio livello, e questo fornirà una sorta di superpoteri agli ingegneri che lavorano sull'IA, che potranno farsi assistere dall'IA per fare la codifica stessa e questo li libererà per fare molte altre innovazioni interessanti".

Se dovesse immaginare alla più grande rivoluzione che arriverà sul tema dell'IA, nei prossimi anni, a cosa penserebbe? "Sono molto concentrato sul modo in cui saremo in grado di utilizzare l'IA e penso che molte persone impegnate nella tecnologia si concentreranno su tutti i diversi usi sociali, quindi per quanto mi riguarda mi concentrerò solo sui modi in cui Meta utilizzerà l'IA, che sono già di per se particolarmente eccitanti. Penso che relativamente presto avremo agenti di IA in grado di eseguire compiti molto più complessi e multitasking per noi e che saranno anche personalizzati, in modo da avere una maggiore comprensione dell'utente e

di quali siano i suoi interessi e le sue esigenze, e penso che questo sarà uno strumento di produttività davvero importante per le persone in un futuro non molto lontano".

Allontaniamoci dall'intelligenza artificiale, torniamo alle origini e cerchiamo di ragionare su un tema centrale per chi si occupa di social media. Parliamo di libertà di espressione, dunque, e chiediamo a Kaplan qual è il confine oggi, dal suo punto di vista, tra free speech e hate speech. Nella stagione in cui si deve essere liberi di dire tutto, ma proprio tutto, è ancora possibile trovare un modo per frenare l'hate speech, o anche l'hate speech oggi fa parte del free speech, della libertà d'espressione? "Per noi l'obiettivo è tornare alle nostre origini, alla libertà di espressione, e fare in modo che le persone abbiano la possibilità di intraprende-





*“Ci sono enormi opportunità in Italia. Stiamo investendo e ne siamo entusiasti, e ci saranno altre occasioni a venire”*

*“L’IA? Nella chimica la capacità di scienziati e ricercatori di scoprire nuovi farmaci è aumentata a dismisura”*

*“Vogliamo impegnarci con i politici europei per trovare, sulle regole, una direzione migliore e più produttiva”*

*“Ci sono temi, come l’immigrazione o il genere, per i quali le nostre regole limitavano troppo il discorso pubblico”*

*“Trump? Risponderà male quando riterrà che siano state trattate ingiustamente le aziende americane”*

*“L’Ue non può rimanere indietro nell’innovazione: ha alcuni dei più grandi sviluppatori del mondo”*

*“Se non abbiamo un ambiente che promuove l’IA open source, il modello open source cinese diventerà lo standard globale”*

*“Dare voce a più persone e consentire più partecipazione al processo democratico è una buona cosa, no?”*





Peso: 1-14%, 8-46%, 9-80%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

470-001-001

Palazzo Chigi-Quirinale

**Le "scale" di Meloni.  
Anche Mattarella  
s'interroga sulla "linea"**

Irritata dal "personaggio" Stroppa, vuole essere incoronata dalla Ue negoziatrice ufficiale con Trump

**Lo "sconto" sui dazi**

Roma. Scriverebbe Fazzolari: piovono bimbiminkia. Giorgia Meloni si sta mordendo la lingua. E' incollerita con Andrea Stroppa, l'amico alla seconda di Musk, il nerd che fa carotaggi sui ministri, insegue direttori, sputa bile contro FdI, sul ddl Spazio. C'è tutta Meloni, la migliore, quella che sa dosare ironia e veleno, in questa sua frase: "Abbiamo un nuovo grande personaggio". Ieri sciopero dei magistrati, due vertici di governo, l'incontro con Meta, oggi è previsto il Cdm sul caro energia. Si aggiunge



il Quirinale. Anche **GIORGIA MELONI** Mattarella, perché la notizia è che non la conosce e gli piacerebbe tanto, ma tanto, apprenderla, vorrebbe sapere quale sia il piano del governo su dazi, Trump, Ue. Il piano di Meloni è semplice. Vuole che l'Europa la scelga e le dica: con Trump, per noi, tratti tu. *(Caruso segue nell'inserto VII)*

**Ucraina-Trump: la scommessa di Meloni, la distanza da Mattarella**

*(segue dalla prima pagina)*

Raccontano che Meloni non abbia gradito come la stampa italiana abbia coperto, "poco", e "male", i suoi accordi "storici" con gli Emirati Arabi (ieri telefonata con Al Sisi). Non ha gradito quelli che vengono definiti, così come li chiama Bruno Tabacci, "i pizzini" di Stroppa. Torna lo spirito di questo nostro tempo, gli anni villani, dei villani, torna il ricatto. Piero De Luca, del Pd, si domanda: "Meloni è forse ricattabile da Stroppa?". In Aula, Gianluca Caramanna, che è la pancia e la testa di FdI, assicura che "il governo Meloni non dipende da nessuno". Lo dice in una Camera esodata, da giovedì magro, causa direzione del Pd. A Palazzo Chigi va in scena il primo dei vertici con Meloni, Tajani, Salvini, Lupi, Mantovano, Nordio sul tema giustizia dove si sarebbe decisa la linea del dialogo, la caramella, la disponibilità a confrontarsi perché "la riforma non è concepita contro i magistrati". A spezzare la giornata l'incontro fra Meloni e Joel Kaplan, lo Chief Global Affairs Officer di Meta. Il ministro Giorgetti è in volo, ritorna dal G20 in Sudafrica, perché oggi, in Cdm deve trovare il denaro per

sterilizzare il caro bollette. Dicono che lo abbia trovato e che le misure saranno concentrate nel breve periodo, tre mesi, ma dicono pure che al Quirinale c'è molta attesa di sapere cosa Meloni voglia fare. Lunedì è passato, alla Camera, per il taglio dei capelli, Francesco Saverio Garofani, consigliere di Mattarella, che siede nel Consiglio Supremo di Difesa e tutti volevano chiedergli: ma il presidente che dice? Il presidente sta consigliando la nostra premier? L'ultima volta che è stato domandato a Francesco Filini, il dirigente che ha sostituito Fazzolari come coordinatore del centro studi di FdI, che per quanto se ne dica significa leggere, studiare, bella vita di partito, così come dovrebbe fare il Pd (esiste un Piketty di Schlein? Chi è l'ambasciatore che consiglia Schlein?) ebbene, l'ultima volta ci è stato spiegato che "questa è l'epoca degli annunci, del fare la voce grossa, ma per noi, per Meloni, contano i fatti". A Bruxelles, i soliti eudem, lodano Meloni, in segreto "perché questo è fare politica. Prima si ha chiaro il quadro e poi si decide, e di chiaro, oggi non c'è nulla". Gianni Cuperlo, che la sera si vede "Il silenzio

dei comunisti" lo spettacolo di Ronconi su Rai 5, segnala l'articolo dell'ambasciatore Nelli Feroci su Repubblica e dice, citando i Quaderni di Gramsci, "quando il vecchio muore, e mi riferisco al vecchio schema, e il nuovo non arriva, crescono fenomeni morbosi". Andrea Orlando proponeva, e sarebbe politica, "l'asse dei non allineati a Trump". Chi può dire come finirà? Chi può dire che in questo planisfero alticcio, Meloni non possa tornare a casa, in Italia, ed esclamare: non le abbiamo date, ma non le abbiamo neppure prese. La disperazione è tale che c'è chi nella vecchia sinistra, area D'Alema, propone di guardare alla Cina, di spariare il gioco. A destra c'è poi Tajani



Peso: 1-6%, 11-19%

ref-id-2074

470-001-001

che parla, al Senato, di “testa alta” e “che nulla può essere deciso sull’Ucraina senza l’Ucraina”. Scopre ogni giorno che Salvini gli toglie il mestiere e che ha aperto al Mit un resort di politica estera, il suo Foreign Office (ora è il turno di Rudy Giuliani). Entrambi, Salvini e Tajani, non hanno compreso che nell’attacco di Meloni a Macron “ma tu a che titolo hai negoziato con Trump?” c’era molto di più. Non era musoneria, ma la convinzione che in Europa lei abbia già vinto le primarie da negoziatrice ufficiale con il cowboy Trump. Sta ferma perché, è questo il suo pensiero, “o scelgono me oppure io tratto per conto mio”. Aspetta di vedere se Trump faccia figli e figlia-

stri con i dazi. Mattarella è preoccupato. Non ha nulla da eccepire sul posizionamento europeo, sul sostegno del governo all’Ucraina, che per FdI, per Fazzolari, è una ragione d’onore, di lealtà. E’ preoccupato più per il peso che Meloni ha deciso di caricarsi, per la sua scelta di non condividere i tormenti con un vecchio padre, nonno, uno che ne ha viste tante. Non c’è mai stata, sia chiaro, una scortesìa. Meloni ha sempre rispettato le liturgie: l’incontro prima di ogni Consiglio europeo, l’ascolto sulle leggi, atteso la controfirma. Quello che è finora mancato è la confidenza che non è prevista da nessuna carta. In due si possono spartire le angosce, si può sempre dire “ci

siamo consultati”, “abbiamo pensato che...” in due, come la poesia di Montale, si possono scendere le scale, ma quando il passo inciampa, cosa accade se non c’è l’altro braccio? Al Quirinale vorrebbero fare quelle piccole domande che si fanno nelle famiglie affiatate, “ma ti fidi davvero di lui, di Trump?”, “sei certa che alla fine non inganni anche te?”. Meloni pratica di fatto il premierato e l’augurio, anche al Colle, è che la sua scommessa, alla fine, si riveli vincente, ma se dovesse perdere, mettersi fuori dalla Ue e finire presa in giro da Trump, come il verso sarà per lei la trappola di “chi crede che la realtà sia quella che (non) si vede”.

**Carmelo Caruso**



Peso:1-6%,11-19%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Parla Zangrillo

**Il ministro della Pa: "I tagli di Musk non sono un modello. Premiamo il merito. Marina B. grande leader"**

Roma. Da ministro della Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo dice che "il modello Musk non è il nostro. Noi non dobbiamo tagliare gli organici, ma rinforzarli". Ma è pronto comunque a lanciare una rivoluzione culturale. "La prossima settimana presenterò in Cdm un ddl per premiare il merito che introduce meccanismi di valutazione sulla base degli obiettivi. Così da rendere la

Pa più attrattiva anche per i giovani". Col Foglio parla anche di Forza Italia: "Marina Berlusconi può essere una leader, ma è innamorata del suo lavoro". (Roberto segue nell'inserto VII)

# Il ministro Zangrillo: "Musk non è un modello per la nostra Pa"

(segue dalla prima pagina)

In questo colloquio con il ministro della Pubblica amministrazione, partiamo proprio dal messaggio disruptive che arriva dall'America di Trump e di Musk, che lavora al Dipartimento dell'efficienza. Ha iniziato a spedire lettere ai dipendenti pubblici di modo che giustificano la loro mansione. Si può prendere spunto da quel modello? "Io di Musk apprezzo la sua genialità come imprenditore", dice Zangrillo. "Mentre come gestore di grandi organizzazioni, non ho ancora capito cos'ha in testa. Certo, preoccuparsi dell'efficienza del sistema è importante, ma non è detto, e questa non è sicuramente la ricetta italiana, che il problema della Pa italiana sia quello di tagliare gli organici. Noi gli organici li dobbiamo rinforzare, soprattutto negli enti locali". Lo ripete spesso, il ministro: "Bisogna ripartire dai 3,2 milioni di persone che lavorano nella Pubblica amministrazione, mettendole al centro. Perché non sempre è stato così. E forse anche questo ha contribuito a creare la narrazione del 'dipendente fannullone'". Eppure Zangrillo non sfugge da un dato di realtà. "L'inefficienza della Pa ce la fanno notare i nostri utenti, che sono cittadini e imprese. Ma allora com'è possibile che il 98 per cento delle valutazioni di chi lavora nella Pa, nel 2022, era 'eccellente'? Qualcosa non torna. Per questo serve un cambio. Abbiamo bisogno di un sistema di valutazione delle persone che effettivamente ci consenta di differenziare, di capire chi è meritevole e chi invece ha bisogno di essere aiutato, di essere supportato, perché ha delle lacune". E di premiare chi è meritevole? "Sì. La settimana prossima spero di portare in Cdm un ddl che introduce dei nuovi meccanismi di assegnazione di obiettivi e di valutazione della performance", spiega il ministro. "Stiamo

andando verso una logica di gestione delle persone per obiettivi. Vuol dire che se voglio curare la capacità della mia organizzazione di performare, devo preoccuparmi di assegnare alle persone degli obiettivi chiari e misurabili. In modo da poter poi fare una valutazione che è il più possibile oggettiva". Ma non è il solo corno dell'intervento in cantiere. "Un aspetto critico della Pubblica amministrazione è che oggi la crescita del personale, sia dal punto di vista retributivo che dal punto di vista della carriera, è rimessa alla partecipazione dei concorsi. C'è chi si può permettere di rimettersi a studiare e quindi di progredire. Ma non è un meccanismo equo. Per questo il sistema che proporrò con questo ddl affianca alla dinamica concorsuale anche un'altra opzione che è quella della progressione di carriera. E cioè l'introduzione di un meccanismo che consente al dirigente di proporre la crescita di un proprio collaboratore, naturalmente se sussistono determinate condizioni di performance e se il percorso risponde anche all'esigenza di garantire che questo sviluppo di carriera non sia in qualche modo inquinato da limiti di soggettività". Questo perché, con le regole attuali, aggiunge Zangrillo, "i dirigenti sono deresponsabilizzati a coltivare la crescita dei loro collaboratori, visto che tutto passa dai concorsi". Eppure, a proposito di merito, ci si aspetta l'ostruzione di Cgil e Uil, che si sono schierate anche contro il rinnovo del contratto nazionale nelle funzioni centrali, poi approvato, e nella sanità. "Fa molto male pensare che il sindacato si presenti ai tavoli negoziali non facendo relazioni industriali ma politica", ribadisce il ministro. Cogliamo l'occasione di questo colloquio per occuparci di temi che vanno oltre il lavoro al ministero. Partiamo dal suo partito, Forza Italia. Ci

sono state diverse interpretazioni, a lei è piaciuta l'intervista di Marina Berlusconi al Foglio? "Bellissima. A me sembra assolutamente normale che un'importante imprenditrice italiana, figlia di uno degli imprenditori e degli uomini politici più rilevanti nella storia repubblicana, abbia desiderio di esprimere le sue idee sul contesto che stiamo vivendo, in un momento particolarmente difficile. Ma non credo sia un tentativo di influenzare Forza Italia. In larga parte le sue sensibilità rientrano nel percorso che stiamo facendo". Secondo Zangrillo, a ogni modo, "se guardo al contesto politico odierno, è chiaro che Marina Berlusconi potrebbe dire il suo alla grandissima, sarebbe capace di esprimere una grande leadership. Ma è innamorata del suo lavoro. Non credo che i nostri dirigenti di partito soffrano le sue esposizioni". A proposito di sofferenza, l'Europa soffre le uscite di Trump? "E' bullismo verbale fatto per sedersi a negoziare. Potrebbero essere un danno qualora precipitassero in un'Europa divisa". Il sostegno di Salvini agli Usa più che all'Ue, non rischia di creare ancora più divisioni? "Più di certe dichiarazioni vale cosa succede davvero. E al di là di alcune posizioni diverse, anche Salvini sa bene che la nostra forza è stare insieme, non dividerci".

Luca Roberto



Peso: 1-3%, 11-18%

L'INCOGNITA AMERICANA

# Trump, primi dubbi nella Lega

Il capogruppo Molinari: «Donald ci farà male e daranno la colpa a noi»  
Preoccupato anche il ministro Urso. Tajani: «Difendiamo le imprese»

di **Augusto Minzolini**

■ Turbolenza Trump e scosse nella Lega. Il capogruppo Molinari svela le perplessità: «La politica estera la fa il leader ma il 90% non la condivide. Serviva dialogare con il Ppe, non coi fascisti».

con **Conti e Robecco** da pagina 2 a pagina 4

## Governo irritato: adesso Donald sta esagerando E la Lega è assalita dai primi dubbi

Il ministro Urso è preoccupato: «Siamo vincolati alla Commissione europea»  
Tajani: «Difenderemo le nostre imprese»

di **Augusto Minzolini**

C'è chi getta acqua sul fuoco, chi spera ancora che siano solo episodi di folklore trumpiano, ma in un governo che ha molto puntato sulla nuova amministrazione americana, con la premier che si è proposta come ponte tra l'America e l'Europa e un vicepremier che è diventato un tifoso sfigatato MAGA (l'acronimo del

movimento di Trump), un po' di imbarazzo c'è. A parte il cambio di alleanze di The Donald sull'Ucraina, ora sul tappeto ci sono il 25% di dazi su tutto l'export europeo, il rischio ventilato a Bruxelles che Washington faccia tassi variabili tra un paese e l'altro per dividere la Ue e, ancora, i toni duri, per non dire sgarbati del braccio destro di Musk

in Italia, Andrea Stroppa, per due emendamenti di garanzia che hanno visto d'accordo maggioranza e opposizione sulla legge sullo spazio che sta molto a cuore al mi-



Peso:1-12%,3-46%

liardario americano. «Si vuole far passare Starlink e SpaceX per cattivi» ha twittato l'uomo di Elon «agli amici di fratelli d'Italia: evitate di chiamarci per conferenze o altro».

Per ora Giorgia Meloni si tiene defilata dalle polemiche, ufficiosamente Palazzo Chigi predica prudenza, anche se un po' di fastidio serpeggia. Tant'è che con qualcuno dei suoi la premier ha scherzato con un pizzico di ironia sull'ambasciatore in Italia di Starlink: «Abbiamo un nuovo grande personaggio».

Nessuno si nasconde però che, a parte Musk, la situazione è delicata e il nuovo padrone di Washington imprevedibile. Il ministro Urso (*foto*) è preoccupato con ragione: siamo il quarto paese al mondo per export, nella bilancia commerciale Stati Uniti ed Europa veniamo dietro solo alla Germania e la legge sullo spazio è una sua creatura. Né tantomeno l'ipotesi che all'Italia Trump faccia un trattamento di favore è rassicurante: un'operazione del genere renderebbe chiara la volontà del tycoon di spaccare l'Europa e in ogni caso il governo di Roma dovrebbe adeguarsi alla risposta europea. «Gli Stati Uniti possono decidere - ragiona - dazi diversi

tra un paese europeo e l'altro. Penalizzare dei prodotti che stanno più a cuore ad un paese che ad un altro. E magari favorire questo o quel Paese chissà per affinità politica. Tecnicamente è possibile. Biden nell'ultima settimana del suo governo bloccò l'esportazione di prodotti di microelettronica verso alcuni paesi europei e verso altri, tra cui noi, no. Ma bisogna essere chiari: la politica commerciale da decenni è di esclusiva competenza della Commissione europea. Se quest'ultima avanza una proposta di risposta ai dazi di Trump non possiamo sottrarci. Non scherziamo, siamo vincolati».

Nessuno lo dice apertamente ma anche nel governo europeo più aperto verso Trump c'è chi comincia a pensare che Washington stia esagerando. «Io - osserva ancora Urso sulla polemica con l'uomo di Musk - sul provvedimento sullo spazio rispondo solo in Parlamento, ma rispetto alle polemiche mi vie-

ne da dire che nei due emendamenti presentati dal Pd venivano riportati solo due concetti espressi dalla Meloni alla Camera. Come pure del progetto di una costellazione nazionale avevo già parlato nelle relazioni che ho fatto prima di dar vita al provvedimento. I documenti vanno letti! Pensare che *Report* mi aveva accusato di fare una legge a favore di Trump... lasciammo stare».

L'aria a Roma si è fatta frizzantina. Anche il Quirinale guarda le mosse del governo. Più Trump tira la corda e più la scelta tra Washington e Bruxelles si avvicina. La premier farà di tutto per evitarla, ma se le due sponde dell'Atlantico si allontanano c'è il rischio che ponte "Meloni" rischi di crollare. Non per nulla nel governo c'è chi spinge a guardare da un'altra parte. «Sui dazi - spiega il ministro degli Esteri, Antonio Tajani - dobbiamo difendere le nostre imprese. Spero che con il governo tedesco si possa consolidare ulteriormente il mercato unico europeo».

E l'altro vicepresidente? Quel Matteo Salvini che è più trumpiano di Trump. Lui non cambia partito, ma dentro la Lega il malumore cresce. «L'uscita dell'uomo di

Musk - è lo sfogo confidenziale in un angolo di Montecitorio del capogruppo Molinari - è inquietante, inquietante. Non so cosa ci sia dietro. Come pure tutte le uscite di Trump dovrebbero far riflettere...».

L'unico che non ha dubbi è Salvini. «Il problema è - va avanti nel suo sfogo Molinari - che la politica estera la fa solo lui anche se il 90% del partito non la condivide. E purtroppo le conseguenze della politica trumpiana non ricadono sui partiti ma sul Paese. Quando Trump ci farà male, perché ci farà male visto che al di là del supposto rapporto privilegiato con la Meloni lui fa solo i suoi interessi, la colpa la daranno a noi leghisti che siamo stati solo ad agitare le mani, a fargli da cheerleader».

Già, i dubbi del Carroccio. «E pensare - sospira Molinari - che il nuovo cancelliere tedesco sarebbe il nostro interlocutore naturale. Il peccato originale è nella scelta che abbiamo fatto qualche anno fa: alcuni di noi avrebbero voluto occupare lo spazio dei popolari, guardare al Ppe. Lui invece si è buttato con i fascisti».

## Il capogruppo Molinari: «La politica estera la fa il leader, ma il 90% non la condivide Serviva dialogare con il Ppe, non coi fascisti»



la stanza di

*Vizio ni feltri.*

alle pagine 20-21

Guerrafondai  
senza soldati



la stanza di

*Vizio ni feltri.*

## MACRON GUERRAFONDAIO SENZA I NOSTRI SOLDATI

Gentile Direttore Feltri,

**che cosa ne pensa dell'idea di inviare truppe in Ucraina proprio ora che siamo in una delicatissima quanto decisiva fase di negoziazione della pace? Io non la comprendo questa proposta bislacca, non trovo sia scelta conveniente.**

Giorgio Chirico

aro Giorgio,

avevo già condannato categoricamente la proposta, avanzata mesi addietro da Macron, di spedire soldati degli Stati membri dell'Unione Europea a combattere in Ucraina contro la Russia. Peraltro si tratta di non meglio specificate truppe, dal momento che non esiste un esercito europeo, dunque non comprendo come e da chi dovrebbero essere composte queste milizie e ancora meno capisco come certi leader europei possano vagliare questa eventualità senza prima confrontarsi con tutti gli altri Stati che quei soldati dovrebbero fornire. Non sussiste in Europa un direttorio militare di Francia e Gran Bretagna, a meno che non sia stato creato questa notte a nostra insaputa.

In ogni modo, tale atto, ovvero la spedizione di individui in tuta mimetica e anfibi, avrebbe implicato un nostro coinvolgimento diretto nella guerra e trasformato così, in un baleno, il conflitto in corso in uno scontro globale tra potenze nucleari. I rischi? Ebbene, sono facili da immaginare: bombardamenti



immediati, minaccia atomica, stato di guerra, morti, e qui mi fermo, rimettendomi all'immaginazione del lettore.

Mi sono domandato come un capo di Stato possa con tanta leggerezza ipotizzare, contemplare e proporre una simile opzione senza valutarne le ripercussioni perniciose. Ma ancora di più desta sconcerto che tale ipotesi venga rimessa sul tavolo, proprio ora, in una fase in cui, dopo tre anni di vittime, perdite, distruzione, finalmente vediamo in lontananza il miraggio della pace e se ne parla tutti i dì e giorno dopo giorno essa pare più vicina. Soltanto un pazzo può pensare che mandare i nostri militari in Ucraina agevoli il negoziato o la tregua. Mi stupisce anche l'invio da parte dell'Occidente di aiuti militari in codeste circostanze. Forse avremmo dovuto sospenderlo, dimostrando la nostra volontà di collaborare per la composizione e la cessazione delle ostilità.

Tutto ciò che i capi di Stato europei stanno compiendo dice che l'Europa non sa cosa fare, dimostrando impreparazione, incoerenza, non lungimiranza e una diffusa mediocrità della sua classe politica. Vogliamo la pace? Sì. E pensiamo davvero di poterla favorire recapitando uomini armati? Non prendiamoci in giro, suavia. La premier Giorgia Meloni, così come il ministro degli Esteri Antonio Tajani e quello della Difesa Guido Crosetto, il quale ha affermato che «i contingenti non si inviano come fossero fax, soprattutto quelli di altre Nazioni», hanno

scartato la possibilità, ritenuta inopportuna, che si segua questa linea, voluta fortemente da Francia e Regno Unito che pretendono di parlare e di potere decidere a nome di chiunque, anche dell'Italia, tanto più, come ho specificato, in questa situazione nella quale sono in corso incontri al vertice tra Usa e parti interessate e coinvolte ai fini della risoluzione. Dello stesso avviso il leader della Lega Matteo Salvini. Dunque c'è assoluta certezza, caro amico, che i nostri soldati non vengano mandati a crepare in una guerra folle contro la Russia. Il governo italiano ha posto un deciso e chiaro «stop». Un no categorico. Fondato anche su questioni di ordine giuridico, che ha fatto presenti il ministro Crosetto: una tale scelta non può essere compiuta scavalcando le aule in cui è rappresentato il popolo sovrano.

Attenzione però. Non è stata rigettata l'ipotesi che vengano inviati, a trattative di pace avanzate e su decisione non unilaterale, ma di tutte le parti, rinforzi militari sotto l'egida dell'Onu, come è già accaduto altrove, ovvero in altri contesti, nell'ambito di una missione di pace. Il che è molto diverso dall'invio di soldati europei contro la Russia, così come auspicato dal presidente francese, il guerrafondaio.



**PIER SILVIO  
 BERLUSCONI  
 CONTRO LE BIG TECH:  
 «SENZA REGOLE»**

Zacché a pagina 23



**EDITORIA MULTIMEDIALE** Il ceo di Mfe contro i giganti del web per i rischi sul piano occupazionale e dei salari

# Berlusconi: «Stop big tech senza regole»

Timori di danni gravi per le aziende Ue. Giorgetti: «Nessun passo indietro su global tax»

**Marcello Zacché**

■ Mfe-Mediaset chiude un ottimo bilancio 2024 (conti preliminari), rilancia le sue ambizioni europee, ma nello stesso tempo lancia un forte allarme sullo strapotere delle big tech americane. A farsene carico è lo stesso ad del gruppo Pier Silvio Berlusconi, che accusa i giganti digitali di agire senza regole stravolgendo la concorrenza con i media di origine tradizionale che, invece, le regole le hanno e le rispettano.

«Siamo pronti alla sfida europea - ha commentato Berlusconi - ma è arrivato il momento di regole più giuste per tutti. Le big tech e i colossi dello streaming godono di vantaggi che, alla lunga, penalizzeranno non solo il settore dei media, ma tutte le aziende nazionali ed europee», andando a pesare, nel lungo periodo, su occupazione e salari di tutto il sistema.

Parole che rimandano a quanto dichiarato dalla sorella Marina Berlusconi, presidente della holding Fininvest oltre che di Mondadori: «C'è un problema di concorrenza sleale grande come una casa» ha detto Marina in una recentissima intervista alludendo alle big tech e aggiungendo che «sono riusciti a imporre nella nostra vita di tutti i giorni la dittatura dell'algoritmo».

L'appello di Pier Silvio Berlusconi - che non chiede favori per il settore tivù, ma reclama che almeno non ci siano paesi svantaggi - è rivolto all'Unione Europea, colpevole di non aver trasformato in strumenti efficaci le imposte mirate quali la web e la minimum tax. Non a caso gli fa eco il presidente di Confindustria, Emanule Orsini, che nel giorno dei dazi di Trump ricorda alla Ue di «agire per difendere il proprio mercato e garantire una

concorrenza equa».

E l'appello di Berlusconi raccoglie un immediato anche se indiretto sostegno dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che, sulla tassazione internazionale ha detto: «Dovremmo puntare a consolidare quanto realizzato ed evitare di fare passi indietro». Secondo Giorgetti, che ha parlato a Cape Town per il G20, «dobbiamo essere consapevoli che approcci unilaterali e non coordinati creano tensioni tra i paesi e un ambiente fiscale incerto che scoraggerebbe gli investimenti».

Nonostante la concorrenza spietata dello streaming, Mfe ha chiuso un bilancio 2024 con utili netti di 251 milioni, in crescita del 15% e



Peso:1-3%,23-34%

del 60% rispetto a quanto preventivato a inizio esercizio. I ricavi toccano quota 2,94 miliardi (+5%), i flussi di cassa il record di 343 milioni (+23%) con l'indebitamento finanziario a 692 milioni, ai minimi degli ultimi 10 anni. Mentre il 2025 di Mfe è iniziato con una raccolta pubblicitaria che a gennaio ha segnato +1%.

Nessun cenno agli sviluppi su ProSiebenSat, la tv tedesca di cui Mediaset controlla il 29,9%. La vittoria di Merz e della Cdu alle elezioni del 23 febbraio è considerato un dato politico positivo. Ma bisognerà aspettare almeno il prossimo 6 marzo, quando sono in agenda l'approvazio-

ne del bilancio 2024 e le strategie future di ProSiebenSat. A cui farà seguito il cda di Mfe del 16 aprile.

**Il Biscione chiude il 2024 con utili in crescita a quota 251 milioni**  
**Positiva la raccolta pubblicitaria**



AL TIMONE Pier Silvio Berlusconi



Peso:1-3%,23-34%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

**L**e immagini del telegiornale sono ancora più sconvolgenti perché quei posti mi sono familiari. Mostrano le strade di Khartoum, la capitale del Sudan, che percorrevo da bambino. Lo zio Moneim mi prendeva per mano e mi portava in giro orgoglioso, per farmi conoscere il quartiere. Ci fermavamo al negozietto all'angolo, dove mi regalavano le caramelle, oppure andavamo dall'uomo che teneva le capre. Mentre lo zio faceva due chiacchiere, io accarezzavo le loro orecchie morbide.

A volte passavo il fine settimana a casa di mia nonna, nella zona nord di Khartoum. A quel tempo era un posto semplice, di case con pareti d'argilla e servizi igienici rudimentali. La nonna e le zie cucinavano su stufe ricavate da vecchie latte. I letti erano all'aperto, in giardino, e io mi addormentavo sotto il cielo stellato, mentre ascoltavo le donne che parlavano sottovoce.

Nel servizio televisivo spiegano che ora quella parte di Khartoum è stata liberata dall'esercito sudanese. Sembra un inferno: auto carbonizzate e muri crivellati dai proiettili, il terreno bruciato è coperto di macerie e di crateri di bombe. Gli abitanti sconvolti raccontano di essere stati terrorizzati da uomini armati di fucili, le Forze di supporto rapido (Rsf), che hanno compiuto nella capitale le stesse atrocità commesse vent'anni fa nella regione occidentale del Darfur. Gli abitanti non hanno garanzie che la pace durerà, ma sono visibilmente sollevati dopo un anno di maltrattamenti, minacce, stupri e omicidi. I paramilitari delle Rsf hanno preso con la forza tutto quello che volevano, uccidendo chiunque li ostacolasse. Com'è potuto succedere? Perché la legge e l'ordine pubblico, in quella che un tempo era una nazione relativamente ben fun-

zionante, hanno subito un simile collasso? In realtà, i segnali erano presenti da decenni, evidenziati dalla follia che avanzava a ritmo serrato senza che nessuno se ne assumesse la responsabilità.

Nei primi mesi della guerra civile scoppiata nell'aprile 2023, noi sudanesi all'estero abbiamo visto con orrore e incredulità la città che conoscevamo e amavamo sgretolarsi sotto i nostri occhi. Mai avevamo avvistato una nube nera così grande all'orizzonte. Abbiamo tentato disperatamente di contattare amici e familiari, ma invano, per colpa dei blackout e delle comunicazioni intermittenti. Gli scontri armati erano spietati e insensati, di una violenza che non avrebbe portato altro che disgrazie. Le immagini sui social media mostravano gente comune risucchiata nell'incubo della guerra. Gli amici ci mandavano le foto delle loro case invase dai miliziani, con finestre e porte sfondate, i loro averi distrutti o rubati. Gli elicotteri militari sorvolavano gli alberi mentre nelle strade impazzivano le sparatorie. Disperati e impotenti, abbiamo guardato quel mondo crollare: l'aeroporto, il palazzo presidenziale, la banca nazionale e l'antico mercato all'aperto Suq al arabi sono ridotti in macerie. Non importava chi fosse a sparare: la vittima era sempre la città.

Nelle prime settimane il conflitto in Sudan ha attirato l'attenzione del resto del mondo. I mezzi d'informazione occidentali hanno raccontato la drammatica partenza dei residenti stranieri. Il Regno Unito e gli Stati Uniti hanno messo in salvo i loro cittadini con degli aerei militari. Molti erano sudanesi fuggiti dal paese durante

il regime trentennale di Omar al Bashir e durante l'esilio avevano ottenuto la nazionalità britannica o statunitense. Era surreale vederli mettersi in fila per salire sugli aerei della Royal air force per essere portati al sicuro nel Regno Unito. Finito il loro trasferimento, la storia è scomparsa dalle prime pagine. I problemi del Sudan non toccavano più nessuno.

### Testa di leone, corpo di serpente

La Khartoum negli anni della mia infanzia non era una grande città, ma una sonnolenta cittadina di provincia. Un posto tranquillo, con vecchi taxi Hillman e asini mansueti lungo le strade. Era collegata al resto del mondo dal fragile cordone ombelicale del Nilo che attraversando il deserto procede verso nord, verso l'Egitto, il mar Mediterraneo e tutto ciò che c'è oltre.

La nostra era una vita semplice. Come la maggior parte della classe media, non eravamo ricchi. I miei genitori lavoravano sodo e litigavano senza sosta, di solito per questioni di soldi. Allo stesso tempo non ci mancava nulla. Vivevamo in una villetta di un piano solo, dove la polvere entrava dappertutto. Ci spostavamo a bordo di auto vecchie e inaffidabili. Lo svago era offerto da una manciata di cinema all'aperto dove si proiettavano film di almeno due anni prima: più Cinecittà che Hollywood; più Shaw brothers (una casa di produzione di Hong Kong) che Warner brothers. Guardavamo film italiani commerciali,



western e di guerra, con montaggi trabalanti e doppiaggi bizzarri; melodrammi egiziani e film di Bollywood che mescolavano scene d'azione di un certo livello a balli e canti. Eravamo al centro di un crocevia culturale tra oriente e occidente in un'eco di influenze del passato incarnate da Apedemak, l'antica divinità nubiana dalla testa leonina e il corpo di serpente che emerge da un fiore di loto. Apedemak rimanda a una storia ricca e variegata, oggi in buona parte perduta.

In quegli anni era come vivere in un sogno, perché eravamo inconsapevoli di cosa succedeva intorno. Nel sud del paese imperava la guerra civile. Era abbastanza lontana da non minacciare la nostra sicurezza, ma avrebbe piantato i semi del declino del Sudan. Con il passare del tempo divenne chiaro a tutti che i combattimenti non sarebbero finiti a breve. Mentre amici e familiari fuggivano dalla capitale, ci rendemmo conto che in gioco c'era il destino del paese. Io mi consolavo al pensiero che i miei genitori erano morti e non assistevano a quella catastrofe.

La generazione di mio padre aveva ereditato il compito di creare uno stato dall'insieme eterogeneo di popoli presenti all'interno dei confini nazionali. La sua famiglia non era ricca - mio nonno aveva lavorato come cuoco per le ferrovie sudanesi - ma mio padre era stato inviato nel Regno Unito come responsabile degli studenti, maschi e femmine, mandati a formarsi all'estero. Molti amici di famiglia - le persone che si riunivano a casa nostra per parlare di politica fino a notte fonda - appartenevano alla prima generazione di ministri, ambasciatori, professori e rettori del Sudan. Erano tutti impegnati in prima persona nella missione di trasformarlo in una nazione.

Quella generazione dovette affrontare una sfida dell'immaginazione: come creare uno stato unitario, con un obiettivo e un futuro comune, a partire da popoli molto diversi e segnati dalla diffidenza reciproca. Lealtà etniche, religiose e regionali dovevano essere sostituite dalla coesione politica. Ma il governo civile era spesso turbato dalle interferenze dei militari. Da bambini eravamo abituati a svegliarci la mattina presto con i colpi d'artiglieria in lontananza. Ore e ore di musica marziale su Radio Omdurman lasciavano intendere che era in corso un nuovo colpo di stato. Alcuni duravano poco, altri anni.

I colpi causarono un cortocircuito nello sviluppo politico del paese. Attivisti e leader dell'opposizione furono uccisi o scomparvero in carcere o in esilio. La poli-

tica raramente riusciva ad avere la meglio sui tradizionali vincoli etnici, religiosi e tribali. Il governo militare considerava l'amministrazione civile una minaccia alla propria autorità, forse una conseguenza del fatto che il paese era stato governato per più di un secolo dai chedivé (viceré) egiziani, una dinastia militare emanazione dell'impero ottomano. Il regime autoritario che s'instaurò a partire dagli anni settanta trascurava la complessa e unica rete di diversità culturale, etnica e politica sudanese.

Di fronte al fallimento della politica, il paese si rifugiò nelle tradizioni religiose conservatrici che avevano dominato per secoli il nord del Sudan. Ma l'islamismo, entrato in scena negli anni ottanta, non fu in grado di risolvere i problemi, anzi causò un aumento della polarizzazione e delle divisioni.

### Disuguaglianza tra nord e sud

Un fattore importante per la gestione di un paese così vasto sono le distanze. Fino all'indipendenza del Sud Sudan, nel 2011, il Sudan era il paese più grande dell'Africa, con una superficie di 2,5 milioni di chilometri quadrati, più di tutta l'Europa occidentale. Nel 1956, quando ottenne l'indipendenza, il paese ereditò dai suoi dominatori coloniali britannici una serie di confini che, più che definire la neonata nazione, indicavano la fine dell'influenza delle altre potenze europee, che premevano da ogni direzione. In questo sistema centralizzato quanto più eri lontano dalla capitale, tanto meno erano importanti le tue preoccupazioni. Questo fece nascere una serie di pregiudizi che si radicarono profondamente. Il più forte era quello relativo al divario tra nord e sud. Dopo secoli di schiavismo, gli abitanti del nord si sentivano superiori a quelli del sud e li chiamavano *abeed* (schiavi). Gli abitanti del sud avevano la pelle scura e le cicatrici tribali sul volto. Erano animisti o cristiani. Per i musulmani del nord non erano civilizzati.

La prima guerra civile sudanese, scaturita da questa frattura, durò quasi vent'anni, dal 1955 al 1972. In origine lo scopo non era l'indipendenza del sud, ma la creazione di una nazione unitaria. Nel 2011, però, la separazione era diventata inevitabile e il Sud Sudan, con capitale Juba, proclamò l'indipendenza. Fu un duro colpo per il paese e sotto molti punti di vista segnò l'inizio della fine.

Oggi sembra probabile un'ulteriore spaccatura del Sudan. Ma, anche se il grande monolite si dividerà in pezzi più piccoli, pace e armonia non sono garantite. Disastri naturali, come inondazioni e carestie, hanno reso più vulnerabili le regioni periferiche. I loro problemi sono sta-

ti spesso ignorati, soprattutto in Darfur, un territorio grande come la Spagna dove vivono undici milioni di persone. Il Darfur ha una storia illustre: un tempo i suoi sultani vivevano in palazzi sontuosi, che un visitatore straniero descrisse come un'Alhambra sudanese. Inoltre è al centro dell'Africa, a pari distanza dall'oceano Atlantico e dal mar Rosso. Il sultanato che lo governò nacque dall'unione tra comunità di pastori nomadi e agricoltori stanziali, che hanno vissuto in relativa armonia fino a trent'anni fa, quando i cambiamenti climatici e la desertificazione hanno cominciato a turbare il ciclo delle stagioni, alimentando le tensioni etniche.

Negli anni ottanta la scoperta del petrolio aveva già portato alcuni gruppi etnici che vivevano in territori contesi ad armarsi. Il governo cominciò a sua volta a inviare armi alle milizie arabe del Darfur per scacciare gli abitanti dalle terre assegnate in concessione alle aziende petrolifere straniere. Le espulsioni erano illegali e alcune sono state punite dalla legge solo quarant'anni dopo, come nel caso dell'azienda svedese Lundin Oil, attualmente sotto processo in un tribunale di Stoccolma per la sua complicità con il regime sudanese di quegli anni.

Nei primi anni duemila, in Darfur, il dittatore Omar al Bashir strumentalizzò e accentuò le divisioni etniche, rafforzando la milizia araba dei *janjawid*, i "diavoli a cavallo", che oggi sono diventati le Rsf. Quel conflitto attirò tanta attenzione al livello internazionale. Diverse celebrità di Hollywood denunciarono le violenze, chiedendo giustizia. La Corte penale internazionale (Cpi) spiccò mandati d'arresto per funzionari sudanesi di alto livello, tra cui il presidente Al Bashir. Luis Moreno-Ocampo, l'allora procuratore della Cpi, disse che il Darfur era la metafora di un mondo diventato malvagio: "Se ce la facciamo, il Darfur diventerà come l'Argentina: non un posto perfetto, ma uno dove la gente non si ammazzerà. Se falliamo, tra venticinque anni il mondo sarà come il Darfur". Purtroppo le sue parole sono state profetiche.

### I nuovi equilibri

Nel 2007, dopo un'assenza di più di sedici anni, tornai a Khartoum. Fu un momento emozionante. Mio padre era stato costretto all'esilio dal regime di Al Bashir. All'e-



poca dirigeva un giornale, e aveva dovuto scegliere tra il carcere e la fuga. Rimase in esilio fino alla morte. Aveva giurato che non avrebbe più messo piede nel paese finché Al Bashir fosse rimasto al potere. Eppure io avevo deciso di andarci. Avevo intrapreso il viaggio senza sapere cosa aspettarmi e trovai un paese profondamente cambiato. Ritrovai vecchi posti, amici e familiari che non vedevo da decenni. Il libro che ho scritto su quell'esperienza l'ho dedicato ai miei genitori, che per me sono sempre stati una fonte di speranza e d'ispirazione grazie alla loro fiducia nell'idea di fondare una famiglia basata sulle loro differenze personali (mia madre era britannica) in un paese che tentava di costruire la sua identità.

La rivoluzione del 2019 che ha portato alla caduta di Bashir ha scatenato una lotta complessa per raggiungere un nuovo equilibrio politico. La popolazione chiedeva un governo progressista guidato dai civili, ma quel progetto era ostacolato da disaccordi e divisioni. Gli attivisti più giovani e impazienti si sono scontrati con i più anziani, che avevano vissuto il carcere o l'esilio, facendo accumulare amarezza e frustrazioni. Allo stesso tempo, le forze controrivoluzionarie si sono messe all'opera per ostacolare i cambiamenti.

Gli uomini del vecchio regime si sono tenuti stretti il potere con l'aiuto di altri paesi come l'Egitto, gli Emirati Arabi Uniti e le forze conservatrici dell'Arabia Saudita. In cima a questa pira traballante c'erano le forze armate, che avevano saputo ritagliarsi un ruolo redditizio nei tre decenni del governo di Al Bashir. Nell'ottobre 2021 due generali - Abdel Fattah al Burhan e Mohamed Hamdan Dagalo, detto Hemetti - hanno perso la pazienza e nella lunga tradizione di interventi militari sudanesi hanno compiuto un colpo di stato che ha messo fine alla transizione verso un governo civile. La loro instabile alleanza è durata fino all'aprile 2023, quando Hemetti si è rifiutato di mettere i paramilitari delle Rsf, da lui comandati, sotto il controllo dell'esercito nazionale.

Non è difficile capire perché Hemetti abbia pensato di avere la benedizione dei potenti. Nel 2014 l'Unione europea aveva investito 4,5 miliardi di euro per fermare i flussi migratori dal Corno d'Africa e gran parte di quel denaro era andato a Hemetti e ai suoi miliziani, nonostante la loro reputazione di genocidari. Quell'accordo ha legittimato le Rsf. Da mercante di cammelli analfabeta a capo di bande di saccheggiatori janjawid in Darfur, Hemetti si è trasformato in uno dei più fidi ufficiali di

Al Bashir. I suoi uomini hanno anche combattuto in Yemen per conto degli Emirati Arabi Uniti, permettendogli di accumulare un patrimonio personale di centinaia di milioni di dollari.

La crudeltà delle Rsf può essere vista come una forma di ritorsione, la vendetta di coloro che si sono sentiti a lungo emarginati, esclusi, ignorati e sfruttati. Tuttavia, nonostante la classe dominante in Sudan sia stata colpevole di negligenza, corruzione e indifferenza verso gli abitanti delle regioni più lontane, nulla giustifica la violenza scatenata dalle Rsf: i milioni di sfollati, le decine di migliaia di morti e quelli che ci saranno. Stragi, torture e stupri. I problemi politici richiedono interventi politici, non violenza.

Evidentemente, lo stesso Hemetti prova ancora questo rancore. Ha dichiarato che ridurrà la capitale a un "posto per gatti", un proclama che si rifa in modo bizzarro alla storia della città. Nel 1885 Khartoum fu rasa al suolo dai seguaci del Mahdi (il leader di una ribellione locale contro i colonizzatori britannici e il chedivato egiziano). A quei tempi si diceva che la città abbandonata era abitata solo da gatti. La dichiarazione di Hemetti rivela molto sulle sue intenzioni e il suo disinteresse a governare il paese. Dall'altra parte c'è Abdel Fattah al Burhan, un militare mediocre, sintomo dell'incompetenza diffusa all'interno del regime di Al Bashir. Finora entrambi hanno dimostrato un totale disprezzo per le vite umane. Il paese in quanto tale non è un loro problema.

In un modo o nell'altro il cerchio si chiude, in una sorta di nuovo imperialismo. Le grandi potenze della regione sono la Russia e gli Emirati Arabi Uniti, insieme ad Arabia Saudita, Egitto, Turchia e Cina, mentre l'influenza europea è in declino, aggrappata a vecchi legami coloniali. Nessuna di queste potenze esita a istigare la macchina bellica, nonostante le conseguenze umanitarie. La Russia è alla ricerca di oro e minerali per finanziare la guerra in Ucraina e per aumentare la sua influenza nell'area del mar Rosso. Gli Emirati investono miliardi di dollari per avere accesso ai terreni fertili e all'acqua necessari per realizzare enormi progetti agricoli, oltre a un porto moderno, un'area di libero scambio e un aeroporto a nord di Port Sudan. Traggono inoltre vantaggio dall'oro sudanese, che frutta centinaia di migliaia di dollari sul mercato di Dubai, e forniscono soldi e armi alle Rsf. A sua volta l'Egitto vuole sicurezza, cioè controllo militare e assenza di estremisti islamici ai suoi confini, mantenendo il controllo sulle acque del Nilo, sua arteria vitale.

### Un buco nero

Siamo tornati a un'epoca medievale di

carestie e sofferenze inflitte da signori della guerra e mercenari. Le crepe si estendono da Khartoum al Darfur e oltre, in una faglia che attraversa il Sahel e passa per l'Eritrea, il Ciad, la Repubblica Democratica del Congo, il Burkina Faso, il Niger, il Mali e la Libia. Armi e combattenti circolano liberamente da uno stato senza legge all'altro.

Forse l'assenza di interesse dei mezzi d'informazione dipende dal fatto che il Sudan è un buco nero sulla mappa. Un posto così poco meritevole di considerazione che distruzione premeditata, stupri, omicidi di massa e genocidio passano inosservati. Nel distopico mondo nuovo di oggi, fatto di guerre con droni e armi basate sull'intelligenza artificiale, in cui falsi profili sui social media sono usati per seminare ancora più caos, siamo finiti in un labirinto di specchi in cui abbiamo abbandonato i principi che affermiamo di sostenere.

Negli anni successivi alla presa del potere di Omar al Bashir, nel giugno 1989, ci fu un esodo dal Sudan. Molti se ne andarono per non tornare più, scappando in paesi come la Cina e il Giappone, invece che nei soliti Egitto, Regno Unito o Stati Uniti. La repressione era inaudita. C'erano "case stregate" dove la gente spariva, ma restava la speranza che il paese si sarebbe ripreso: si diceva che c'erano già stati periodi bui, ma poi erano passati;

che il Sudan sarebbe sopravvissuto. Oggi la sensazione è che il centro sia implosivo. Le persone si spostano per mettersi in salvo, ma poi si rendono conto che devono continuare a muoversi. I numeri di telefono vanno persi. La distruzione della capitale ha stravolto il paese a vari livelli. Oltre all'esodo delle persone, sono crollate le istituzioni statali, la sanità, l'approvvigionamento alimentare e le infrastrutture. I sudanesi dipendono dal sostegno delle comunità locali, perché gli aiuti internazionali raggiungono solo una minima parte della popolazione. Tanti sopravvivono grazie ai fondi inviati dalla diaspora attraverso connessioni internet controllate dalle Rsf, che pretendono la loro parte.

La distruzione ha colpito anche il patrimonio culturale. Abbiamo ricevuto messaggi che parlano di camion pieni di manufatti d'inestimabile valore rubati al



museo nazionale. L'eliminazione della storia sudanese è la forma più estrema di cancellazione. Le immagini di antichi re e regine, e i fini affreschi che narrano la storia di quattrocento anni di dominazione cristiana nel nord sono tutti in vendita nel mercato nero mondiale. Cosa conosceranno le generazioni future del loro passato? E se il passato è stato rubato, non c'è garanzia per il futuro.

Dopo quasi due anni di combattimen-

## Mio padre era stato costretto all'esilio dal regime di Al Bashir. All'epoca dirigeva un giornale, e aveva dovuto scegliere tra il carcere e la fuga

### Siamo tornati a un'epoca medievale di carestie e sofferenze inflitte da signori della guerra e mercenari. Le crepe si estendono da Khartoum al Darfur

## Da sapere Governi paralleli

◆ Il 18 febbraio 2025, in un incontro nella capitale keniana Nairobi, i rappresentanti delle Forze di supporto rapido (Rsf) e di altri gruppi armati sudanesi hanno annunciato la creazione di un "governo parallelo" a quello con sede a Port Sudan guidato dai militari che fanno capo al generale Abdel Fattah al Burhan. La decisione del Kenya di ospitare l'incontro delle Rsf ha suscitato la dura reazione delle autorità sudanesi, che hanno parlato di un'"azione ostile". Per le Na-

zioni Unite l'iniziativa minaccia di "dividere il Sudan". A Nairobi era presente anche Abdelaziz al Hilu, comandante del movimento armato Splm-N, che si oppone al governo sudanese. L'alleanza tra Al Hilu e le Rsf, scrive il sito **Sudan War Monitor**, minaccia di intensificare la guerra civile e di riaccendere i combattimenti sui monti Nuba, una regione rimasta relativamente tranquilla finora.

◆ Secondo le Nazioni Unite 637mila persone sono colpite

dalla carestia in cinque aree del Sudan: i campi profughi di Zamzam, di Abu Shouk e di Al Salam, nel Darfur Settentrionale; e due località sui monti Nuba. La situazione è destinata a peggiorare con l'avvicinarsi della stagione di magra a maggio, cioè quando le famiglie esauriscono le provviste accumulate prima dei nuovi raccolti. La guerra civile cominciata nell'aprile 2023 ha causato almeno 60mila morti e più di dodici milioni di profughi e sfollati.





Alta adesione allo sciopero dei magistrati. La consigliera di Treviglio molla tra le polemiche

# Giustizia, il governo tira dritto

## Austria, Stocker cancelliere. Ocalan fa pace con Erdogan

DI FRANCO ADRIANO

**F**orte adesione in tutta Italia allo sciopero dei magistrati proclamato dall'Anm, il sindacato delle toghe, contro la separazione delle carriere e a difesa della Costituzione. Manifestazioni pubbliche in molte città. A sostegno dello sciopero circa un centinaio di magistrati italiani, con toga e coccarda tricolore e Costituzione Italiana in mano, si sono radunati sulla scalinata del Palazzo di Cassazione a Roma, per dare vita a un flash mob. A Milano, all'assemblea sono intervenuti alcuni attori teatrali per leggere passi della Costituzione brani tratti dal Discorso sulla Costituzione di **Piero Calamandrei**.

• **«Non saranno il flash mob**, il ricorso a comici come *Cetto La Qualunque* nel corso delle manifestazioni dei magistrati e non saranno le intimidazioni togate che ci indurranno a rinunciare alla riforma della giustizia. Il Parlamento andrà avanti. In nome della Costituzione, della democrazia, della separazione dei poteri. Scioperi dal sapore eversivo, non bloccheranno il cammino della democrazia. Vogliamo la certezza della pena, una giustizia rapida e la fine dell'uso politico della giustizia. Non ci faremo fermare. Andremo avanti. Le minacce al Parlamento ci riportano a momenti antichi di cui l'Italia non ha nessuna nostalgia», ha dichiarato il presidente dei senatori di Forza Italia, **Maurizio Gasparri**.

• **«So che non piacerei a molti magistrati**, ma io sono favorevole al sorteggio dei componenti del Csm e anche al sorteggio dei componenti del Csm nominati dal Parlamento», ha detto il procuratore di Napoli **Nicola Gratteri**, che questa mattina ha partecipato all'iniziativa dell'Anm Napoli organizzata nel Palazzo di Giustizia partenopeo. «Si divide l'Italia in macro aree, come per l'elezione al Parlamento Europeo, si rispettano le proporzioni pubblico ministero-giudice e non si sorteggiano i magistrati che hanno procedimenti disciplinari, procedimenti penali, che hanno ritardi nelle sentenze, nel deposito delle sentenze o nelle indagini. Stessa cosa vale per i laici nominati dal Parlamento, cioè si escludono dall'iscrizione all'albo degli avvocati o dei professori universitari in materie giuridiche quelli che hanno precedenti penali o disciplinari. Chi è in grado di scrivere sentenze, chi è in grado di fare una lezione all'università, sarà sicuramente in grado di valutare se Tizio può diventare presidente del Tribunale o meno», ha spiegato Gratteri.

• **«Errata nel merito e nei modi la protesta organizzata dall'Anm»**, hanno scritto i penalisti in una nota, in cui si sottolinea che «separare le carriere significa infatti rendere la giustizia penale più moderna, aderente al modello processuale vigente e rendere finalmente 'terzo' il giudice come vuole l'articolo 111 della stessa Costituzione. Avere due Consigli Superiori uno per i giudici e uno per i

pm significa garantire ad entrambe le magistrature, giudicante e requirente, con piena indipendenza ed autonomia, ma al tempo stesso garantire i magistrati dai condizionamenti che derivano inevitabilmente dall'aver un governo comune che ne amministra le carriere e la disciplina».

• **Il fondatore e leader del Partito dei Lavoratori del Kurdistan, Abdullah Ocalan**, in carcere dal 1999 ha invitato il Pkk a sciogliersi: «Esaurito il nostro ciclo, è arrivato il momento di voltare pagina». Il conflitto tra la Turchia e i separatisti curdi del partito dei Lavoratori del Kurdistan è durato 40 anni ed è costato la vita a 50 mila persone. Ocalan ha ringraziato tutti coloro che «non vedevano l'ora di arrivare alla pace» e si è assunto «la responsabilità dinanzi la storia della decisione». Il leader curdo ha fatto riferimento alle condizioni che lo hanno spinto a chiedere la pace, ovvero «la buona volontà mostrata dal presidente **Recep Tayyip Erdogan**» e «l'appello di **Devlet Bahçeli**», leader del partito nazionalista Mhp, ossia i due leader contro cui ha combattuto per anni. Rappresentanti e sostenitori dei partiti di opposizione Chp, Iyi parti e Vatan parlano di «tradimento» nei confronti delle famiglie delle vittime del terrorismo, metto-



Peso: 69%

no in discussione le reali intenzioni di Erdogan o accusano il governo turco di «scendere a patti con il capo dei terroristi».

• **Al via un governo centrista in Austria che manda la destra all'opposizione.** I tre principali partiti moderati in Parlamento hanno raggiunto un accordo per formare un governo di coalizione senza la destra del Partito della Libertà (Fpo), cinque mesi dopo la vittoria dello stesso Fpo alle ultime elezioni politiche. Dopo un primo tentativo, fallito, di formare una coalizione con gli stessi tre partiti in gennaio, il leader di Fpo, **Herbert Kickl**, era stato incaricato dal presidente **Alexander van der Bellen**. Inutilmente. Finché il leader del partito popolare austriaco conservatore (Ovp), **Christian Stocker**, non ha annunciato una coalizione di governo con i socialdemocratici e liberali. L'accordo raggiunto tra Ovp, socialdemocratici (Spo) e i liberali (Neos) prevede che il capo dei popolari Stocker diventerà cancelliere, mentre **Andreas Babler** dell'Spo sarà vicecancelliere.

• **Calin Georgescu, in testa al primo turno delle presidenziali del 2024** in Romania, poi annullate dalla Corte costituzionale e candidato alle elezioni previste a maggio è indagato per incitamento ad azioni contro l'ordine costituzionale, diffusione

di false informazioni e false dichiarazioni riguardanti il finanziamento della campagna elettorale. Nelle perquisizioni condotte in locali appartenenti allo staff di Georgescu la polizia avrebbe trovato soldi e armi.

A casa di **HoraŌiu Potra**, guardia del corpo dell'esponente politico, sono state trovate delle armi, secondo fonti giudiziarie riportate dai media. «Hanno appena arrestato la persona che ha preso il maggior numero di voti alle elezioni presidenziali rumene. Questo è assurdo», ha commentato **Elon Musk** su X. Il caso Georgescu era stato sollevato anche dal vicepresidente Usa, **JD Vance** nel suo famoso intervento di Monaco, sottolineando che potrebbe trasformarsi in un pericoloso precedente per la democrazia in Europa.

• **L'attore Gene Hackman, 95 anni**, è stato trovato morto insieme alla moglie, la pianista **Betsy Arakawa**, 63 anni, e a uno dei suoi tre cani nella sua casa di Santa Fe. Non sono ancora state rese note le cause delle morti. È stata comunque aperta un'indagine. Per la polizia di Santa Fe, infatti, la tragica fine dell'attore e della moglie è da considerare sospetta. I due addetti alla manutenzione, che hanno scoperto i cadaveri hanno trovato la porta della casa aperta senza segni di effrazione. Nel corso di una carriera durata più di sei decenni, Hackman ha ricevuto due premi Oscar, due Bafta, quattro Golden Globe.

• **Si è dimessa la consigliera comunale di Treviglio** (Bergamo) che ha invitato a non permettere alle colleghe incinte di collegarsi da remoto durante le sedute dei Consigli comunali: «Solo bufera mediatica, torno a fare la

mamma». **Silvia Colombo**, capogruppo di Fratelli d'Italia in Comune ha lasciato anche in polemica con il suo partito: «Hanno affrontato questa bufera mediatica con troppa leggerezza». La frase incriminata era stata pronunciata su una mozione (bocciata) con cui il Pd chiedeva la possibilità di partecipare on line al Consiglio comunale per donne in gravidanza a rischio e per i neo genitori: «Nella vita ci sono delle priorità, se uno ricopre la carica di consigliere comunale al primo posto deve metterci la partecipazione. Poi nella vita capitano cose belle come la nascita di un figlio o cambiare lavoro o cose brutte come la malattia, allora forse bisogna rivedere le proprie priorità, a quel punto bisogna dimettersi», aveva affermato.

• **Il sindaco di Latina, Matilde Celentano (Fratelli d'Italia)** ha vinto la sua battaglia contro gli "odiatori" che l'hanno offesa sui social nel giorno del suo compleanno, a causa del suo aspetto fisico, non considerando che lei si era sottoposta a cure chemioterapiche. «In due mi hanno inviato lettere di scuse che ho deciso di accettare», ha spiegato. «Entrambi hanno accettato di svolgere lavori socialmente utili, contribuendo così al benessere della comunità. Celentano ha aggiunto che ci sono altre persone ancora in fase di identificazione e che le indagini sono ancora in corso da parte della procura.

— © Riproduzione riservata —



L'INTERVISTA

Nuovo contratto PA: cosa cambia  
**Marco Carlomagno (Flp):  
"Ora sulla giusta strada"**

di CINZIA ROLLI a pagina 6

**Marco Carlomagno (Flp): "Finalmente sulla giusta strada"**  
**Arriva il nuovo contratto  
Cosa cambia nella Pa**

di CINZIA ROLLI

**L**a sottoscrizione del nuovo contratto delle Funzioni Centrali 2022/2024 introduce delle importanti novità che possono favorire un rinnovamento all'interno della Pubblica Amministrazione per renderla ancora più produttiva, dinamica e appetibile per i giovani. Ne parliamo con il Segretario Generale Flp, Federazione Lavoratori Pubblici e Funzioni Pubbliche, **Marco Carlomagno**.

**Cosa sono le Funzioni Centrali e quanti dipendenti comprendono?**

Il comparto di contrattazione delle Funzioni centrali regola il personale dei Ministeri delle Agenzie fiscali (Entrate e Dogane) degli Enti previdenziali (Inps e Inail) nonché tutti gli Enti Pubblici e le altre Agenzie governative (Agenzia del farmaco, Agid, Agenzia per la Cooperazione, Agenzia industrie Difesa etc), per complessivi 195.000 lavoratori.

**Tra le novità introdotte nel nuovo contratto è prevista la sperimentazione della settimana corta. In cosa consiste concretamente?**

Il Ccnl prevede, per la prima volta nel pubblico impiego, la sperimentazione – su base volontaria – della possibilità di articolare la prestazione lavorativa su quattro giorni settimanali, mantenendo invariato l'orario complessivo (36 ore). Si tratta ovviamente di un primo passo, da adottare nelle singole amministrazioni, che consentirà da un lato di conciliare meglio le esigenze di vita privata e lavorativa, e dall'altro di rendere maggiormente fruibili i servizi offerti a cittadini e imprese. Infatti, sfruttando appieno gli strumenti di flessibilità organizzativa – quali il lavoro agi-

le e da remoto, la settimana di quattro giorni e l'articolazione dell'orario – sarà possibile estendere gli orari di apertura e migliorare l'accessibilità dei servizi amministrativi. Un'iniziativa che potrà essere impiegata, in particolare, per gestire al meglio i fenomeni di pendolarismo dei nuovi assunti.

**Quali sono invece le reali potenzialità del lavoro agile e in che consistono le nuove disposizioni che ne consentono l'accesso?**

Il lavoro agile offre notevoli potenzialità che vanno ben oltre una semplice misura di emergenza. Tra i principali vantaggi si annoverano: flessibilità e qualità della vita, aumento della produttività e sostenibilità ambientale. Con il Ccnl 2019-2021 il lavoro agile è stato pienamente integrato nelle disposizioni contrattuali, segnando un passo decisivo verso una modernizzazione del lavoro nel settore pubblico. Il nuovo contratto ha regolamentato in modo più puntuale sia gli aspetti operativi che gli assetti a regime in merito a modalità di attivazione, distribuzione e valutazione delle ore e responsabilità e garanzie, evitando il rischio di un ritorno a modelli organizzativi obsoleti.

**Come verranno riconosciute le competenze professionali?**



Peso: 1-2%, 6-54%

Il Ccnl 2022-2024 conferma gran parte delle disposizioni del precedente Ccnl 2019-2021, mantenendo l'area delle elevate professionalità e introducendo nuove famiglie professionali per rispondere alle competenze emergenti nel contesto digitale. Riconosce anche lo sviluppo professionale attraverso procedure interne per tutte le aree, consentendo un'applicazione concreta dell'area delle elevate professionalità e facilita l'accesso alla dirigenza per le professionalità interne. Inoltre, chi ha ricoperto incarichi per oltre sette anni ha diritto a un nuovo incarico, riducendo la precarietà associata a tali posizioni

**L'organizzazione del personale terrà conto delle diverse fasce d'età? E come avverrà la valorizzazione dell'esperienza dei senior tramite il mentoring dei giovani e il reverse mentoring dei più giovani verso i lavoratori senior?**

Per la prima volta, si considera l'invecchiamento del personale, causato dall'aumento dell'età pensionabile e dalla mancanza di ricambio generazionale. Le ore di permesso retribuito per visite mediche per i lavoratori over 60 aumentano da 18 a 20. Inoltre, si valorizza l'esperienza dei lavoratori senior per trasferire competenze ai nuovi assunti, mentre i neoassunti porteranno conoscenze digitali. Lavorare da remoto sarà utile per entrambi, facilitando l'attività del personale senior e rispondendo alle esigenze dei nuovi arrivati, spesso lontani dal luogo di lavoro. Questa iniziativa mira a migliorare la qualità della vita nelle città, ridurre lo stress degli spo-

stamenti e rendere i processi lavorativi più digitali e accessibili, semplificando i servizi per gli utenti e ampliando gli orari di disponibilità.

**Perché i giovani dovrebbero preferire la Pubblica Amministrazione per la loro esperienza lavorativa?**

Le Pubbliche Amministrazioni, nonostante i salari non sempre adeguati alle competenze richieste, sono fondamentali per il Paese e offrono servizi essenziali a cittadini e imprese. Lavorare nella Pa ha un valore importante, poiché si realizzano i principi della Costituzione. Anche se c'è ancora strada da fare, stiamo impegnandoci per migliorare le carriere, la formazione e gli stipendi.

**Per concludere, il nuovo contratto Funzioni Centrali promette bene: ma è davvero una rivoluzione o solo un piccolo passo avanti?**

Unitamente alle basi gettate con il Ccnl 2019-2021, il nuovo contratto rappresenta un ulteriore passo avanti, rafforzando istituti che favoriscono la modernizzazione del lavoro pubblico, il benessere organizzativo e la tutela dei diritti. Pur non essendo ancora la rivoluzione tanto attesa, si tratta di un progresso importante. Dopo decenni di investimenti insufficienti, dequalificazione e politiche penalizzanti nei confronti del lavoro pubblico, possiamo finalmente dire di essere sulla giusta strada.



# LE TOGHE PASSANO AGLI INSULTI IL CODICE INCIVILE

I magistrati scioperano e coprono di fango il centrodestra: «Attacchi così neanche da mafia e terrorismo», «eversione», «fomentano l'odio, a rischio la nostra incolumità»

FAUSTO CARIOTI, ALESSANDRO GONZATO, GIOVANNI M. JACOBACCI alle pagine 2-3



«Subiamo attacchi gravissimi, ancora peggio  
che negli anni di terrorismo e stragi mafiose»

Lucia Musti, procuratrice generale a Torino

«Politici e commentatori alimentano  
l'odio nei confronti dei magistrati,  
con rischi per la loro incolumità fisica»

Sergio Rossetti, componente della giunta esecutiva centrale Anm

«La magistratura che sciopera si oppone  
a un tentativo sottilmente eversivo  
della Costituzione (...) abbiamo interlocutori  
poco inclini a considerare il tema della verità»

Gianrico Carofiglio, ex magistrato ed ex parlamentare Pd



Peso: 1-36%, 2-38%, 3-8%

## IL CODICE INCIVILE

# L'Anm sciopera e insulta: «Attacchi così neanche con mafia e terrorismo»

I magistrati, in protesta contro la legge sulla giustizia, fanno le vittime ed evocano un clima da strage: «Da qui lanciamo un grido d'allarme, per colpa di certi politici rischiamo». Chiassata davanti alla Cassazione

### ALESSANDRO GONZATO

■ Gli avamposti hanno sparato fin dall'alba: «È il peggior attacco dai tempi della mafia e del terrorismo». L'attacco, ovviamente, è del governo.

Lucia Musti, procuratore generale di Torino, ha scelto *La Stampa* per caricare le truppe. Ieri era il gran giorno dello sciopero dei magistrati organizzato dall'Anm contro la riforma della giustizia. «Per colpirci», ha tuonato Musti, «minano i diritti dei cittadini. È una riforma liberticida». Poi il procuratore ha provato a smentire ciò che hanno dovuto ammettere perfino a sinistra, ossia che Giovanni Falcone era favorevole alla separazione delle carriere.

Trasferiamoci a Roma sulla scalinata della Corte di Cassazione, dove i magistrati hanno inscenato un flash mob: toga, coccarda tricolore, Costituzione in mano. A metà mattinata, davanti al Palazzaccio ma non solo - le manifestazioni si sono svolte da Nord a Sud - è partito il fuoco di fila. Offensive miste a vittimismo. «Scioperiamo mal volentieri, la sobrietà è lo stile del magistrato», ha detto Stefano Musolino, segretario nazionale della corrente Magistratura Democratica e procuratore aggiunto di Reggio Calabria, «ma questa è un'anomalia che vuole essere un grido

d'allarme per costruire una contro-narrazione, perché finora la narrazione pubblica su questo tema è totalmente schiacciata sulla prospettiva che ha presentato il governo». Il segretario di Md ha proseguito: «Ci preoccupa la separazione delle carriere per quello che sarà un effetto immediato, rendere i giudici e i pubblici ministeri meno autonomi e indipendenti. Scioperiamo perché modificare un sistema come quello costituzionale significa mandare il Paese allo sfascio».

Altrettanto duro, anche se più rapido, l'affondo del presidente del tribunale di Milano, Fabio Roia: «Ho paura quando non si rispettano le sentenze e quando si vogliono le sentenze piegate alla politica. Siamo qui per dare uno scossone».

Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Cesare Parodi, ha cannoneggiato: «Che il pm possa essere condizionato dai poteri forti è un rischio concreto. Temiamo la rivisitazione del ruolo del pm, che oggi è una grande garanzia per tutti i cittadini». Il fronte si è spostato di pochi metri al Cinema Adriano. Sono arrivati i rinforzi: personaggi dello spettacolo e intellettuali vari. Ha spiccato Gianrico Carofiglio, scrittore ed ex magistrato, inter-

venuto all'assemblea pubblica: «La magistratura che sciopera e si oppone a un tentativo sottilmente eversivo della Costituzione parla al Paese, ma se lo fa, il Paese deve poter ascoltare. A oggi questo dibattito non arriva ai cittadini», ha proseguito Carofiglio, «dobbiamo far capire loro ciò che sta avvenendo: su questo palco siamo cinque uomini, una professoressa e nessuna donna magistrato a parlare», e in effetti un passaggio di questo tipo mancava. «La nostra idea di magistratura, capace di ragionare sul presente ma proiettata sul futuro, manda un messaggio: dobbiamo sempre tenere conto che abbiamo interlocutori molto spregiudicati e poco inclini a considerare il tema della verità».

A Genova è il turno dell'attore Antonio Albanese: «Io oggi sono Calamandrei. È stato un



uomo coraggiosissimo. Nel nostro ambiente si dice che quando ripeti le cose sei un po' in ritardo: lui era sempre avanti, lavorava per il futuro». Torniamo alle toghe. «Questa riforma viene da lontano», ha accusato Sergio Rossetti, componente della giunta centrale dell'Anm, «il disegno complessivo degli ultimi trent'anni è fin troppo chiaro: avvilire la magistratura». E poi: «A quei tanti, troppi politici e commentatori che per calcolo o convenienza ripetono ossessivamente questi concetti razionalmente assurdi, ma che alimentano nella so-

cietà irrazionalmente l'odio per i magistrati anche con rischi per la loro incolumità fisica, possiamo solo dire: "Irresponsabili"».

In prima linea il giudice Silvia Albano, presidente di Magistratura Democratica e membro della sezione immigrazione del tribunale di Roma: è il magistrato che tra i primi ha bocciato il trattenimento dei migranti nelle strutture in Albania: «Ogni volta che sono stati adottati provvedimenti sgraditi alla maggioranza di governo è stato detto "ci vuole la riforma della giustizia". Mi pare

che gli obiettivi reali di questa riforma siano chiari: credo che voglia ridimensionare l'indipendenza della magistratura nel suo complesso». Da Bari il presidente della Corte d'Appello, Franco Cassano, parla di «grido di dolore» da parte delle toghe.

Chiudiamo con Maurizio Landini, capo della Cgil e costola del Pd, che accusa il governo di voler «controllare i magistrati»: «Lo spettacolo è finito: sipario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PROCURATORE DI TORINO**

Questa riforma mina i diritti dei cittadini È liberticida

**MUSOLINO SEGRETARIO DI MD**

L'esecutivo vuole mandare il Paese allo sfascio È preoccupante

**ROIA, PRESIDENTE TRIBUNALE MILANO**

La maggioranza vuole piegare le sentenze alla politica

**IL GIUDICE SILVIA ALBANO**

Se le pronunce sono contro il governo si lamentano

**LO SCRITTORE CAROFIGLIO**

Su questo palco non c'è neanche una donna a parlare



Nella foto centrale la manifestazione dei magistrati, ieri mattina sulla scalinata della Corte di Cassazione, a Roma. In mezzo c'è il presidente dell'Associazione nazionale magistrati (Anm), Cesare Parodi. A sinistra una carrozzina su cui è stata appoggiata simbolicamente la rappresentazione della Costituzione italiana (Ansa)



## VERGOGNA A TORINO

# Il centro sociale che piace al Pd: «Calpestate Meloni e Salvini»

I militanti di Askatasuna costringono i consiglieri comunali in visita al palazzo occupato a passare sulle foto dei leader travestiti da pagliacci. Il centrodestra: «Sinistra connivente»

### PIETRO SENALDI

■ Nel cuore di Torino, quartiere di Borgo Vanchiglia, c'è un palazzo di proprietà del Comune che da 25 anni è occupato da un centro sociale che i magistrati hanno più volte descritto come l'incubatore di «un'associazione a delinquere». Su 28 dei suoi esponenti pesano richieste di condanne per un totale di 88 anni. La Procura di Torino ritiene che da almeno una decina di anni quel palazzo sia la centrale che coordina e dirige gli scontri di piazza in città e gli attacchi ai cantieri della Tav in Val di Susa.

Stiamo parlando di Askatasuna (in lingua basca significa "Libertà"), ieri teatro di uno spettacolo indecoroso, che ha portato il centrodestra a chiedere lo sgombero dell'immobile e ad attaccare il sindaco dem, Stefano Lo Russo, che da sempre fornisce copertura politica a questo gruppo di autonomi attenzionato dalla Questura. Dopo un anno dall'accordo tra il Comune e gli occupanti, per la cogestione dell'edificio, i consiglieri comunali erano riusciti a ottenere dalla giunta

la possibilità di effettuare un sopralluogo.

Ad accoglierli, davanti all'ingresso, i politici hanno trovato un tappeto di fotografie dei principali leader del centrodestra nazionale, da Giorgia Meloni ad Antonio Tajani e Matteo Salvini, e di quello locale alle quali era stato applicato un naso da pagliaccio. Ai lati, i militanti di Askatasuna schierati a mo' di falange militare,

a creare un corrodoio che ha costretto i consiglieri comunali a calpestare i ritratti dei politici per entrare nel centro sociale, avanzando stratonati tra gli insulti, con la Digos costretta a rimanere fuori, a vigilare per evitare il peggio. Scene direttamente dagli anni Settanta.

### FDI: «SGOMBERARE SUBITO»

«Il Comune ha organizzato una pagliacciata. Si intervenga con lo sgombero e il sequestro dello stabile» ha commentato Augusta Montaruli, vicepresidente della Camera e parlamentare torinese di Fratelli d'Italia, accusando la sinistra di «complicità

anti-istituzionale con il centro sociale più pericoloso del Paese». Parole di condanna sono arrivate anche dal segretario provinciale e da quello comunale di Forza Italia, il senatore Roberto Rosso e Marco Fontana: «Abbiamo avuto consiglieri sequestrati durante tutto il sopralluogo, perché non potevano più uscire dal cortile» hanno attaccato i due azzurri. Sono proteste destinate a restare inascoltate. Askatasuna è un bacino elettorale della sinistra torinese. I consiglieri Jacopo Rosatelli, di Sinistra ecologica, e Michela Favaro, del Pd, sono di casa nel palazzo occupato, dove vivono abusivamente almeno una cinquantina di persone.

Il centro si finanzia organizzando eventi e con attività di ristorazione dai dubbi profili di legalità. Per di più, il Comune, proprio il mese scorso, ha presentato una sorta di progetto cul-



Peso:55%

turale da centomila euro per dare nuova linfa agli occupanti. «Abbiamo intrapreso un percorso per fare uscire dall'illegalità l'immobile» si è vantato il sindaco, spiegando che «non è il palazzo che va ai cortei, ma sono le persone». Illuminante. «A noi compete restituire l'edificio alla collettività, alla magistratura compete individuare chi si macchia di reati» è il ragionamento di Lo Russo.

### MAESTRI DEGLI SCONTRI DI PIAZZA

L'amministratore dem ritiene evidentemente che l'occupazione abusiva sia una sorta di restituzione dei

beni pubblici alla collettività; anche se, come è capitato, per far parte della comunità, non bisogna sgarrare e si deve essere presenti in piazza alle manifestazioni contro il governo, che degenerano puntualmente in scontri con le forze dell'ordine. Giova ricordare, a proposito, che sugli antagonisti di Askatasuna gravano richieste di risarcimento danni da parte delle autorità per oltre sei milioni di euro. Ma il sindaco non considera che questo sia affare suo.

Le relazioni del Viminale la pensano diversamente e ritengono il cen-

tro sociale torinese come uno dei nuclei eversivi più attivi del Paese, se non il maggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le foto dei politici col naso da pagliaccio su cui i consiglieri comunali di Torino sono stati costretti a camminare dai violenti del centro sociale Askatasuna, che il Pd vuole regolarizzare (Ansa)



Peso:55%

## OGGI IN CDM IL PIANO DA 3 MILIARDI Il governo vara gli aiuti per le bollette

ANTONIO CASTRO a pagina 13

# NUOVO BALZO DEL PREZZO DEL GAS

# Bollette, pronto il decreto da 3 miliardi

Oggi il sì del governo alla misura per famiglie e imprese in base all'Isee. Premiati i fragili e i nuclei numerosi

### ANTONIO CASTRO

■ Una torta finanziaria che servirà ad alleggerire le bollette energetiche di famiglie e imprese. Il governo è riuscito a racimolare (per ora) circa 3 miliardi di euro per limare i costi che stanno prosciugando i risparmi delle famiglie e mettendo in difficoltà i bilanci delle aziende.

La ripartizione definitiva della dotazione finanziaria è ancora allo studio dei tecnici di via XX Settembre che dovranno incrociare la disponibilità finanziaria con le capacità di spese e di reddito dei nuclei più numerosi e "fragili". Insomma, l'intenzione (come è già stato fatto negli anni scorsi) è di sostenere le famiglie più in affanno (e con i redditi certificati Isee) più modesti. L'intervento, per adesso, dovrebbe riguardare i prossimi 3 mesi, nella speranza di coprire i maggiori costi di questi spicchio di inverno. Ora si tratta di vedere quanto durerà la stagione rigida. Confidando in un colpo di primavera anticipata e in una stabilizzazione dei costi della materia prima che continua a fluttuare quotidianamente sull'onda della speculazione. Ieri il prezzo del gas al Ttf di Amsterdam ha chiuso in rialzo (+9,106%) a quota 45,10 euro al megawattora. Mercoledì sera le quotazioni di gas naturale avevano registrato un forte calo attestandosi al livello più basso dal 18 dicembre scorso. Rimbalzi ripetuti che denotano un'ondata speculativa.

Oggi al Consiglio dei ministri si metterà nero su bianco la "formula magica". Secondo le anticipazioni si vorrebbe alzare la soglia Isee del bonus sociale fino a 20/25mila euro per i clienti vulnerabili, ma con una modulazione per fasce, in modo che l'aiuto sia pieno per i valori Isee più bassi e in percentuali ridotte per gli

altri. Ma attenzione: questa è solo una delle ipotesi. Il decreto bollette potrebbe riproporre quanto attuato nel 2023, quando il bonus venne riconosciuto pieno ai clienti disagiati con Isee fino a 9.530 euro e ridotto all'80% per Isee compreso tra 9.530 e 15.000. La decisione politica verrà presa nelle prossime ore.

Per quanto riguarda la ripartizione delle risorse non è stata ancora adottata una decisione definitiva: fonti di Palazzo Chigi ipotizzavano circa un miliardo complessivo da destinare a imprese e Pmi. Gli altri due miliardi trovati andrebbero a sostenere le famiglie con interventi più marcati per favorire le fasce più deboli.

Per quanto riguarda l'orizzonte temporale, alcune misure dovrebbero coprire un periodo di tre mesi, mentre altre potrebbero essere estese fino a nove mesi. L'obiettivo principale resta quello di concentrare le risorse il più possibile su interventi a breve termine, così da garantirne un'immediata efficacia e una percezione del bonus già dalle prossime bollette. All'incontro a Palazzo Chigi, presieduto dalla premier Giorgia Meloni, erano presenti anche i vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani, ovviamente il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti (ma collegato da remoto), il ministro dell'Ambiente e dell'energia Gilberto Pichet-



Peso: 1-2%, 13-32%

to e il titolare degli Affari Ue Tommaso Foti, oltre al sottosegretario Alfredo Mantovano.

Il problema delle oscillazioni dei prezzi delle materie prime sta comunque facendo da traino anche per portare avanti interventi che sono nell'agenda del programma di governo. Proprio oggi entrerà in vigore il decreto "Fer x transitorio", vale a dire il meccanismo che sostiene la realizzazione degli impianti a fonti rinnovabili con costi di generazione vicini alla competitività di mercato.

Il provvedimento che supporta tecnologie come il fotovoltaico, l'eolico, l'idroelettrico e i gas residuati dai pro-

cessi di depurazione, è stato infatti pubblicato sul sito del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica e avrà validità fino al 31 dicembre 2025. «Proseguiamo con l'obiettivo di sostenere la produzione italiana di energia elettrica di impianti a fonti rinnovabili per favorire l'innovazione e la sicurezza energetica del Paese», ha scandito il ministro Gilberto Pichetto Fratin, chiarendo che il provvedimento è «molto atteso da imprese e famiglie a conferma che la transizione verde e l'adozione di tecnologie pulite sta accelerando e coinvolge un numero crescente di operatori», ha aggiunto.

Ma c'è dell'altro. Sempre oggi po-

trebbe arrivare in Cdm «la legge delega sul nucleare» che potrebbe così cominciare «l'iter burocratico». Pichetto Fratin non si sbilancia e a quanti gli chiedono se arriverà già oggi replica così «Venerdì? Sì, può darsi...». Tema politicamente assai delicato da portare avanti.



Peso:1-2%,13-32%

# Strategia anti-Donald Per contrastare gli Stati Uniti di Trump a sinistra ecco spuntare i “Forza Cina”

**FRANCESCO STORAGE**

**E** all'orizzonte si staglia la Grande Marmaglia, gli eroi della sinistra italiana che si fregano le mani al solo sentir parlare di “Forza Cina”. Poi, gli armaioli in servizio permanente effettivo, il pacifismo è di un'epoca fa. I primi sono individuabili - per coerenza - in quelli che in politica si sono sempre mostrati con gli occhi a mandorla, basti pensare a Romano Prodi e Massimo D'Alema. Di tempi più recenti l'amore pechinese di Giuseppe Conte - in questo preciso istante contro Trump, ma chissà per quanti secondi ancora - e tutti appassionati alla tesi del nemico più amico.

Contro Trump per schierarsi con la Cina, ecco la nuova parola d'ordine. E ieri se ne è fatto interprete su *Repubblica* l'ambasciatore Nelli Feroci, che ha vergato in maniera forse un tantino fantasiosa un pezzo sul ministro degli Esteri della Repubblica Popolare cinese. In pratica illustrando un appello di Wang Yi che ha ricordato all'Europa «l'impegno del suo governo per il rispetto del diritto internazionale, la fiducia nel multilateralismo, l'idiosincrasia per iniziative unilaterali e l'opposizione al protezionismo». Venite a noi, dice l'esponente del governo di Pechino e l'ambasciatore Nelli Feroci se ne fa portavoce sul quotidiano della Gedi.

Ci vogliono proteggere, pare di capire, perché in Europa saremmo «ancora traumatizzati dalle dure parole del vicepresidente americano J.D. Vance», e quindi bisogna impegnarsi «a lavorare con la Cina per gestire insieme le complessità della congiuntura internazionale».

È evidente il tentativo di schierare l'Europa contro gli Usa, il solito gioco di sempre, che stavolta vede però impotente il vecchio Continente. Nessuno scommette un euro sulla capacità di resistente dell'Unione europea, in realtà. Sul fronte si schiera da settimana anche Elly Schlein, che pure lei pare presa da questa voglia di corsa al riarmo - e quindi alle guerre - che non ha davvero alcun senso.

Basti pensare anche a quanto è accaduto ieri in Parlamento che è stato raccontato in brevi parole dal senatore leghista Claudio Borghi. L'altro Borghi,



Peso:30%

quello renziano di nome Enrico, ha presentato assieme al suo collega di gruppo di Italia Viva Scalfarotto, un documento per impegnare il governo ad «avviare quanto prima il percorso dell'esercito unico europeo quale elemento indispensabile per la definizione di una strategia europea nello scenario globale». Traduzione: ueh', siamo armati pure noi. Esito: bocciato irrimediabilmente dal Senato. Il commento di Borghi, quello leghista, eloquente in piena sintonia con Salvini: «Con buona pace di Ursula, viva la pace!».

Tra filocinesi ed europeisti allo sbaraglio, si nota insomma nel campo sinistro della politica italiana davvero tanta confusione. Come se debbano ritor-

nare a galla i profeti della cessione di sovranità verso l'ignoto, come se gli Stati dovessero rinunciare a garantire la propria difesa nel nome dei soli interessi nazionali.

Ed è proprio qui il pericolo verso il quale occorre la massima attenzione. Mentre ci si distrae sui "dazi di Trump" fingendo di non sapere che si aprirà una discussione che finirà inevitabilmente in una trattativa complessa, si tenta di ignorare i danni che possono provocare certe politiche. Il corteggiamento continuo verso Pechino e la voglia di distinguersi con l'esercito comune europeo sono le due facce di una medaglia senza eroi.

Ma il tutti contro Trump è destinato

ad una sconfitta rovinosa: da una parte perché Pechino farà da sola aldilà degli appelli di maniera e dall'altra perché in Europa ognuno è geloso dell'altro.



Peso:30%

# Bollette, aiuti alle famiglie

► Oggi decreto in Cdm: 200 euro a nucleo, tetto Isee a 25 mila euro. La misura durerà tre mesi  
Gli stoccaggi riaccendono i prezzi del gas. Descalzi: «Difficile tornare alle forniture russe»

ROMA Bollette, aiuti alle famiglie. Oggi in Cdm il decreto: 200 euro a nucleo (solo per 3 mesi, si scommette sulla fine della guerra in Ucraina e dunque sul possibile imminente calo dei prezzi) e tetto Isee a 25 mila euro. Più trasparenza sui costi con un modello standardizzato per tutte le società energetiche. Intanto, per ora, gli stoccaggi riaccendono i prezzi del gas. Importi su dell'9,11% do-

po che l'Ue ha confermato l'obbligo di riempimento al 90%. L'amministratore delegato di Eni Claudio Descalzi: «Difficile tornare alle forniture russe».

**Amoruso, Bassi e Rosana**  
alle pag. 2 e 3

## Gli aiuti sulle bollette: 200 euro a famiglia Dureranno tre mesi

► Oggi in Cdm il decreto: sostegni per 3 miliardi e tetto Isee a 25 mila euro  
Sul tavolo il nuovo ruolo dell'Acquirente unico per stabilizzare i prezzi

### IL PROVVEDIMENTO

ROMA Un aiuto di circa 200 euro per un trimestre a otto milioni di famiglie per aiutarle a pagare i conti dell'energia. Dopo lo stop a inizio settimana, ieri sera un vertice a Palazzo Chigi è riuscito a sbloccare il provvedimento sulle bollette. La quadra è stata trovata, anche se gli ultimi dettagli saranno limati fino a questa mattina, quando si terrà il consiglio dei ministri chiamato ad approvare il decreto. Sul tavolo il governo ha messo quasi tre miliardi di euro per alleviare il peso del caro-energia non solo sulle famiglie, ma anche sulle imprese. La dote sarà divisa in maniera più o meno equa: un miliardo e mezzo ai

consumatori finali e un miliardo e mezzo al sistema produttivo. Le ri-

sorse delle imprese, inoltre, saranno divise a loro volta a metà tra le piccole e medie imprese e le società energivore, quelle che cioè hanno processi produttivi che assorbono grandi quantità di energia. Tenendo conto che queste aziende possono già contare da anni su molti sussidi.

### LE SOGLIE

Ma partiamo dalle famiglie. Lo sconto "sociale" oggi arriva alle famiglie con un reddito ai fini Isee di 9.530 euro annui. Questa soglia sa-

lirà fino a 25 mila euro, allargando la platea dei beneficiari ben più di quanto previsto nelle prime bozze di decreto. Di fatto sarà raddoppiata la quota di nuclei familiari che sarà coperta per i prossimi tre me-



Peso: 1-10%, 2-61%

si dal bonus.

Questo nella speranza che i prezzi del gas possano trovare un ridimensionamento naturale in prossimità dell'estate anche grazie alla definizione dell'accordo di pace russo-ucraino. Nel frattempo qualcosa potrebbe smuoversi anche in Europa, a partire da una modifica del meccanismo Ets che regola gli acquisti obbligatori di permessi ad inquinare che finiscono oggi per pesare per circa il 25%

sul costo dell'elettricità. Il pressing avviato dall'Italia, ma ormai sostenuto anche da altri paesi, a Bruxelles punta a rivedere un meccanismo di fatto in balia della speculazione, visto che le quotazioni della CO2 sono arrivate a quota 72 euro per tonnellata rispetto al valore inferiore ai 20 euro del 2019.

**IPASSAGGI**

Tra le altre misure tecniche valutate fino all'ultimo c'era anche il riconoscimento di un nuovo ruolo per l'Aquirente unico, con l'idea di

restituirgli la possibilità di siglare contratti di medio-lungo termine allo scopo di rifornire i clienti vulnerabili e ridurre l'impatto dei rincari. Una misura strutturale come l'altra proposta discussa fino all'ultimo: l'introduzione di una

bolletta standardizzata, con venti elementi uguali per tutti, capace di aiutare le famiglie a orientarsi meglio nei conti energetici ed e limitare al massimo l'esposizione a truffe e furbetti. Nella stessa direzione va anche l'ipotesi di avvio di un nuovo comparatore delle offerte che sia di sostegno alle famiglie che hanno scelto un'offerta a prezzo variabile (il 20% del mercato libero). Chi invece ha optato per il prezzo fisso (l'80%) è già protetto dalle continue fluttuazioni. Di qui «la soddisfazione» di Palazzo Chigi, secondo quanto si apprende, emersa in occasione dell'incontro di maggioranza sul decreto contro il caro-bollette. Per le stesse fonti «verrà adottato un pacchetto di misure che va incontro alle esigenze delle famiglie e delle impre-

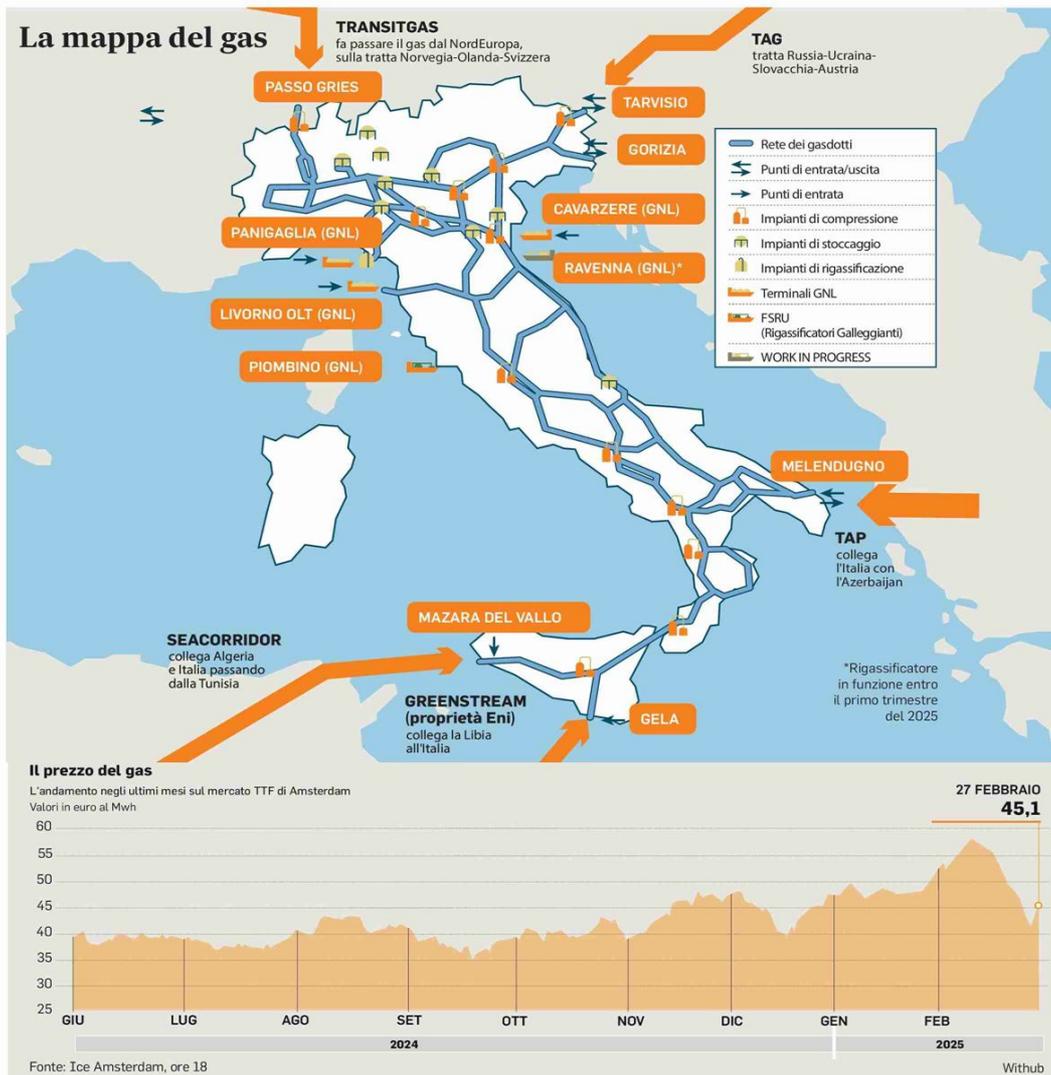
se italiane, garantendo un sostegno concreto in un momento di difficoltà economica legato all'aumento dei costi energetici». Ma il governo, sempre secondo quanto si apprende, continuerà a lavorare parallelamente per ulteriori iniziative di medio-lungo periodo che possano rafforzare ed efficientare il sistema nel suo complesso.

**Roberta Amoruso  
Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PIÙ TRASPARENZA  
SUI COSTI CON  
UN MODELLO  
STANDARDIZZATO  
PER TUTTE LE  
SOCIETÀ ENERGETICHE**

**LA SODDISFAZIONE  
DI PALAZZO CHIGI:  
GARANTITO  
UN SOSTEGNO  
CONCRETO IN UN  
MOMENTO DIFFICILE**



Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Pd, la battaglia di Schlein per cancellare il Jobs Act «Una legge ormai datata»

## LO SCENARIO

**ROMA** Elly non vuole nemici a sinistra, Schlein ha bisogno anche in chiave elezioni politiche 2027 di fare asse con l'esercito della Cgil. E non ha nessuna intenzione la segretaria di farsi condizionare - in questa sua strategia che ieri l'ha portata ad annunciare alla direzione il sostegno «attivo» del Pd al referendum landiniano per abolire il Jobs Act: «Sui diritti dei lavoratori non staremo mai alla finestra!» - dai malumori che, sempre in maniera impaurita visto che le liste per il voto delle Politiche le farà lei, provengono dalla minoranza riformista del partito. Ma serpeggiano anche questi malumori, più o meno dissimulati, in alcuni dei maggiori dem che hanno molto sostenuto la vittoria congressuale di Elly.

Il no al jobs act è un tema spinoso insomma tra i dem. Ma ormai Elly è così forte nel suo partito che chi ha dubbi se li tiene e lei va avanti. Pur promettendo di lasciare «libertà di coscienza» nel voto che si terrà tra il 15 aprile e il 15 giugno (la data precisa ancora non c'è).

Nella sua relazione, approvata all'unanimità, è molto chiara la leader: «Il Pd sosterrà i referendum sul lavoro e il quesito per ridurre i tempi di richiesta della cittadinanza italiana. So bene che, al contrario della sottoscritta, molti di noi non hanno firmato il referendum sul jobs act. Non chiediamo abiure a nessuno, tutti si devono sentire a casa propria. Ma il partito deve scegliere e noi supporteremo con chiarezza i referendum». Anche perché, per quanto riguarda il Jobs Act, si tratta agli occhi di Schlein di una legge datata e da quando ven-

ne varata, nel 2014, è cambiata l'Italia e anche il mondo.

Qualche malumore lo ha suscitato la parte della relazione della segretaria dedicata alla guerra in Ucraina. E' stata giudicata da alcuni presenti - come Pina Picerno e Piero De Luca e non solo loro - troppo poco incisiva nel sostegno al Paese aggredito. Schlein ha detto: «Non siamo per il finto pacifismo di Trump ma nemmeno siamo con l'Europa per continuare la guerra». Quindi per la resa a Putin? Elly in serata ha voluto chiarire: «Qualcuno cerca di strumentalizzare le mie parole. Nessuno di noi pensa che quella guerra l'abbia voluta l'Europa. Ma l'Europa avrebbe potuto già prima fare di più».

Il nodo del Jobs Act è a sua volta a centro della discussione. Sono chiari alcuni elementi in questa partita del referendum. Il primo è che sostenendo la Cgil e avendo avvertito (alla fine l'altro giorno alla Camera nel voto c'è stata astensione dem contro il sì del centrodestra) la legge promessa dalla Cisl sulla partecipazione dei lavoratori nelle aziende, il Pd si scopre molto sul fronte riformista e moderato. Il secondo elemento è che, in una fase di buoni rapporti con Renzi, la posizione schleineriana rischia di diventare problema, e Italia Viva potrebbe addirittura allestire comitati in difesa della legge. Il terzo elemento è che, mentre c'è accordo sul referendum sulla cittadinanza come ha annunciato ieri Riccardo Magi, con Più Europa e con altri come Calenda sul Jobs Act c'è netta divisione.

Ma la questione più dolorosa è quella del quorum. Sarà difficile da raggiungere - i referendum

vengono vanificati ormai quasi sempre dalla scarsa partecipazione e in questo caso l'assenza del

voto sull'autonomia calderoliana complica tutto - e la prima a sapere che il rischio flop è alto è Schlein. Ieri lo ha detto ai suoi e in generale: «Invitiamo tutti a votare, anche chi vota no».

## BANDIERA STRACCIATA

E ancora: «Sul jobs act c'è un solo quesito, gli altri riguardano tematiche che l'azione Pd già copre: come le infiltrazioni criminali, la precarietà, come quello sulla cittadinanza». Si spera insomma che la partecipazione a tutti i referendum aiuti quello ritenuto più complicato e meno popolare. E come ha detto Chiara Braga, capogruppo alla Camera, adesso partirà una grande cam-

pagna dei dem sia per i referendum sul lavoro che per quello sulla cittadinanza. Preoccupato anche Maurizio Landini, che chiede al governo «un decreto, come per le elezioni europee, per far votare ai referendum i residenti all'estero e i fuorisede».

Il Nazareno ha deciso quindi di stracciare il simbolo del passato renziano. Cioè la riforma che nel 2014 segnò uno degli strappi più profondi della storia dem. Era dieci anni fa, ma quella vecchia storia adesso si ripropone ed evidentemente brucia ancora.

**Mario Ajello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 36%

**NELLA DIREZIONE  
DEL PARTITO  
APPROVATA  
ALL'UNANIMITÀ  
LA RELAZIONE  
DELLA SEGRETARIA**

**I MUGUGNI PER LA LINEA  
SULL'UCRAINA:  
«NON SIAMO CON TRUMP  
MA NEMMENO PER LA  
GUERRA. L'EUROPA  
POTEVA FARE DI PIÙ»**

La segretaria del Pd Elly Schlein



Peso:36%

## Sicurezza, l'Unione a due velocità: Meloni ora deve scegliere

di CLAUDIA FUSANI

**A**gli insulti di Donald Trump ("L'Ue è nata per truffarci") "risponde" il Presidente europeo Antonio Costa con la lettera di invito per i 27 leader europei al vertice informale del 6 marzo. Indicando l'agenda: "Prepararsi ad un possibile contributo europeo alle garanzie di

sicurezza che saranno necessarie per assicurare una pace duratura in Ucraina".

a pagina III

— VERSO IL VERTICE UE DEL 6 MARZO —

# Ue a cerchi concentrici? Meloni deve scegliere

di CLAUDIA FUSANI

**A**gli insulti di Donald Trump ("L'Ue è nata per truffarci") "risponde" il Presidente europeo Antonio Costa con la lettera di invito per i 27 leader europei al vertice informale del 6 marzo. Indicando l'agenda: "Prepararsi ad un possibile contributo europeo alle garanzie di sicurezza che saranno necessarie per assicurare una pace duratura in Ucraina". Al summit cui sarà presente Zelensky, ormai un socio di fatto del club (anche questo non piace a Trump), "saranno prese le prime decisioni a breve termine, affinché l'Europa diventi più sovrana, più capace e meglio equipaggiata per affrontare le sfide immediate e future alla sua sicurezza". Una risposta netta e istituzionale al tempo stesso che arriva una settimana prima del Consiglio (in genere l'invito viene diffuso alla vigilia del summit) a dimostrazione di come, nel rispetto dei ruoli e delle funzioni, a Bruxelles ci si morda la lingua di fronte alle provocazioni d'oltre oceano. Oltre alle parole di Trump contro un'Europa "da punire con i dazi", non è stato meno offensivo il fatto che il sottosegretario Usa Marc Rubio non abbia trovato il tempo per rincontrare l'Alto Rappresentante Ue Kaja Kallas. "Trump avrà una risposta adeguata" ha detto il premier spagnolo Sanchez. Intanto Macron e il neo cancelliere Merz scoprono, dopo il primo incontro "affinità ben superiori alle aspettative". Intese

che "saranno molto utili - secondo la Frankfurter Allgemeine Zeitung - a tutta Europa e ai nostri paesi".

Certo, Costa scrive una settimana prima anche per anticipare l'agenda del vertice convocato domenica a Londra dal premier Keir Starmer. Per togliere dubbi, a chi li stesse coltivando, che Bruxelles sia troppo silente e quindi impotente nel nuovo disordine transatlantico. Ursula von der Leyern sarà a Londra, così come è stata a Parigi due settimane fa.

Giorgia Meloni vive con sofferenza il nuovo attivismo di Francia, Germania e Polonia. Non era questo il piano. Il "ponte" tra Stati Uniti ed Europa doveva essere il suo, al momento invece è francese e inglese. Facilmente prevedibile, però: Trump ragiona solo in termini di forza e potere e Francia e Uk, oltre ad essere potenze nucleari (Merz ci sta ragionando per la Germania), sono nella cinquina che ha potere di veto nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Grande potere contrattuale, insomma, che l'Italia purtroppo non ha. La premier ha anche, sempre più acuiti, i soliti problemi interni tra Salvini e Tajani ormai ai ferri corti, il primo tutto pro-Washington, il se-

condo immedesimato in Merz e alla ricerca di un punto di equilibrio tra il dialogo necessario con la Casa Bianca e la maggiore autonomia dagli Usa. Il leader della Lega anche ieri ha santificato Trump. Forse meglio dire mistificato. Per lui infatti l'amministrazione Trump rappresenta "un'occasione storica e irripetibile per l'Italia, possiamo essere centrali a livello centrale come ai tempi di Berlusconi e Craxi". Sfugge come. Ma sarebbe un altro articolo. Dall'altra parte Marina e Piersilvio Berlusconi per la seconda volta in una settimana attaccano le big tech Usa, Musk &c. troppi vantaggi, troppa concorrenza sleale da parte del governo Trump. Meloni, che in attesa di andare a Londra (lo staff parla ancora di "probabile" presenza) ha dedicato la giornata ai vertici di maggioranza su giustizia e bollette, non ha smentito le indiscrezioni per cui avrebbe chiesto conto a Macron "a quale titolo e in quale veste ha incontrato Trump a Washington". L'irritazione per lo scippo del suo



Peso: 1-4%, 3-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

495-001-001

ruolo di pontiera prevale sulla lucida analisi sul dà farsi in un momento certamente difficile? Prima o poi la premier dovrà decidere, al di là dell'impegno al fianco di Kiev, se vorrà far parte senza e senza ma del nucleo centrale e storico di una nuova Europa "sempre più autonoma" dall'amministrazione Trump.

L'Europa, quindi. Senza dubbio sta uscendo, come ha detto il presidente ceco Petr Pavel, "da un sonno letargico". Tra domenica (a Londra) e giovedì (a Bruxelles) dovranno arrivare risposte chiare. A cominciare dall'aumento dei bilanci militari. Gli analisti stimano che per difendersi senza il sostegno Usa, l'Ue deve reclutare

300 mila nuovi soldati, acquistare 1400 nuovi carri armati e raddoppiare la spesa. I cattivi pagatori della Nato (sotto il 2%) sono otto: Italia, Spagna, Portogallo, Belgio, Lussemburgo, Slovenia, Croazia e Canada. Trump però deve sapere che oggi il 63% degli armamenti europei è americano e vale 50 miliardi. Se viene chiuso l'ombrello, quei 50 miliardi saranno investiti altrove. Magari nella stessa Europa (come auspicato in queste ore al G20 dal ministro Giorgetti). Sta prendendo forma, basta leggere le parole di Merz, un'Europa dei "cerchi concentrici" in-

torno a Francia, Germania, Italia, Spagna, Polonia, i cinque paesi che rappresentano l'80% della capacità militare della Ue. Meloni dovrà decidere dove posizionare l'Italia: nel cuore dell'Europa o subordinata a Trump.

## UCRAINA

*Il presidente Costa indica le priorità: bisogna prepararsi alle 'garanzie di sicurezza'*

## LA PREMIER

*Meloni sospettosa per l'attivismo di Parigi, Londra e Berlino, mentre Salvini esalta Trump*



il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa e la premier italiana Giorgia Meloni



Peso: 1-4%, 3-57%

## Bollette, sconti per Isee fino a 25mila euro

# Bonus a 8 milioni di famiglie povere

di LIA ROMAGNO

**C**ontro l'emergenza caro-energia, che sta mettendo sempre più in difficoltà famiglie e imprese, il governo mette in campo circa 3 miliardi. È in programma per questa

mattina, alle 11,30, in Consiglio dei ministri - insieme al disegno di legge delega sul nucleare - il provvedimento con le misure che dovrebbero portare a un ridimensionamento degli importi delle bollette tornate stellari dietro alla folle corsa del gas.

a pagina V

Oggi l'esame del decreto in Cdm. Tra le misure bonus sociale con Isee fino a 25mila euro

# Bollette, ok agli aiuti per 3 miliardi a famiglie e imprese

di LIA ROMAGNO

**C**ontro l'emergenza caro-energia, che sta mettendo sempre più in difficoltà famiglie e imprese, il governo mette in campo circa 3 miliardi. È in programma per questa mattina, alle 11,30, in Consiglio dei ministri - insieme al disegno di legge delega sul nucleare - il provvedimento con le misure che dovrebbero portare a un ridimensionamento degli importi delle bollette tornate stellari dietro alla folle corsa del gas: al Ttf di Amsterdam, l'hub di riferimento europeo, ieri i contratti con scadenza a marzo hanno chiuso in netto rialzo a 45,1 euro al megawattora (+9,1%).

Ieri la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha presieduto un vertice a Palazzo Chigi, cui hanno preso, i ministri dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, degli Affari

europei Tommaso Foti e, in collegamento dal Sudafrica, dove è impegnato nella Ministeriale G20, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, per "per chiudere" il decreto bollette, scongiurando un altro rinvio, l'ultimo lunedì quando aveva cancellato il Cdm in programma per il giorno dopo perché aveva giudicato il pacchetto confezionato dal Mef e dal Mase "non soddisfacente", quindi l'indicazione di lavorare alla messa a punto di interventi più incisivi, con effetti visibili. La "missione" sembrerebbe stata compiuta data la "soddisfazione" fatta trapelare al termine del vertice per un pacchetto di misure che garantirà, si ri-



Peso:1-6%,6-68%

leva, "un sostegno concreto" alle famiglie e alle imprese "in un momento di difficoltà economica legato all'aumento dei costi energetici". Un risultato, si sottolinea, frutto di un lavoro "condiviso dalle forze politiche di maggioranza, per dare una risposta rapida e mirata a una delle principali preoccupazioni di cittadini e imprese". Il governo lavora, intanto, a "ulteriori iniziative di medio-lungo periodo che possano rafforzare ed efficientare il sistema nel suo complesso".

Lo sforzo richiesto dalla premier a Giorgetti e Pichetto avrebbe portato, intanto, all'innalzamento della soglia Isee del bonus sociale fino a 25mila euro - era fino a 15mila nella bozza bocciata dalla premier - per dare ristoro alle famiglie. A loro sarebbero destinati poco meno di 2 miliardi, rispet-

to agli 1,3/1,5 inizialmente previsti. L'idea sarebbe quella di concentrare gli aiuti su tre mesi, anziché sei mesi come si era finora ipotizzato, confidando anche nel mitigarsi delle temperature. In questo modo si riuscirebbe a garantire un sostegno a 8 milioni di utenti, con uno "sconto" in media di circa 200 euro. Per garantire che gli aiuti arrivino soprattutto ai più vulnerabili, potrebbero essere introdotti dei paletti. Una delle opzioni è di modulare il bonus per fasce, in modo che l'aiuto sia pieno per i valori Isee più bassi e in percentuali ridotte per gli altri. Qualcosa di simile a quanto fatto già nel 2023

Circa 1.2 miliardi di euro dovrebbero invece andare alle imprese - at-

torno ai 600 milioni euro per quelle energivore e sui 700 per le Pmi - per cui si valutano più interventi, tra cui anche il taglio degli oneri di sistema.

Mentre si prepara a registrare i colpi dei dazi annunciati dal presidente degli Stati Uniti, il sistema economico e produttivo sta già pagando le ricadute di un combinato disposto esplosivo, tra il rallentamento dell'economia tedesca, le incertezze geopolitiche e il caro energia. Elementi pesanti che sembrano gravare anche sul clima di fiducia

delle imprese, in calo di quasi un punto a febbraio, in controtendenza rispetto a quello, in crescita, dei consumatori. L'industria, in particolare, oltre al calo della produzione che si protrae da ormai 23 mesi, segna nel 2024 una flessione del fatturato annuo in valore al netto degli effetti di calendario del 4,3%, decisamente più marcata rispetto al -0,7% dell'anno precedente. Anche i volumi registrano dinamiche negative in media annua (-3,2% nel 2024 contro il -1,2% del 2023).

Per le imprese il decreto bollette dovrebbe mettere in campo il rinnovo o l'allungamento delle concessioni idroelettriche, per cui il via libera sarebbe condizionato all'assegnazione al Gse del diritto di ritirare parte dell'elettricità prodotta da questi impianti. Si punta anche a sbloccare l'energy release, il meccanismo che assegna elettricità a prezzi calmierati in cambio dell'installazione di impianti da fonti rinnovabili.

Il testo dovrebbe prevedere anche delle prescrizioni 'anti furbetti' per

la trasparenza delle tariffe e a controllo delle campagne di telemarketing utilizzate per proporre il cambio tra le tre fasce di mercato esistenti.

Le anticipazioni sono state accolte con delusione dalle associazioni dei consumatori. Per il Codacons, "limitare a soli tre mesi la durata dei provvedimenti in tema di bollette è una presa in giro degli italiani". L'Unione dei consumatori (Unc) sollecita "una riduzione, per tutti, degli oneri di sistema e dell'Iva sul gas al 10%, visto che oramai sono troppe le famiglie in difficoltà con il pagamento delle bollette, ben oltre quell'Isee".

Tra le associazioni delle imprese, la Cna chiede anche lo snellimento delle procedure per provvedimenti già varati, "che avrebbero potuto ridurre l'impatto della crescita dei costi energetici, come l'autoproduzione da energie rinnovabili, che proprio noi avevamo proposto".

Dal fronte politico Pd, Ms5 e Avs hanno chiesto al governo di accogliere le proposte unitarie contro il caro bollette: in particolare che Acquirente Unico possa stipulare contratti pluriennali con venditori di energia da fonti rinnovabili per produrre un disaccoppiamento di fatto tra costo di elettricità e gas.

*Clima di fiducia  
delle imprese:  
giù di quasi un  
punto a febbraio*

*Fatturato  
dell'industria  
in forte calo  
nel 2024: -4,3%*



Peso: 1-6%, 6-68%

# Schlein vira tutto a sinistra

«Né con Trump né con la Ue per continuare la guerra»

di GIUSEPPE ALBERTO FALCI

**U**n lungo applauso per Papa Francesco apre la direzione del Pd, forse più la attesa dell'ultimo anno. Tante le questioni sul tavolo: dall'ordine mondiale che sta mutando alle due guerre tra Russia e Ucraina e in Medio Oriente. Una relazione più spostata a sinistra, quella di Elly Schlein, di rito

berlingueriano, che traccia la rotta di un Pd, distante da quello di Matteo Renzi, che sconfessa definitivamente il jobs Act, rompe il legame con gli Stati Uniti perché c'è Trump, e si colloca rispetto alla difesa comune europea con un sì ma «non ci deve essere la corsa al riarmo».

a pagina VII

**LA DIREZIONE DEL PD** L'impresa (ardua) per tenere insieme tutte le anime del partito

## Schlein vira tutto a sinistra

*No senza appello al jobs Act. Sì alla difesa comune ma senza corsa al riarmo*

di GIUSEPPE ALBERTO FALCI

**U**n lungo applauso per Papa Francesco apre la direzione del Pd, forse più la attesa dell'ultimo anno. Tante le questioni sul tavolo: dall'ordine mondiale che sta mutando alle due guerre tra Russia e Ucraina e in Medio Oriente. Una relazione più spostata a sinistra, quella di Elly Schlein, di rito berlingueriano, che traccia la rotta di un Pd, distante da quello di Matteo Renzi, che sconfessa definitivamente il jobs Act, rompe il legame con gli Stati Uniti perché c'è Trump, e si colloca rispetto alla difesa comune europea con un sì ma «non ci deve essere la corsa al riarmo». Un modo per tenere insieme le svariate anime dentro a un Pd che ha un'anima riformista ormai minoritaria e un'area maggioritaria che ha occupato l'area di sinistra.

Inevitabile cominciare dal conflitto tra Russia e Ucraina. «In Ucraina c'è stata l'umiliazione degli aggrediti e la riabilitazione degli aggressori. Quanto avvenuto all'Onu, col tentativo da parte di Trump di riscrivere la storia è stato inaccettabile. Un falso storico che non può essere condivisibile in nessuna sua parte. Quando torneremo al governo per noi Trump non sarà niente di simile a un alleato». Che ne sarà allora dei negoziati di pace innescati dal presidente americano? «Non siamo nel Far West, la pace non può essere imposta con ricatti sulle terre rare e sui satelliti. Vanno costruite le condizioni per una discussione equa, per una pace giusta e du-

ratura che va concordata non sulla testa degli ucraini, ma con gli ucraini e tenendo conto del loro punto di vista,

delle loro condizioni».

Insomma, Schlein dice no a chi come l'ex ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, ritiene che si debba comunque tenere legato il filo con gli Stati Uniti anche se alla guida degli States c'è il tycoon. «L'Ue non potrà più contare sull'affidabilità della partnership degli Usa, almeno per il tempo della presidenza Trump, che anche ieri è tornato all'attacco dell'Ue. È gravissimo che Meloni non abbia detto una parola su questo, in tutti questi giorni». E ancora: accusa la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, che è «vas-salla di un progetto di disgregazione europea. Quella dei dazi è una guerra commerciale che pagheranno imprese e lavoratori italiani».

Sia come sia, la segretaria del Pd si dice favorevole al progetto di difesa comune eu-



Peso: 1-7%, 7-84%

ropea, ma non deve essere «la corsa al riarmo dei singoli Stati».

Un'affermazione che serve a tenere

dentro l'anima pacificista capitanata da Marco Tarquinio, europarlamentare ed ex direttore di Avvenire. Per Schlein, a questo punto della scena «l'Europa è a un bivio, non è tempo di incertezze, serve un salto quantico, una svolta radicale o l'Ue rischia di essere spazzata via».

Quanto al sostegno all'Ucraina, Schlein continua a dirsi d'accordo ma a condizione che ci sia «una iniziativa diplomatica della Ue».

Eccolo poi sfoderare tutto l'armamentario valoriale che serve a dare un'impronta più di sinistra al Pd e all'intera coalizione: «Serve - afferma - affrontare una grande questione sottovalutata dalla sinistra, il conflitto di interessi, il contrasto degli oligopoli. Non può essere Musk a decidere il volume della voce dei suoi avversari politici. L'Ue deve intervenire». Su queste note Schlein fa sapere che «presto lanceremo la mobilitazione del partito per costruire il progetto per l'Italia, nei prossimi mesi, in tutto il Paese, un dialogo aperto con la società, le rappresentanze del lavoro, del mondo produttivo, del terzo settore, aperto agli interlocutori politici».

C'è un dossier che divide il Nazareno: referendum contro il jobs Act, misura introdotta dal governo Matteo

Renzi che all'epoca innescò una scissione all'interno del Pd. Schlein annuncia che «sosterremo i referendum sul lavoro, so bene che nel partito c'è chi non li ha firmati tutti, e

non chiediamo abiure a nessuno, il pluralismo è un valore, tutti si devono sentire a casa propria. Ma il partito deve scegliere e noi supporteremo i referendum su lavoro e cittadinanza». La segreteria del Pd cerca di tenere insieme le anime del partito che hanno visione differente: «C'è rispetto per chi non li ha firmati, ma la posizione

*Giorgia Meloni,  
è vassalla di un  
progetto di disgregazione  
europea»*

del partito deve essere chiara. Ce n'è uno sul jobs Act, una legge di 10 anni fa, ampiamente rivisitata, siamo in un'altra stagione, anche nel partito, una discussione l'abbiamo fatta».

Schlein ritiene che sia possibile cambiare il paradigma più in voga in Europa e nel mondo: «Il vocabolario del futuro non lo scriverà la destra. Riapriamolo sulla pagina della democrazia e dei diritti e scriviamo insieme un nuovo capitolo».

Eccola poi accusare Meloni di scappare sui casi Almasri, Paragon e Cutro: «Venga in Parlamento a dire la verità al Paese». E ancora sul caro bollette: «È urgente, e grave, che per due anni il governo Meloni su questo non abbia fatto niente».

La legislatura finirà nel 2027 ma da ora in avanti - tuona Schlein - «la sfida che ci aspetta è fare opposizione insieme, con senso di responsabilità, a questo governo, che oltre per incapacità

si contraddistingue per imprevedibilità, costruire testardamente l'alternativa, consolidare e rilanciare il partito nei territori». Obiettivo della segretaria del Pd è allargare

il perimetro della coalizione così da creare «un'alternativa alle destre che sia qualcosa di più di un cartello fra partiti che si accordano a tre mesi dalle elezioni, ma che sia un'alleanza nella società». Resta da capire come possano stare il Pd e il M5S che negli ultimi giorni ha sposato una linea più filo Trump. Senza dimenticare le distanze tra i partiti più centristi, come Italia viva e Azione di Calenda, e la sinistra più radicale di Alleanza Verdi e Sinistra capitanata da Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni.

*«Non può essere Musk  
a decidere il volume  
della voce dei suoi  
avversari politici»*

*«In Ucraina c'è stata  
l'umiliazione degli  
aggressori e la  
riabilitazione degli  
aggressori»*





La segretaria del Pd, Elly Schlein



Peso:1-7%,7-84%

## Eni fa il pieno di utili e dividendi, il gas russo non serve più

di NINO SUNSERI

**E**ni annuncia l'incremento del 5% del dividendo per il 2025, fissando la cedola a 1,05 euro (un euro in precedenza) confermando il suo impegno verso una remunerazione crescente per gli azionisti.  
a pagina XIII

*Il bilancio positivo di una annata molto importante*

# Eni fa il pieno di utili Gas russo, non serve più

*Annunciato un piano di investimenti  
di 7 miliardi per i prossimi tre anni*

di NINO SUNSERI

**E**ni annuncia l'incremento del 5% del dividendo per il 2025, fissando la cedola a 1,05 euro (un euro in precedenza) confermando il suo impegno verso una remunerazione crescente per gli azionisti. Questo aumento arriva nel contesto della presentazione del nuovo piano strategico 2025-2028, che prevede investimenti annuali di circa 7 miliardi di euro e un programma di riacquisto azioni per un valore iniziale di 1,5 miliardi, con la possibilità di arrivare fino a 3,5 miliardi. Claudio Descalzi, Ceo di Eni, illustrando i conti 2024 ha delineato i dettagli di una strategia ambiziosa che punta a consolidare il core business dell'esplorazione e produzione, mentre si accelera sulla transizione

energetica, con un focus particolare sulla diversificazione e sulle nuove tecnologie. Proprio per questo rispondendo alle domande di un analista è stato molto esplicito per quanto riguarda il gas russo escludendo una ripresa delle forniture in tempi brevi: "Il mercato è mercato, se uno è assente qualcun altro lo sostituisce - dice - e non è facile ora cambiare" perché lo spazio si è ridotto" ha spiegato a chi gli chiedeva di un possibile ritorno al gas anche in caso di accordo tra Mosca e Kiev. "Quello che penso - ha detto - è che negli ultimi tre, quattro anni non abbiamo avuto accesso a gas

russo e le società si sono impegnate con contratti a lungo termine per sostituire questo gas che era non disponibile. Anche se in futuro, non so quando perché la situazione è ancora tesa, c'è una guerra con azioni di sabotaggio e molti rischi, penso che dal punto di vista del mercato lo spazio è stato ridotto rispetto al passato. Il mercato è mercato e se qualcuno è assente viene sostituito,

non è facile cambiare", ha concluso Descalzi. Il nuovo piano include la creazione di società satelliti, con la prima incentrata sulla cattura e stoccaggio



Peso: 1-3%, 13-65%

del carbonio, prevista per il 2025. La seconda, sorpresa, riguarda l'ingresso nel business dei data center, una mossa strategica per rispondere alla crescente domanda di energia per l'intelligenza artificiale e i servizi digitali. L'adozione di questa "strategia satellitare" rappresenta una novità rispetto ai concorrenti, con Eni pronta a sfruttare le sinergie tra i suoi asset esistenti, come il supercomputer HPC6 e la capacità di generazione elettrica alimentata a gas, per decarbonizzare la produzione di energia destinata ai data center. Eni stima che questo segmento possa offrire ritorni a doppia

cifra sugli investimenti, creando nuove opportunità di business. Per quanto riguarda le rinnovabili,

Eni ha intensificato gli investimenti in Plenitude ed Enilive, le sue due principali piattaforme green. Plenitude prevede un aumento della capacità installata fino a 15 GW entro il 2030, con un margine che potrebbe raddoppiare, superando i 2,5 miliardi di euro nello stesso periodo. Enilive, in-

vece, concentrerà i suoi sforzi sulla produzione di biocarburanti, con l'obiettivo di raggiungere oltre 5 milioni di tonnellate di produzione annua entro il 2030. "Abbiamo una serie di assunti e potenzialità di fare una Ipo per una di queste aziende. Dipenderà dalle condizioni mercato, ma bisogna considerare che il contributo è limitato perché c'è una quota degli attori privati" Francesco

Gattei, Chief Transition & Financial Officer Eni. Anche il settore chimico vedrà una trasformazione con Versalis, attraverso la chiusura degli impianti di raffinazione tradizionali e l'espansione in aree inno-

vative come la biochimica e la bioraffinazione. Eni punta a rendere il business chimico sostenibile e redditizio, con un obiettivo di pareggio operativo entro il 2027 e un miglioramento di circa 900 milioni di euro entro il 2028. Confermata la chiusura delle raffinerie tradizionali a Priolo e Brindisi dopo il preaccordo con la maggioranza dei sindacati e in attesa a giorni dell'intesa finale con il governo.

*In crescita  
gli spin off legati  
alla transizione  
energetica*

*In arrivo la joint  
venture con il  
gruppo energetico  
malese Petronas*

Un impianto dell'Eni

HANNO DETTO



DESCALZI

*“ Risultati  
sopra le attese  
e assicurati  
ritorni agli  
azionisti di oltre  
5 miliardi*



John Elkann

*“ L'impegno  
a rimanere  
il suo maggiore  
azionista nel lungo  
termine è più forte  
che mai*



Peso: 1-3%, 13-65%

# L'intervista a Tremonti

## «Togliere subito il voto all'unanimità Solo così l'Unione può salvarsi»

Il presidente della Commissione Esteri della Camera: nel mirino degli Usa l'Iva europea del 20% sull'import «È terminata l'utopia della globalizzazione e questo è il fattore che produce l'effetto del disordine»

di **Raffaele Marmo**  
ROMA



**Donald Trump**, i dazi e le guerre in corso, la Russia, l'Europa, la Cina, la globalizzazione in crisi, il nuovo e il vecchio mondo. C'è quello che vediamo sotto gli occhi, ma c'è anche l'origine del disordine attuale e, in parte, anche quello che dovremmo fare nell'ultimo libro di Giulio Tremonti, «Guerra o pace» (edito da Solferino).

### A che punto siamo?

«Il mondo è ancora globale - spiega Tremonti, oggi alla guida della Commissione Esteri della Camera -. Dagli oceani alla rete il mondo è rimasto globale come era stato. È terminata, però, la utopia della globalizzazione e questo è il fattore che produce l'effetto del disordine. Utopia vuol dire assenza di luogo e la utopia della globalizzazione, grosso modo, si identificava con il mercatismo: l'idea che il mercato fosse sopra, fabbrica perfetta del bene, e tutto il resto fosse sotto: Stati, popoli, politica».

### Che cosa è stato il mercatismo?

«È stata l'ultima ideologia del Novecento. Il comunismo ha perso perché ha perso, il mercatismo ha perso perché ha vinto troppo in fretta con la pretesa di essere la forma superiore dell'esistenza, volendo sovvertire la realtà. Cominciato con il World Trade nel 1994, entrato in declino con la crisi del 2008, ha trovato la sua forma iconica nella formula di Obama nel discorso di insediamento, dove si dice che 'non abbiamo il passato, abbiamo solo il futuro', un mondo nuovo per un uomo nuovo».

### Il disordine mondiale di oggi è, dunque, anche la reazione alla globalizzazione?

«Mettilamola giù così. L'origine e la fine del mercatismo, dal 1994 a oggi, sono concentrate in un tempo storico che è un tempo minimo. Se

vogliamo capire che cosa sta succedendo, guardiamo indietro al Cinquecento, un secolo con dentro quattro fatti rivoluzionari, paralleli a quelli di queste tre decadi: la scoperta dell'America, l'invenzione della stampa, la prima crisi finanziaria globale e l'attacco musulmano da Est. Shakespeare fa dire al suo Amleto: 'The time is out of joint', il tempo è scardinato».

### Quali sono, invece, le quattro rivoluzioni del nostro trentennio?

«La scoperta dalla Cina, la rete, il rischio della bolla finanziaria (con l'ibridazione della finanza da parte dell'Intelligenza artificiale) e poi la guerra dell'Ucraina e del Mar Rosso. Nel Cinquecento esce un libro intitolato *Mundus furiosus*, nel 2016 esce un mio libro intitolato *Mundus furiosus* che anticipava tutto quello che sta accadendo oggi».

### Come arriviamo al mondo dei dazi?

«Per capire l'oggi e, se vogliamo, l'insistenza americana sui dazi, bisogna capire che cosa è successo in America per effetto della globalizzazione. Enormi capitali alla ricerca di manodopera a basso costo vanno in Asia. Il ritorno è un impatto negativo sulla working class. Va benissimo per Wall Street, va malissimo per la classe operaia della Costa orientale, perché perde il lavoro o vede il salario livellato dalla competizione globale. Se vuoi capire, dunque, i messaggi dell'amministrazione Usa di oggi li puoi capire per l'impatto che hanno in una birreria a Pittsburgh. O, se vuoi, leggendo il libro *Elegia americana* di Vance. Per mio conto nel '94 avevo scritto *Il fantasma della povertà*».

### I dazi, insomma, vengono da lì. Ma possono funzionare?

«È l'idea di correggere l'impatto negativo della globalizzazione sull'economia americana che ha perso la manifattura. Che poi funzionino è tutto un altro discorso. È

troppo presto per dirlo, anche perché non sappiamo di che cosa si tratta. È un meccanismo complesso perché i dazi muovono i tassi di interesse, i tassi di cambio tra le monete. Non è semplice».

### È ipotizzabile, però, che non faranno bene.

«Diciamo che possono essere anche un boomerang. La parola critica da tenere presente è reciprocità. Dobbiamo considerare che l'Europa ha nel suo Codice doganale europeo l'Iva al 20 per cento sui prodotti di importazione, che è molto superiore ai dazi americani. L'ingresso di un bene sconta già il 20 per cento. Vuol dire che faranno almeno il 20 per cento anche loro, più di quello che è adesso».

### L'Europa, però, non sta messa bene nel suo assetto attuale.

«Io credo che l'Europa oggi è in una situazione fortemente critica. C'è un ventennio perduto. Tanto per non citarmi, nel 2005 quando ero Ministro, ho scritto un libro intitolato *Rischi fatali* su un'Europa che era elitaria, monetaria, totalitaria con i rischi nel confronto con la Cina. Ebbene, per vent'anni, da allora, abbiamo fatto una serie infinita di errori. L'Europa è diventata il Continente più regolato, e, dunque, più bloccato del mondo».

### Abbiamo capito la lezione o siamo sempre nel pantano regolatorio?

«La cosa grottesca è che ora Ursula von der Leyen scrive a gennaio la bussola europea: il che vuol dire che prima non c'era. Ma c'è di peg-



Peso: 70%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

494-001-001

gio. Perché mentre parla del nuovo mondo continua con la vecchia regolamentazione. Le do una novità: il 17 febbraio scorso esce il Regolamento 'Misure per eradicare le mosche della frutta', il 10 febbraio quello sulle 'Nuove dimensioni di maglie nella pesca del merluzzo bianco', il 5 un Regolamento che semplifica la dichiarazione di accessori di strumenti musicali».

**Perché?**

«Perché? Perché sono sempre gli stessi. Einstein diceva: 'Non affiderei la soluzione dei problemi alle menti che li hanno creati'. Ebbene, tutti questi statisti che hanno fatto queste cose dove erano? Sono

sempre loro e continuano. È tragico».

**L'Europa non ha scampo?**

«Nel libro indico un'ipotesi di sopravvivenza: non è un problema di competitività economica, semmai un problema di libertà economica. Ma prima il problema è politico: dovrebbe essere modificato il sistema di voto, togliere l'unanimità: almeno su politica estera e difesa (per inciso nel 2003 avevo proposto gli eurobond per la difesa). E, in secondo luogo, far entrare tutti i Paesi dell'Est e dei Balcani: i giovani li vogliono l'Europa. Poi i compiti

a casa li faranno dopo. Non replichiamo, insomma, gli errori tragici di questo ventennio».

**C'è un ventennio perduto che bisogna recuperare  
 Balcani e Paesi dell'Est devono entrare a Bruxelles**



Giulio Tremonti, 77 anni, è stato ministro dell'Economia nei governi Berlusconi



Peso:70%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## Partecipazione all'impresa

# Una Repubblica fondata davvero sul lavoro

**Raffaele Bonanni**



**E**nrico Mattei, partigiano cattolico e fondatore dell'Eni, avrebbe esultato per l'approvazione della legge sulla partecipazione dei lavoratori, finalmente passata alla Camera. Già negli anni '50 sognava un modello in cui il potere fosse condiviso con chi contribuisce alla produzione. Tuttavia, il suo ideale si scontrò con due opposizioni: Confindustria, contraria a cedere controllo, e la sinistra comunista, timorosa di indebolire il conflitto di classe. Dopo 77 anni, l'articolo 46 della Costituzione diventa realtà. L'iniziativa popolare promossa dalla Cisl con 400mila firme segna una svolta storica. Sostenuta dalla maggioranza di governo e dall'opposizione riformatrice, la legge allinea l'Italia ai modelli partecipativi di Germania e Francia, rafforzando in Europa l'economia sociale di mercato, fondamentale per

coesione sociale e sviluppo sostenibile.

**La normativa** getta le basi per una contrattazione collettiva più dinamica, in continuità con lo Statuto dei Lavoratori del 1970. Se gli articoli 39 e 40 della Costituzione garantiscono la tutela sindacale, l'articolo 46 mirava a promuovere la partecipazione dei lavoratori nelle imprese, principio rimasto inattuato per decenni. Oggi, nonostante i progressi, riemergono le stesse resistenze del passato, celate dietro allarmi retorici sulla contrattazione collettiva. Ora la sfida sarà dare concretezza alla legge nelle diverse realtà lavorative, sviluppando i quattro ambiti di partecipazione previsti: gestionale, economica, consultiva e organizzativa. La contrattazione nazionale dovrà adattare questi strumenti ai vari settori, mentre quella aziendale definirà la redistribuzione degli utili d'impresa, fiscalmente agevolata con un prelievo del 5%

in busta paga, come per il salario di produttività e partecipazione al capitale.

**In un'epoca** in cui competitività e innovazione richiedono modelli più inclusivi, questa riforma rappresenta un passo decisivo. Valorizza il ruolo del lavoratore nella vita d'impresa e contribuisce alla costruzione di una civiltà del lavoro moderna e sostenibile. La Repubblica, con questo passo, ha riconfermato di essere fondata sul lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:18%

SCONTRO USA-UE

# “Dazi, crollo mondiale”

Intervista al commissario europeo all'economia Dombrovskis: “Il Pil globale può calare del 7 per cento”  
E annuncia contromisure di Bruxelles. La Casa Bianca va avanti sulle tariffe contro Messico, Canada e Cina  
**Trump-Starmer, distanze sull'impegno delle truppe in Ucraina**

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

**BRUXELLES** – I dazi di Trump sono «ingiustificati» e risponderemo in maniera «proporzionata». Ma provocheranno una recessione globale: «Il Pil mondiale può calare del 7 per cento». Il commissario Ue agli affari economici, Valdis Dombrovskis annuncia i “controdazi” della Ue. A Washington incontro Trump-Starmer: distanze sull'Ucraina.

*Servizi di Bini, Brera, Castelletti, De Cicco, Mastrolilli, Santelli e Vecchio*

● da pagina 2 a pagina 7

*L'intervista*

## Dombrovskis “L'Unione reagirà il Pil mondiale può crollare del 7%”

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

**BRUXELLES** – I dazi di Trump sono «ingiustificati» e risponderemo in maniera «ferma e proporzionata». Ma provocheranno una recessione globale: «Il Pil mondiale può calare del 7 per cento». Ormai la Casa Bianca sta cambiando «paradigma» delle alleanze e «non possiamo più contare sul suo aiuto» contro la Russia. «L'Europa dovrà fare da sola» e «spendere di più». In tutti i modi. Il commissario Ue agli Affari economici, Valdis Dombrovskis replica con decisione alle ultime mosse del presidente americano e annuncia i “controdazi” dell'Unione. E soprattutto sottolinea la necessità di aprire i cordoni della borsa per

rafforzare la difesa europea. Non commenta le ipotesi di ricorrere al debito comune ma per la prima volta nemmeno lo esclude esplicitamente.

**Come e quando risponderete ai dazi imposti da Trump?**



Peso: 1-15%, 4-72%

«Prendiamo atto e ci dispiace delle sue dichiarazioni sull'intenzione di introdurre dazi contro l'Unione europea. Noi li consideriamo ingiustificati. Sarà un problema per la crescita economica sia in Europa sia negli Stati Uniti. E anche altri Paesi. C'è il rischio che si verifichi una frammentazione economica globale. Ci sono stime del Fmi secondo cui a medio termine il Pil globale scenderà del 7%. È come perdere il Pil complessivo della Germania e della Francia. L'impatto negativo è evidente».

**Quindi?**

«È uno scenario che vogliamo scongiurare. Continueremo a impegnarci con gli Stati Uniti con un approccio positivo. Ma siamo pronti a reagire in modo fermo e proporzionato con dei contro-dazi quando sarà necessario. Difenderemo le nostre aziende, i nostri lavoratori e i consumatori».

**Quando sarà necessario?**

«Al momento ci sono diversi annunci del presidente Trump, ma solo quelli. Quindi sarà necessario quando queste dichiarazioni si tradurranno in misure concrete».

**Nello stesso tempo dovete discutere con Washington anche dell'Ucraina. È possibile separare i due campi? Non è che la Casa Bianca intende fare un baratto?**

«Non dobbiamo mischiare tutto. Già 4-5 anni fa Trump ha imposto dei dazi sull'acciaio e sull'alluminio e noi abbiamo reagito e poi negoziato. Prendiamo atto, però, che c'è un cambio di tono e di paradigma nell'amministrazione Trump sull'aggressione russa contro l'Ucraina. Il voto all'Onu è stato chiaro ma al tempo stesso lavoriamo con gli States per una pace giusta e duratura. È importante non solo per gli ucraini ma anche la sicurezza dell'Europa. Per garantirla, dovremo fare affidamento di più su noi stessi».

**In che senso?**

«Non possiamo più dare per scontato l'impegno americano. Dobbiamo

rafforzare la nostra capacità di difesa aumentando le spese del settore».

**Ci sono Paesi però che non vogliono spendere di più.**

«La maggior parte dei Paesi europei sa che bisogna farlo. Daremo una maggiore flessibilità fiscale e stiamo studiando cosa si può fare all'interno del Bilancio».

**Si può andare oltre i Trattati? Basta il fondo con la Gran Bretagna per raggiungere l'obiettivo del 2% del Pil per la spesa nella difesa? Servono strumenti comunitari o nazionali?**

«Il lavoro è in corso. Ci sarà sicuramente maggiore flessibilità rispetto al Patto di stabilità con l'attivazione di clausole nazionali per più anni. Bisognerà distinguere tra chi già spende il 2% del Pil e chi no, e valutare le situazioni specifiche di deficit e debito di ogni Paese. Stiamo riflettendo su come avanzare sulla capacità di difesa a livello europeo con fondi Ue. E poi dovremo rafforzare la nostra industria. Ci stiamo muovendo velocemente. La situazione richiede un'azione urgente».

**A suo giudizio quanto bisognerà spendere? Ed esclude che si possa ricorrere ancora al debito comune?**

«Non stiamo fissando obiettivi di spesa per la difesa. Lo fa invece la Nato e al momento si sta discutendo se questi target siano adeguati all'emergenza che viviamo. Noi stiamo lavorando sulla flessibilità fiscale e anche su altri strumenti di spesa».

**Tipo?**

«Quelli all'interno del Bilancio e non solo. Uno degli elementi riguarda l'uso dei 93 miliardi di euro di prestiti non reclamati del Recovery Fund. Su tutto il resto la valutazione è in corso. Dobbiamo ricordarci che alcuni Paesi, la Finlandia, la Polonia, i baltici, e altri spendono già oltre il 2 per cento del Pil».

**Come faranno i paesi con debito e deficit alti a superare questo 2 per cento?**

«Valuteremo la loro situazione in relazione alla flessibilità del Patto e alla loro capacità di sostenere il debito. Il 2 per cento è un target Nato. Ma è chiaro che in generale avremo bisogno di spendere per l'Ue sostanzialmente più dell'attuale obiettivo del 2% perché le situazioni geopolitiche e quella complessiva della sicurezza sono completamente diverse. Ci sono Paesi aggressivi che ci stanno apertamente minacciando. Non è più come dopo la Guerra Fredda quando potevamo risparmiare sulla Difesa».

**Ha parlato di un impatto recessivo. Ha già delle stime?**

«Non faremo le previsioni economiche invernali. Ma un rallentamento ci sarà. Anche sulla fiducia sia degli investitori che dei consumatori. La situazione geopolitica, i dazi di Trump. Tutto inciderà. Questo ci riporta alle nostre due politiche principali: creare uno spazio per la nostra sicurezza e rafforzare la competitività».

**Può cambiare gli obiettivi della Bce sull'inflazione e quindi sui tassi?**

«Il compito della Bce è contenere l'inflazione, quindi le sue decisioni saranno guidate principalmente dagli sviluppi sui prezzi».

**L'emergenza sicurezza è paragonabile all'emergenza Covid?**

«Sono cose diverse. Durante il Covid abbiamo sospeso tutto il patto di Stabilità perché avevamo una recessione generale. Ora no, l'economia cresce anche se lentamente. In alcuni casi forse c'è stagnazione ma nel complesso no».

**Cosa farete con i beni russi congelati?**

«L'importante è che la Russia paghi i danni provocati in Ucraina. Per ora i beni sono immobilizzati. Stiamo discutendo se e come debbano restare così fino a quando non ci sarà una riparazione».

**Il numero**

**2%**

**La difesa**  
La quota di spese militari rispetto al Prodotto interno lordo dei singoli paesi prevista dalla Nato. Secondo Dombrovskis, ci sarà maggiore flessibilità rispetto al Patto di stabilità

*Stiamo riflettendo su come avanzare sulla capacità di difesa utilizzando fondi già in bilancio*

*I beni russi restano congelati. Ed è importante che ci sia riparazione per i danni in Ucraina*





▲ **In Germania**  
Auto pronte  
all'esportazione  
sulla banchina  
del porto  
di Bremerhaven



▲ **Il commissario agli Affari economici**  
Valdis Dombrovskis, 53 anni



Peso:1-15%,4-72%

# Bombardieri

## “Lavoro dimenticato e stipendi fermi governo senza alibi”

di **Valentina Conte**

**ROMA** – La Uil compie 75 anni il prossimo 5 marzo. Per festeggiare e confermare «il riformismo non di maniera, la tradizione socialista, repubblicana e socialdemocratica iscritta nell'anima del sindacato, che per noi significa affrontare nel merito i problemi senza pregiudizi e senza temere lo scontro», il segretario generale Pierpaolo Bombardieri ha una proposta per il governo Meloni.

**Segretario, non vi vedete da un po' con la premier.**

«Da novembre, da quando le ho regalato la calcolatrice per fare bene di conto sui tagli alla sanità in manovra. Da allora stipendi e pensioni non sono aumentati. Si continua a morire di lavoro, ma neppure una patente a punti è stata ritirata, nessuna azienda punita. Le famiglie e le imprese soffrono per le bollette. E il governo si è dimenticato del lavoro».

**Un bel quadro. Cosa propone?**

«Diamo forza al sindacato. Bastano due norme semplici per rafforzare l'accordo interconfederale del 2021, firmato da tutti. La prima: obbligo delle imprese di comunicare all'Inps gli iscritti al sindacato. La seconda: voto in tutte le aziende private, come già nel pubblico, ogni 3-4 anni per scegliere i propri rappresentanti sindacali».

**E questo cosa c'entra con il lavoro dimenticato dal governo?**

«Significa misurarsi. Sapere chi rappresenta chi. E poi spazzare via i contratti pirata e estendere *erga omnes* i contratti collettivi nazionali. E quindi diritti, tutele, salari degni. I nostri iscritti ci chiedono di rappresentare i problemi. Quale sistema migliore di questo, trasparente e democratico? Non ci sono più alibi. A meno di voler confermare che il governo si sceglie gli interlocutori e vuole spaccare il sindacato confederale».

**In realtà siete già spaccati di vostro. Perché non vi piace la proposta di legge sulla partecipazione della Cisl?**

«Perché è una scatola vuota. Ricordo che la Uil parla di partecipazione dal 1970. Il testo approvato alla Camera è stato stravolto dalla maggioranza. E rappresenta una picconata al sistema delle relazioni industriali».

**Addirittura?**

«Intanto non si applica alle partecipate dello Stato e alle banche. Chissà come mai. Confindustria, Confapi, Confcommercio, Legacoop hanno detto che non la applicheranno. Persino l'Ugl, sindacato non lontano dal governo, la boccia. A chi e a cosa serve quella legge?».

**Dice la Cisl: a tutelare meglio diritti, salari, produttività.**

«E come? Le imprese che decideranno di applicare la legge adotteranno uno statuto. E nello statuto decideranno anche la

redistribuzione di premi e stock option, svuotando tutta la contrattazione di secondo livello. Un vulnus incredibile. E poi chi decide quale lavoratore siede nel cda? L'azienda. E il sindacato?».

**La spaccatura con la Cisl è insanabile?**

«Dolorosa. È chiaro che c'è divisione sui temi. La nostra priorità sono i salari. Ma ne abbiamo superate tante, supereremo pure questa».

**Il Primo maggio sarete insieme?**

«A quanto mi risulta sì».

**Oggi arriva il decreto bollette.**

«Un pannicello caldo. Non si risolvono i problemi strutturali».

**Quali sono?**

«Non mi pare che il governo lavori a una politica energetica. Né mi risultano proposte in Europa sul tetto ai prezzi o sull'aiuto alle aziende energivore».

**La commissione Ue ha un nuovo piano, il Clean industrial deal.**

«Cento miliardi senza strategia. E a partire dal 2028. Sono anni che chiediamo l'istituzione di un fondo sovrano per l'industria finanziato dai bond. E un nuovo programma Sure da 100 miliardi per sostenere aziende in crisi e cassa integrazione. L'effetto dazi di Trump può essere dirompente per l'occupazione e le imprese: l'Italia e l'Europa rischiano la deindustrializzazione».



Peso: 32%



**PIERPAOLO  
BOMBARDIERI**  
SEGRETARIO  
GENERALE UIL

*Spaccatura dolorosa  
con la Cisl: la legge  
sulla partecipazione  
è una scatola vuota  
Meglio l'obbligo  
di scegliere i propri  
rappresentanti*



Peso:32%

# Ora a Meloni serve un asse con Berlino

di Stefano Folli

**L**a questione della difesa europea si è fatta impellente in termini politici, ma sul piano pratico, se si parla di interventi concreti e di chi li decide, i tempi restano lunghi. Come è sempre accaduto nel corso degli anni. C'è, è vero, il senso di urgenza provocato dal disprezzo manifestato da Trump verso gli alleati (forse ormai ex), ma è difficile credere che basti a sanare le contraddizioni e gli interessi diversi che sono in campo, in attesa di essere ricomposti in qualche dichiarazione di buona volontà. Al momento l'Italia si aggrappa alla Nato e tenta di ricondurre la crisi all'interno della cornice atlantica. È quello che farà nel vertice di Londra, giovedì 6 marzo. Del resto, l'organizzazione non è stata smontata; anzi, il nuovo segretario Rutte, olandese, ostenta a ogni occasione un sorridente ottimismo a favore di telecamera. Magari avrà avuto da Trump qualche rassicurazione in più di quelle che sono state date ai vari governanti europei. La linea americana resta quella dei contatti bilaterali con le capitali, ma si capisce che l'amministrazione fa di tutto per non essere coinvolta nel dopoguerra ucraino, se si discute di presenza militare. Il fatto che l'esecutivo di Giorgia Meloni si preoccupi di salvaguardare il vecchio principio dell'intesa euroatlantica, adattandola – e non si sa ancora come – al terremoto trumpiano, non è sufficiente a garantire un ruolo all'Italia. Ma è ancora la strada più razionale. Non è realistico che il governo di centrodestra si accodi alle iniziative francesi, peraltro ancora in larga misura da precisare. È vero che la tentazione della "terza forza", un'Europa "gollista" posta in mezzo tra Usa e quella che un tempo era l'Unione Sovietica, è stata a lungo coltivata dal vecchio Movimento Sociale. Ma da allora molta acqua è passata sotto i ponti. Il governo Meloni ha scelto la lealtà atlantica e oggi, incredibile a dirsi, è messo in difficoltà dal colpo di testa trumpiano, alla ricerca di un negoziato diretto fra i tre

"imperi": Stati Uniti, Russia e Cina. Con il rischio di essere messo nel sacco da un nuovo patto tra Mosca e Pechino. Per il momento, quindi, l'asse euroatlantico, certo da restaurare, rimane il cuore della politica estera del nostro paese. E in Europa il primo interlocutore è il nuovo cancelliere tedesco, che tra un mese o poco più entrerà in carica. Anche Merz parla di "indipendenza" dagli Stati Uniti, ma il suo obiettivo sembra quello di rafforzare la gamba europea della Nato, posizione vicina a quella italiana. Tutto questo, s'intende, dovrà passare da un impressionante aumento della spesa militare, un fattore di stress da non sottovalutare. Qualcuno pensa che Salvini, la cui linea è un "trumpismo" di tendenza putiniana, ossia spinto a favore di Mosca più di quanto già non sia, non possa sostenere una nuova forma di euro-atlantismo unito agli aumenti della spesa. Le sue quotidiane critiche a Ursula von der Leyen sono lette come la premessa di una rottura. Ma restiamo coi piedi per terra: a quale fine? Per andare dove? Gli ultimi sondaggi collocano la Lega intorno al 8,5 per cento. Segno che ci sono scarsi margini per risalire la china. Tutti coloro che hanno puntato su Putin negli anni dell'Ucraina hanno fallito. Fa eccezione in parte il M5S di Conte. Oggi è dato poco oltre il 12 per cento, non poco. Ma dall'opposizione è più semplice fare una battaglia populista contro le spese militari, richiamandosi a un ambiguo pacifismo volto soprattutto a mettere in difficoltà il Pd. Quando si è al governo, tra l'altro con i gradi da vice-premier, distinguersi sui temi della pace e della guerra, nonché sulle risorse per la difesa, come dire la sicurezza nazionale, è assai più complicato. E Salvini lo sa bene, appena dismette i toni da comizio.



Peso: 25%



# IL FAVOLOSO MONDO DI DONALD

**Macron, Starmer e oggi Zelensky: tutti alla corte di Trump  
Mulè: «Convivenza civile, ma inizi a capire l'Europa»**

alle pagg. 2, 3 e 4



Peso: 1-34%, 2-46%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref\_id-2074

471-001-001

# Il terremoto-Trump scuote le coalizioni Cdm sulle bollette, poi Meloni a Londra

**Soldati in Ucraina, dazi, energia: maggioranza divisa, Salvini prenota per gli Usa, Tajani preme sull'Ue il centrosinistra «allarmato», si limita alla demonizzazione del tycoon. Atteso oggi il decreto sui rincari**

■ Aldo Torchiario

La giostra della Casa Bianca sta trasformando la diplomazia in un ottovolante e certi bilaterali in macchinette a scontro. Ma non è Eurodisney, né Las Vegas: è la nuova Washington, la rinnovata Caput Mundi. L'ex capitale ovattata in cui i lobbisti si sono sempre potuti muovere con circospezione, oggi è un recinto delle grida in cui i titoli caldi hanno termini geografici: «Groenlandia», «Canada», «Panama», oppure economici: «Dazi», «Terre rare», «Fracking». Grida che vanno interpretate, lette più spesso come provocazioni che come progetti. «Case dit pour épater les bourgeois», diceva Baudelaire. Si dice per sbalordire i borghesi, mica si fa sul serio. Gli analisti invitano alla prudenza ma i riscontri della prima riunione del gabinetto di governo trumpiano, in Europa e in Italia, hanno toni allarmistici. Dominati dalla sola certezza dell'inquietudine. Se a misurare la febbre sono le borse, altro recinto delle grida da tenere d'occhio, l'Europa sembra aver subito il contraccolpo delle ultime uscite di Donald Trump. Con un andamento altalenante che vede in territorio negativo Londra, Parigi e Francoforte. Perfino i futures statunitensi, nelle ultime 24 ore, hanno annullato i guadagni dopo che il presidente ha proposto dazi del 25% sulle auto europee e altri beni. I dazi saranno reciproci, l'inflazione potrebbe aumentare a brevissimo in America e subito dopo da noi. I benefici del trumpismo, se ce ne saranno, si vedranno invece nel medio-lungo periodo. Un gap che renderà difficile gestire le eventuali crisi negli indicatori economici da qui alle elezioni del 2027. Davanti a que-

sto scenario la politica italiana va in ordine sparso. Se la sinistra trova una nuova antinomia, e concentra la sua attività di opposizione nella condanna dileggiante e colorita degli ultimi video postati da Trump sui social, il centrodestra non sembra pronto ad affrontare un periodo così complesso con la compattezza necessaria. Matteo Salvini si è fatto appuntare la spilletta Usa, con scritto «47° presidente», dall'invio speciale di Trump per l'Italia, Paolo Zampolli. Poi riceve l'altro amico di The Donald, Rudy Giuliani. Intanto in conferenza con la stampa estera piccona l'Ue a trazione von der Leyen, si dice «assolutamente contrario» alla difesa comune europea e allontana l'ingresso dell'Ucraina nella famiglia di Bruxelles. Davanti a Zampolli prima e a Giuliani poi Salvini prova anche a prenotare la sua visita negli Usa: non ci ha affatto rinunciato, anzi la prepara da qui all'estate. «Ci rivediamo presto negli Usa», twitta il leghista al termine della girandola di riunioni. Dall'altra parte del centrodestra, Antonio Tajani, risponde «Zampolli chi?» fuori Montecitorio, non vede nemmeno Giuliani. In un sondaggio viene reso noto che il 67% degli elettori di Forza Italia ritiene Trump «inaffidabile e pericoloso». Tajani ha pieno mandato per benedire l'esercito comune europeo e buon gioco nel dire che il percorso per portare Kiev nell'Unione è una «decisione già presa». Salvini e Tajani sono vicepremier dello stesso governo, a guida Meloni. Lei fa l'adulto nella stanza. Per prudenza, tiene la sua esposizione pubblica al minimo da quando è stata eletta, nell'autunno 2022. I social sono con il gas al minimo. Le interviste rimandate. Perfino Guido Crosetto, inevitabilmente, finisce sotto i riflettori quando frena

sull'invio di truppe in Ucraina. Raffaele Nevi, portavoce di Forza Italia, cammina in equilibrio precario sulla sottile fune sospesa tra gli edifici della maggioranza. «In Ucraina dobbiamo prima arrivare alla pace, come ha detto giustamente il nostro ministro degli Esteri Antonio Tajani, poi si discuterà di come garantirla: questo è un passaggio successivo molto complesso perché, come ha sottolineato il Ministro Crosetto, non possiamo fare scelte autonome e la decisione di inviare truppe sarà il frutto di una discussione e di un coordinamento con i nostri partner internazionali, la Nato e l'Unione Europea», ha dichiarato ieri. E poi ha proseguito: «La prima cosa è garantire una pace che sia giusta sia per i russi sia per gli ucraini, ma questo non è semplice. Per la prima volta, Trump ha detto che anche la Russia dovrà cedere alcuni territori, si sta avviando una trattativa per la pace che penso sarà lunga e complessa. Giorgio Meloni sta gestendo benissimo questa fase perché è riuscita insieme al ministro Tajani ad avere una voce autorevole in Europa».

Oggi alle 11,30 il Consiglio dei Ministri vedrà in agenda, sullo sfondo dello scenario internazionale, le misure straordinarie per le bollette di imprese e famiglie. Ieri sera il vertice preparatorio a Palazzo Chigi con a Palazzo Chigi presie-



Peso: 1-34%, 2-46%

duto dalla premier Giorgia Meloni, con Matteo Salvini e Antonio Tajani, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti (da remoto), il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto e il titolare degli Affari Ue Tommaso Foti, oltre al sottosegretario Alfredo Mantovano. Ma la testa è già a domenica, quando Meloni volerà a Londra per il vertice sull'eurodifesa.



Peso:1-34%,2-46%

# Mulè e la «convivenza civile» Usa-Ue-Italia «Evitare innamoramenti e inutili strappi»

Il vicepresidente della Camera: «Trump non ci tratti come un bimbo capriccioso che non ha fatto i compiti a casa»

■ Antonio Picasso

«Una cosa è la dittatura delle esternazioni, un'altra è trovare il giusto equilibrio tra la volontà degli elettori Usa e gli interessi del nostro paese». Giorgio Mulè, vicepresidente della Camera dei deputati, Forza Italia, non vuole scendere nella trappola delle provocazioni che hanno segnato questo primo mese di amministrazione repubblicana. «Donald Trump è un presidente eletto democraticamente. Ricordiamocelo sempre». D'altra parte, i rapporti Usa-Ue sono al minimo storico.

**Onorevole, come si convive con Trump?**

«Quello con Trump non è un matrimonio forzato. È una convivenza civile che va portata avanti evitando sia innamoramenti sia inutili strappi. La cosa essenziale è agire avendo ben chiari i nostri interessi nazionali».

**C'è il rischio però di confondere il reale con il percepito.**

«L'onnipresenza dei social può farci travisare i fatti, sì. Se si resta in scia a questo trend, si perde di vista il vero obiettivo fattuale. Le relazioni Italia-Usa dovranno essere definite volta per volta».

**Agenda alla mano, punto per punto.**

«Esattamente. Relazioni commerciali, militari, transizione digitale, climate change. Le nostre ambizioni e le loro devono trovare una sintesi condivisa».

**In questo può essere d'aiuto il dialogo preferenziale che Giorgia Meloni ha creato con il presidente Usa.**

«La nostra premier vanta un rapporto amicale con Trump che nessun altro leader europeo ha».

**E può essere utile per tutta l'Europa?**

«Può esserlo se Trump inizia a capirci. Se non ci tratta come un bam-

bino capriccioso che non ha fatto i compiti a casa. La maturità del presidente Usa starà nel dare rilievo all'Europa nelle questioni che riguardano più da vicino gli Usa. Penso all'Ucraina, alle politiche migratorie, al cambiamento climatico».

**Temi però su cui le due sponde dell'Atlantico sono distanti anni luce. Pensiamo alla transizione ecologica.**

«Sicuramente la Commissione Ue non può fare come quella precedente. L'ecologismo spinto si è dimostrato deleterio, per prima cosa per le nostre imprese. Serve un approccio pragmatico. Direi trumpiano. Partiamo dal cancellare la deadline del 2035. Già questo potrebbe migliorare le relazioni con Washington».

**Parlava di compiti a casa. Qual è il primo? Mandare soldati in Ucraina? Aumentare le spese militari?**

«Il problema delle spese militari nasce dalla nostra incapacità di vedere le cose in grande. Bisogna concordare i programmi militari, superando le capacità dei singoli governi europei. Mentre per l'Ucraina, l'Europa deve fare di tutto perché le venga riconosciuta la guida di una forza di pace sotto egida Onu».

**Tutto molto impegnativo. Pensa che sia possibile con la Ue che abbiamo?**

«È inevitabile. Visto l'atteggiamento degli Usa e della Cina, dobbiamo ragionare su un periodo molto più lungo. Altrimenti si perde terreno. Penso all'Intelligenza Artificiale. Oggi Trump con un ordine esecutivo cancella e cambia le regole, mentre l'Europa resta vincolata al suo AI Act varato nel 2019, ma i cui primi effetti si vedranno

nel 2026. Ovvero quando il contesto sarà cambiato tutto».

**Quindi ok a Musk?**

«Musk è indispensabile. La sua tecnologia è avanti rispetto a qualsiasi altro player mondiale. E ci serve a patto che la chiave di protezione del dato sia in mano italiana. Come abbiamo scritto nel ddl Spazio, dobbiamo dotarci di un sistema di backup di protezione delle infrastrutture, nel rispetto della sovranità nazionale».

**Che possibilità ha l'Italia di contribuire alla ricostruzione dell'Ucraina?**

«Ma noi lo stiamo già facendo. La conferenza sulla ricostruzione dell'Ucraina, che si terrà a Roma l'11-12 luglio, non sarà certo un cocktail! Bensì un appuntamento voluto dal governo italiano perché il nostro paese, fin da febbraio 2022, sta operando per la ricostruzione dell'Ucraina. Penso agli accordi ratificati dal Parlamento nei campi sanitario, culturale ed energetico. Penso al contributo di Confindustria e di altre associazioni imprenditoriali. La ricostruzione della cattedrale di Odessa



Peso: 42%

è, per incarico Unesco, di nostra competenza. Ci sono poi gli inve-

stimenti promossi dalla Bei, ma realizzati come italiani. Stiamo facendo formazione per l'aggiornamento delle competenze della burocrazia ucraina. Magistrati compresi. Certo, è un lavoro sottotraccia. Perché di fronte a una guerra, tutto questo passa in seconda fila».

**Onorevole, un'ultima battuta sulle parole della segretaria Pd, Elly Schlein, che ha detto «no» a**

**Trump pacifista di facciata, ma anche «no» all'Europa che finanzia la guerra.**

«È la vecchia camicia di forza che ha imprigionato la sinistra fin dai tempi più bui. Né con lo Stato né con le Br. Il leitmotiv è lo stesso. L'opposizione continua a ripetere gli stessi errori che non le permettono di assumere una vera capacità di governo».



Giorgio Mulè



Peso:42%

ITALIA

Strumento o argine?  
Il "woke" fa perdere  
La sinistra è al bivio

■ Tomaso Greco a pag. 6 ■

L'ossessione "woke" fa perdere la sinistra  
Ora la scelta: diventare strumento o argine

Oggi l'opposizione difende valori e diritti delle minoranze (che sono sacrosanti), ma che parlano inevitabilmente solo a una parte di chi si vorrebbe rappresentare. Una versione artificiale ed elitaria della lotta di classe

■ Tomaso Greco

Colpisce un dato delle elezioni tedesche: la sinistra è largamente minoritaria tra i lavoratori. Il consenso delle due sinistre, radicale e socialdemocratica, sommato si ferma al 20% tra gli operai e al 25% tra gli impiegati.

Anche in Italia il rapporto tra sinistra e lavoro è da tempo in crisi. La segretaria del principale partito del centrosinistra annuncia di aver "riportato il Pd davanti a fabbriche, ospedali, nelle piazze". Ma per dire e fare cosa?

Per anni "la nuova sinistra", nata sulla spinta della woke culture, si è concentrata sulla frammentazione della società in identità particolari, quasi fosse una versione artificiale ed elitaria della lotta di classe. Si difendono valori e diritti delle minoranze che sono sacrosanti, ma che parlano inevitabilmente solo a una parte di chi si vorrebbe rappresentare.

Oggi sente la necessità di tornare a frequentare il lavoro, ma lo fa confermando paradigmi woke e coniugandoli con nostalgie vetero comuniste. Si agitano ingiustizie senza fare nulla di concreto per risolverle.

Il risultato è un messaggio che fa della retorica radicale e dell'indignazione le sue caratteristiche

riconoscibili, finendo per risultare vagamente anticapitalista, ma non perché portatore di alternative, quanto per mancanza di alternative.

Si preferisce una sconfitta identitaria al candidarsi seriamente a governare il Paese, del resto una parte della sinistra guarda come modelli alle sconfitte identitarie di Corbyn e Mélenchon.

Se la sinistra vuole tornare a parlare a chi lavora, deve avere il coraggio di un'operazione verità. In un Paese dove gli stipendi hanno avuto il peggior andamento d'Europa negli ultimi trent'anni e l'emigrazione dei giovani ha assunto i connotati del fenomeno di massa, è necessario sgombrare il campo da alcune bugie colossali.

A partire dal salario minimo. In Italia c'è un problema di lavoro povero, ma questa sinistra non ha fatto nulla per contrastarlo quando era al governo e ha fatto peggio ora all'opposizione. Il salario minimo legale evidentemente non aveva i numeri in Parlamento. Si poteva invece combattere il lavoro povero applicando l'articolo 39 della Costituzione, che prevede l'estensione dei contratti più rappresentativi. Certo, al prezzo di colpire qualche interesse corporativo a sinistra e di rinunciare allo scontro frontale con il governo che tanto si è rivelato proficuo nella campagna elettorale per le Europee.

Lo stesso schema si ripete con la

proposta sulla riduzione dell'orario di lavoro. Sembra che lo scopo non sia ottenere risultati favorevoli per i lavoratori, ma semplicemente calcare una battaglia.

Inevitabile che si crei una distanza che diventa diffidenza.

Serve allora abbandonare sia la sinistra del barricaderismo sterile che quella del governismo senza visione, per costruire una sinistra concreta. Che metta al centro i bisogni reali delle persone e i cambiamenti che servono al Paese: salari dignitosi per chiudere il gap con l'Europa, ripartenza dell'ascensore sociale, politiche industriali e investimenti strategici per dare una prospettiva alle nuove generazioni.

Alla tentazione del "pessimismo dell'indignazione" bisogna rispondere con una volontà tenace, ottimista, misurabile nella vita dei cittadini.

Anziché cercare nemici, serve costruire alleanze larghe tra diversi settori della società. E non



Peso: 1-1%, 6-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001

accontentarsi di rappresentare minoranze, ma candidarsi a unire la maggioranza dei cittadini attorno a un progetto.

Siamo di fronte a un'ondata della destra populista e sovranista. Bisogna scegliere se diventarne involontario strumento, rifugiandosi in consolazioni ideologiche, o pro-

porsi come argine e alternativa.

Europa, lavoro, democrazia: è il tempo delle scelte.



Peso:1-1%,6-36%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## L'ECONOMISTA

# «Semplificazione Pa serve a competitività» Parla Nazario Pagano

■ Alessandro Caruso a pag. 9 ■

# «La semplificazione della PA è cruciale per la competitività»

Parla Nazario Pagano, presidente della commissione Affari costituzionali della Camera. Sull'Autonomia differenziata: «Il principio cardine è far funzionare la macchina in modo organico ed equilibrato»

### ■ Alessandro Caruso

Il mantra è "semplificare". Questa la via per rafforzare la fiducia nei pubblici poteri e sostenere la produttività del paese. Ma il compito non è facile, spiega Nazario Pagano, che guida la commissione Affari costituzionali della Camera, quella che sta esaminando tutti i progetti legislativi strategici per la riforma dell'assetto istituzionale del paese, tra cui quello sul Premierato e quello che introduce la cosiddetta Autonomia differenziata. Quest'ultimo fondamentale per la riorganizzazione amministrativa. Ma Pagano chiarisce: «La riforma deve migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione senza compromettere l'uguaglianza dei diritti».

**Partiamo dal Dl Pa, da poco approvato in Cdm. Quali sono le novità più rilevanti che sono state introdotte?**

«Si tratta del terzo decreto legge sulle pubbliche amministrazioni di questa legislatura, segno dell'attenzione del governo al funzionamento della macchina pubblica. Il testo è ancora in bozza, non è stato pubblicato in Gazzetta né trasmesso alle Camere ma, da quello che ho letto, si articolerà su tre aree: reclutamento, organizzazione e funzionalità. Tra le novità principali, la possibilità per regioni, province, città metropolitane ed enti locali di assumere come funzionari i diplomati degli ITS Academy, per attrarre giovani e dotare le amministrazioni di personale tecnico qualificato. Sono previsti anche interventi per rafforzare la capacità amministrativa degli enti locali, con la rias-

segnazione di risorse per i segretari comunali e misure per i territori colpiti dal sisma del 2009 e 2016 e dall'alluvione del 2023. Si potenziano le competenze della Commissione RIPAM per rendere più efficienti i concorsi e assumere profili qualificati. Inoltre, per mitigare gli effetti del turnover, nel 2024 e 2025 è sospesa la norma "taglia idonei"».

**Lei si è speso più volte in favore della semplificazione amministrativa. Cosa sta concretamente cambiando negli ultimi anni?**

«La semplificazione amministrativa è cruciale per la competitività del paese e per attuare i principi costituzionali sul rapporto tra cittadini e istituzioni. Il Governo sta raggiungendo gli obiettivi del Pnrr sulla semplificazione con un tasso di completamento superiore al 94%. Entro giugno 2026 saranno semplificate 400 procedure, oltre alle 200 già snellite nel 2024. Ritengo significativa l'iniziativa "Facciamo semplice l'Italia", una consultazione pubblica lanciata dal dipartimento della Funzione pubblica per raccogliere segnalazioni sulle criticità burocratiche. A livello UE, la "Bussola per la competitività" della Commissione euro-



Peso: 1-2%, 9-71%

pea – che dà seguito al rapporto Draghi – punta a ridurre del 25% gli oneri amministrativi per le imprese, e del 35% per le PMI».

**Ora c'è il grande tema dell'IA, in che modo può essere messa al servizio nella nuova PA?**

«L'IA può migliorare l'efficienza dei servizi pubblici, personalizzandoli sulle esigenze dei cittadini e semplificando le procedure. Io, ad esempio, mi occupo del tema anche come co-presidente dell'intergruppo "Innovazione sanitaria e tutela del paziente", che studia l'uso dell'IA in sanità per analizzare dati clinici e ottimizzare le terapie. Serve però un quadro normativo chiaro per garantire qualità dei dati, affidabilità, sicurezza cibernetica e trasparenza. Ogni decisione supportata dall'IA deve essere motivata e tracciabile. Un passo avanti in questa direzione è la consultazione pubblica avviata il 18 febbraio dall'Agenzia per l'Italia digitale sulle linee guida per l'adozione dell'IA nella PA».

**Nella sua Commissione state discutendo il ddl per dare più poteri a Roma Capitale. Quanto è opportuno creare queste concentrazioni di competenze ai fini della semplificazione? È un modello mutuabile anche in altri territori?**

«La Commissione Affari costituzionali sta esaminando quattro proposte di legge costituzionale su Roma Capitale, tra cui quella del nostro capogruppo di Forza Italia Paolo Barelli, che attribuisce a Roma potestà legislativa e regolamentare in materie di legislazione concorrente e residuale, fatta eccezione per materie che riguardano la tutela della salute. Roma è rimasta indietro rispetto ad altre Capitali europee, da qui l'esigenza di darle una natura giuridica, di livello costituzionale che, da un lato dà maggior prestigio alla città ma dall'altro tende a migliorare e semplificare le procedure e il raggiungimento degli obiettivi che stanno a cuore ai residenti e ai cittadini che la frequentano per lavoro. Roma ha una posizione unica: ospita organi costituzionali, rappresentanze diplomatiche e un patrimonio artistico senza pari. La proposta assicura

forme di decentramento, quindi non si tratta di accentramento di poteri, ma del riconoscimento della spe-

efficienza della Capitale. Questo modello, a mio avviso, non è applicabile ad altre città italiane».

**Lei ha una lunga esperienza di amministratore locale. Nella complessa rete amministrativa nazionale come può essere migliorato il rapporto tra amministrazioni centrali e locali?**

«Alla luce della mia esperienza come presidente del Consiglio regionale dell'Abruzzo, e più in generale del mio percorso istituzionale, posso affermare con convinzione che gli enti locali rappresentano il primo presidio dello Stato sul territorio ma soffrono di carenza di risorse e personale qualificato. Il Governo, il ministro per la Pa, il collega Paolo Zangrillo, sono intervenuti in modo eccellente anche per rafforzare la capacità amministrativa dei comuni, elemento cruciale per il Pnrr. Il Dl PA, poi, che contiamo di affrontare con serietà e determinazione in Parlamento, introduce strumenti utili e indispensabili per l'assunzione di personale specializzato. L'obiettivo è costruire un sistema di governance più efficiente, in cui Stato, Regioni e Comuni collaborino superando rigidità burocratiche».

**Pensa che l'Autonomia differenziata offra delle soluzioni percorribili in tal senso?**

«La legge n. 86/2024, punta a rafforzare il decentramento, semplificare le procedure e garantire trasparenza e responsabilità. Il principio chiave è che ogni trasferimento di competenze alle Regioni deve rispettare l'unità nazionale e garantire livelli uniformi di servizi essenziali per tutti i cittadini, come sancito dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 192/2024. Forza Italia ha insistito in particolare sulla definizione dei Lep (Livelli Essenziali di Prestazione) prima di ogni trasferimento di funzioni, per assicurare che il processo di autonomia sia equo e non generi disparità tra i territori. Noi non vogliamo bloccare niente ma dobbiamo tener fermo un principio: quello di far star meglio i citta-



dini e di far funzionare la macchina in modo organico ed equilibrato».

**In che cosa la riforma potrebbe essere perfezionata?**

«Alla luce del mio ruolo istituzionale, non voglio entrare nel merito dei singoli contenuti della riforma, in quanto la legge 86 del 2024 dovrà essere modificata dal Parlamento con i correttivi necessari per dare seguito alla sentenza della Corte costituzionale. Posso dire che dovremo sicuramente declinare con particolare attenzione i richiami della Corte su due questioni di principio che riguardano nodi essenziali del nostro ordinamento costituzionale. Primo, l'autonomia differenziata deve migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione senza compromettere l'uguaglianza dei diritti. Il secondo aspetto riguarda, invece, la sentenza relativa alla determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni. Si tratta di

una questione cruciale perché, per effetto dell'azione parlamentare di Forza Italia, alla determinazione dei lep è subordinata l'attuazione della legge, in modo da garantire la parità di diritti tra i cittadini di tutti i territori del nostro Paese».

**Ritiene che la riorganizzazione dell'assetto istituzionale nazionale, penso al Premierato di cui state discutendo in Commissione, possa avere una ricaduta sulla complessità amministrativa italiana?**

«Il premierato dà senza dubbio maggiore stabilità al paese, rafforza la funzione del presidente del Consiglio, garantendo maggiore coerenza nell'azione dei ministeri e riducendo la complessità amministrativa. È un passaggio chiave per rendere il sistema più efficiente e rispondere con tempestività alle esigenze del paese».



Nazario Pagano



Peso:1-2%,9-71%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

La premier attende le mosse di Londra e Parigi e teme che l'America si sfilii sui costi della Difesa. Il governo contesta il "format" di Macron. Incontro con Meta per la transizione tecnologica

# Meloni irritata con gli alleati

## «Non aggiungiamo caos al caos»

### IL GOVERNO

Francesco Malfetano / ROMA

**G**li incontri di Keir Starmer ed Emmanuel Macron a Washington? Iniziative in ordine sparso. Le loro proposte concrete? Ancora indecifrabili. La posizione italiana? Non aggiungere confusione alla confusione. Anche provando a seguire uno a uno i fili dei pensieri che corrono a Palazzo Chigi in queste ore, sbrogliare la matassa di come Roma voglia muoversi tra Bruxelles, Donald Trump, Kiev e Vladimir Putin appare una missione quasi impossibile. O meglio, la sensazione è che in questa fase Giorgia Meloni abbia scelto l'immobilismo: l'unica strategia che le consente di mantenere il delicato equilibrio imposto dal suo più o meno auto-attribuito ruolo di "ponte" con l'amministrazione Usa.

Nei giorni difficili sul fronte della politica interna, tra decreto bollette e scontro con i magistrati (a cui ieri si è aggiunto anche l'incontro su transizione tecnologica e **intelligenza artificiale** con Joel Kaplan, Chief Global Affairs Officer di Meta), la po-

stura della premier è quella dell'ascolto. «Vedremo cosa mettono sul tavolo domenica» confida un esponente di governo che segue da vicino il dossier, ma preferisce restare anonimo, riferendosi al summit di Londra, organizzato sulla falsa riga della videochiamata promossa da Macron mercoledì scorso. «Al momento – aggiunge – non c'è una proposta precisa». Alle critiche «di metodo» che Meloni continua a rivolgere alla geometria variabile degli incontri promossi dall'Eliseo e da Downing Street – e che, a detta dei meloniani, rischiano «di favorire Trump o, peggio, Putin» – si sommano quelle di merito. A Palazzo Chigi cresce l'insofferenza per i contorni indefiniti delle iniziative anglo-francesi. Senza scoprirsi troppo, il governo contesta la mancanza di chiarezza su cosa comporti il discusso impegno militare di Francia e Regno Unito e su chi sia disposto a seguirli. Anzi, se l'idea – come anticipato dal Financial Times – dovesse essere quella di mettere a disposizione 30mila uomini per un ipotetico contingente europeo, Roma è convinta che non se ne farà nulla. E non solo perché il necessario via libera americano non è affatto scontato (così come quello

della Nato), né perché l'Europa non dispone di un esercito comune. Ma anche perché, per garantire la sicurezza dell'Ucraina, «servirebbero almeno 100mila uomini», si ragiona al ministero della Difesa. Un contingente che, realisticamente, solo l'Onu potrebbe schierare.

Tuttavia, prima ancora di poter considerare uno scenario di questo tipo, servirà molto tempo.

Al di là delle mosse di Francia e Regno Unito, l'Italia continua a puntare su una sorta di «acrobazia» Nato: garantire all'Ucraina, pur senza un ingresso formale nell'Alleanza, la protezione dell'Articolo 5 del Trattato. Una versione «minus» o comunque limitata ai casi di nuove invasioni rispetto alla situazione esistente al momento del sospirato cessate il fuoco. Se ne parlerà a Londra? Forse. Più probabilmente, Meloni attenderà quello che considera il «consenso giusto»: il Consiglio europeo straordinario di giovedì prossimo a Bruxelles. È da lì, secondo il governo, che dovrà partire un segnale verso Washington in merito al richiesto impegno per la difesa comune, con maggiore flessibilità e nuove riflessioni sui finanzia-



Peso:52%

menti. Un messaggio che possa portare l'Ue al tavolo con Trump e Putin. Forzare la mano ora sarebbe controproducente. Anche perché esiste il rischio che gli Usa, se irritati, decidano di passare all'incasso con posizioni più rigide e meno negoziali. E non solo per i dazi. Un esempio? Al vertice Nato di giugno all'Aja verrà riformulato l'obiettivo di spesa militare, attualmente fissato al 2% del Pil. Per l'Italia, che oggi destina poco più dell'1,5% (pari a 32,7 miliardi di euro), un aumento

oltre il punto di caduta ipotizzato - il 3,6-3,7% - sarebbe insostenibile. Inoltre, sebbene l'Italia sia tra gli undici Paesi Nato che nel 2024 hanno fornito aiuti superiori al miliardo di euro all'Ucraina (1,1 miliardi su un totale di 51,5), è anche tra quelli - insieme a Francia e Canada - che risultano sotto la quota di contributo prevista (1,7 miliardi). Un **impegno mancato nei confronti dell'Alleanza** su cui, nei giorni in cui Trump si dice truffato dall'Ue, è meglio non insistere troppo.—

**ANTONIO TAJANI**  
MINISTRO DEGLI ESTERI ITALIANO

Nulla può essere deciso senza l'Ucraina e nulla può essere stabilito sulla sicurezza europea senza l'Europa

**ANTÓNIO COSTA**  
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO EUROPEO

Dovremmo essere preparati a un possibile contributo europeo alle garanzie di sicurezza in Ucraina



**Contingente di pace**  
Meloni con i soldati italiani della missione Unifil in Libano  
La premier vuole un ombrello Onu anche per l'Ucraina



Peso:52%

**GUERRA DELLE TARIFFE**

**Gli Usa: su  
i dazi alla Cina  
del 10% e avanti  
contro Canada  
e Messico**

**Luca Veronese** — a pag. 2

# Trump aumenta del 10% i dazi alla Cina e va avanti con Messico e Canada

**La guerra commerciale.** Dalla Casa Bianca nuovo attacco all'Europa: «Non ci piace come ci tratta la Ue, mettono restrizioni ai nostri prodotti sotto forma di Iva, da aprile avremo tariffe reciproche»

**Luca Veronese**

Donald Trump insiste nella guerra dei dazi contro il mondo. Dopo avere assicurato che colpirà «presto l'Europa con tariffe del 25%», dopo le misure restrittive su acciaio e alluminio, il presidente Usa ha ribadito ieri l'attacco contro Messico e Canada e ha dichiarato che alzerà ulteriormente le barriere commerciali sulle importazioni dalla Cina. Mentre è sempre più concreta la minaccia di «dazi reciproci» contro l'Europa e tutti i Paesi che - a dire del presidente - stanno ostacolando le esportazioni dagli Stati Uniti.

Trump ha spiegato che le tariffe serviranno a punire i due Paesi confinanti e la Cina, perché non fanno abbastanza per frenare i traffici di droghe sintetiche verso gli Usa. L'aggravio del 25% sui prodotti messicani e canadesi entrerà in vigore il 4 marzo. Dalla stessa data - ha chiarito ieri con un messaggio sul suo social Truth - le importazioni dalla Cina verranno invece appesantite da un ulteriore 10%, da aggiungere ai dazi del 10% già in vigore dal 4 febbraio.

«Le droghe e in particolare il fen-

tanyl, stanno ancora arrivando negli Stati Uniti a livelli molto alti e inaccettabili», ha affermato il presidente. «Non possiamo permettere - ha scritto sui social - che questo flagello continui a danneggiare gli Usa e quindi, finché non si fermerà o non sarà seriamente limitato, i DAZI proposti, la cui entrata in vigore è prevista per il 4 MARZO, entreranno effettivamente in vigore, come previsto. Alla Cina verrà addebitata una tariffa aggiuntiva del 10% in quella data».

Trump ha dunque deciso di aggiungere dazi extra alla Cina e di rispettare la scadenza di martedì per Canada e Messico: troppo limitati - secondo l'amministrazione repubblicana - i progressi sui traffici di fentanyl, la droga sintetica che negli Usa, secondo i dati dei Centers for disease control, uccide più di 70mila persone all'anno. «Ci sono discussioni in corso con Cina, Messico e Canada. Stiamo gestendo bene la questione dell'immigrazione, ma ci sono ancora preoccupazioni sui decessi per fentanyl», ha spiegato un funzionario della Casa Bianca.

Messico e Canada stanno cercando

di arginare una guerra commerciale che provocherebbe danni enormi alle economie del Nord America fortemente integrate in settori chiave come l'automotive: secondo i dati del dipartimento del Commercio Usa, l'interscambio totale con il Canada vale 920 miliardi di dollari all'anno, quello con il Messico quasi 900 miliardi di dollari.

Le nuove tensioni sul commercio - secondo molti economisti - sono destinate a generare inflazione e avranno un impatto negativo sulla crescita economica. Con la Cina lo scontro era già iniziato durante il primo mandato di Trump (ed era proseguito con minore intensità con Joe Biden alla Casa Bianca). Pechino per il momento ha



Peso: 1-1%, 2-26%

scelto un approccio morbido: in una lettera indirizzata a Jamieson Greer, il governo cinese ha esortato al dialogo in ambito economico e commerciale. Lo stesso presidente cinese, Xi Jinping, ha sottolineato la necessità di «gestire con attenzione le sfide globali».

Il presidente Usa è tornato ad attaccare l'Europa, parlando ieri in serata dallo Studio Ovale, prima di incontrare il premier britannico Keir Starmer. «Abbiamo problemi con la Ue perché ci mettono dazi sotto forma di imposta sul valore aggiunto, che è circa il 20%, e con molte altre tasse», ha detto Trump. «Gli europei - ha aggiunto - fanno causa alle nostre aziende, hanno fatto causa ad Apple per 16 e 17 mi-

liardi, che è completamente ridicolo. Hanno fatto causa a Google. Non ci piace come ci tratta la Ue».

Le «tariffe reciproche» potranno scattare dal 2 aprile, contro i Paesi che con dazi o altre restrizioni colpiscono il made in Usa: lo hanno spiegato i collaboratori del tycoon confermando come l'Iva dei Paesi europei sia da considerarsi equivalente a una tariffa. Kevin Hassett, il principale consigliere economico della Casa Bianca, ha detto giovedì che «l'amministrazione determinerà la misura dei dazi reciproci dopo il primo aprile, quando il report sugli scambi commerciali Usa sarà completato».

Trump non ha dubbi sulla sua bat-

taglia commerciale, contro Messico e Canada, contro la Cina, e anche contro i tradizionali alleati europei: «Avremo - ha detto - dazi reciproci: tasseremo quanto tassano noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,2-26%

**CONFINDUSTRIA**

**Orsini: «Imprese preoccupate, l'Europa deve agire subito con coraggio»**

Nicoletta Picchio — a pag. 3

# Orsini: «Siamo preoccupati, la Ue abbia coraggio e agisca subito»

## Competitività

«Occorre tutelare imprese e famiglie. Patto bipartisan per il paese e l'Europa»

**Nicoletta Picchio**

Preoccupazione per i dazi annunciati dal presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. E la richiesta all'Unione europea di agire subito, con coraggio e visione, insieme ad un appello alle forze politiche e alle parti sociali per realizzare un patto bipartisan per il paese. Azioni necessarie per tutelare le imprese e le famiglie.

Arriva dal presidente di Confindustria Emanuele Orsini l'allarme per gli effetti delle politiche americane sull'Italia e sull'Europa. «È saltato un paradigma: serve coraggio e serve agire subito con una visione di lungo termine. L'Europa deve mettere al centro la competitività del sistema industriale e quindi la crescita sociale», sono state le parole di Orsini, affidate ad una nota diffusa al termine del Consiglio generale di ieri. In Consiglio era stato invitato Fredrik Persson, presidente di BusinessEurope, l'organizzazione che riunisce le organizzazioni imprenditoriali europee e che più volte ha inviato documenti comuni alle istituzioni di Bruxelles per mettere al centro la politica industriale e la competitività.

«La preoccupazione è innegabile. È un cambio di paradigma impensabile e tutti noi imprenditori europei confidavano che non accadesse. Abbiamo solo una possibilità: cambiare

subito con misure straordinarie per un momento straordinario», ha continuato Orsini, che ha riconfermato un impegno comune con le altre organizzazioni imprenditoriali Ue.

«Con BusinessEurope stiamo costruendo un percorso che coinvolgerà le confindustrie europee. Siamo tutti europeisti, ma quello che è uscito ieri (l'altro ieri ndr) da Bruxelles sul pacchetto Omnibus e sul Clean Industrial Deal sono misure insufficienti». Occorre accelerare e cambiare rotta: «I tempi sono cambiati e le azioni dell'Europa devono sterzare decisamente per tutelare le imprese e le famiglie. Le democrazie occidentali si basano sul patto tra impresa e lavoro: mettiamoli finalmente al centro con azioni decise».

Il presidente di Confindustria ha indicati i temi prioritari: «Costo dell'energia, sburocratizzazione, transizione ambientale e credito sono aree su cui si deve intervenire ...ieri». Per poi concludere con un'esortazione ad agire anche dentro i nostri confini: «chiediamo alle forze politiche e alle parti sociali un patto bipartisan per il paese e per l'Europa. Usa, Cina, India si sono date una visione e la perseguono. Serve che l'Europa faccia lo stesso, subito».

Già l'altro ieri Orsini aveva commentato immediatamente l'azione di Trump di imporre dazi alla Ue e le

decisioni prese a Bruxelles: «Il Clean Industrial Deal – aveva detto il presidente di Confindustria – deve essere un patto per la crescita, non per la decrescita». Nello specifico occorre uno «stop a multe e a dazi autoimposti sulla manifattura europea. Inoltre serve, e lo invociamo dallo scorso anno, un piano industriale per la crescita economica e sociale europea». Orsini aveva definito «un'ora buia» la decisione sui dazi arrivata dagli Usa. «Un attacco alle imprese e al lavoro europeo. Il vero obiettivo – è stata la sua analisi – è la deindustrializzazione del nostro continente e quindi la riduzione dei suoi livelli occupazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Con BusinessEurope stiamo costruendo un percorso. Le decisioni di Bruxelles sono insufficienti»



Peso: 1-1%, 3-19%



**Confindustria.** Emanuele Orsini



**FREDRIK  
PERSSON**  
Presidente di  
BusinessEurope



Peso:1-1%,3-19%

# Giorgetti: evitare passi indietro sulle tasse internazionali

**Fisco globale.** Il ministro dell'Economia al G20 di Cape Town invita a consolidare quanto realizzato dall'Ocse. Intanto a Milano si rompe lo schema giudiziario e Meta non vuole aderire alla transazione

In attesa delle conclusioni del rappresentante per il Commercio Usa, che entro il 20 marzo dovrà consegnare a Donald Trump il carnet di sanzioni per chi si ostina a parlare del ripudiato *Global tax deal*, il fronte della tassazione alle *big-tech* americane resta molto caldo.

Mentre la Procura della repubblica di Milano, braccio "armato" fiscale della Gdf e delle Entrate, ha aperto un nuovo fronte di contestazioni alle piattaforme *social* per evasione dell'Iva, il ministro Giancarlo Giorgetti da Cape Town ribadisce il sostegno ai due Pilastrini dell'Ocse (messi al bando da Trump il giorno dell'insediamento) e, prima ancora, la premier Giorgia Meloni riceve a Palazzo Chigi Joel Kaplan, chief global affairs officer di Meta, per esplorare nuove possibilità di investimenti in Italia.

A Milano, fronte giudiziario, dai vertici di Meta continua a trapeolare la volontà di non pagare l'assegno da 877 milioni di euro per evasione Iva - atto notificato a dicembre sulla scorta dell'indagine della Gdf, - aprendo per la prima volta in dieci anni un braccio di ferro giudiziario sulla questione fiscale di rito ambrosiano.

Fino a poche settimane fa, infatti, da Google a Facebook, appunto, passando per Apple e Airbnb, tutti gli *over the top* a stelle e strisce di fronte alle contestazioni dell'agenzia delle Entrate avevano scelto di estinguere il (non riconosciuto) debito per evitare l'incriminazione penale. La dichiarazione di belligeranza di Meta, per nulla convinta oggi di affermare un principio molto critico (l'acquisizione dei dati degli

utenti, anche se formalmente gratuita, è un'operazione imponibile ai fini Iva) potrebbe peraltro essere seguita a ruota da "X", l'ex *Twitter* diventata nel frattempo proprietà del consigliere trumpiano Elon Musk: qui la contestazione notificata a dicembre dall'Agenzia è infinitesimale (12 milioni complessivi spalmati su sei anni, pre-Musk tra l'altro) ma il principio è lo stesso.

E mentre la questione continua a covare sotto le ceneri non solo sul fronte italiano (le *web tax* nel mirino di Trump in giro per il mondo sono una dozzina) e in attesa di nuovi ordini presidenziali, in Sudafrica è in corso il G20 proprio sulle tematiche fiscali internazionali. Il ministro Giancarlo Giorgetti ha dichiarato con molta chiarezza che «dovremmo puntare a consolidare quanto realizzato ed evitare di fare passi indietro», senza peraltro evocare direttamente il Memorandum di Washington del 20 gennaio scorso.

Giorgetti ha aggiunto che «dobbiamo essere consapevoli che approcci unilaterali e non coordinati creano tensioni tra i Paesi e un ambiente fiscale incerto che scoraggerebbe gli investimenti. A questo proposito, è anche importante preservare i progressi compiuti sulla soluzione cosiddetta a due pilastri e continuare a puntare a una soluzione globale per affrontare le sfide fiscali sollevate dalla digitalizzazione e dalla globalizzazione dell'economia. Possiamo certamente lavorare per semplificare l'imposta minima globale per facilitare un'implementa-

zione più ampia».

L'apertura del ministro è rivolta quindi a semplificare la *Global minimum tax* del 15% sui redditi che l'Unione europea ha già avviato obbligatoriamente per i 27 tramite direttiva - quindi non abrogabile ad nutum - mentre il riferimento all'altro pilastro (*web tax*) lascia intendere che il Governo non ha intenzione di abbandonare la *Digital service tax* nazionale che tassa il 3% dei ricavi (e non dei redditi) delle *big-tech* in Italia.

In attesa di nuovi segnali da Washington sul punto, la premier Giorgia Meloni ha incontrato intanto ieri a Palazzo Chigi Joel Kaplan, chief global affairs officer di Meta (Facebook), nell'ambito di un ciclo di incontri mirati a discutere i temi legati alla transizione tecnologica e allo sviluppo dell'intelligenza artificiale.

Tra i punti all'ordine del giorno, inoltre, c'era anche la possibilità di valorizzare le attività già esistenti sul territorio italiano ed esplorare nuove possibilità di investimenti.

—A.Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La premier Meloni ha ricevuto Kaplan, chief global affairs officer di Meta, su possibili investimenti



Peso:33%

## I tre filoni di indagini sulle big tech

1

### STABILE ORGANIZZAZIONE

#### Le tasse sui redditi

Dal 2015 la Procura di Milano, d'intesa con la Guardia di finanza e l'agenzia delle Entrate, ha portato al tavolo delle trattative fiscali i big della tecnologia. Prima Apple (30 dicembre 2015) poi Google (due volte), quindi Facebook, e ancora Amazon fino a Netflix, le multinazionali americane hanno aderito (trattando) al pagamento richiesto - evitando così il processo penale - senza però mai riconoscere l'impostazione di fondo dell'accertamento. In dieci anni l'incasso è stato di quasi 4 miliardi.

2

### PERMUTA DEI DATI

#### Iva da pagare

Il nuovo filone inaugurato lo scorso anno dalla Guardia di finanza e dall'agenzia delle Entrate cambia l'angolo di contestazione. Non più solo il mercato pubblicitario, ma anche - e soprattutto - il rapporto tra l'utente dei social e la piattaforma che prende i suoi dati, li traccia e li utilizza per fare profitti. Questo rapporto di permuta gratuita, secondo il fisco, genera un valore aggiunto che, per limitarsi solo a Facebook, in sei anni è stato pari ad almeno 877 milioni di euro.

3

### IL SOSTITUTO D'IMPOSTA

#### Ritenute non versate

Il terzo filone fiscale contro le big-tech riguarda la piattaforma monopolista degli affitti brevi, Airbnb, finita sotto indagine per non aver versato la cedolare sui milioni di contratti intermediati tra il 2017 e il 2021. Dopo il sequestro di 779 milioni di euro, la società e le Entrate si sono sedute al tavolo delle trattative, con il risultato di 576 milioni versati in tempo reale e l'impegno «costruttivo» a chiudere le due annualità rimaste aperte, il 2022 e 2023.



Peso:33%

## Politica 2.0

di Lina  
Palmerini



# Bollette e politica estera, un incrocio insidioso

Intanto c'è una questione di tempi. Dettati non solo dalla premier che vuole a tutti i costi e in fretta il decreto contro il caro bollette. La concitazione è dovuta anche al fatto che il decreto deve essere pronto per essere firmato da Mattarella visto che domenica mattina partirà per il Giappone. Ma, come si sa, tutta la questione gira intorno alle risorse e, in particolare, alla capacità che avrà il provvedimento di raggiungere il numero più ampio possibile di famiglie. Si era partiti con 5 milioni, si vorrebbe arrivare ad almeno 7 milioni per amplificare l'eco sul consenso soprattutto sulle fasce deboli. Non è ancora chiaro quale sarà l'effettivo impatto economico ma intanto l'obiettivo politico indispensabile per la leader di FdI è agire in un momento in cui le incertezze sociali crescono, le prospettive dell'economia non rassicurano e dunque serve mettere in

campo una risposta. Un modo per dire che la premier c'è, come quando dall'opposizione parlava di misure su benzina e bollette anche se, da Palazzo Chigi, non sono più praticabili.

Certo, resta il grande dilemma delle imprese che vedono da un lato i costi dell'energia tra i più alti in Europa e dall'altro l'ombra dei dazi di Trump. Uno spazio ridottissimo in cui si muove Meloni e su cui ha sempre il fiato sul collo di Salvini che ancora ieri la metteva facile. «Trump - diceva - è un uomo di business, ti sieda al tavolo e difendi l'interesse italiano, la strada non è quella di Von der Leyen». Si vedrà come gestirà la partita la premier, se in modo bilaterale o con l'Europa ma intanto con il decreto di oggi si infila perfettamente nei bisogni degli italiani. Del resto, una premiership vive di novità da offrire al suo popolo, a maggior ragione quando gli altri scenari diventano

complessi.

Ed è quello che sta accadendo sul piano internazionale, che prima era il contesto in cui Meloni si muoveva a suo agio, con una linea molto chiara tra Bruxelles e Washington mentre oggi alterna parole con molti silenzi. C'è poi, come si diceva, la complicazione interna di Salvini che lavora ai fianchi sulla politica estera rilanciando pure il rapporto con Putin e legandolo proprio al caro bollette. Anche per questo la premier doveva intervenire. Ancora ieri il leader leghista ha parlato in modo netto, un modo che oggi Meloni non si può permettere. «La Russia deve tornare ad essere un paese amico dopo la tragica guerra. È chiaro che anche le bollette ne risentiranno in positivo». Ecco, il tentativo del leader leghista di combinare i bisogni degli italiani con le

scelte internazionali è un'insidia che la premier non può sottovalutare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

# Formazione 4.0, crediti d'imposta 2020-2021-2022

È possibile recuperare anche i crediti per la formazione dei dipendenti. Il compenso "success fee" di Brainstorming

Non tutti sanno che i crediti d'imposta Formazione 4.0 sono accessibili anche con effetto retroattivo, per le annualità 2020, 2021 e 2022. Il recupero di queste risorse finanziarie può garantire all'azienda nuovo cash flow per proseguire gli investimenti in ricerca e sviluppo, design, ideazione ed estetica, oltre che per l'acquisto di nuovi macchinari, attrezzature, dispositivi e software, che altrimenti non si sarebbero potuti fare. A spiegare come questo sia possibile è lo studio di consulenza aziendale Brainstorming LG, membro di Confindustria, con 400 mila euro di capitale sociale e registrata all'albo Mimit dei Certificatori di attività di Ricerca e Sviluppo e Innovazione Tecnologica con il numero 000208. "Il fatto di aver investito in tecnologia negli ultimi anni - commenta Loredana Pia Rizzo, Ceo di Brainstorming LG - ha sicuramente comportato, per le aziende che hanno fatto questa scelta, l'impiego di svariate ore di lavoro dei dipendenti dedicate ad attività formative e di training on the job interne, per fare pratica sui macchinari per esempio. La normativa è chiara nei requisiti d'accesso, e non pone rischi di interpretazione: queste ore rientrano nel novero dei costi ammissibili per il calcolo dei crediti d'imposta. Brainstorming si occupa di ricostruire le attività formative e redige la relazione

di valutazione, auto accertamenti e certificazione prevista dalla normativa. Una volta certificata dal revisore legale, dopo l'invio telematico del quadro Ru integrativo per ciascuna annualità ancora disponibile a partire dal 2020 al 2022, i crediti d'imposta sono utilizzabili dall'azienda, in compensazione all'interno del proprio cassetto fiscale, utilizzando l'apposito codice tributo". In particolare, la normativa Credito d'imposta Formazione 4.0 prevede come pre-requisiti la presenza di quello che viene definito come "ambiente 4.0" e le conseguenti attività formative interne. In sostanza, in azienda devono essere presenti macchinari o attrezzature o dispositivi 4.0, interconnessi con un sistema gestionale di fabbrica (ovvero, un software) all'interno del quale operano i dipendenti. Le attività formative cui si fa riferimento sono quelle che prevedono la partecipazione dei dipendenti a corsi, ma anche il training on the job, l'affiancamento o addestramento mentre si lavora. "Non si può immaginare, oggi, un'azienda che sia in grado di produrre senza prima aver preparato i dipendenti all'utilizzo della tecnologia e dei software - prosegue la manager - Per questo la norma contempla sia le ore/uomo dedicate alla formazione condotta da formatori esterni all'azienda, ammissibili dal 1°

gennaio 2021, sia quelle di tutor interni verso figure meno esperte discenti". Concretamente, per la determinazione di questi costi si utilizzano tabelle Excell specifiche per il monitoraggio delle attività di formazione, per calcolare il complesso delle ore/uomo da moltiplicare per il costo orario di ciascun dipendente. La rendicontazione entrerà a far parte della relazione di valutazione, auto accertamento e certificazione dei crediti d'imposta per la Formazione 4.0 allestita da Brainstorming LG una volta che la perizia tecnica di conformità assevererà l'effettiva esistenza del primo requisito tecnico, l'ambiente 4.0. "Ci tengo a precisare che da parte di Brainstorming LG non sono previsti né fondi spese né alcun tipo di anticipazione - dichiara Loredana Pia Rizzo - poiché il compenso sarà in forma percentuale sui crediti d'imposta fruibili, e sarà corrisposto dal cliente solo 'success fee', ovvero dopo che il credito d'imposta verrà effettivamente fruito in compensazione, nel cassetto fiscale dell'azienda". ■



Peso: 19%

LA GEOPOLITICA

Se Bruxelles si ritrova  
senza l'ombrello Usa

Stefano Stefanini

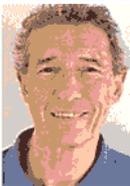
# Se un conflitto tra Europa e America non è più uno scenario da fantascienza

Il confronto Washington-Mosca probabilmente continuerà, addomesticato, e l'alleanza di difesa sarà salva  
Ma se The Donald riuscisse a fare un patto con Putin, non avrà esitazioni a mettere all'asta i nostri Paesi

STEFANO STEFANINI

L'Ue deve abituarsi all'idea di fare a meno degli Usa? - PAGINA 11

STEFANO STEFANINI



**L**ì per lì era rimasta senza fiato. Con un paio di discorsi in un paio di giorni i rappresentanti di Donald Trump avevano liquidato le sicurezze di 75 anni di alleanza. Ora però l'Europa comincia ad abituarsi all'idea di dover fare a meno degli americani. Di dover difendersi da sola. Cosa faranno gli americani? L'aiuteranno? Saranno neutrali? O addirittura remeranno contro? Con Donald Trump non si può mai sapere. Non solo perché ha elevato l'imprevedibilità a dottrina di governo - e tanto peggio per gli amici - ma perché tratta l'Europa, specie l'Unione, alla stregua di un avversario, poco meno della Cina, sicuramente meno, in questi ultimi tempi, della Russia. Rivalità circoscritta al commercio? Forse. Ma per Trump il surplus commerciale di Paesi come la Germania o l'Italia conta di più dei nostri caduti a Nassirya o in Afghanistan.

Da chi l'Europa deve potersi difendere e come? Domande accademiche guardando all'Ucraina invasa dalla Russia e al malcelato revisionismo di Vladimir Putin che, come minimo, potrebbe spingersi ai confini dell'ex-Urss quindi a tre Paesi che fanno parte dell'Ue (Lettonia, Estonia, Lituania - nei primi due sono presenti forti minoranze russe) e alla Moldavia, che ha status di candidato. Ma evidentemente anche Paesi,

come la Finlandia e la Svezia, mai stati ne' sovietici ne' "satelliti" dell'Urss si sentono minacciati, altrimenti non si sarebbero precipitati ad entrare nella Nato. O la Polonia che spende già il 5% del Pil in difesa.

La principale minaccia viene dunque da Mosca che in questi tre anni di guerra ucraina ha messo su, pur con un Pil modesto, una temibile macchina di capacità militari, e industriali a sostegno. Un'economia di guerra ha bisogno di guerre per autoalimentarsi. Se poi la Russia non si azzarda a mettere un piede dentro il perimetro dell'Alleanza Atlantica - in realtà lo fa con una gamma di armi ibride, attacchi informatici, disinformazione, interferenze nelle elezioni - lo si deve all'effetto deterrenza che la Nato esercita. Effetto oggi legato principalmente al ruolo degli Usa nell'Alleanza, compreso l'ombrello nucleare. Effetto che svanisce nel momento in cui Pete Hegseth, neofita Segretario alla Difesa, zero conoscenza dell'Alleanza, ci si domanda quanta del Pentagono, annuncia che la sicurezza europea non è più un impegno "primario" degli Stati Uniti - lo è invece la sicurezza dei confini con Canada e Messico...

Hegseth passa esplicitamente agli europei la palla («ownership») della difesa convenzionale dell'Europa - e per corollario dell'assistenza e future garanzie all'Ucraina. Tuttavia assicura che, soddisfatte quelle condizioni, gli Usa mantengono il loro impegno per la Nato e «la partnership di difesa con l'Europa». Pur non avendo detto le



Peso: 1-67%, 11-1%

due parole magiche – “Articolo 5” – è stato abbastanza categorico. Gli europei si assumono la responsabilità di difendere il continente e gli americani continueranno ad aiutarli a farlo («empowering Europe»). Ed è questa la tela di fondo su cui si stanno muovendo i leader europei, Emmanuel Macron e Keir Starmer andando a Washington, il Cancelliere tedesco in pectore, Friedrich Merz, annunciando di voler rendere l'Europa «indipendente» dagli Stati Uniti. Che restano alleati.

Questa prospettiva di «Europa senza Usa», ma di un “senza” benevolo e compatibile con la continuazione della Nato, rimane la più plausibile. Ma non è l'unica. Gli Stati Uniti hanno sempre l'opzione del disimpegno dall'Europa e del ritorno alla vecchia neutralità sulle dinamiche continentali. L'isolazionismo degli Anni 30 non è mai morto e Donald Trump («Abbiamo due meravigliosi oceani») sicuramente lo preferisce all'interventismo. In caso di neutralità americana, per l'Europa, il difendersi da sola diventa più arduo, si aggiunge la complicazione nucleare se viene meno l'ombrello americano, ma i termini del problema non cambiano radicalmente.

Ma può il distacco transatlantico arrivare ad una contrapposizione strategica fra Europa e Stati Uniti? No, nella misura in cui Washington, pur con Trump presidente, continua a mantenere alta la guardia nei confronti della Russia. Il vertice fra i due Presidenti chiude l'accordo di pace

sull'Ucraina, avvia il dialogo sulla sicurezza europea che Mosca insegue da tempo – dal quale però è impossibile escludere gli europei – ma malgrado il disgelo e le opportunità di cooperazione economica il confronto russo-americano, addomesticato, continua. Se la rivalità Usa-Russia continua, continua anche la “partnership di difesa” Usa-Europa. Sì, invece se Donald Trump e Vladimir Putin trovano una sintonia d'interessi tale da dare al presidente russo carta bianca o quasi in Europa. Più difficile immaginare in cambio di cosa per Trump che non ha bisogno del beneplacito russo per prendersi la Groenlandia. Può riuscire ad allontanare Mosca da Pechino? Ove ciò avvenisse Donald non avrebbe esitazioni a mettere pezzi d'Europa all'asta. Che, a questo punto, dovrebbe “difendersi” anche dagli Usa. Non militarmente, ma politicamente, commercialmente e culturalmente.

Il 6 marzo i leader europei sono convocati proprio per parlare di come difendere l'Europa. Una prima raccomandazione: meno parole possibile, ma qualche piccolo fatto concreto subito; e soprattutto non un ennesimo voluminoso documento della Commissione Ue. Già in marzo aspettiamo il libro bianco. Una seconda: pensare anche l'impensabile, cioè a trovarsi in campo opposto agli Usa. E non soltanto in un voto alle Nazioni Unite. —

**Il Cremlino finora non si è azzardato a mettere piede sul nostro suolo grazie alla deterrenza della Nato**

**Il 6 marzo i leader Ue si ritroveranno per discutere come possiamo prepararci a stare soli, o addirittura nel campo opposto degli Usa**



Soldati Usa durante un'esercitazione congiunta Nato a Korzeniewo, in Polonia



Peso: 1-67%, 11-1%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

BUONGIORNO

## Ci vediamo nel 2350

MATTIA  
FELTRI

Anche Salò ha ritirato la cittadinanza onoraria conferita a Benito Mussolini oltre cent'anni fa, venti prima che lui ne facesse la capitale della Repubblica sociale italiana. La decisione è stata presa in fondo a un acceso dibattito tra favorevoli e contrari, sulla traccia di identici dibattiti le cui repliche si tengono da un trentennio sui palchi del gran teatro italiano, dal mare di Lampedusa alle cime di Tarvisio. Il problema non è la discussione in sé - io penso che la cittadinanza andrebbe lasciata, perché fa parte della biografia nazionale, ci piaccia o no - ma la noia mortale che infallibilmente induce. Gli schieramenti e gli argomenti di Sa-

lò sono gli schieramenti e gli argomenti di Montelupo Fiorentino, che revocò l'onorificenza nel dicembre del 1992. Credo sia stata la prima. Da allora, al ritmo di due o tre o quattro all'anno, altre città si liberano dell'incomodo, mentre le peggiori e le migliori intelligenze dicono la loro, a manganellate, sull'eredità del fascismo e dell'antifascismo. Non ne usciremo mai. Nessuno sa quante siano le città che col più vivo entusiasmo, per le benemeritenze che lo resero illustre eccetera, iscrissero il nome di Mussolini nell'anagrafe comunale. Ma fosse anche una su dieci saremmo attorno alle ottocento e, avanti di questo passo, prima che l'ultima cancelli l'onta, sarà il 2350, più o meno. Allora io, con una buona dose di spericolato ottimismo, me ne rendo conto, invito Giorgia Meloni a proclamare decadute da domattina le restanti cittadinanze onorarie, dalla prima all'ultima. Così l'Italia, che fu tutta fascista, sarà finalmente tutta antifascista. E chiusa lì.



Peso:8%

L'INTERVISTA

Urso: gli Usa vogliono spaccare l'Europa

ALESSANDRO BARBERA

No del ministro Urso a una guerra commerciale. - PAGINA 4

Adolfo Urso

“Il nucleare contro il caro-energia  
Con i dazi gli Usa vogliono dividere l'Ue”

Il ministro delle Imprese: “Sull'ex Ilva useremo il Golden power e se necessario lo Stato sarà nel capitale  
Strozza attacca Fdi? Il governo si occupa dell'interesse pubblico, io rispondo solo al Parlamento”

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

L'intervista telefonica con Adolfo Urso è interrotta più volte dalle gallerie. Il ministro delle Imprese ci tiene a far notare che in otto ore è riuscito a partecipare ad un vertice sulla siderurgia a Parigi e all'inaugurazione della casa del Made in Italy a Bolzano.

**Ministro, partiamo da una faccenda che tiene con il fiato sospeso Taranto: chi si compra l'Ilva?**

«Ce lo diranno i commissari entro marzo. Poi inizierà una trattativa in esclusiva con il soggetto prescelto». (In gara sono in tre: gli azeri di Baku Steel, gli indiani di Jindal, gli americani di Bedrock, ndr).

**Gli ultimi proprietari - la famiglia anglo-indiana dei Mittal - l'hanno prima comprata e poi cercata di chiudere. Stavolta andrà meglio? Quanti posti di lavoro saranno garantiti?**

«Sul passato in questa sede preferisco non esprimermi. Sul presente: abbiamo fatto una gara competitiva che permette rilanci successivi da parte dei possibili acquirenti in cui l'aspetto occupazionale è essenziale come quello ambientale. E per garantire l'interesse di Taranto e del Paese introdurremo prescrizioni adeguate con la golden power. Se necessario, ci sarà anche la presenza dello Stato».

**La produzione di acciaio in Europa ha un futuro?**

«L'Europa può e deve ripartire da dove aveva iniziato negli anni Cinquanta, ovvero da carbone, acciaio, e difesa comune».

**Di cosa ha discusso a Parigi?**

«L'acciaio europeo, in particolare il nostro, sarà sempre più green, ovvero prodotto in forni elettrici e non più con il carbone. Ma per questo non può essere penalizzato sui mercati internazionali: se l'energia con cui produrlo costa troppo e il materiale ferroso viene esportato fuori dell'Unione è un problema».

**Ministro, veniamo da ventitré cali consecutivi della produzione industriale, e all'orizzonte si vedono solo nubi. Il costo del gas è ai massimi da due anni, ora arrivano i dazi di Trump. Per parafrasare Mario Draghi, farete qualcosa?**

«Noi siamo i primi ad essere preoccupati per l'innesco di una possibile guerra commerciale, che chiaramente punta a dividere gli alleati europei. Ricordo ai teorici del declinismo che l'Italia l'anno scorso è diventato il quarto esportatore mondiale. E dunque è chiaro che abbiamo tutto l'interesse a evitare una escalation».

**E come la si evita?**

«In una logica di coesione europea può essere solo la Commissione ad avere la risposta giusta».

giusta».

**Il contrario di quel che dice Matteo Salvini, il quale ieri ha invitato a “sfruttare l'occasione per l'Italia”.**

«Non raccolgo la provocazione».

**Cosa chiede Trump all'Europa?**

«La sua strategia è evidente dal primo provvedimento tariffario contro Canada e Messico. In quel caso l'obiettivo era il controllo delle frontiere. A noi chiede innanzitutto due cose: di spendere di più per la Difesa, e forse di acquistare più gas liquido dagli Stati Uniti».

**E secondo lei lo dobbiamo comprare?**

«Può essere parte di una strategia. Ma il vero obiettivo deve essere il raggiungimento della nostra autonomia strategica. Gli americani hanno iniziato a pensarci dopo l'attacco delle Torri Gemelle. Per l'Europa quel momento è arrivato solo con la guerra in Ucraina».

**Per il momento compriamo più gas dall'Algeria che dai russi, in fondo siamo passati da una dipendenza all'altra. Domani (oggi per chi legge, ndr), siete costretti all'ennesimo provvedimento tampone**



Peso: 1-1%, 4-69%

**sul costo dell'energia.**

«Quello che faremo è un provvedimento che dà risposte immediate a imprese e famiglie. Ma la soluzione di lungo periodo non può che essere nella modifica del mix energetico e nella sempre minore dipendenza dal gas. Io sono favorevole a spingere di più sulle rinnovabili, ma sia il vento che il sole non sono una fonte di energia continuativa. La soluzione che garantirà approvvigionamenti a basso costo e nel contempo l'autonomia produttiva europea è nell'altro provvedimento che discuteremo in Consiglio dei ministri: il nucleare di nuova generazione».

**Non è una chimera il nucleare in Italia?**

«Assolutamente no. Il nucleare di domani sarà "made in Italy". Parliamo degli SMR, reattori di piccole dimensioni, realizzati su base industriale, piccoli e sicuri, compatibili e adattabili, in moduli non più grandi di un container. Poi sarà la volta degli AMR, che utilizzeranno anche le scorie nucleari come combustibile, e quindi della fusione, su cui l'Eni è all'avanguardia nel mon-

do. In Italia c'è un patrimonio tecnologico e di brevetti di primissimo ordine».

**Siamo partiti da problemi vicini e siamo finiti lontano. Torniamo ai ventitré mesi di calo della produzione industriale?**

«In questi due anni il calo è stato attorno al cinque per cento, più basso della Francia, la metà della Germania. Il problema è europeo, e l'epicentro della crisi è l'auto: meno auto significa meno siderurgia, meno componentistica, meno elettronica e meno chimica».

**Restiamo al governo Meloni: cosa state facendo?**

«Se oggi si discute della revisione del Green Deal, se in questi giorni si tratta su come modificare le assurde multe per chi produce auto a combustione, se passa il principio della neutralità tecnologica, il merito è dell'Italia. L'iniziativa a cui ho partecipato sulla siderurgia è solo un pezzo della strategia che intendiamo realizzare in Europa».

**Il nuovo cancelliere tedesco sarà un alleato del governo Meloni su questo?**

«Mi rassicura il fatto che Friedrich Merz sia un esponente dei Po-

polari europei: da tempo condividiamo con loro la battaglia per cambiare le regole».

**Il tempo però passa e le case automobilistiche lasciano sempre più lavoratori a casa. Quando arriveranno le prime indicazioni concrete per la modifica delle regole sulle multe per le emissioni di anidride carbonica?**

«Sono abbastanza ottimista. Spero già nel corso della prossima settimana con il piano settoriale sull'auto».

**Andrea Stroppa, referente di Elon Musk in Italia, ha attaccato il suo partito per aver votato a favore di un emendamento dell'opposizione alla legge sullo spazio. Cosa risponde a Stroppa?**

«La legge sullo spazio è stata approvata in Consiglio dei ministri lo scorso giugno, e sin dall'inizio era contenuta la norma che consente la realizzazione di una costellazione satellitare nazionale a bassa orbita. Per questo nel contempo abbiamo affidato all'Agenzia spaziale la realizzazione di uno studio di fattibilità in merito. L'ho spiegato in Parlamento più volte evidenziando i ritardi accumulati in Eu-

ropa nella realizzazione di Iris2, di cui ho parlato con il Commissario Kubilius».

**Il Partito democratico dice che la prima bozza della norma scritta avrebbe potuto essere un regalo a Starlink.**

«Non è affatto così. La linea del governo, espressa sin dall'inizio con un atto legislativo, era chiara a tutti».

**E dunque qual è la linea del governo?**

«Noi non siamo a favore o contro qualcuno, agiamo sempre e comunque a tutela dell'interesse nazionale».

**E allora perché Stroppa vi attacca?**

«Lo vada a chiedere a lui. Il mio unico interlocutore è il Parlamento».

La strategia per rispondere alle tariffe in modo efficace può essere solo europea

Merz appartiene ai Popolari Ue e condivide con noi la battaglia per nuove regole

L'atomo di domani sarà made in Italy grazie ai nuovi Smr, reattori piccoli e sicuri



Il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, con il ministro francese dell'Industria, Marc Ferracci



Peso: 1-1%, 4-69%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

# LUCIA ALEOTTI La vicepresidente di Confindustria: "Per l'Italia è a rischio soprattutto l'export"

## "Un colpo mortale per l'industria Bisogna aprire l'accesso al Mercosur"

### L'INTERVISTA

PAOLO BARONI  
ROMA

«Il rischio di dazi al 25% è una minaccia che spaventa moltissimo, che non si spiega considerando che l'Europa è sempre stato un partner degli Stati Uniti e non un avversario commerciale» sostiene Lucia Aleotti, vicepresidente di Confindustria con delega al Centro studi e grande industriale farmaceutico (è presidente di Pharmafin, la holding che controlla il gruppo Menarini). **Il presidente Orsini ha parlato di "ora buia"...**

«Concordo. La cosa che preoccupa di più è che questo rischia di essere il colpo finale ad un settore, quello industriale, che in Europa è fortemente provato dalle scelte politiche del Green deal che stanno mettendo le industrie europee fuori dalla competitività».

**Cosa dovrebbe fare ora l'Europa?**

«Serve una reazione forte e urgentissima, un salto di qualità nel sostegno alle imprese. Mercoledì a Bruxelles hanno presentato il nuovo Clean industrial deal, ma purtroppo non va nella direzione giusta, non dà minimamente la spinta che serve per rilocalizzare nel continente imprese ed occupazione. Noi già oggi siamo il continente più virtuoso del mondo in termini di rispetto

ambientale e queste politiche rischiano di consegnare le nostre produzioni soprattutto alla Cina che invece dagli anni Novanta a oggi ha moltiplicato per cinque le proprie emissioni di Co2».

**Quindi?**

«Su questi temi adesso bisogna assolutamente aprire una riflessione in quella maniera straordinaria di cui l'Europa si è già dimostrata capace nei momenti di grande crisi. Perché di fronte ad una iniziativa come quella annunciata da Trump va suonata la campana d'allarme, non solo nelle sedi europee, ma in tutte le famiglie, in tutte le aziende perché l'economia del nostro continente è sull'industria che si regge».

**E il nostro governo cosa dovrebbe fare?**

«Tutte le forze di un grande paese quale l'Italia, il governo ma anche l'opposizione, dovrebbero far sentir collettivamente la loro voce in sede europea per chiedere un totale cambio di passo ed una attenzione vera alla questione industriale. Sarebbe davvero importante».

**Se alla fine si andasse muro contro muro e l'Europa ai dazi Usa rispondesse con altri dazi?**

«Auspichiamo che la risposta che darà l'Europa non sia una risposta di contrapposizione perché perderemmo entrambi».

**Le nostre imprese rischiano?**

«L'Italia è un grande paese esportatore e l'export è la componente della nostra economia che più delle altre ha tenuto in piedi l'Italia negli ultimi anni ed ha fatto crescere anche le medie imprese. È chiaro che per noi il rischio è grande e non riguarda solo le nostre esportazioni ma anche la possibilità che le esportazioni cinesi, una volta impedito di approdare negli Stati Uniti, possano arrivare addirittura da noi sottocosto».

**Le imprese di loro cosa possono fare per attenuare lo tsunami che si profila?**

«È difficile dare una risposta univoca per tutte le tipologie di impresa. Sicuramente la cosa che stanno cercando di fare, e che chiedono anche all'Unione europea di agevolare, è l'apertura di nuovi mercati. Penso innanzitutto al Mercosur: poter avere rapporti con l'area dell'America latina è importantissimo in questo momento».

**Lei è anche un industriale farmaceutico, sulla carta uno dei settori più esposti ai nuovi dazi...**

«C'è una grande interconnessione tra Italia e Stati Uniti in termini di sia di esportazioni che di importazioni. Le imprese americane hanno investito in Italia e le nostre hanno investito negli Usa e que-

sto è uno dei migliori esempi di fattiva collaborazione. Se si allarga lo sguardo al livello di sistema Italia un elemento importante da tenere in considerazione è proprio il fatto che le nostre imprese hanno investito mediamente, nel periodo 2022-2023, 5 miliardi di euro all'anno negli Usa a fronte di investimenti americani nel nostro paese per un miliardo e mezzo. Per noi gli Usa non sono terra di conquista ma di investimento e questo è un elemento importante che adesso andrebbe tenuto nella giusta considerazione». —

Lucia Aleotti

Serve una reazione immediata e forte da parte della Unione europea

La minaccia è che possano arrivare le esportazioni cinesi sottocosto



Peso: 6-25%, 7-5%



## A Londra si rischiano scintille

MARCELLO SORGI

**D**opo che anche a Starmer ieri Trump ha detto di sì, il vertice europeo di domenica a Londra, ospitato da un primo ministro che solo formalmente non è ancora rientrato nell'Unione, si preannuncia teso. Da un lato infatti ci saranno i leader inglese e francese, decisi a farsi avanti con Trump, agevolandolo nella partita conclusiva della guerra in Ucraina e offrendo i loro eserciti per intervenire da subito in favore di un cessate il fuoco garantito da truppe di

interposizione, o di pace, che si posizionerebbero su quella che finora è stata la linea del fuoco, per garantire la tregua. Una soluzione possibile solo se otterrà un largo grado di consenso tra i Paesi che parteciperanno alla riunione promossa da Starmer con l'approvazione di Macron. E con l'opposizione invece, di Meloni.

La premier italiana ha infatti detto e ribadito, per bocca sua e dei principali collaboratori (il ministro della Difesa Crosetto, il sottosegretario alla presidenza del consiglio Fazzolari) che non c'è alcuna urgenza («Non è all'ordine del giorno») la costruzione di una forza multinazionale di pace finché le ostilità tra Russia e Ucraina sono

in corso. E che bisogna invece lavorare per un intervento garantito dalle Nazioni Unite e operativamente affidato alla Nato, nella sua veste attuale o in quella che assumerà quando saranno chiari i piani in proposito di Trump. Va da sé che Meloni non ha affatto gradito la fuga in avanti di Macron (con il quale, si sa, i rapporti non sono buoni) e di Starmer, interessati a non trovarsi tagliati fuori dal primo giro di relazioni del Presidente americano, e il modo in cui hanno trattato, giudicandola negativamente e in sostanza dilatoria, l'iniziativa italiana.

D'altra parte, Trump (che in pubblico esprime giudizi positivi anche su Meloni) in principio sembrava voler de-

lineare per l'Ucraina una soluzione a due con Putin, anche a costo di farla passare sulla testa degli altri. Poi però è apparso più disponibile, e oggi vedrà Zelensky, seppure ufficialmente per discutere un accordo sulle terre rare. Anche Von der Leyen ha avanzato una sua proposta. Insomma il negoziato sembra allargarsi e rimettersi in movimento. Di qui la resistenza di Meloni alla fretta di Macron e Starmer, che domenica, a Londra, potrebbe provocare più di una scintilla. —



Peso:13%

Schlein schiera il partito per i referendum, la minoranza non vota la relazione  
Alta tensione tra sinistra e riformisti, battibecco tra Quartapelle e Camusso

# Jobs act e Ucraina Il Pd rimane diviso scintille in direzione

## IL CASO

ALESSANDRO DIMATTEO  
ROMA

Elly Schlein sapeva che non sarebbe stata una riunione della direzione facile, parlare di guerra e Jobs act nello stesso giorno è impresa che richiede una certa dose di coraggio. Tanto più se la segretaria sceglie di ufficializzare il sì del partito al referendum che chiede l'abrogazione di pezzi di una legge voluta dal Pd, un altro Pd, quello di Matteo Renzi. E poi, appunto, c'era da fissare una linea sulla guerra in Ucraina e sul riarmo Ue. Compito delicatissimo, Schlein ne è consapevole, e non a caso conclude la sua relazione con un invito all'unità, quasi a mettere le mani avanti: «Questo momento storico ci richiede una grande responsabilità», avverte. Ricordando che «l'anno scorso un partito plurale e unito come mai ha ricominciato a vincere», dunque meglio evitare di «tornare a vecchie abitudini e ricominciare con dinamiche autoreferenziali». L'ap-

pello funziona fino a un certo punto, perché dopo cinque ore di discussione la sua relazione viene approvata senza voti contrari né astensioni, ma non all'unanimità: buona parte della minoranza non partecipa al voto, troppi i mal di pancia.

Il suo sì al referendum era stato già annunciato durante la segreteria di martedì e già più d'uno le aveva suggerito di non affondare troppo il colpo, visto che tanti di quelli che sostennero il Jobs act sono ancora lì. Messaggio recepito, tanto che Schlein precisa di non pretendere «abiure» da nessuno: «Ma un partito deve saper scegliere. Noi supporteremo il referendum sul lavoro e sulla cittadinanza. Con rispetto di chi non li ha firmati tutti, ma la posizione deve essere chiara». Sulla guerra, poi, illustra una linea che dovrebbe tenere tutti d'accordo, ma le esce una frase che provoca più di un malumore e che poi deve precisare al termine del dibattito: «Noi non siamo con

Trump e con il suo finto pacifismo. E non siamo con l'Europa per continuare la guerra. Siamo con l'Europa per costruire una pace giusta». In tanti della minoranza interpretano le parole come un'accusa di militarismo all'Ue. Pina Picierno ribatte: «Basta giocare a nascondino. Non è l'Europa a volere la guerra, bisogna iniziare subito la cooperazione sulla difesa, non saranno le buone intenzioni a rendere l'Ue forte». Alessandro Alfieri chiede di «non far mancare il sostegno all'Ucraina».

Simona Malpezzi, racconta, puntualizza sul referendum: «Bene il richiamo al pluralismo della segretaria. Altrimenti sembra che il "nuovo Pd" cancelli il "vecchio Pd", ricordiamoci di chi c'è sempre stato, anche quando gli altri andavano via». Parole simili le pronuncia Piero Fassino. Anche Lia Quartapelle richiama il pluralismo, spiegando che al referendum il Pd rischia di rimanere «schacciato sul sindacato più estremista, la

Cgil, rompendo con la Cisl e forse anche con la Uil». Frase che prova un battibecco con Susana Camusso. Ribattono in diversi, Laura Boldrini, Roberto Speranza, Andrea Orlando. Sui social Carlo Calenda polemizza per le frasi di Schlein sulla guerra. La segretaria risponde nella replica: «C'è chi strumentalizza le mie parole. Nessuno di noi pensa che la guerra l'abbia voluta l'Europa. E che l'Europa avrebbe potuto prima fare di più e che oggi siamo chiamati a fare di più». E sulla difesa Ue, chiarisce, il Pd è favorevole, purché sia «vera», e cioè purché non sia non un riarmo dei singoli Stati e sia parte di un piano per «l'autonomia strategica» che comprenda anche welfare, transizione, misure per l'industria». —



Elly Schlein con Bonaccini e alcuni dei componenti della direzione



Peso: 31%

LE IDEE

**Ma l'Unione politica  
 è un sogno impossibile**

GABRIELE SEGRE

Decifrare il pensiero di Trump è  
 sempre più difficile. - PAGINA 23

**MA L'UNIONE POLITICA  
 È UN SOGNO IMPOSSIBILE**

GABRIELE SEGRE



**P**ossiamo lamentarci quanto vogliamo della fatica nel decifrare il pensiero di Donald Trump, ma le contraddizioni che attraversano la galassia dei suoi sostenitori sono un rompicapo ancora maggiore. Il quadro di chi appoggia il presidente Usa è tutt'altro che un mosaico coerente: tecnocrati e negazionisti della scienza, promotori della capitolazione dell'Ucraina e fautori del suo riarmo, vecchi conservatori e anarcoliberalisti... convivono tutti in una confusa eterogeneità. E non è nemmeno detto che gli alleati in giro per il mondo, pur apparentemente affini, riescano a capirsi tra loro. Lo ha dimostrato la destra francese di Marine Le Pen, opponendosi all'intesa con la tedesca AfD nonostante le effusioni pubbliche con Elon Musk e la benedizione della Casa Bianca. Di fronte a questo disordine, appare superfluo pretendere chiarezza sulla posizione dell'Italia di Giorgia Meloni, sospesa com'è tra l'amicizia trumpiana e l'ambito ruolo di pontiere tra le due sponde atlantiche.

Tuttavia, lo scenario diventa più chiaro se si considera la differenza sostanziale tra chi ha abbracciato il cambiamento storico dell'ordine globale e chi, invece, resta fedele agli schemi del passato. È evidente che le forze che cavalcano la trasformazione non necessitano di im-

mediata coerenza: i loro elettori non le scelgono per una logica ferrea, ma perché le percepiscono come il motore di un cambiamento in pieno slancio. Non aspettano che Mario Draghi le esorti a «fare qualcosa»: agiscono già, anche se talvolta in ordine sparso e senza preoccuparsi troppo delle conseguenze. Al contrario, chi rifiuta il cambiamento in atto è costretto a inseguire una coerenza assoluta e intransigente che lo fa risultare anacronistico, simile a quei soldati giapponesi che continuarono a combattere nella foresta dopo la capitolazione dell'impero del Sol Levante: troppo devoti al loro credo per riconoscere che non esisteva più. Ma mentre quei guerrieri resistevano con un pugno di munizioni e trappole ingegnose, la politica che oggi si aggrappa al passato non riesce a lanciarsi oltre invettive plateali e proteste insofferenti.

Certo, l'indignazione è legittima, ma rischia di apparire grottesca e fuori tempo massimo di fronte agli attacchi di chi brandisce la propria potenza economica e militare. È evidente come non ci si possa opporre ai cannoni con la retorica: parlare di politica non significa farla. Né possiamo illuderci che il processo in corso sia un incidente della storia. Il primato del diritto, il multilateralismo, la dignità dei popoli... sono tutti principi che oggi paiono soccombere sotto i colpi dei nuovi padroni del mondo, ma che non torneranno forti da soli, nemmeno se Trump e i suoi accoliti dovessero scomparire magicamente.

Se vogliamo che sopravvivano, dobbiamo abbandonare la

sterile retorica e impegnarci a integrare questi valori in progetti nuovi, ripensando le nostre convinzioni con realismo e senza timidezza, nonostante ciò implichi anche per noi accettare qualche incongruenza. Potremo cominciare proprio dalle credenze più radicate riguardo l'Unione europea: continuare a invocare un'evoluzione immediata e radicale significa ignorarne la natura. È stata progettata per essere rigida, non rapida. Forse è arrivato il momento di riconoscerla per quella che è nella sua essenza — un'ottima alleanza economica e commerciale — e smettere di illuderci che possa diventare un soggetto politico unitario. Perché ciò accadesse, infatti, non basterebbe neanche la volontà unanime dei governi dei Paesi membri: sarebbe necessario, prima di tutto, un reale e condiviso sentimento di appartenenza tra i popoli; un desiderio di casa comune in cui coltivare insieme visioni e passioni, non solo interessi. Si tratta di processi cruciali alla base del patrimonio fondativo di ogni comunità, che richiedono secoli per svilupparsi e maturare. Non possono certo emergere solo per decisione di un'élite ragionevole e lungimirante.



Peso: 1-2%, 29-29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref\_id-2074

483-001-001

Tuttavia, questa impasse, irrisolta da oltre 80 anni, potrebbe suggerirci un'altra strada: lasciare l'Europa così com'è, almeno per ora. Permetterle di restare quel prezioso centro di scambi economici, sociali e culturali che ha dimostrato di essere, e, parallelamente, costruire un'unità politica — più ristretta e solida — con quei Paesi che condividono un autentico senso di identità e di destino comune. Guardiamoci attorno: nell'era di Trump, siamo in molti a sentirci costretti ai margini della storia. Per evitarlo, è essenziale uscire dalla foresta in cui ci ve-

diamo come guerrieri isolati, radunare le forze e preparare insieme un futuro diverso. Spenta l'illusione di un'Unione europea come progetto politico unitario nel presente, è il momento di concepire qualcosa di radicalmente nuovo, magari ripartendo proprio dallo spirito di alleanza tra popoli che, nonostante tutto, ancora condividono memoria, dolori, speranze. Se non lo faremo, non sarà per carenza di comprensione, ma per mancanza di coraggio. —





Il punto

ANNALISA CHIRICO

## Quell'aut aut «O lavoro o figli» insulta le donne

a pagina 8



## L'aut aut tra lavoro e figli insulto alle donne

DI ANNALISA  
CHIRICO

**S**ei incinta? Dimmettiti. Pretendi di lavorare da remoto perché hai una gravidanza a rischio o è appena nato tuo figlio? Questa è la porta. La vicenda di Treviglio, con la consigliera di Fdi, poi dimessasi, che si è esercitata in una filippica imbarazzante incentrata sull'analogia tra gravidanza e dimissioni, offre uno spaccato culturale di un Paese che non è ospitale con i genitori e, in particolare, con le mamme. La genitorialità non riguarda soltanto le donne ma le donne restano, sen-



za dubbio, le grandi penalizzate nel tentativo di conciliare lavoro e maternità. Fratelli d'Italia non poteva lasciar passare una presa di posizione così insensata e, anche se la protagonista di questa brutta storia ha tentato poi di rettificare, in parte, il senso delle sue parole, il filmato del suo intervento durante il consiglio comunale è visibile in Rete e lascia poco spazio a fraintendimenti. Il governo, a partire dal suo presidente del Consiglio, è pubblicamente impegnato a promuovere la natalità in un Paese in pieno inverno demografico, con una media di 1,2 figli per donna, il dato peggiore di sempre. Meloni è lei stessa l'esempio di una donna lavoratrice che, a costo di enormi sacrifici, non ha rinunciato alla maternità, e in questi casi i gesti valgono più di mille parole. Quando Meloni si fa accompagnare, in una missione internazionale, da sua figlia, il messaggio è: tutto si può fare,

tutto si può tenere insieme, non senza difficoltà e non senza rinunce, ma la vita è un gioco di equilibri, basta volerlo. Che nel 2025, in Italia, qualcuno pretenda di far valere un aut aut tra maternità e lavoro, è un insulto alle donne e a secoli di lotte per l'emancipazione. La conciliazione tra il tempo lavorativo e quello familiare prevede già oggi strumenti e forme di flessibilità, volte proprio a venire incontro a chi decide di dare alla luce un figlio. Potrebbero essere applicati di più e meglio, ma esistono. Se vogliamo che le cose cambino davvero, se non intendiamo rassegnarci all'estinzione, dovremmo tutti quanti, uomini e donne, comprendere una volta per tutte che chi mette al mondo un figlio svolge anche un enorme servizio per la società intera. La procreazione aggiunge, non toglie, e in una società che rischia di scomparire quest'azione assume un valore sociale che dovrebbe vede-

re la comunità tutta impegnata a sostenere le famiglie. Del resto, ogni forma di amore è legittima ma soltanto le donne danno la vita, è un'esclusiva assoluta delle donne. Perciò ci attenderemo maggiore sensibilità da parte di chi ricopre un ruolo istituzionale (e, nel caso in questione, è pure una donna). In questo senso, tornano alla mente le frasi pronunciate nel 2022, durante un evento a Milano, dall'imprenditrice Elisabetta Franchi: anche lei donna, anche lei assai poco fraintesa, si vantava di puntare, nella scelta dei manager, su «donne over 40» perché già passate da eventuali matrimoni, divorzi e gravidanze. Tali dichiarazioni sono costate a Franchi una condanna del Tribunale del Lavoro di Busto Arsizio. Ma servono i tribunali per sapere che una neomamma non va discriminata? Doverlo spiegare a una donna è due volte più grave.



Peso: 1-1%, 8-16%

# Bruxelles attende i dazi differenziati

Il tycoon annuncia tributi del 25% per Messico e Canada e del 10% per la Cina. Salvini critica le minacce europee. Parigi e Madrid sugli scudi. Hollande: «Facciamogli male»

di **NINO SUNSERI**

■ I dazi al 25% annunciati dal presidente Usa **Donald Trump** rischiano di dividere l'Ue. Le implicazioni del diktat della Casa Bianca potrebbero essere devastanti per settori cruciali come l'alimentare, la moda e l'automotive, con stime che parlano di danni fino a 2 miliardi di euro per l'Italia per i soli prodotti agroalimentari.

Preoccupa molto l'annuncio di ieri. I dazi doganali Usa del 25% sui prodotti importati dal Messico e dal Canada - sospesi il 3 febbraio per un mese - entreranno in vigore il 4 marzo, mentre un'ulteriore tariffa del 10% sarà applicata alla Cina.

Tuttavia, il contesto di queste minacce è complesso e non privo di sfumature. L'Unione europea sta cercando di gestire la situazione con grande cautela, cercando di evitare la guerra commerciale.

Un portavoce della Commissione europea ha affermato che «è tecnicamente possibile» che gli Stati Uniti impongano dazi selettivi, ossia scegliendo di applicare le tariffe solo a determinati Paesi dell'Unione, lasciando altri relativamente esenti. Questo scenario apre una serie di interrogativi sulla risposta che ogni singolo governo dovrà dare.

Già oggi le reazioni appaiono contrastanti. Non solo a Bruxelles, ma anche a

Roma. Mentre alcuni, come il ministro **Adolfo Urso**, sottolineano l'importanza di una risposta unitaria da parte dell'Europa, altri, come **Matteo Salvini**, sembrano considerare il ritorno di **Trump** alla Casa Bianca come un'«occasione irripetibile» per l'Italia di ritagliarsi un ruolo centrale sulla scena internazionale. **Salvini** infatti interpreta la politica commerciale della Casa Bianca come un'opportunità di negoziato, spiegando che l'Italia potrebbe trovare vantaggi nel dialogo diretto con Washington. **Salvini** critica le posizioni assunte da **Ursula von der Leyen**, definendo le minacce europee totalmente «ridicole».

D'altra parte, la preoccupazione è molto forte in settori come l'agroalimentare italiano, dove si teme una perdita di export considerevole, con prodotti come il vino, l'olio d'oliva, la pasta e i formaggi, che potrebbero subire danni gravissimi. La Coldiretti ha previsto perdite per quasi 500 milioni di euro solo per il settore vitivinicolo, mentre l'intera filiera agroalimentare potrebbe affrontare un contraccolpo di quasi 2 miliardi. Il rischio di una tale misura è anche legato all'impatto sull'occupazione, con la previsione di circa 55.000 posti di lavoro in pericolo.

I rischi si corrono anche dal punto di vista industriale perché «è saltato un paradigma», dice il presidente di Confindustria, **Emanuele Orsini**. «Serve coraggio, bi-

sogna agire subito con una visione di lungo termine», spiega. «L'Europa deve mettere al centro la competitività del sistema industriale e quindi la crescita sociale».

In tutto questo, il concetto di «unità europea» è messo a dura prova, non solo dai contrasti interni tra i vari Stati membri, ma anche dalla possibilità che alcuni Paesi possano adottare misure diverse a seconda delle loro specifiche esigenze.

La Spagna e la Francia, ad esempio, sembrano essere favorevoli a un approccio più fermo nei confronti degli Stati Uniti, proponendo misure «proporzionate» in risposta ai dazi. L'ex presidente francese, **François Hollande**, è stato molto diretto spiegando che la risposta a **Trump** sui dazi deve essere molto dura: «Bisogna fargli male, molto male». L'Italia invece è incline a un compromesso che tuteli al meglio gli interessi nazionali.

Non è escluso che alla fine l'Ue si divida e la questione dei dazi venga affrontata da ciascuna nazione in modo diverso, adattandosi alle specifiche realtà economiche e politiche.



Peso: 30%



**REDIVIVO** François Hollande, ex presidente francese



Peso:30%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## BETTINI TRA I BENEFICIARI DEI FONDI DI GIULI

# Il ministro «nazista» copre di soldi il guru della sinistra e sua sorella

di **ALESSANDRO DA ROLD**



Bettini e la sorella Fabia

■ Il ministero della Cultura pubblica i fondi assegnati nel 2024: il dem Goffredo Bettini e la sorella Fabia

hanno incassato 315.000 euro per festival in parte tenuti a Bangkok. Risorse anche per Arcigay, Anpi e

gruppi queer. All'ex sindaco di Roma Francesco Rutelli 260.000 euro per la sua kermesse digitale.

a pagina 14

# Il ministro «fascista» dà (tanti) soldi all'uomo che manovra i progressisti

Il dicastero di Giuli pubblica l'elenco dei fondi alla cultura assegnati nel 2024: il dem Bettini e la sorella Fabia hanno incassato 315.000 euro per festival in parte tenuti a Bangkok. Foraggiati Arcigay, Anpi, gruppi queer...

di **ALESSANDRO DA ROLD**

■ **Goffredo Bettini**, anima del Partito democratico ma, soprattutto, guru politico e intellettuale di Roma (pur stando spesso in Thailandia), sostiene che altri cinque anni di governo di **Giorgia Meloni** sarebbero difficili da digerire. «Diventerebbero un regime», spiegava ieri in un'intervista al *Foglio* aggiungendo poi di vedere «un certo degrado nel Pd territoriale».

Non è chiaro su quali basi **Bettini** intraveda all'orizzonte l'arrivo di una dittatura in Italia. Forse se ne parla con una certa apprensione nel quartiere di Sukhumvit di Bangkok. Di certo quasi ogni settimana esponenti di centrosinistra, storici esponenti della sinistra radicale o, ancora, iscritti all'Anpi o alle associazioni Lgbt, si riversano in

piazza o sui social per protestare contro il governo ma, soprattutto, contro il rischio «fascismo» così come «i tagli alla cultura».

Negli scorsi mesi il ministro **Alessandro Giuli** è stato accusato di essere filonazista, «influenzato di **Julius Evola**, filosofo del nazismo, animatore negli anni Trenta della scuola di mistica fascista». C'è poco da protestare o lanciare accuse di regime nazista, perché quest'anno il ministero dei Beni culturali del governo **Meloni** è stato davvero generoso con le iniziative cinematografiche della sinistra italiana, non solo quelle legate alla resistenza partigiana ma anche quelle promosse da storici politici del Partito democratico, come quelle portate avanti dallo stesso **Bettini**. E questo non vale solo per quelle organizzate dal guru democratico amante della Thailandia, ma anche per quelle di sua sorella Fabia.

Il 10 febbraio scorso, infatti, sul sito del ministero dei Beni culturali sono stati pubblicati gli incentivi e i fondi assegnati per le attività e iniziative di promozione cinematografica e audiovisiva del 2024. Vi sono stanziamenti per progetti di internazionalizzazione e cineturismo, per la cultura audiovisiva, analisi e studi, come per festival e rassegne. Così, spulciando nelle varie cartelle, si può per esempio trovare uno stanziamento di 80.000 euro al *Moviemov Italian film festival*, ideato proprio da **Bettini** e organizzato in collaborazione con l'associazione culturale



Peso: 1-4%, 14-62%

Playtown Roma (di **Fabia Bettini**) e la Camera di commercio italo-thai. La rassegna si è svolta lo scorso anno a Bangkok dal 27 febbraio all'1 marzo. Ha reso omaggio al regista **Ferzan Özpetek**, con una proiezione di *C'è ancora domani*, il film con **Paola Cortellesi**.

Tra i festival finanziati c'è poi Alice nella città, sempre organizzato da Playtown Roma a cui sono stati destinati fondi per 235.000. In sostanza, la famiglia **Bettini**, alle soglie di un regime dittatoriale in Italia, ha incassato ben 315.000 per iniziative culturali. Ma c'è un altro esponente dem che ha beneficiato di questi finanziamenti. Ovvero **Francesco Rutelli**, ex sindaco di Roma e ideatore di «Videocittà 2024. Il Festival della visione e della cultura digitale» che si è visto destinare 260.000 euro. D'altra parte, a coordinare la commissione per i contributi alle attività di promozione cinematografica e audiovisiva c'è **Rossana Rummo**, da più di 25 anni dirigente della pubblica amministrazione con specializzazione culturale, braccio destro (e sinistro) negli anni da sindaco di Roma dello stesso **Rutelli**, ma anche dei governi di **Mario Monti**, **Enrico Letta**, **Matteo Renzi** e **Paolo Gentiloni** al Mibact come direttrice genera-

le.

Ma ci sono fondi destinati anche per l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, realtà che ha ereditato «il patrimonio filmico del Partito comunista italiano e della Unitelefilm - società di produzione cinematografica legata al Pci». L'archivio storico dei comunisti italiani incassa 80.000 euro, suddivisi tra 30.000 per il premio Zavattini, altri 25.000 euro per L'Aperossa (che si definisce come «bibliomediateca e cinema su tre ruote») e altri 25.000 euro ancora per Residenza artistica «UnArchive suoni e visioni», rassegna dedicata dedicati al riuso creativo del cinema d'archivio. Ci sono, così, anche altri 20.000 euro all'Archivio nazionale cinematografico della Resistenza fondato a Torino nel febbraio del 1966 per iniziativa di **Ferruccio Parri** e sostenuto dall'Anpi, l'Associazione nazionale partigiani d'Italia. I fondi vengono destinati per promuovere l'iniziativa: «Il cinema fa la storia. Conservazione, valorizzazione, studio e diffusione delle fonti filmiche audiovisive documentarie nell'era digitale». Ci sono anche 30.000 euro per Piccolo America di **Valerio Carocci**, tirato in ballo, senza citarlo, dal presidente di Re-

gione Lazio, **Francesco Rocca**, che negli scorsi giorni ha raccontato come molti soggetti importanti gli avessero chiesto di salvarli «da questo personaggio».

Ma c'è spazio anche per il cinema contro le discriminazioni. Nelle tabelle pubblicate si trovano 15.000 euro per il trentottesimo MiX Festival Internazionale di Cinema LGBTQ+ e cultura queer di Milano, altri 15.000 per il Sicilia queer international new visions film fest 2024. Incassa 10.000 anche l'associazione Arcigay il Cassero di Bologna che il 22 febbraio scorso è sceso in piazza contro il ddl Sicurezza e che non perde giorno per attaccare l'esecutivo. E pensare che nemmeno un mese fa, **Irene Manzi**, capogruppo del Partito democratico nella commissione Cultura della Camera, spiegava in una nota «come i 130 giorni di governo per il ministro **Giuli**» sarebbero «stati 130 giorni di nulla». Anzi, **Manzi** spiegava che il decreto Cultura si sarebbe limitato «a contenere i danni causati dai tagli degli ultimi tre anni operati dal governo **Meloni**, senza offrire alcuna visione complessiva o strategia efficace per il sistema culturale italiano». Chissà cosa ne pensa **Bettini**.

*La kermesse digitale di Francesco Rutelli ha avuto contributi pari a 260.000 euro*      *E gli esponenti pd hanno il coraggio di dire che il governo ha tagliato gli aiuti*



Peso:1-4%,14-62%



**PIOGGIA DI DENARO** Goffredo Bettini è considerato l'ideologo del Partito democratico

[Ansa]



Peso:1-4%,14-62%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# 107 punti lo spread Btp-Bund

Il differenziale di rendimento tra i titoli di Stato italiani (Btp) e quelli tedeschi (Bund) ha chiuso ieri a 107 punti base. Il rendimento del Btp si è attestato al 3,49%



Peso:4%

**Indice delle Borse**

Dati di New York aggiornati alle ore 20:00

<b>FTSE MIB</b>	38.622,84	-1,53%	↓
<b>Dow Jones</b>	43.680,67	0,57%	↑
<b>Nasdaq</b>	21.015,11	-0,56%	↓
<b>S&amp;P 500</b>	5.955,63	-0,01%	↓
<b>Londra</b>	8.756,21	0,28%	↑
<b>Francoforte</b>	22.550,89	-1,07%	↓
<b>Parigi (Cac 40)</b>	8.102,52	-0,51%	↓
<b>Madrid</b>	13.270,60	-0,46%	↓
<b>Tokyo (Nikkei)</b>	38.256,17	0,30%	↑

**Cambi**

<b>1 euro</b>	1,0477	dollari	-0,10%	↓
<b>1 euro</b>	156,7300	yen	0,02%	↑
<b>1 euro</b>	0,8267	sterline	-0,24%	↓
<b>1 euro</b>	0,9407	fr.sv.	0,16%	↑

**Titoli di Stato**

Titolo	Cost.	Quot.	Rend. eff.
		27-02	netto%
<b>Btp 19-28/10/27</b>	0,330%	98,38	2,50
<b>Btp 20-14/07/30</b>	0,650%	91,89	2,87
<b>Btp 19-01/03/40</b>	1,550%	92,05	3,42
<b>BTPi 21-15/05/51</b>	0,080%	63,46	4,08
<b>SPREAD BUND / BTP 10 anni</b>			107 pb.



Peso:3%

# Eni oltre i 5 miliardi di profitti Descalzi: il gas russo? Sostituito

L'ad: conti sopra le attese. Sarà creata una newco sui datacenter e una jv con Petronas

di **Fausta Chiesa**

«Abbiamo dimostrato che la nostra strategia funziona. Le società legate alla transizione che abbiamo scorporato e valorizzato sono ormai avviate ad avere business solidi e autonomi che dureranno nel tempo». È con uno sguardo sul futuro del Cane a sei zampe che il ceo di Eni Claudio Descalzi ha concluso la *conference call* con gli analisti ieri a commento dei conti annuali e dell'aggiornamento del piano industriale. Il 2024 per il gruppo di San Donato Milanese si è chiuso con profitti per 5,2 miliardi, in calo del 37% rispetto al 2023 per via, tra l'altro, di un quarto trimestre debole (l'Ebit è stato di 2,7 miliardi, in flessione del 28% su anno), ma anche della dinamica dei prezzi energetici e a causa di margini di raffinazione compressi. Il ceo Descalzi ha sottolineato che a livello annuale i flussi di cassa e la produzione sono andati oltre le stime annuali fatte dal gruppo.

I risultati sono stati sostenu-

ti dal settore Exploration & Production, che l'anno scorso ha dato un utile operativo di oltre 13 miliardi, con la produzione di idrocarburi aumentata del 3% a 1,71 milioni di barili equivalenti al giorno. Le attività di esplorazione hanno portato alla luce 1,2 miliardi di barili equivalenti di nuove risorse, segnando l'avvio di una nuova fase di crescita del gas grazie alle «rilevanti» scoperte nell'offshore dell'Indonesia e di Cipro. E a proposito di metano, il gas russo è stato praticamente sostituito e riguardo a un possibile ritorno Descalzi ha detto che «se qualcuno esce dal mercato, viene sostituito da qualcun altro, specialmente se investe per farlo». Nel gas, il Cane a sei zampe preme l'acceleratore nel Far East. Ieri ha annunciato la costituzione di una nuova società, una *joint venture* con la malese Petronas (le quote saranno annunciate successivamente) che racchiuderà le attività del gas dell'Estremo Oriente con asset in Malesia e Indonesia per una produzione di 500 mila barili di olio equivalente al giorno e un potenziale esplorativo di circa 10 mi-

liardi di barili, per diventare leader del mercato del gas in Asia. Enilive e Plenitude hanno raggiunto entrambe l'obiettivo di Ebitda annuale, complessivamente pari a 1,9 miliardi. La galassia degli spin off esprime un valore di oltre 21 miliardi (a fronte di una capitalizzazione dell'intero gruppo di poco sotto i 47 miliardi).

Descalzi ha messo l'accento sui 5,1 miliardi distribuiti (tra dividendi e riacquisto di azioni proprie) e sul rapporto d'indebitamento *proforma* sceso al minimo storico del 15% se si tiene conto dei prossimi incassi provenienti dalle cessioni della quota del 25% di Enilive a Kkr (2,9 miliardi) — con il fondo Usa che nel frattempo ha raggiunto un accordo per acquisirne un ulteriore 5% — e della seconda tranche di Plenitude al fondo svizzero Eip (circa 200 milioni) nonché di ulteriori transazioni in corso. Livello di indebitamento «che — ha commentato il ceo — ci assicura la flessibilità finanziaria per continuare a investire nel business e a remunerare i nostri azionisti».

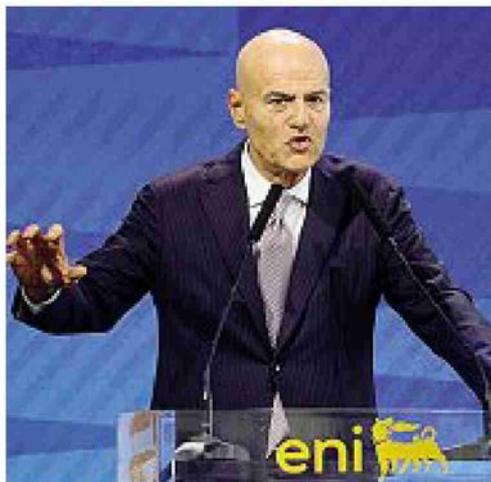
La capacità installata di rinnovabili in pancia a Plenitude

è aumentata del 37% a 4,1 gigawatt e dovrebbe crescere di circa quattro volte entro il 2030. Il piano strategico aggiornato per il periodo 2025-2028 prevede investimenti netti per circa 7 miliardi all'anno fino al 2028, un aumento del dividendo 2025 del 5% a 1,05 euro per azione e un programma di buyback da 1,5 miliardi, che segue quello da due miliardi concluso una settimana fa. In *conference call* il ceo ha annunciato le novità «corporate»: la nascita quest'anno della società dedicata alla cattura e stoccaggio della CO2 (Ccs) e una nuova newco per i datacenter. «Per la Ccs — ha confermato il ceo — abbiamo una gara in corso per far entrare nuovi soci. Per i datacenter c'è una richiesta formidabile. Abbiamo un progetto di società con investitori di Abu Dhabi firmato a Palazzo Chigi lunedì scorso». La nuova attività debutterà prima in Italia e poi sarà estesa all'estero.

Resta da raddrizzare la chimica (in perdita di oltre 800 milioni nel 2024) con Versalis sotto ristrutturazione e attesa in *break even* con l'Ebit entro il 2027.

## Al vertice

Claudio Descalzi è ceo del gruppo Eni dal 2014 e, tra l'altro, è anche membro del National Petroleum Council



Peso: 34%

## Negli Usa

# Azimut sale al 51% di Kcm

**A**zimut (in foto il presidente Pietro Giuliani), attraverso la controllata Azimut US Holdings, ha esercitato l'opzione call per aumentare la propria quota dal 35% al 51% di Kennedy Capital Manage-

ment Llc, specializzata in azioni Small e Mid Cap e nei fondi d'investimento.



Peso:3%

Il maxi compenso all'ex ceo

# Stellantis cade in Borsa. A Tavares 35 milioni

di **Giuliana Ferraino**

Carlos Tavares, costretto a lasciare il ruolo di amministratore delegato di Stellantis lo scorso dicembre, in anticipo sulla scadenza del 2026, se ne è andato con in tasca un assegno di 35 milioni di euro: 23 milioni a titolo di remunerazione per il 2024, 2 milioni di buonuscita secondo la legge olandese e 10 milioni come premio per aver raggiunto alcuni traguardi aziendali, secondo quanto emerge dai documenti inviati dal gruppo automobilistico alla Sec, la Consob americana. Una cifra ben lontana dai 100 milioni ipotizzati inizialmente. Ma che stride al confronto con lo «scarno premio di produzione» di 600 euro lordi in media, stanziato per i lavoratori, che ieri ha provocato 4 ore di sciopero

all'inizio di ogni turno nello stabilimento di Pomigliano. Nemmeno l'annuncio dell'avvio dei lavori nello stabilimento di Mirafiori per produrre la nuova Fiat 500 ibrida, con i primi prototipi attesi per maggio, che costringerà a fermare la fabbrica ad aprile, secondo quanto previsto dal Piano Italia, che stanziava oltre 2 miliardi di investimenti negli stabilimenti italiani e più di 6 miliardi per la componentistica, è riuscito a rasserenare il clima intorno al gruppo nato dalla fusione tra Fiat Chrysler e la francese Peugeot. La giornata si è chiusa con un nuovo tonfo in Borsa: -5,21% dopo il -4,1% segnato mercoledì. Oltre ai conti deludenti del 2024, con il crollo degli utili a 5,5 miliardi (-70%) e la caduta dei ricavi a 156,9 miliardi (-17%), con 5,5 milioni di vetture vendute al livello globale (-12%), ad affondare il titolo ha contribuito la debolezza del settore auto europeo, dopo che il presidente Trump ha annunciato l'intenzione di imporre

dazi del 25% sull'importazione di vari beni, automobili incluse, provenienti dall'Ue. Ancora più pesante il calo di Ferrari, in calo del 7,91% a Milano, dopo la decisione di Exor, la holding della famiglia Agnelli, di vendere una quota del 4% del Cavallino attraverso un'operazione di accelerated book-building, raccogliendo circa 3 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I titoli a Piazza Affari

Il gruppo ha perso il 5,2% a Piazza Affari, Ferrari l'8% dopo la cessione del 4% da parte della cassaforte Exor

**-70**

**per cento**

Il crollo dei profitti, a 5,5 miliardi, di Stellantis nel 2024. I ricavi sono scesi a 156,9 miliardi (-17%), con 5,5 milioni di auto vendute (-12%)



Peso:16%

L'istituto senese

# Monte dei Paschi, Caltagirone sale di nuovo: ora è all'8%

Azionisti in movimento nella compagine del Monte dei Paschi di Siena dove il gruppo Caltagirone ha incrementato la sua quota dal 5 all'8%, secondo le anticipazioni della *Stampa*, confermate poi da fonti finanziarie. È un segno di fiducia nella banca, dicono fonti del gruppo romano, e nel suo piano industriale. Ma è chiaro che la mossa avrà un peso in vista dell'assemblea del 17 aprile che avrà al centro la delega all'aumento di capitale per l'offerta pubblica di scambio annunciata da Siena su Mediobanca.

Caltagirone ormai è a un passo dalla quota acquistata a gennaio da Delfin, la holding della famiglia Del Vecchio, che ha aumentato le sue posizioni dal 3,5% al 5% fino all'at-

tuale 9,8%. Si rafforza così a Siena la compagine dei soci che sostengono l'offerta pubblica di scambio su Piazzetta Cuccia. Un'operazione che vede il favore del governo intenzionato a dare vita a un nuovo polo bancario dopo che Banco Bpm è finito sotto l'offerta pubblica di scambio di Unicredit.

Lo Stato possiede ancora l'11,7% del Monte dopo la discesa graduale della sua quota originaria del 64,2%. Da valutare le scelte che faranno il Banco (5%) e Anima (4%) all'assemblea di aprile di Mps, dato che dall'aggregazione tra Siena e Mediobanca potrebbe nascere un nuovo polo finanziario concorrente del Banco, già peraltro socio di riferimento di una sgr sulla quale

ha annunciato un'Opa.

Dal 14 febbraio il titolo del Monte dei Paschi è salito del 14,7%, con il picco massimo di scambi registrato martedì scorso, con un numero di contratti tre volte superiore a quello dei giorni precedenti. Gli acquisti arrivano dopo che Mps, a gennaio, ha lanciato a sorpresa un'offerta di acquisto di Mediobanca pari a 13,3 miliardi, tutta carta contro carta, che Piazzetta Cuccia ha definito ostile.

Sicuramente tanti investitori sono rientrati a Siena dopo i cali da inizio anno ma è chiaro che gli acquisti rotondi dei soci principali hanno inciso molto. Caltagirone ha d'altronde da tempo un ampio portafoglio di partecipazione bancarie: ha l'8% di Medio-

banca, circa il 7% di Generali, il 5,3% nell'asset manager Anima Holding. Il ceo di Mps Luigi Lovaglio sta continuando intanto i suoi incontri con gli investitori tra l'Europa e gli Stati Uniti, un mercato, quest'ultimo, diventato sempre più rilevante per il Monte dopo le prime due tranche di privatizzazioni realizzate dallo Stato direttamente sul mercato nel giro di un anno.

**D. Pol.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Gaetano Caltagirone



Peso: 19%

Attualmente detengono il 4%

# Dipendenti-azionisti, Essilux riapre le porte. Soci da 85 Paesi

Da ieri e fino al 17 marzo i dipendenti di Essilorluxottica possono sottoscrivere azioni della multinazionale che vede già oltre ottantamila addetti tra gli azionisti, un gruppo che esprime ormai oltre il 4% del capitale. Gli acquisti rientrano nel nuovo piano «Superboost», attivo in 85 Paesi tra i 150 in cui il gruppo è attivo nel mondo.

Per soddisfare le richieste, e rendere più accessibile l'investimento, la società ha deciso di mettere a disposizione vari livelli di offerta: da mezza azione fino a quattro, l'azienda riconoscerà al dipendente il doppio dei titoli gratuitamente. Poi ci saranno altre tre opzioni: da 10, 20 fino a 40 a cui l'azienda corrisponderà 5, 10 o 15 azioni gratuite. Il gruppo guidato dal presidente e ceo Francesco Milleri ha insomma potenziato il programma Boost lanciato nel 2019 diventato popolare tra i dipendenti. I risultati dell'azienda in questi anni hanno spinto il valore del titolo. Chi ha

partecipato al programma a novembre 2021 acquistando quattro azioni (più le quattro gratuite offerte dall'azienda), il massimo consentito finora, ha speso poco più di 600 euro. Oggi, a conclusione del periodo di vincolo del capitale della durata di tre anni, si trova in portafoglio un valore di oltre 2.300 euro, quasi quattro volte il valore iniziale. Ieri il titolo ha chiuso a 288 euro e diversi analisti hanno di recente alzato il target price anche oltre la soglia dei 300 euro. Bnp Paribas Exane punta a 330 euro, Citi a 335, Jefferies a 310 e Morgan Stanley a 300.

Quel 4% e oltre di dipendenti-azionisti nel capitale è oggi rappresentato da

Valoptec, l'associazione dei dipendenti che ai tempi della fusione tra Luxottica ed Essilor era stata prima critica poi essenziale per concludere l'operazione, e che oggi è diventata una realtà inclusiva che raccoglie azionisti italiani, francesi e internazionali legati da un interesse comune. Il 30 aprile si terrà l'assemblea di

Essilorluxottica a Parigi. Potrebbe essere l'occasione per un aggiornamento sulle prospettive del gruppo che ha realizzato oltre un miliardo di investimenti in innovazione nel 2024, in prevalenza nel med-tech.

**Daniela Polizzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Francesco Milleri è presidente e amministratore delegato di Essilor-Luxottica

## «Superboost»

Viene potenziato il programma «Superboost» lanciato nel 2019 e diventato subito popolare



Peso: 19%

# Prysmian fa il pieno di utili e alza la cedola a 0,80 euro Ma in Borsa perde oltre il 12%

Profitti a 729 milioni (+37,8%). Battaini: possibili acquisizioni negli Usa

di **Fausta Chiesa**

Chiudere il bilancio 2024 con profitti in rialzo del 37,8% a 729 milioni e perdere in Piazza Affari il 12,2% in un giorno, con il titolo tornato ai livelli di agosto 2024 e la capitalizzazione a 16,7 miliardi dopo aver visto il record a 20 miliardi. È accaduto ieri a Prysmian, che a meno di un mese dal primo Capital Markets Day

con gli investitori internazionali — a New York il 26 marzo — paga in Borsa stime per il 2025 giudicate dal mercato troppo conservative.

Il gruppo dei cavi che ha sede in Bicocca a Milano l'anno scorso ha registrato un fatturato stabile a 17 miliardi e un margine operativo lordo in crescita del 18,4% a 1,93 miliardi. Il board proporrà all'assemblea un dividendo in rialzo del 14,3% a 0,80 euro ad azione. A deludere sono state le previsioni per l'anno in corso e i risultati del quarto trimestre, che ha scontato quella che il ceo Massimo Battaini ha definito una «stagionalità

del business», riferendosi in particolare ai prodotti speciali per l'auto e per gli ascensori. L'amministratore delegato ha dichiarato che Prysmian si guarda ancora intorno e punta a «cogliere opportunità di crescita inorganica nel Nord America anche se non rifiuteremo altre proposte in Europa e in Estremo Oriente». Equita evidenza per il quarto trimestre un *ebitda adjusted* sostanzialmente in linea con le attese (1% sotto la stima di consensus), principalmente grazie all'accelerazione della crescita organica nel Power Grid e Transmission, compensata dal calo dell'Electrification Specialties per il rallentamento dell'automotive. In linea con le attese la Digital Solutions, che ha proseguito

il recupero. L'utile netto è stato impattato da maggiori oneri legati a riorganizzazioni aziendali e non ricorrenti».

La guidance 2025 indica un ebitda tra 2,25 e 2,35 miliardi e il free cash flow tra 950 milioni 1,05 miliardi. Dovremo aspettare l'appuntamento negli Usa per scoprire i nuovi target, la strategia di medio termine e la decisione sul dual listing con il possibile sbarco su Wall Street.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 1,9

**miliardi**  
il valore del margine operativo lordo realizzato da Prysmian nel 2024, in crescita del 18,4% rispetto al 2023



**Il ceo**  
Massimo Battaini dal 2024 è ceo di Prysmian, dove è stato chief operating officer



Peso:22%

*Il 2024 di Mediaset. Utili (senza ProSieben) a 251 mln. Gennaio 2025: +1% di raccolta*

# Mfe sfiora i 3 miliardi di ricavi

## Pier Silvio Berlusconi: ora l'Europa. Ma regole per bigtech

DI ANDREA SECCHI

**C**he il 2024 sarebbe stato un buon anno per Mfe - MediaForEurope già lo si sapeva e ieri è arrivata la conferma dai dati preliminari approvati dal consiglio di amministrazione: i ricavi consolidati sfiorano i 3 miliardi di euro fra Spagna e Italia (2,949 miliardi), in crescita del 5% rispetto al 2023, con un risultato operativo adjusted, escludendo le poste non ricorrenti, di 370 milioni (quello in bilancio è a 302 milioni, +18%) e un utile pari a 251 milioni, in crescita del 15%, escludendo ancora il contributo economico della partecipazione in ProSiebenSat.1, i cui risultati arriveranno la prossima settimana.

Risultati che **Pier Silvio Berlusconi**, definisce «ottimi, in controtendenza rispetto a tutti gli altri broadcaster» nella nota che li ha diffusi.

**Se la chiusura più che positiva** era scontata viste le anticipazioni, nonostante la pre-

senza di Olimpiadi ed Europei in mano alla concorrenza, ci sono però un paio di punti sui quali in particolare si sono soffermati gli analisti valutando la bontà dell'andamento di Mfe: da una parte la generazione di cassa, pari a 343 milioni di euro, un balzo del 23% rispetto ai 280 milioni del 2023. Questo ha permesso una riduzione dell'indebitamento consistente, sceso a 692 milioni a fine dicembre 2024 dai 903 milioni dell'anno prima.

In secondo luogo, è importante il dato di gennaio 2025 per la raccolta pubblicitaria:

+1% fra Italia e Spagna. Questo significa che prosegue la scia con cui il gruppo ha chiuso il 2024 (sebbene sia stata l'Italia a trainare, mentre la Spagna ha un po' rallentato): la raccolta nei due paesi è cresciuta del 4,7% lo scorso anno.

Nella sola Penisola Mediaset ha registrato una performance dei 12 mesi migliore del mercato (+6,8%) «grazie alla contribuzione positiva di tutti i mezzi nel portafoglio crossmediale: tv, tv connesse, digitale, radio e digital out of home», spiega il gruppo.

È cresciuta così la quota di mercato che raggiunge il valore record di 40,9% rispetto al 38,3% del 2019 (prima del periodo pandemico).

Mfe non si spinge oltre nella stima sull'intero anno: vedremo come sarà il confronto con un 2024 forte, anche se nel 2025 non ci sarà l'influenza degli eventi sportivi.

**Ora, questi numeri** danno all'a.d. un bell'assist. «Mfe cresce», ha detto, «investe e rafforza la sua leadership in Europa, nonostante una concorrenza che opera senza gli obblighi degli editori tradizionali. Siamo pronti alla sfida europea ma è arrivato il momento di regole più giuste per tutti. Le big tech e i colossi dello streaming godono di vantaggi che, alla lunga, penalizzeranno non solo il settore dei media, ma tutte le aziende nazionali ed europee. Potere finanziario e poche regole, peraltro non rispettate, nel medio e lungo termine rischiano di indebolire l'intera economia, colpendo i livelli occupazionali e i salari dei lavoratori italiani ed europei. L'Europa», ha continuato Pier Silvio Berlusconi, «deve agire per di-

ferire il proprio mercato e garantire una concorrenza equa. Noi andiamo avanti con determinazione e una visione strategica chiara, continuando a innovare responsabilmente. Il nostro sistema crossmediale - con al centro una tv calda e nazionale che connette radio, web e digital out of home - è unico, tra i più avanzati per gli inserzionisti pubblicitari. Anche il 2025 è iniziato in crescita, con la raccolta pubblicitaria di gennaio in aumento dell'1% rispetto allo scorso anno. Il mercato rimane complicato, ma noi continuiamo ad assumere giovani. La nostra strategia punta a rafforzare ulteriormente il nostro essere editori in Italia e Spagna, investendo ancora di più in prodotti locali. E in futuro anche in altri paesi europei. Ben sapendo che il domani dei broadcaster passa da una crescita dimensionale indispensabile per poter resistere ai giganti globali».

Nonostante tutto, le azioni del gruppo hanno chiuso in calo: -3,43% le A e -2,78 le B, vendite dopo gli acquisti delle scorse settimane, prima con le anticipazioni sull'utile e poi con le voci dell'opa imminente su ProSieben. D'altronde le azioni sono cresciute del 52% nell'ultimo anno.



Pier Silvio Berlusconi



Peso: 41%

*Lo prevede il piano al 2028. Quest'anno dividendo in crescita a 1,05 euro*

# Eni investe 7 mld all'anno

## Allo studio cessione fino al 30% di Plenitude

**DI GIACOMO BERBENNI**

Il piano strategico 2025-28 dell'Eni accelera sulla trasformazione e punta a realizzare investimenti, al netto delle operazioni di portafoglio, pari a 7 miliardi di euro all'anno, in linea con lo scorso esercizio. Un'eventuale quotazione di Enilive o di Plenitude non è da escludere, ma dipenderà dalle condizioni del mercato. «Eni continua a ottenere risultati eccellenti in un contesto in continua evoluzione, a conferma della nostra consolidata capacità di esecuzione, abilità nel gestire le sfide emergenti e nel cogliere le opportunità future», ha osservato l'a.d. Claudio Descalzi. «Eni è focalizzata su business in cui detiene punti di forza distintivi in termini di competitività, basati su tecnologia e catene del valore integrate e che generano crescita e rendimenti attrattivi in rapporto al rischio. Il nostro approccio strategico sempre coerente ci ha consentito di adattare all'evoluzione del mercato i nostri punti di forza tradizionali come l'upstream, di rilanciare la chimica, di creare nuovi business di valore in ogni ambito delle nostre aree operative quali Plenitude, Enilive, la società satellite relativa alla

Ccus e la business combination in Indonesia-Malesia. Questi risultati riflettono la solidità della nostra strategia: prevediamo di proseguire nel nostro percorso di successo anche nel 2025, e di compiere ulteriori significativi progressi».

Il Cane a sei zampe intende aumentare il dividendo 2025 del 5% a 1,05 euro per azione, mentre nel corso del piano quadriennale si prevede una cash neutrality in media sotto i 40 dollari al barile. Si sta incrementando il payout target al 35-40% del cffo (cash flow from operations) dal precedente 30-35% e, insieme al dividendo, quest'anno è previsto un buyback da 1,5 miliardi. Nei prossimi mesi è atteso il lancio della nuova società satellite relativa al business della Ccus (Carbon, capture, utilisation and storage). Sia per Plenitude sia per Enilive si prevede di continuare a ricevere manifestazioni di interesse, ed è probabile che Eni accoglierà anche per Plenitude, co-

me già fatto per Enilive, investimenti esterni fino a un livello di partecipazione intorno al 30%. Quanto a Versalis, è sta-

to raggiunto un pre-accordo con la maggioranza dei sindacati ed è atteso a giorni un accordo finale con il governo.

Quanto ai numeri del 2024, l'utile netto adjusted è sceso del 37% su base annua a 5,26 miliardi. Il flusso di cassa operativo adjusted prima del capitale circolante è ammontato a 13,6 miliardi, superiore alle previsioni. Il free cash flow organico di circa 5 miliardi ha sostanzialmente finanziato la remunerazione degli azionisti di 5,1 mld e ha permesso di contenere l'indebitamento finanziario netto a 12,2 miliardi di euro.

Ne frattempo Eni e Petronas hanno siglato un memorandum di intesa esclusivo per costituire una joint venture per la gestione di una selezione di asset upstream in Indonesia e Malesia. Sono in programma investimenti in nuovi progetti di sviluppo di gas.



Claudio Descalzi



Peso: 30%

Trump annuncia misure anti-Ue. Milano (-1,53%) sotto 39 mila

# I dazi frenano i mercati

## Euro a 1,0477. In forte rialzo il petrolio

**D**alla Casa Bianca arrivano nuove minacce di dazi per voce del presidente Donald Trump e l'azionario europeo ritorna sotto la parità, con piazza Affari che perde quota 39 mila: il Ftse Mib ha chiuso in ribasso dell'1,53% a 38.622 punti. Vendite anche a Francoforte (-1,11%) e Parigi (-0,51%). A New York gli indici viaggiavano a due velocità, con il Dow Jones in progresso dello 0,44% e il Nasdaq -0,91%. A livello macroeconomico, negli Usa le nuove richieste settimanali di sussidi di disoccupazione (dato destagionalizzato) si sono attestate a quota 242 mila, in aumento di 22 mila rispetto al dato rivisto della settimana precedente. Il pil nel quarto trimestre 2024 è salito del 2,3% su base trimestrale, in linea con le previsioni del consenso.

Nell'obbligazionario i ren-

dimenti dei Treasury Usa erano in rialzo, poiché gli ultimi dati macro minacciano un rallentamento dell'economia: il biennale è cresciuto di 1,8 punti base al 4,10% e il decennale di 2,6 punti al 4,29%. Lo spread Btp-Bund è rimasto invariato a 105,500.

A Milano Pirelli ha festeggiato i conti 2024 con un +4,64% posizionandosi come miglior blue chip: Deutsche Bank, Mediobanca Research, Hsbc e Oddo Bhf hanno aumentato i rispettivi prezzi obiettivo. Ben comprata Saipem (+2,09%), su cui Intermonete ed Equita sim hanno migliorati i target price. Su di giri il comparto della difesa: Leonardo +3,97%, Fincantieri +0,91%.

In ambito finanziario Azimut H., su cui Mediobanca Research ha alzato il rating a outperform, ha guadagna-

to lo 0,62% dopo essersi portato dal 35 al 51% di Kennedy Capital Management. Ancora vendite per Stellantis (-5,21%). Pesante Ferrari (-7,91% a 44,99 euro) dopo che Exor aveva piazzato il 4% del capitale con un accelerated bookbuilding.

Nei cambi, l'euro è sceso a 1,0477 dollari. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in forte rialzo, con il Brent a 73,39 dollari (+1,83%) e il Wti a 70,10 dollari (+2,16%).



Peso:22%

## *Exprivia, obiettivo ricavi a 1 mld per essere big Ue*

**Dopo l'addio a piazza Affari avvenuto l'anno scorso, Exprivia punta a rafforzarsi diventando un big europeo nel mercato Ict. Il presidente e a.d. Domenico Favuzzi ha annunciato un piano di sviluppo aggressivo che si svilupperà in due tempi. E questo in seguito all'acquisizione del gruppo Present con la firma del closing. «La prima fase prevede il raddoppio del fatturato a 400 milioni di euro entro il 2026», ha spiegato Favuzzi, «e poi nel 2030 stimiamo un miliardo di**

**euro». Per quanto riguarda i capitali per investire e crescere, arriveranno in parte dall'ingresso di fondi nel capitale di Exprivia con quote di minoranza.**

© Riproduzione riservata



Peso:6%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

564-001-001

A 729 milioni nel 2024 (+38%). Ricavi a 17 miliardi. Cresce il dividendo

# Prysmian, balzo dell'utile

## Crolla il titolo (-12%) su stime ebitda deboli

DI GIOVANNI GALLI

**P**rysmian ha continuato a crescere l'anno scorso, supportata da una solida generazione di cassa e dal miglioramento della redditività. È inoltre previsto un significativo aumento dell'ebitda adjusted nel 2025 in attesa dei nuovi obiettivi di medio termine che verranno presentati al Capital markets day il 26 marzo a New York. Il 2024 si è concluso con ricavi di gruppo per 17,03 miliardi di euro, con una crescita organica dello 0,5% annuo, e un utile netto in aumento del 37,8% a 729 milioni.

In miglioramento anche la redditività, con l'ebitda adjusted salito del 18,4% a 1,93 miliardi e il margine all'11,3%, mentre il free cash flow ha raggiunto 1,01 miliardi dai 724 mln euro del 2023 con «un'eccellente generazione di cassa». L'indebitamento finanziario netto è cresciuto da 1,19 a 4,29

miliardi. Il dividendo è aumentato da 0,70 a 0,80 euro per azione, che corrisponde a un totale di 229 milioni. Il cda proporrà all'assemblea programmi di buyback. Prysmian stima quest'anno un ebitda adjusted compreso tra 2,25 e 2,35 miliardi e un free cash flow fra 950 milioni e 1,05 miliardi. Previsioni che, tuttavia, non tengono conto del potenziale impatto di dazi o di interruzioni della catena di approvvigionamento. Quanto al dual listing a Wall Street, «prenderemo la decisione nelle prossime settimane», ha annunciato l'amministratore delegato Massimo Battaini.

Intanto il Nord America continua a rappresentare un'area di

grande interesse per Prysmian. Interpellato su un'eventuale acquisizione, Battaini ha replicato che l'azienda rimane concentrata, come sempre, «sulle opportunità di crescita e sulla crescita attraverso operazioni di

m&a». Il settore potrebbe essere quello delle tlc. «Abbiamo ancora margine sufficiente nella nostra posizione finanziaria per fare acquisizioni, anche se non di grande entità come quella di Encore Wire, ma di medie dimensioni. Per un'operazione di quella portata dovremo attendere fino al 2027».

A piazza Affari il titolo Prysmian ha lasciato sul terreno il 12,18%, pagando prese di profitto sulle stime più caute del previsto. «Risultati sostanzialmente in linea», commentano gli analisti di Jefferies, evidenziando la guidance sull'ebitda appena sotto il consenso nel punto intermedio e ricordando, comunque, che il management è «generalmente conservativo» a inizio anno.

—© Riproduzione riservata—



Peso: 24%

## Il fondo Italian Fine Food,

*promosso da Avml, liano Borromeo, Banca Ifis, sgr, ha acquisito una quota Massimo Moratti sapa e di maggioranza relativa del gruppo Som. Bracca-Pineta (acque minerali) insieme a un pool di investitori privati tra cui Alexa Invest, Gruppo Alfano Holding, Aretusa, Alberto Bombassei, Vita-*



Peso:2%

### Intesa Sanpaolo

*incontra del commercio, del turismo  
e premia 120 piccole aziende e della ristorazione che si ar-  
de che si sono distinte in pro- ticolerà fino al mese di apri-  
getti di sostenibilità am- le in un percorso a tappe per  
bientale, sociale e di gover- l'Italia.  
nance e alle quali dedica  
CresciBusiness Progettia-  
mo Sostenibile, la nuova edi-  
zione del programma rivol-  
to alle aziende artigiane,*



Peso:3%

## La quota in Montepaschi

### Mps, Caltagirone sale dal 5 all'8%

Il gruppo Caltagirone è salito dal 5 all'8% della Banca Monte dei Paschi di Siena. Lo si apprende da fonti finanziarie che confermano quanto anticipato da *La Stampa*. Francesco Gaetano Caltagirone (nella foto) mostra così di credere nell'istituto di Rocca Salimbeni e nel suo piano industriale. Il gruppo

dell'imprenditore romano, nel frattempo, ha preso posizione in vista dell'assemblea in programma il 17 aprile che dovrà dare la delega al consiglio di amministrazione della banca guidata da Luigi Lovaglio di varare l'aumento di capitale al servizio dell'ops lanciata su Mediobanca.



Peso: 5%

# Bpm, spunta Deutsche (5%) verso l'ok all'opa su Anima

► La quota della banca tedesca detenuta «per conto di clienti terzi»: la pista di Parigi Credit Agricole voterà a favore portando oltre il 60% le adesioni e spianando la strada

## LA STRATEGIA

ROMA Alla vigilia del (quasi) certo via libera dell'assemblea - ore 10, a Milano presso Allianz Convention Centre, alle modifiche dell'opa su Anima (prezzo da 6,2 a 7 euro e rinuncia alle condizioni sospensive del tetto del 66,67% e dell'ok al Danish Compromise), in Piazza Meda spunta un altro socio estero. Dalle comunicazioni Consob sulle partecipazioni rilevanti, emerge che Deutsche bank ha il 5,181% detenuto direttamente. L'operazione è datata 19 febbraio. La quota «è una posizione detenuta per conto di un cliente terzo e non è una posizione proprietaria», fa sapere un portavoce dell'istituto tedesco. E sul mercato in tarda serata è spuntata l'ipotesi che il «cliente terzo» sia un nome conosciuto in Bpm: quello del primo azionista Credit Agricole che ha il 15,1% (il 9,8% diretto, il resto in strumenti derivati) in attesa che la Bce risponda positivamente alla richiesta di attestarsi al 19,9%. Da Parigi filtra la possibilità che la capogruppo abbia aperto una posizione per prepararsi al disco verde.

Per realizzare i suoi obiettivi su

Anima e realizzare 200 milioni l'anno di utile messi nel piano, a Banco Bpm basterà disporre del 45% del capitale della sgr. E se questo sarà anche il livello minimo di adesione per considerare valida l'opa, si può dire che Banco Bpm abbia già fatto centro, potendo contare - grazie agli impegni di adesione di Poste, Fsi e del management di Anima - sul 44,8% del capitale. E secondo quanto risulta al *Messaggero*, il Credit Agricole dovrebbe votare a favore, quindi Bpm ha già oltre il 60% di adesioni. Le indicazioni arrivano dalle «informazioni» aggiuntive che la Consob ha chiesto alla banca in vista dell'assemblea.

## LA PONDERAZIONE

Nel documento informativo, Banco Bpm ribadisce che l'acquisizione di Anima presenta una «forte rilevanza industriale e strategica» anche senza il Danish Compromise, la cui concessione da parte della Bce farebbe risparmiare 268 punti base di capitale (Cet1). L'istituto milanese sarà comunque in grado di distribuire ai soci 6 miliardi nel periodo 2024-2027, mantenendo un Cet1 del 13-13,5%, con un margine del 3,8% sui minimi regolamentari, «in linea» con il settore europeo, e garantendo un ritorno sull'investimento in Anima superiore al 13%. Tutti indicatori che smentiscono le riserve di Unicredit.

Per assicurarsi un livello di capitale «adeguato» Castagna ricorrerà a operazioni di cartolarizzazione sintetica (48 punti base) e di ottimizzazione delle partecipazioni (10 punti) oltre a rinunciare alla distribuzione ai soci di un ulteriore miliardo (159 punti) e ad ottimizza-

re gli asset ponderati per il rischio (15-20 punti).

Buio fitto sui tempi in cui la Bce deciderà sull'applicabilità della ponderazione sull'assorbimento di capitale: il termine, condizionato ai chiarimenti attesi dall'Eba, «non è ancora noto». Le sollecitazioni di Consob rispondono anche alle perplessità di Unicredit, che

aveva lamentato una mancanza di chiarezza sulle «azioni di mitigazione» che dovrebbero aiutare il Cet1 del Banco a restare sopra il 13% e dubitato della capacità di offrire ritorni sul capitale superiori al 13%. Oggi i soci dell'ex popolare dovrebbero autorizzare il cda a modificare le condizioni dell'opa per non lasciarsi sfuggire Anima, gioiello da 220 miliardi di risparmio gestito.

La minaccia di Unicredit di ritirare la sua offerta per il Banco in presenza di un cambio dei termini sarà ininfluente sui soci che approveranno a larga maggioranza la proposta del consiglio, con gli investitori istituzionali, indirizzati dai proxy advisor, e alcuni soci rilevanti, come Davide Leone e il patto di consultazione a cui aderiscono fondazioni e casse previdenziali (6,5%), che dovrebbero votare a favore.

C'è grande attesa di vedere come si schiererà il Credit Agricole: come si diceva, ieri le indiscrezioni di mercato attribuivano a Parigi il 5% rastrellato da Deutsche Bank.

**Rosario Dimito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OLTRE POSTE, FSI  
E MANAGEMENT  
CI SARÀ IL SOSTEGNO  
DEI SOCI  
DEL PATTO  
DI CONSULTAZIONE**



Peso: 40%

## NEL DOCUMENTO PIAZZA MEDA SPIEGA «LA RILEVANZA STRATEGICA» DELL'ACQUISIZIONE DEL BIG DEL RISPARMIO

Il palazzo dove  
ha sede Banco Bpm  
in piazza Meda a Milano



Peso:40%

# Tim, le manovre per rifare il cda tra Kuwait e bonus

► Oggi un consiglio diviso al suo interno sul rinvio dell'assemblea  
Il legame della presidente Figari con Mediobanca, advisor di Iliad

## L'APPUNTAMENTO

ROMA Governance legata all'assenza dei due principali soci dal consiglio, politica di remunerazione in piedi da mesi, piano rete in Kuwait, spezzatino fra la Enterprise e la Consumer che piace molto poco (o niente) al governo, negoziato con lo stato sul canone da riavere indietro. Torna caldo il clima in Tim che oggi (ore 9) affronta, in cda, alcuni temi cruciali sui quali ci sarebbero divergenze. E nelle ultime ore è spuntata la richiesta di rinviare dal 10 aprile a giugno l'assemblea di bilancio e di approvazione della remunerazione che potrebbe preludere a un rinnovo anticipato del board, ipotesi non gradita ad alcuni consiglieri, come la presidente Alberta Figari, eletta il 23 aprile 2024. E che si muove, secondo alcuni, in una sorta di atteggiamento non neutrale perché la professionista è vicina a Mediobanca (nel 2013 fu eletta nel consiglio delle Generali), advisor di Iliad, interessato a un'alleanza con Tim, osteggiata da governo e Vivendi.

Governo che due settimane ha ispirato l'ingresso di Poste nel capitale di Tim, rilevando il 9,8% di Cdp. Il gruppo dei recapiti sarà il motore di nuovi progetti industriali, a partire da accordi con PosteMobile che potrebbero rivoluzionare la strategia dell'ex incumbent.

Dopo una prima telefonata di cortesia fra l'ad di Poste Matteo del Fante e il ceo di Vivendi Arnaud de Puyfontaine, in attesa di un incontro vis-à-vis non ancora programmato, ora in Poste Del Fante e il dg

Giuseppe Lasco stanno studiando il dossier, su come fare sinergie e prepararsi al confronto con Vivendi sul futuro del gruppo. Per questo il rinvio della riunione dei soci.

La prospettiva è di mantenere unito il gruppo, diversamente dagli obiettivi di Cvc e Iliad che avevano tentato un *cordial entent* fra loro in funzione di un *break-up* dove il fondo britannico puntava ad acquistare la quota di Vivendi e integrare la Enterprise, coinvolgendo nel merger MaticMind, divenuta una eccellenza nel *Network Integration* grazie al presidente Carmine Saladino mentre l'operatore francese puntava a unirsi con la Consumer, Antitrust permettendo.

In attesa di preparare la nuova Tim, si è convenuto di valutare un rinvio dell'assemblea, e Vivendi ne ha preso atto. Se ne discuterà oggi nel board anche se la delibera potrebbe essere presa nella riunione del 5 marzo.

## POSTI A TAVOLA

Con il 10% circa Poste vorrà spazio in cda appena possibile per influire sulle decisioni. Giovanni Gorno Tempini, presidente di Cdp non intende dimettersi per si considera indipendente. Poste potrebbe chiedere la presidenza visto che il 34% del capitale (comprendendo Vivendi) è fuori dalle posizioni di vertice. Parigi non è presente nella stanza dei bottoni e potrebbe voler rientrare con il rinnovo, avendo però un atteggiamento di ostilità verso il management che ha ceduto la rete

senza passare dal comitato parti correlate e dall'assemblea.

Vivendi vorrebbe esprimere il suo dissenso bocciando il bilancio 2024 che equivarrebbe a una sfiducia del vertice. E potrebbe dire no anche alla politica di remunerazione da mesi proposta dall'ad Pietro Labriola: 25 milioni da distribuire fra 350 manager. Nel 2022 e 2023 l'astensione francese è equivalsa a una bocciatura.

Ma le grane in casa Tim non finiscono qui. In cda tornerà oggi la proposta di costruire una rete in Kuwait che trova malumori interni perchè a luglio 2024 è stata venduta l'infrastruttura italiana a Kkr e non sono chiare le ragioni di costruire una simile nel Paese arabo.

Infine la transazione sul canone versato nel 1998 di circa 1 miliardo, dopo che la Corte d'Appello ha rigettato la richiesta di sospensiva richiesta da Palazzo Chigi e ha dato ragione a Tim, in attesa del pronunciamento della Cassazione entro il 2026: ci sarebbe un'ipotesi di chiudere a 800-850 milioni a carico dello Stato. E questa somma potrebbe essere rateizzata.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN CASO DI RINNOVO  
ANTICIPATO  
DEL BOARD  
POSTE POTREBBE  
AVERE  
LA PRESIDENZA**



Peso: 30%



Una torre di Tim



Peso:30%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

## Prysmian, più utili ma cade in Borsa

► Balzo degli utili per Prysmian, che chiude il 2024 con un +37,8% su base annua a 729 milioni di euro. In crescita dello 0,5% anche i ricavi, che si portano a 17 miliardi superando le attese. Il 22 aprile arriverà lo stacco della cedola da 0,80 euro per un totale di

229 milioni. Il titolo però ha chiuso in Borsa con il -12,2% a 57,12 euro.



Peso: 2%

## Caltagirone all'8% di Mps. E si rafforza in Mediobanca

■ Francesco Gaetano Caltagirone in manovra su Mps e Mediobanca. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, il costruttore-editore romano è tornato a comprare in Montepaschi e potrebbe presto fare lo stesso anche in Mediobanca, su cui l'istituto senese ha lanciato un'offerta pubblica di scambio. A Siena, dove Caltagirone è entrato a novembre 2024 comprando il 3,5% dal Tesoro nell'ambito dell'ultimo collocamento, sarebbe passato dal 5,026% di fine gennaio all'8% circa.

La mossa non sorprende. Nei mesi scorsi erano circolate indiscrezioni sulle intenzioni di crescita dell'azionista romano nel capitale della banca, accanto alla holding Delfin della famiglia Del Vecchio che è primo azionista privato con il 9,78%, e in coda al Tesoro che ha ancora l'11,7% come residuo del salvataggio di Stato del 2017.

Mps ha lanciato a fine gennaio un'ops su Mediobanca: la mossa strategica del ceo Luigi Lovaglio è appoggiata da entrambi i soci privati, che puntano per questa via anche a un ribaltone nelle Generali, dove Piazzetta Cuccia

è la prima azionista con il 13,1%.

Il rafforzamento di Caltagirone nel capitale di Mps è funzionale all'assemblea del 17 aprile che deve varare l'aumento di capitale al servizio dello scambio di azioni con Mediobanca. Ma è anche una mossa strategica dell'ingegnere romano, che non ha mai smesso di avere mire sull'istituto senese di cui è stato vicepresidente fino al 2012.

Caltagirone e Delfin sono presenti anche nel capitale di Mediobanca. E anche in quest'ultima banca, secondo indiscrezioni, il costruttore romano avrebbe fatto ripartire gli acquisti per portarsi a ridosso del 10% (non ci sono indicazioni puntuali sulla quota, che oscillerebbe). A fine gennaio il gruppo Caltagirone aveva il 5,5% della merchant bank guidata da Alberto Nagel. (riproduzione riservata)



*Francesco Gaetano Caltagirone*



Peso: 17%

## Endesa raddoppia l'utile e alza la cedola del 32%

di Francesca Gerosa

Utile e dividendo in netta crescita per Endesa. Il gruppo energetico spagnolo controllato da Enel ha più che raddoppiato l'utile netto nel 2024 a 1,89 miliardi di euro dai 742 milioni dell'anno precedente. La previsione media degli analisti si fermava a 1,86 miliardi. L'ebitda è balzato del 40% a 5,3 miliardi (5,2 miliardi la guidance, 5,25 miliardi il consenso). Merito della forte crescita dell'idroelettrico (+51%) e del solare fotovoltaico (+37%). La società ha proposto un dividendo di 1,32 euro per azione (sopra la stima del consenso), in aumento del 32% rispetto al 2023 e del 10% rispetto alla guidance. Inoltre, ha dichiarato di avere la forza finanziaria per incrementare gli investimenti legati alla transizione energetica, a condizione che il contesto normativo sia favorevole. Il debito netto è sceso più del previsto di 1 miliardo a 9,3 miliardi (9,9 miliardi il consenso), grazie alla generazione di cassa. Confermato il payout al 70% con un minimo garantito di 1 euro per azione. Per Equita l'aumento del dividendo dimostra la possibilità di arrivare a una remunerazione maggiore se la generazione di cassa sostiene il debito, tutto a vantaggio dell'azionista Enel.

Nel frattempo, Endesa Generacion ha perfezionato l'acquisizione dell'intero capitale sociale di Corporacion Acciona Hidrauli-

ca da Corporacion Acciona Energias Renovables per 1 miliardo di euro (enterprise value). Il portafoglio di impianti detenuto dalla neo acquisita è composto da 34 centrali idroelettriche, localizzate nel nord-est della Spagna, per una capacità installata complessiva di 626 Mw. In tutto Enel ha raggiunto nella penisola iberica una capacità idroelettrica installata di oltre 5,3 Gw, per una capacità rinnovabile pari a 10,7 Gw. Equita continua a puntare sul titolo (buy) con un target price a 7,9 euro in vista dei conti 2024 con il cda che si riunisce il 13 marzo. La Sim si aspetta ricavi a 152,75 miliardi, in netto aumento dai 95,5 miliardi del 2023, un ebitda a 22,78 miliardi dai 21,96 miliardi del 2023, un utile netto adjusted di 6,78 miliardi (6,508 miliardi nel precedente esercizio) e un dividendo in crescita a 0,46 euro per azione (0,43 euro nel 2023) che offre un rendimento del 6,6%. È visto in aumento anche a valere sul bilancio 2025 a 0,48 euro per azione (yield del 6,9%). (riproduzione riservata)



Peso: 16%

**PARLA DESCALZI**

# Non torneremo al gas russo

*L'ad dell'Eni esclude dietrofront: ricomprarlo sarebbe troppo oneroso per l'azienda  
Il colosso energetico aumenta il dividendo del 5% e annuncia alleanza con Petronas*

**IMMOBILI PUBBLICI, DALLA RIGENERAZIONE GREEN 200 MILIARDI DI PLUSVALENZA**

Valente e Zoppo alle pagine 3 e 4

PARLA DESCALZI: SAREBBE TROPPO ONEROSO, ABBIAMO INVESTITO MOLTO PER RIMPIAZZARLO

## Eni non ritornerà al gas russo

*L'ad della compagnia ora guarda a Malesia e Indonesia  
La possibile alleanza con Petronas vale 500 mila barili  
Col nuovo piano sale la cedola. Soci in arrivo per Plenitude*

DI ANGELA ZOPPO

**T**ornare ad acquistare il gas russo? Per Eni è un no. L'idea di riprendere a rifornirsi da Mosca, quando sarà pace con l'Ucraina, non rientra nella strategia del Cane a sei zampe: non dopo aver ricalibrato la mappa di produzione e approvvigionamenti a suon di accordi e investimenti. A spiegarlo a MF-Milano Finanza è lo stesso ad Claudio Descalzi, in questa intervista che spazia anche sui conti 2024 e sull'aggiornamento del piano industriale 2025-28, presentati al mercato il 27 febbraio con doppia sorpresa: l'aumento del dividendo da 1 a 1,05 euro e l'annuncio di una possibile JV con Petronas in Indonesia e Malesia.

**Domanda. Per il ministro Pichetto una volta raggiunta la pace in Ucraina sarebbe utile riacquistare gas dalla Russia. Cosa ne pensa?**

**Risposta.** Tutti ci auguriamo che si arrivi presto alla pace. Ma da lì a riavviare le forniture da Gazprom ce ne corre, almeno per quanto riguarda Eni. Il gas russo non è sottoposto a sanzioni. Noi non ne acquistiamo più da oltre due anni, ma sul mercato c'è, soprattutto in forma di gas naturale liquefatto. Ci sono Paesi che ne hanno bisogno, come Austria e Germania. Possono es-

serci anche utility italiane interessate. Se vorranno procedere, avranno la possibilità di farlo. Molti operatori per sostituirlo hanno siglato contratti di lungo termine con altri fornitori. Eni, che era il primo importatore di gas russo, dopo averci dovuto rinunciare e averlo sostituito firmando accordi di lungo termine in altri Paesi, non ha interesse a tornare indietro. Abbiamo sostenuto investimenti importanti per mettere in sicurezza l'Italia e l'Europa, e non possiamo pensare di accollarci ulteriori spese per riprenderlo. E poi chiediamoci anche come potrebbe arrivare tutto il gas russo che servirebbe: il gasdotto Nord Stream è inutilizzabile, il Nord Stream 2 non è mai entrato a regime, il gasdotto della Bielorussia è fermo e quello a sud non ne trasporta perché il transito attraverso l'Ucraina si è interrotto.

**D. Venendo ai conti 2024, gli utili sono scesi per via del petrolio, mentre cassa e debito hanno sorpreso in positivo gli analisti. Come commenta?**

**R.** Io credo che sia stato un anno straordinario. Siamo riusciti anche ad aumentare la produzione oltre il target di 1,7 milioni di barili al giorno. L'accordo con Petronas creerà un leader in Asia

con una produzione di 500 mila barili equivalenti. La forte generazione di cassa per 13,6 miliardi di euro ci ha permesso di coprire capex e dividendi. Ricordo che abbiamo distribuito agli azionisti oltre 5 miliardi di euro, tra cedole e buyback.

**D. Hanno contribuito anche le società satelliti. Kkr si è portata al 30% di Enilive, acquistando un ulteriore 5%. Per Plenitude c'è spazio per altri azionisti, dopo che Eip è salito al 10%?**

**R.** È evidente che la strategia dei satelliti ci stia dando grandi soddisfazioni, dalle cessioni di quote di minoranza sono entrati 3,7 miliardi di euro con un forte beneficio sul leverage, che è sceso proforma dal 22 al 15%. Quanto a nuovi ingressi, tenendo come riferimento Enilive, Plenitude ha ancora fino a un 20% di capitale da poter cedere. È in corso un beauty contest, c'è molto interesse. Una volta che avremo chiuso questa seconda tranche penseremo alla quotazione. L'ipo è fondamentale, ma quando c'è una risposta così forte da parte di investitori privati diventa un secondo passo.

**D. Restando a Plenitude, ci so-**



Peso: 1-12%, 3-43%

**no sviluppi su un interesse per Acea Energia?**

**R.** Plenitude finora ha avuto una crescita organica, ma se si presentano opportunità vanno colte, purché si sviluppino accordi win win, compatibili con i budget. Non dico certo di no, ma il dossier non è ancora arrivato alla mia attenzione.

**D. Dal piano emerge anche un possibile nuovo business, la fornitura di energia ai data**

**center, che sono grandi energivori.**

**R.** Si aprono grandi opportunità tanto che stiamo valutando di creare una società satellite dedicata. Si tratta di impianti che hanno bisogno di forniture non interrompibili, noi possiamo garantirglielie col gas e decarbonizzare attraverso la cattura e stoccaggio di Co2, attività peraltro da conferire a un altro satellite che sarà co-

stituito quest'anno. Inoltre possiamo mettere a disposizione terreni e capacità computazionale. (riproduzione riservata)



Peso:1-12%,3-43%

**Attraverso opzioni call-put la quota potrà crescere fino all'80% per puntare sul mercato delle pmi negli Stati Uniti**

# Azimut sale al 51% della americana Kennedy Capital

DI MARCO CAPPONI

**A**zimut punta sugli investimenti in piccole e medie imprese americane e per farlo sale al 51% della società di gestione Kennedy Capital Management (Kcm), specializzata proprio nel mercato delle mid e small cap. L'operazione è stata realizzata attraverso la controllata Azimut Us Holdings sfruttando l'opzione call che ha permesso alla holding guidata dal presidente Pietro Giuliani di aumentare la propria quota dal precedente 35%, così da salire fino alla maggioranza assoluta.

Azimut in questo modo raggiunge il controllo di una società di gestione statunitense, con l'obiettivo di presidiare in modo sempre più capillare il mercato a stelle e strisce. Oltre a essere presente nell'asset management tradizionale, il gruppo

italiano opera negli Stati Uniti anche nel wealth management attraverso la partecipazione in Sanctuary, piattaforma con circa 50 miliardi di asset. Azimut ha inoltre una presenza nel mondo degli investimenti alternativi tramite la controllata Azimut Alternative Capital Partners, specializzata in investimenti in Gp Stakes nel segmento

lower-middel market (aziende piccole e medie).

Fondata nel 1980 e con sede a St. Louis in Missouri, Kcm è una boutique specializzata nella gestione di prodotti azionari statunitensi a piccola e media capitalizzazione. Gestisce circa 5 miliardi di dollari di masse e, alla fine del

2024, ciascuno dei suoi comparti aveva sovraperformato il proprio benchmark su un orizzonte temporale di cinque e 10 anni, posizionandosi nel primo o secondo quartile in termini di performance.

Azimut potrà anche scegliere di aumentare la propria quota in Kennedy. La società di gestione italiana avrà infatti l'opzione di incrementare la partecipazione fino all'80%, attraverso l'esercizio di opzioni call/put.

Ieri a Piazza Affari il titolo della società di risparmio è salito dello 0,6% a 26 euro per azione. A favorirlo è stato anche un report degli analisti di Mediobanca Research, che hanno alzato rating e prezzo obiettivo (da 27 a 30 euro) sulla società in vista della nascita della nuova banca digitale Tnb insieme al fondo Fsi. Gli analisti vedono interessanti ritorni dall'operazione, oltre al possibile lancio di un programma di buyback da 300 milioni di euro. (riproduzione riservata)



Peso:23%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

ref-id-2074

**BRILLA INVECE PIRELLI**

**Stime ebitda 2025  
sotto alle attese:  
Prysmian cede  
in borsa il 12%**

Mapelli a pagina 7



Massimo Battaini

CONTI 2024 IN LINEA CON LE STIME MA L'OBBIETTIVO DI EBITDA 2025 È INFERIORE ALLE ATTESE

**Stime caute: Prysmian fa -12%**

*Piazza Affari chiude in calo dell'1,5% dopo la minaccia dei dazi Usa. Ferrari cede il 7,9% allineandosi al prezzo dell'abb. Il titolo Pirelli brilla (+4,6%) grazie agli investimenti promessi negli Stati Uniti*

DI ALBERTO MAPELLI

**S**eduta pesante a Piazza Affari, affossata dai dazi del 25% minacciati da Donald Trump anche sull'Unione Europea e dalle prestazioni negative di Ferrari e Prysmian, le peggiori per distacco del listino. Il Ftse Mib ha chiuso con un ribasso dell'1,53% a 38.622 punti.

La giornata più pesante l'ha vissuta Prysmian dopo i conti 2024 e i primi target per il 2025, forniti in anticipo rispetto al piano industriale 2025-2027 che verrà illustrato al Capital Market Day in programma il 26 marzo a New York, entro cui il cda deciderà anche sull'eventuale dual listing a Wall Street. I risultati sono stati in linea alle aspettative secondo gli analisti, ma a Piazza Affari il titolo è caduto del 12,18% chiudendo a 57,12 euro. La società dei cavi guidata da Massimo Battaini ha pagato una guidance 2025 giudicata troppo prudente, con un ebitda adjusted leggermente sotto il consensus: la forchetta indicata, infatti, è stata tra 2,25 e 2,35 miliardi, tra l'1 e il 2% inferiore alle stime degli analisti. L'altro obiettivo indicato è quello di un cash flow tra 950 milioni

e 1,05 miliardi, oltre le aspettative.

Tornando ai risultati 2024, i primi che includono almeno in parte la maxi-acquisizione di Encore Wire, i ricavi sono stati di 17,03 miliardi (+0,5% la crescita organica), saliti però oltre le aspettative (+6,9%) nel quarto trimestre. L'ebitda adjusted è arrivato a quota 1,93 miliardi, con un ebitda margin salito

dal 10,6% all'11,3%. Il flusso di cassa ha sorpreso, passando da 724 a 1,01 miliardi. L'utile netto si è attestato a 729 milioni, con un dividendo per azione proposto in crescita del 14,3% a 0,8 euro per azione (+14,3%) per 229 milioni da distribuire. L'indebitamento netto è cresciuto intorno a 4,3 miliardi, complice l'operazione negli Usa che da sola ha generato un incremento di oltre 4,1 miliardi del debito. Per gli Usa, in cui Prysmian genera il 36% dei ricavi, i target 2025 non includono eventuali impatti dei dazi: «La situazione è ancora poco chiara, siamo produttori locali sia negli Usa sia in Europa», ha detto il ceo. L'uni-

co import negli Usa per Prysmian è quello delle materie prime, che accomuna tutti i produttori: «Il rischio maggiore è legato al fatto che, se i dazi venissero imposti solo sulle materie prime e non sul prodotto finale, queste andrebbero a sfavorire i produttori locali e non ad agevolarli. Stiamo discutendo sul tema con il governo».

Ferrari invece ha scontato la conclusione della vendita del 4% di Exor mediante accelerated bookbuilding. L'incasso è stato di 3 miliardi di euro, ma la stessa Ferrari ha partecipato all'abb acquistando 666.666 azioni proprie per circa 300 milioni. Il titolo si è allineato al prezzo dell'abb (che non è stato comunicato) chiudendo a 444,9 euro (-7,91%).

Ha brillato in borsa, invece, Pirelli. Il gruppo degli pneumatici ha chiuso a 6,09 euro



Peso: 1-3%, 7-35%

(+4,64%), forte dei risultati presentati e del piano anti-dazi in preparazione e della volontà di effettuare «investimenti significativi» negli Usa, come raccontato dal vicepresidente esecutivo Marco Tronchetti Provera, per aumentare la produzione locale in caso di applicazione dei dazi. (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,7-35%

## CONTRARIAN

### LA PROPOSTA DI SAVONA PER SCIOGLIERE IL NODO DELLE CRIPTO

► Nell'ambito dei lavori del G20 finanziario in Sudafrica il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta ha sostenuto l'importanza di un sistema di pagamenti integrato ed efficiente. A tal fine Panetta, che si è soffermato pure sulla situazione in questo campo dell'Africa, ha sottolineato l'esigenza di rafforzare la collaborazione tra i diversi Paesi, migliorando l'interoperabilità di tali sistemi, promuovendo l'adozione di infrastrutture avanzate che facilitino la gestione dei pagamenti e ovviamente affrontando i temi della regolamentazione e della governance. Si tratta di questioni di grande rilievo, che per di più si affrontano ora mentre soffia il vento del contrasto del multilateralismo, del rilancio del protezionismo, dell'«America First» e degli attacchi alle istituzioni internazionali, finanziarie e non.

Ma seguendo le argomentazioni di Panetta, poiché bisogna pur confidare nelle possibilità di sviluppare l'accennata interoperabilità e le integrazioni realizzabili in una materia fondamentale per le relazioni economiche internazionali qual è quella dei pagamenti, un punto cruciale che non può essere trascurato è quello dello sviluppo che sta registrando il settore delle criptovalute. La posizione più netta e più argomentata che finora si è potuto leggere al riguardo è quella del presidente della Consob Paolo Savona da ultimo esposta a *Class Cnbc* in occasione dei 25 anni dell'emittente e riportata in sintesi su queste colonne il 26 febbraio. Legittimazione, regolamentazione e controlli sono necessari per un settore *in fieri* in cui non si sa chi è il debitore nelle transazioni, se e quali sono le garanzie del rimborso, in quale moneta legale quest'ultimo avviene, qual è il ruolo dello Stato. Non è possibile tutto ciò (oppure lo è ma finirà con il dominare il caos) se non esistono un sistema di contabilità comune e una istituzione - può essere la banca centrale - che a tale sistema presieda. Ciò non significa che l'istituzione anzidetta debba essere prestatrice di ultima istanza, niente affatto. Essa deve svolgere compiti per la trasparenza e l'unicità della contabilità con la quale si regolano le operazioni decentrate in criptovalute. Non significa neppure che lo Stato si debba fare carico

delle perdite che si registrino nell'operare nel settore: anzi, sarà necessario chiarire costantemente questa specie di *caveat emptor* perché resterebbe in vita la natura fortemente aleatoria di questi asset che verrebbe solo adeguatamente disciplinata. Anche i giochi del casinò sono regolati e ciononostante non perdono la natura di azzardo, di massima aleatorietà. Pure le scommesse sono regolate. Ma se si opera seguendo il percorso tracciato da Savona, allora è necessaria una riflessione sull'intero sistema dei pagamenti e sui rapporti con le funzioni di una banca centrale - nel nostro caso la Bce - di politica monetaria e di Vigilanza bancaria e finanziaria. Il progetto dell'euro digitale rafforza la necessità di soluzioni organiche, non a «pezzi e bocconi». Così come le informazioni attribuite all'istituzione preposta, con i poteri accennati, alle transazioni sulle criptovalute andrebbero condivise con le altre autorità con competenze nello stesso settore. Finora passi sono stati compiuti, a livello europeo, nella regolamentazione delle cripto, in particolare con il regolamento Micar. Dal versante Usa, almeno per ora, non ci si pone alcun obiettivo per disciplinare queste attività che Trump vuole inserire nelle riserve della Fed facendo dell'America la capitale mondiale di questi asset, ma senza alcun riferimento a norme regolatrici. Non è facile, dunque, prevenire arbitraggi se permangono le posizioni americane. Resta il fatto che le indicazioni di Savona sono quelle più complete e razionali finora espresse e da esse bisogna passare se si vuole affrontare seriamente il problema. Restano la freddezza e la contrarietà americane? Certo, questo è un macigno, non a caso Savona ha parlato dell'esigenza di una nuova Bretton Woods, della quale gli Usa furono un pilastro. Allora bisogna sperare in una resipiscenza, senza che ciò blocchi una linea riformatrice che, anche con i rischi di arbitraggi, è oggi ineludibile. (riproduzione riservata)

**Angelo De Mattia**



Peso:26%

# Il private credit è diventato protagonista di una nuova stagione degli investimenti

DI CLAUDIO NARDONE\*

In un contesto in cui il sistema bancario è sempre più focalizzato sulla riduzione del rischio e sul trasferimento delle attività non core verso la gestione patrimoniale, si aprono opportunità senza precedenti per il credito privato. Questo settore si sta diversificando oltre il direct lending, offrendo un'ampia gamma di soluzioni finanziarie. Per cogliere al meglio questi cambiamenti, è fondamentale adottare un approccio flessibile ed espandere le proprie capacità operative.

Uno dei principali fattori di trasformazione è il progressivo arretramento delle banche dal mercato del credito, che lascia spazio ai fondi di credito privato. Le normative introdotte dopo la crisi finanziaria globale, come gli stress test dell'Autorità Bancaria Europea e l'imminente Basilea-4, stanno spingendo le banche a concentrarsi su attività core a basso rischio, delegando le allocazioni di capitale più rischiose al private credit. A ciò si aggiunge la riduzione dei tassi di interesse che spinge il mercato ad una progressiva concentrazione e consolidamento in pochi grandi gruppi e la ricerca di sinergie di costo e di sourcing, come dimostra il risiko bancario che sta caratterizzando questo avvio di 2025.

In questo contesto le imprese possono più facilmente trovarsi in situazioni di squilibrio economico-finanziario temporaneo, dovendosi districare tra forme di finanziamento tradizionali troppo rigide e bassa capitalizzazione, che è strutturale per le nostre pmi. In alcuni casi si parla di vere e proprie crisi, che richiedono una revisione del modello di business e interventi di ristrutturazione spesso onerosi, per i quali sono necessari strumenti finanziari *ad hoc*

e che normalmente sono praticabili da aziende di media-grande dimensione con risorse per finanziare advisor e professionisti necessari alla formulazione dei piani di risanamento.

Più in generale, le imprese italiane, in particolare quelle di piccole e medie dimensioni, necessitano di nuova finanza per sostenere ristrutturazioni finanziarie, investimenti in capex, capitale circolante e operazioni di crescita tramite m&a. Secondo l'osservatorio di Sagitta, società di gestione del risparmio con una lunga esperienza nel mondo della crisi di impresa, il mercato italiano dei crediti stage 2 e 3 ammonta a circa 50 miliardi di euro di gross book value: un bacino significativo di aziende target per il direct lending nelle cosiddette special situation.

L'ingresso di capitali privati nella gestione della crisi d'impresa è oggi una opzione concreta a disposizione delle aziende per preservare la continuità aziendale. L'immissione di nuova finanza attraverso garanzie, finanziamenti prededucibili e altre forme specializzate di credito rappresenta un elemento esterno necessario per il turnaround aziendale, anche se non sufficiente da solo a garantirne il successo.

Ecco quindi che il ruolo di investitori e fondi di investimento diventa complementare al sistema bancario, fornendo capitali laddove le banche sono più selettive nei loro interventi. Gli operatori specializzati in queste aree non-core sono in grado di offrire finanziamenti su misura con rendimenti interessanti.

Molti si chiedono se il private credit vivrà il suo momento d'oro. In Italia, l'attività di lending, tradizionalmente riservata alle banche, si è aperta al credito privato già da una decina d'anni (con il decreto legge 18/2016), quando i fondi di investimento hanno ottenuto l'autorizzazione di Banca d'Italia ad erogare finanziamenti diretti alle aziende, aprendo così un canale alternativo di credito. Solo negli ultimi anni, però, si sono create le condizioni opportune per il suo sviluppo e in particolare relativamente alle special si-

tuation, il nuovo codice della crisi consente agli operatori maggiori garanzie rispetto al passato.

Il mercato del private credit si è evoluto rapidamente, tanto che oggi non si può parlare solo di direct lending, bensì di un'asset class più ampia e sofisticata, che ora include finanziamenti immobiliari, prestiti per costruzioni, debito infrastrutturale, litigation finance e finanziamenti per spese in conto capitale.

I fondi di direct lending possono offrire soluzioni flessibili e su misura, diversamente dai finanziamenti bancari standardizzati, e possono strutturare prestiti con condizioni altamente personalizzate, come soluzioni bullet, interest pick o rimborsi event-driven.

Non si tratta di un conflitto tra privati e banche ma di una relazione complementare: sebbene queste ultime stiano riducendo i prestiti, continueranno a fornire capitale, lasciando sempre più il ruolo di sponsor ai fondi di credito privato. Questi ultimi potranno così cogliere questa opportunità di crescita a lungo termine, offrendo agli investitori istituzionali l'opportunità di contribuire alla crescita economica, sostenendo aziende in temporaneo squilibrio finanziario o in crisi e progetti di sviluppo con soluzioni finanziarie innovative e su misura. (riproduzione riservata)

\*ceo di Sagitta sgr



Peso: 34%

RISIKO BANCARIO

# Caltagirone muove su Generali e Mps Acquisti in corso

Oggi a Milano  
 assemblea Bpm  
 per alzare il valore  
 dell'offerta su Anima

di **Andrea Greco**  
 e **Giovanni Pons**

**MILANO** – Francesco Gaetano Caltagirone si rafforza ancora in Mps e in Generali, con un doppio arrotondamento che vede l'imprenditore lanciato verso il 9,9% nella banca sinese, e in crescita nell'assicurazione rispetto al 7% attuale. Gli acquisti, che in Borsa valgono parecchie centinaia di milioni, arrivano a poche settimane da assemblee determinanti per le due società.

A Siena gli azionisti sono convocati il 17 aprile per approvare l'emissione delle azioni che servono a pagare l'Ops lanciata su Mediobanca (dove Caltagirone è azionista di peso col 7,76%). Un voto non scontato, perché i fondi del mercato ancora non paiono essersi schierati sull'operazione, benché il divario in Borsa (piatte Mps e Mediobanca ieri) rispetto al concambio offerto negli ultimi giorni si sia ridotto. Il rafforzamento nel Monte avrebbe anche l'effetto di tenere Caltagirone più forte dopo l'eventuale fusione tra le due banche, rispetto al 6% inizialmente calcolato.

Anche su Generali, dove l'imprenditore è al 6,9%, l'imperativo è crescere. Ma in questo caso non così tanto come su Mps, anche perché un 3% di Generali costa 1.5 miliardi.

Come già alla vigilia dell'assemblea 2022, comunque, Caltagirone avrebbe ridotto l'esborso tramite alcuni contratti derivati di tipo put & call, siglati con Banca Finnat e che potrebbero dargli modo di ridiscendere di quota dopo l'assemblea. A Trieste, nell'ultima decade di fine aprile e con convocazione anticipata rispetto all'8 maggio iniziale, i soci sono chiamati a rinnovare il cda. Mediobanca, primo azionista al 13%, presenterà la lista che chiede di confermare l'ad Philippe Donnet e il presidente Andrea Sironi. Sul fronte avverso ci sarà certo una lista di Caltagirone e Delfin, da capire se lunga col nome di un capoazienda alternativo, per dare peso in cda ai due azionisti critici.

Su un altro dei fronti bancari aperti, che riguarda Banco Bpm, si sta invece muovendo ancora Crédit Agricole. Secondo fonti finanziarie la banca francese sarebbe «il cliente» di cui parla Deutsche Bank, comparsa ieri nelle comunicazioni Consob con un 5,1% di Banco Bpm. Il gruppo tedesco sarebbe controparte in un derivato sottoscritto dall'Agricole, che due mesi e mezzo fa aveva annunciato di voler salire al 19,9% rafforzando il ruolo di primo azionista, forte di due partnership commerciali. In quell'occasione, po-

co dopo il lancio dell'Ops di Unicredit, i francesi erano saliti dal 10 al 15,1% e avevano chiesto alla Bce il nulla osta al 19,9%. Il nuovo 5,1%, che risale al 19 febbraio, «è una posizione detenuta per conto di un cliente terzo e non di proprietà», ha detto un portavoce di Deutsche Bank; mentre i francesi non hanno dato commenti. Proprio Deutsche Bank, tra l'altro, secondo fonti bancarie starebbe finanziando per circa mezzo miliardo Caltagirone di recente, per consentirgli gli arrotondamenti attuali.

Anche Banco Bpm è alla vigilia di un'assemblea calda, convocata oggi per approvare il rilancio da 6,2 a 7 euro su Anima Sgr - a sua volta sotto Opa da parte dell'istituto guidato da Giuseppe Castagna - e se delegare al cda la facoltà di procedere con tale offerta senza lo "sconto danese" chiesto alla vigilanza (vale 1,3 miliardi) e accettando meno del 66,67% del capitale Anima in Opa. Su richiesta di Consob, ieri Banco Bpm ha chiarito che «per realizzare i suoi programmi su Anima ed estrarre i 60 milioni lordi di siner-



Peso: 41%

gie messe a piano, le basterà disporre del 45% del capitale». Un livello già raggiunto visto che tra il suo 22% e le quote promesse da Poste, Fsi e dai manager di Anima è al 44,8%.

**L'imprenditore**

**Francesco Gaetano**  
 Caltagirone, 81  
 anni, è socio in  
 Mps e Mediobanca



▲ **Mps** Rocca Salimbeni, sede del Monte dei Paschi di Siena



Peso:41%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

470-001-001

Il bilancio 2024

# Mediaset sfiora i 3 miliardi “L’Europa fa troppo poco contro i giganti del web”

**MILANO** – Mfe chiude un 2024 eccezionale, che la consacra come il primo broadcaster europeo per capitalizzazione, debiti in calo a 690 milioni, flussi di cassa record a 343 milioni e una solidità finanziaria con cui potrà consolidare la sua posizione in Germania, dove è presente con il 29,9% di ProSiebenSat. Il mercato che già scontava buoni risultati – con profitti su del 60% a 250 milioni di euro – ha venduto sulla notizia (-3,41% le Mfe A), preoccupato dall’allarme del colosso della pubblicità Wpp sul 2025. Eppure Mfe ha chiuso il 2024 con ricavi in crescita del 5%, sfiorando quota 3 miliardi di fatturato, e ha già annunciato che anche il 2025 è partito bene (con una raccolta pubblicitaria a gennaio su dell’1% sia in Italia che in Spagna).

«I dati preliminari parlano chiaro: i risultati del 2024 sono ottimi,

in controtendenza rispetto agli altri broadcaster – ha detto ieri l’ad Pier Silvio Berlusconi – Mfe cresce, investe e rafforza la sua leadership in Europa, nonostante una concorrenza che opera con poche regole». La stoccata è diretta ai colossi Usa della tecnologia. «Giganti che oggi hanno un enorme potere economico-finanziario, con poche regole che spesso non seguono – ha incalzato il numero uno dell’ex Mediaset – È davvero un qualcosa che rischia di fare male non solo agli editori, ma a tutte le aziende italiane e europee. Non chiediamo di essere avvantaggiati, ma semplicemente di non essere svantaggiati rispetto a questi giganti. È un fenomeno che andrà a toccare gli interessi degli italiani e dei lavoratori. Queste multinazionali hanno un potere enorme e pochi dipendenti in Europa». Berlusconi auspica infatti una «regolamentazione delle

big tech, che è una questione che va portata anche all’opinione pubblica, interessa tutti noi».

Detto questo il leader della tv commerciale italiana va avanti nella sua strategia paneuropea, e lo fa con una forte solidità finanziaria e una generazione di cassa capace di sostenere nuove acquisizioni, senza contare che a giugno dovrebbero essere celebrate le nozze tra Rai Way e Eit Towers (40% Mfe), che secondo gli analisti permetterebbero al gruppo di valorizzare la quota nella società della antenne tv per almeno altri 400 milioni. «Il nostro indebitamento è ai minimi da dieci anni, un segnale chiaro della solidità del gruppo – conclude Berlusconi – in Italia abbiamo battuto il mercato: la nostra quota raggiunge per la prima volta il 40,9%». – **s.b.**



Peso: 17%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

470-001-001

Tech

## Prysmian perde il 12% dopo i conti

**MILANO** – Prysmian chiude il 2024 con ricavi in aumento a 17,02 miliardi (+0,5% organico), un margine operativo lordo rettificato di 1,927 miliardi (+18,4% sul 2023), che sale all'11,3% (da 10,6%) delle vendite ma è un filo sotto le attese (di 1,93 miliardi), e utili su a 729 milioni (+37,8%).

Merito anche dell'acquisizione di Encore Wire (pagata 4,12 miliardi lo scorso giugno), che ha fatto salire il debito a 4,29 miliardi (da 1,18 miliardi del 2023). Quello che ha deluso gli analisti (-12,18% in Borsa) sono le stime prudenti

per il 2025: la cassa è attesa tra 950 milioni e 1,05, in linea con gli 1,01 miliardi 2024 (+39,6%), nonostante un incremento del margine lordo 2025 atteso tra 2,25 e 2,35 miliardi. «Questi risultati eccezionali sono un'ottima base da cui partire per nuovi successi - ha detto il ceo Massimo Battaini, che non ha escluso neppure nuove acquisizioni di medie dimensioni in Usa -. I driver di mercato alla base del nostro business sono solidi e Prysmian è più che mai ben

posizionata per sfruttare appieno le opportunità di crescita profittabile e sostenibile».



Peso: 8%

ASSICURAZIONI

Generali accelera  
con Natixis  
Donnet pronto  
con le deleghe

Laura Galvagni — a pag. 33

Asset management

# Generali va avanti con Natixis Donnet pronto con le deleghe

La trattativa per rendere  
vincolante l'intesa è nelle  
mani del ceo del Leone

L'operazione passerà poi  
al Governo che deciderà  
in merito al Golden power

**Laura Galvagni**

L'accordo vincolante tra Generali e Natixis potrebbe arrivare ben prima dell'estate. Non è un obiettivo vincolante, tutt'altro, ma il contesto generale sembra favorire, e per diverse ragioni, una soluzione di questo tipo.

Una tempistica ravvicinata, fanno notare alcune fonti finanziarie, potrebbe essere conseguenza dell'incrocio parzialmente fortuito di un paio di fattori. Il primo, centrale, è la libertà di manovra di cui può disporre il ceo Philippe Donnet. Con l'approvazione da parte del consiglio di amministrazione del memorandum of understanding non vincolante, infatti, all'amministratore delegato del Leone sono di fatto state consegnate anche le deleghe per il via libera all'accordo definitivo. Certo il board resta organo sovrano ma nulla fa pensare che possa solo valutare di riconvocarsi per compiere un passo indietro dopo aver dato il via libera a maggioranza all'asse con Natixis nell'asset management da 1.900

miliardi di euro. La trattativa per gli ultimi passaggi, per lo più formali, è dunque nelle mani del manager che, come ha dimostrato in più occasioni negli ultimi mesi, è fermamente convinto della validità dell'accordo, motivo per cui starebbe mettendo impegno totale al servizio dell'intesa. Rispetto alla quale, va sottolineato, gli aspetti ancora da definire non sarebbero certo sostanziali. A tal proposito merita essere ricordato che secondo alcune interpretazioni legali, l'esistenza stessa della break-up fee da 50 milioni di euro inserita nel mou (usanza tipica del diritto americano), per il diritto italiano può essere considerata come un elemento che rende vincolante l'accordo. Dettaglio che non aveva mancato di generare dibattito nel corso del board che aveva esaminato l'intesa.

Non solo, c'è un altro aspetto che fa pensare che con la volontà di entrambe le parti si possa chiudere l'accordo in tempi ragionevolmente rapidi. Guardando il comunicato a suo tempo diffuso da Generali emerge infatti che unica condizio-

ne sostanzialmente necessaria perché si possa procedere all'intesa "vincolante" è che entrambi i fronti avviino preventivamente una consultazione in Francia con gli organi che rappresentano i lavoratori «in relazione ad iniziative che possano comportare modifiche nell'organizzazione economica o giuridica della società». In altre parole va aperto un confronto con le parti sindacali per presentare l'iniziativa e spiegarne i contorni. Una volta

completata questa procedura, che sulla carta dovrebbe avere una durata di circa tre mesi, potranno essere siglati i contratti definitivi. Ciascun controparte dovrà informarne l'altra ed indicare se intende procedere o meno con la sottoscrizione degli accordi tramite la "Comunicazione di Conferma". Un



Peso: 1-1%, 33-30%

eventuale passo indietro di Generali piuttosto che di Natixis farebbe scattare l'applicazione della break-up fee ma il contratto sarebbe in ogni caso risolto. Il mou, va ricordato, è stato firmato il 21 gennaio. Salvo intoppi, dunque, il colpo d'acceleratore potrebbe essere impresso avendo nel mirino la primavera inoltrata, complici le tempistiche di dialogo con i sindacati.

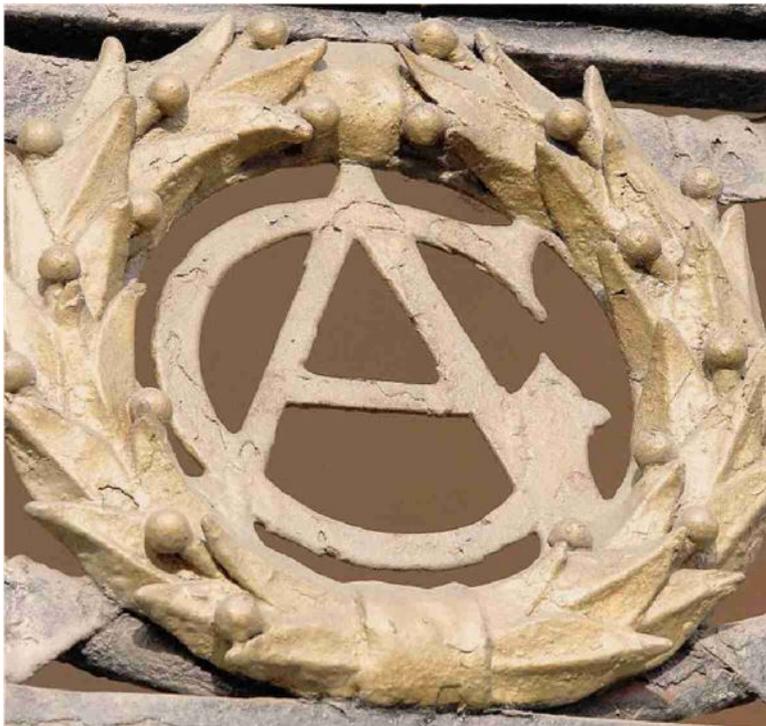
Unica incognita, rispetto all'esito finale, è la posizione che potrebbe assumere il governo italiano, per ora reso edotto solo informalmente dei contenuti dell'intesa. L'accordo verrà infatti depositato perché possa essere avviata la procedura di

golden power, che consente l'esercizio dei poteri speciali con riguardo a tutte le società che svolgono attività di rilevanza strategica, solo a valle del "signing". Dato quasi per assodato che l'apposito dipartimento, che dipende direttamente dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, abbia facoltà di esprimersi anche sulle joint venture, che è la specifica forma contrattuale di questa intesa, c'è da chiedersi a carico di chi sarebbe, in caso di stop all'accordo, l'onere previsto nel mou relativamente alla break-up fee. In teoria in capo al responsabile del mancato rispetto delle regole. Ma diverse fonti legali fanno notare come sa-

rebbe del tutto irrazionale che le parti non avessero previsto nel contratto specifiche clausole che tutelino entrambi da rischi "politici".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'eventuale  
 passo indietro  
 di Generali  
 o di Natixis  
 farebbe  
 scattare  
 gli oneri  
 di break-up**



**Alleanze nel risparmio.**

Verso l'accordo vincolante fra Generali e Natixis nel risparmio gestito



Peso:1-1%,33-30%

**M&A BANCARIO**

## Mps, Caltagirone sale al 8% capitale: titolo sopra i 7 euro

Francesco Gaetano Caltagirone si rafforza nel capitale di Mps in vista dell'assemblea a servizio dell'Ops su Mediobanca.

Il gruppo che fa capo all'imprenditore romano, secondo quanto anticipato dalla Stampa, sarebbe salito nel capitale di Siena dal 5 all'8% del capitale. In questo modo, l'imprenditore va a consolidare la propria posizione di terzo azionista di Rocca Salimbeni dietro da Delfin della famiglia Del Vecchio, socia con il 9,78% e il Mef con l'11,73%. Dietro di loro, nel libro soci della banca, figurano poi Banco Bpm con il 5% e Anima con il 3,99%. Complessivamente, dunque, il nocciolo duro di azionisti tricolore "chiamati" dal Mef in occasione del collocamento dell'ultima tranche, rafforza la presa sulla banca e nel suo insieme oggi governa quasi il 40% dell'istituto senese. Una quota rilevante che, evidentemente, avrà un peso specifico significativo in occasione dell'assemblea di Mps del 17 aprile, chiamata a dare la delega per l'aumento di capitale a servizio dell'Ops lanciata su Mediobanca.

I prossimi mesi saranno infatti assai delicati per capire il futuro esito dell'offerta pubblica di scambio di Mps su Mediobanca. L'Ops, annunciata lo scorso gennaio a sorpresa e bocciata dal consiglio di amministrazione di Mediobanca e dal patto di consultazione perché giudicata "inadeguata", potrà arrivare sul mercato tra fine giugno e inizio luglio, una volta ottenute le autorizzazioni delle autorità competenti. Prima servirà l'esame dei soci Mps, appunto, atteso ad aprile per approvare, oltre al bilancio 2024, l'aumento di capitale a servizio dello scambio. Si tratta di un passaggio delicato perché bisognerà capire se Rocca Salimbeni rivedrà i termini di un'offerta che la Borsa in queste

settimane ha considerato insufficiente, nonostante nelle ultime sedute il titolo Mps sia risalito sopra i 7 euro. L'obiettivo di un eventuale ritocco dei termini dell'offerta sarebbe quello di convincere i soci diversi da Delfin e Caltagirone (il cui sostegno appare scontato) ad aderire all'Ops, quanto basta almeno per poter contare sull'adesione di almeno il 40% del capitale di Mediobanca. I principali azionisti di Mps sono infatti replicati nel libro soci di Mediobanca, dove Delfin controlla il 20% del capitale e Caltagirone circa il 10%. Tuttavia, per avere il controllo dell'assemblea la quota del 30% non è sufficiente: serve almeno il 40% del capitale di piazzetta Cuccia.

Il controllo di Mediobanca, del resto, rappresenta solo il "mezzo" per poi arrivare a quello delle Generali, in cui piazzetta Cuccia detiene il 13%, Delfin ha una quota del 10% destinata a salire in tempi stretti verso il 20% del Leone e lo stesso Caltagirone detiene il 10%. Lo showdown nella partita per l'elezione dei vertici della compagnia triestina arriverà tuttavia prima del verdetto su Mediobanca. L'appuntamento è infatti con l'assemblea di fine aprile. Ago della bilancia con ogni probabilità potrà essere UniCredit, che il 2 febbraio è uscita allo scoperto rivelando di avere il 4,1% delle Generali. Quota definita «finanziaria», che tuttavia nel frattempo è già salita oltre il 5 per cento.

—Mar.Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crescita in Mps. Il rafforzamento dei grandi soci



Peso: 19%

**Risparmio**

# Azimut conquista l'americana Kcm

**Il gruppo italiano sale al 51%  
 nella società d'investimento  
 specializzata in azioni Usa**

**Maximilian Cellino**

Ancora un passo avanti negli Stati Uniti per Azimut. Il gruppo attivo nel settore del risparmio gestito è diventato infatti azionista di maggioranza di Kennedy Capital Management, società d'investimento specializzata in azioni statunitensi *small e mid cap* e nella gestione di fondi comuni, esercitando l'opzione per aumentare la quota detenuta attraverso la controllata Azimut Us Holdings dal 35% al 51 per cento.

Rafforzandosi all'interno di un gruppo che gestisce oggi patrimoni per circa 5 miliardi di dollari, Azimut accelera così i piani di espansione. Riafferma inoltre il proprio impegno nel mercato a stelle e strisce dove, oltre a essere presente nell'Asset Management tradizionale, opera anche nel Wealth Management (attraverso la sua partecipazione in Sanctuary Wealth, piattaforma con circa 50 miliardi di dollari di asset) e negli investimenti Alternativi (tramite Azimut Alternative Capital Partners, leader negli inve-

stimenti in Gp Stakes nel segmento *lower middle market*).

Da qui l'intenzione di continuare a crescere, per sviluppare anche negli Usa un modello integrato di gestione e distribuzione e seguire lo schema adottato in altri mercati internazionali. «Gli Stati Uniti rappresentano un pilastro fondamentale della nostra strategia internazionale e siamo pronti ad accelerare il nostro percorso di crescita industriale» ha riconosciuto Giorgio Medda, Ceo del Gruppo Azimut, sottolineando come il rafforzamento della collaborazione con Kennedy Capital servirà a «offrire soluzioni di gestione attiva ad alto rendimento e creare valore a lungo termine per la nostra clientela *High Net Worth* e istituzionale».

Azimut si riserva l'opzione di rilevare parte delle rimanenti quote detenute dagli attuali partner della boutique di investimento specializzata nella gestione di prodotti azionari che puntano sulle piccole e medie capitalizzazioni Usa e di crescere ulteriormente fino all'80% nel corso del tempo. Il titolo intanto «festeg-

gia» in Borsa, chiudendo a 26 euro con un progresso dello 0,6% e muovendosi in netta controtendenza rispetto all'andamento negativo (-1,5%) di Piazza Affari. Gran parte del merito va però al giudizio degli analisti di Mediobanca Securities, che hanno migliorato la raccomandazione a «Outperform» e fissato un nuovo prezzo obiettivo a 30 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PARTECIPAZIONE**

**51%**

**La quota di Kcm**

Il Gruppo Azimut, attraverso la sua controllata americana Azimut Us Holdings, ha esercitato l'opzione call per aumentare la propria quota dal 35% al 51% di Kcm-Kennedy Capital Management, società d'investimento specializzata in azioni statunitensi *small e mid cap* e nella gestione di fondi comuni d'investimento. Azimut raggiunge così il controllo

**LA CRESCITA**

**Medda: «Gli Stati Uniti rappresentano o un pilastro fondamentale della nostra strategia»**



Peso: 14%

ref-id-2074

478-001-001

Credito e Borsa

# Banche, il rally d'inizio anno spinge il valore di 36,6 miliardi

In due mesi i primi sette gruppi italiani registrano già un rialzo del 20%  
Sulla corsa a Piazza Affari contano la febbre da Ops e le attese per i rilanci

L'irrefrenabile corsa in Borsa delle grandi banche italiane è proseguita anche nei primi due mesi del 2025 portandole a raggiungere nuovi record di valutazione, anche per l'effetto speculativo indotto dal riassetto in atto nel sistema. I dati di consuntivo del primo bimestre, aggiornati alla chiusura di Borsa del 26 febbraio (si veda *tabella in pagina*) fanno emergere un maxi-rally del 20% per i titoli delle prime sette banche italiane: Intesa Sanpaolo, UniCredit, BancoBpm, Mps, Mediobanca, Bper, Popolare di Sondrio. Alla fine del 2024 la capitalizzazione di mercato di queste banche era di 173,1 miliardi di euro. In due mesi il loro valore è arrivato a 209,7 miliardi, aggiungendo 36,6 miliardi alla market cap delle principali banche italiane che hanno surclassato, contribuendo a farlo crescere dato il loro peso sull'indice, il pur positivo andamento del FTSE Mib (+15% in due mesi).

La raffica di offerte pubbliche lanciata in Italia negli ultimi mesi ha certamente contribuito ad accendere il faro, anche speculativo, sulle banche italiane con il mercato che ipotizza rilanci rispetto ai prezzi "scontati" delle varie Ops. Ma il rischio non basta a giustificare il rally, che si basa anche su un più generale re-rating del settore

da parte di analisti finanziari e investitori istituzionali internazionali. Lo dimostra la performance in Borsa di Intesa Sanpaolo, gruppo leader in Italia e per motivi Antitrust escluso dal riassetto in corso, che nei primi due mesi dell'anno ha aumentato la sua capitalizzazione di Borsa - dopo la galoppata del 2024 - di un ulteriore 19% circa salendo dai 68,8 miliardi di fine 2024 agli 81,9 miliardi di fine febbraio.

A determinare il re-rating del settore bancario hanno contribuito diversi fattori. Il più recente è la convinzione degli investitori globali che, come documentato dagli articoli degli ultimi giorni de Il Sole 24 Ore, le Borse europee siano sottovalutate rispetto a Wall Street e che ciò stia determinando un generale ribilanciamento dei portafogli azionari globali verso il Vecchio Continente.

Nel caso delle banche italiane c'è anche la convinzione, espressa di recente in vari report di banche d'investimento tra cui quello di Morgan Stanley di inizio settimana, che siano tra le più attrezzate per mantenere in alta quota la profittabilità malgrado il declino dei tassi di interesse che comprime la marginalità della gestione del credito. Nell'innalzare le stime sugli

utili 2025-2026 e i target price delle maggiori banche italiane, come riportato da IlSole24Ore Radiocor, Morgan Stanley ha evidenziato l'efficacia degli sforzi in atto da parte delle banche «per mantenere la redditività attraverso una serie di leve tra cui la generazione di commissioni, l'efficienza dei costi e la qualità dell'attivo».

Per ora il rally settoriale è generalizzato. Si vedrà nel corso dell'anno, trimestre dopo trimestre, se davvero tutte le banche - a prescindere dal modello di business - saranno in grado di rispondere alle (alte) attese degli investitori. I nodi verranno al pettine soprattutto nella seconda metà dell'anno se, come prevedono tutti gli analisti e gli economisti, la Bce taglierà davvero i tassi di interesse fino al 2% entro luglio. Per ora in Borsa l'euforia è generalizzata.

—A.L.G.

RIPRODUZIONE RISERVATA

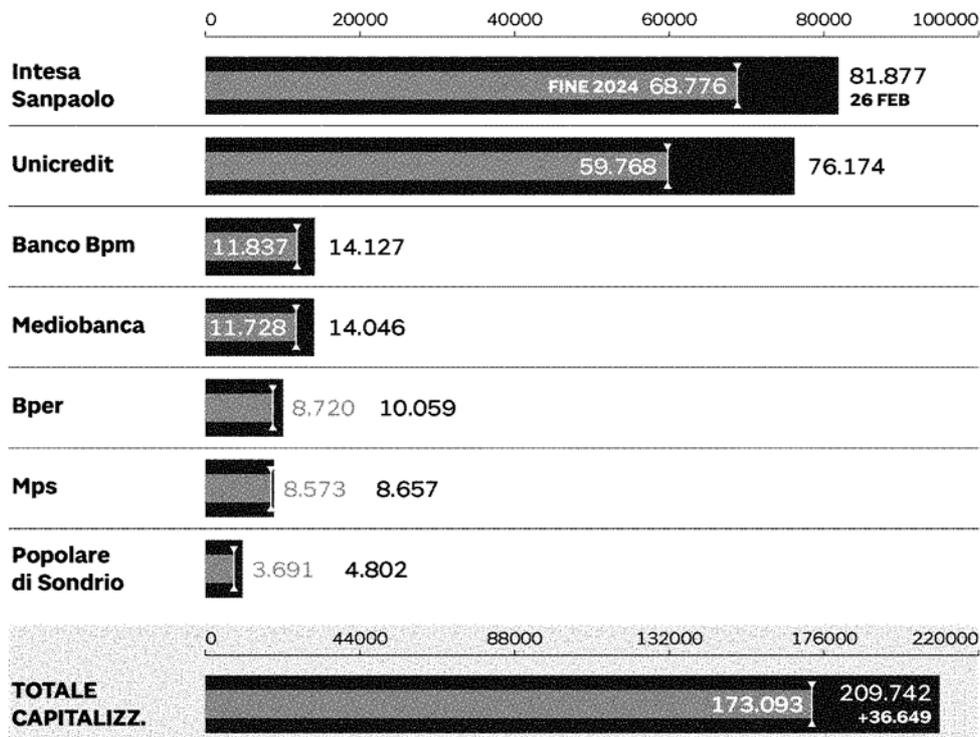
**Influisce anche il generale re-rating del settore, giudicato in Europa a sconto rispetto a Wall Street**



Peso:30%

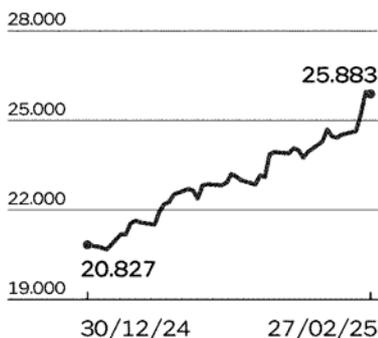
## Il rally delle banche a Piazza Affari

Capitalizzazione alla chiusura del 26 febbraio e a fine 2024. In milioni di euro



## L'indice delle banche

L'andamento del Ftse Banks



Peso:30%

# 7,9 miliardi

## AXA. UTILE IN RIALZO NEL 2024

Axa chiude il 2024 con un utile netto di 7,9 miliardi di euro, in crescita del 10% rispetto all'anno precedente e premi lordi emessi e altri ricavi a 110 miliardi di euro, in aumento dell'8% rispetto all'esercizio 2023. È previsto un dividendo di 2,15 euro per azione (+9%) e il lancio di un programma di riacquisto di azioni proprie fino a 1,2 miliardi



Peso: 2%

Cavi

# Prysmian, corre l'utile ma la guidance delude il mercato: titolo a picco

Nel 2025 previsto un Ebitda di 2,25-2,35 miliardi, flusso di cassa fino a 1,05 miliardi

**Matteo Meneghella**

Prysmian punta a un incremento del 22% dell'utile nel 2025, trainato dall'acquisizione di 4,2 miliardi di dollari di Encore Wire. Il produttore di cavi, che sta valutando la possibilità di quotarsi anche a New York (i vertici prevedono di prendere una decisione fra qualche settimana) si aspetta per quest'anno un Ebitda tra 2,25 e 2,35 miliardi e un flusso di cassa positivo fino a 1,05 miliardi. Una guidance giudicata però eccessivamente conservativa dal mercato, con il titolo che ieri ha guidato la giornata nera di Piazza Affari, scendendo sotto i 60 euro, (cedendo oltre il 12%), anche sulla scia dei timori sui dazi per rame e alluminio. Il gruppo guidato da Massimo Battaini, intanto, ha alzato la cedola a 0,80 centesimi (+14,3%). Non escluse, infine, nuove acquisizioni di media taglia, magari proprio negli Stati Uniti.

Nel dettaglio, Prysmian chiude il 2024 con un utile di 729 milioni, +37,8% rispetto ai 529 milioni del 2023. L'Ebitda adjusted è aumentato del 18,4% raggiungendo 1,927 miliardi (1,628 miliardi l'anno prima), con un margine che sale all'11,3% (da 10,6%). I ricavi sono stati pari a 17,02 miliardi, con una crescita organica

dello 0,5% tenendo conto dell'acquisizione di Encore Wire. Il risultato è stato ottenuto da Transmission (+18,3% di crescita organica) e da Power Grid (+3,1%), che hanno compensato la contrazione di Electrification (-2,8%, principalmente dovuto a Specialties) e di Digital Solutions (-12,6%). Nel quarto trimestre la crescita organica è stata del 6,9%. Questo risultato è stato trainato ancora una volta da Transmission (+33,7% di crescita organica) insieme a Power Grid (+7,4%), e Digital Solutions (+6,6%).

«I driver di mercato alla base del nostro business - ha detto Battaini - sono solidi e Prysmian è ben posizionata per sfruttare le opportunità di crescita. La struttura finanziaria è solida, con un'eccezionale generazione di cassa, e allo stesso tempo, possiamo migliorare ulteriormente la remunerazione dei soci. Nel 2024 Prysmian ha effettuato la sua più grande acquisizione, Encore Wire negli Usa, che ci ha permesso di superare in anticipo i target finanziari di medio termine».

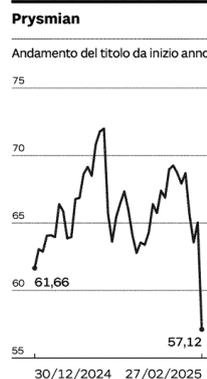
Il Capital Markets Day, che sarà ospitato a New York il mese prossimo, sarà l'occasione per presentare i nuovi obiettivi e, forse, ha lasciato intendere il ceo, annunciare anche qualche novità (il mercato

attende nuove decisioni sul dual listing e sull'M&A). «Abbiamo ancora margine sufficiente nella nostra posizione finanziaria per sostenere acquisizioni di medie dimensioni. Per un'operazione più grande, invece, dovremo attendere fino al 2027» ha detto il ceo a proposito di nuove acquisizioni.

Per quanto riguarda la questione dazi, «la situazione è ancora incerta. Tuttavia, rimaniamo fiduciosi perché siamo produttori locali sia in Europa che in Usa: non importiamo praticamente nulla in Usa, a parte alcuni cavi dal Messico per il settore della rete elettrica. Inoltre, non esportiamo prodotti dall'Europa in Usa senza una valida ragione. Entrambe le regioni sono autosufficienti». L'inevitabile aumento di alcune materie prime, come rame e alluminio «impatterà su tutti i player negli Usa: i dazi saranno probabilmente trasferiti al mercato». Quanto all'orientamento del Governo Usa, «Trump non è contro l'elettificazione in sé, la domanda è forte sia per i data center che per la produzione industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il ceo Battaini: «Non escludiamo altro M&A di media taglia. I dazi? Noi siamo player locali sia in Europa che in Usa»**



Peso: 20%

Automotive/2

# Ferrari cade in Borsa: -8% dopo la cessione di quote della Exor

Timori di un disimpegno  
parziale da parte di Piero  
Ferrari, socio al 10%

**Marigia Mangano**

Ferrari cede in Borsa quasi l'8% dopo la decisione di Exor di vendere il 4% della Casa di Maranello. A Piazza Affari Ferrari, con un brusco calo, finisce così in coda al Ftse Mib (-1,46%) in parte per questioni tecniche ed allineamento dei prezzi all'offerta Exor, ma anche per i timori, secondo quanto riportato nelle sale operative, di un disimpegno parziale da parte di Piero Ferrari (10%), sulla scia di quanto fatto dalla holding della dinastia Agnelli.

La società non ha comunicato ufficialmente il prezzo unitario di offerta, ma, secondo Equita, si tratta di 450 euro per azione, quindi il titolo di fatto si è allineato a quello dell'offerta. Secondo quanto ricostruito da Radiocor all'annuncio dell'operazione, l'operazione di collocamento delle azioni presso gli investitori istituzionali è avvenuta a un prezzo a sconto tra il 5% e il 7% rispetto alla chiusura di mercoledì scorso a 483,1 euro e frutterà alla famiglia Agnelli-Elkann 3 miliardi di euro (il perfezionamento dell'offerta è previsto per il 3 marzo).

Exor, la holding della famiglia Agnelli-Elkann che, tra le altre cose, controlla Stellantis, rimarrà il

maggiore azionista singolo di Ferrari con circa il 20% dei diritti economici e il 30% dei diritti di voto nel capitale sociale della Casa di Maranello e «conferma il suo impegno di azionista di lungo termine di Ferrari», ha ribadito la holding nella nota in cui ha annunciato il collocamento del pacchetto della Rossa. Del resto, la quota di Exor è legata a un patto di consultazione con Piero Ferrari, socio al 10% della Rossa, ma con diritti di voto fino al 15%, che garantisce un controllo ben saldo sul 45% dei diritti di voto della casa di Maranello. Tuttavia, a piazza Affari, secondo quanto riportato dagli operatori di Borsa, c'è il timore che l'operazione Exor possa essere replicata, parzialmente, anche da Piero Ferrari, quanto basta per comunque mantenere un controllo sul 10% dei diritti di voto. Dagli ambienti vicini a Piero Ferrari, si escludono operazioni di disimpegno parziale.

Tornando a Exor, nell'ambito di questa operazione, Ferrari ha annunciato di aver acquistato azioni per 300 milioni di euro, 10% del placement, come settima tranche del suo programma di riacquisto azioni proprie. Il collocamento del 4% da parte di Exor, «ha l'obiettivo di ridurre la concentrazione del portafoglio: il peso di Ferrari scen-

derebbe dal 50% al 43%, per permettere una grossa acquisizione e quasi azzerando con l'incasso il debito a livello di holding (loan to value da 8% a 1%). Assumendo la conferma del Ltv cap a 0,2 volte teoricamente avrebbe una potenza di fuoco di 6-7 miliardi», spiega Equita. Va detto che Exor non ha dato indicazioni su nuovi potenziali investimenti a parte i settori di interesse già dichiarati (tech, lusso e healthcare). «Riteniamo che l'operazione abbia molto senso e sia indubbiamente positiva per Exor considerando sia la valutazione di Ferrari e il rischio di dazi da parte degli Stati Uniti sia che lo sconto sul Nav cui tratta Exor (50%) in quanto permette di cristallizzare una parte della valutazione di Ferrari, rafforza la struttura finanziaria e riparte con il buy-back», dicono gli esperti di Equita.



**Ferrari.** Vendite in Borsa dopo la mossa di Exor



Peso: 19%

I CONSUMATORI

## Flop libero mercato il risparmio non esiste

SANDRA RICCIO

Non c'è risparmio in bolletta dopo la fine del mercato tutelato dell'energia. La promessa che con il passaggio al mercato libero ci sarebbe stata maggiore concorrenza tra i fornitori che per rubarsi i clienti avrebbero abbassato i prezzi non si è realizzata. - PAGINA 3

# Il flop del libero mercato

Niente risparmi in bolletta dopo la fine del sistema di tutela: le nuove offerte sono più care  
Per l'elettricità centinaia di migliaia di persone pagano da 200 a 300 euro in più all'anno

SANDRA RICCIO

Non c'è risparmio in bolletta dopo la fine del mercato tutelato dell'energia. La promessa che con il passaggio al mercato libero ci sarebbe stata maggiore concorrenza tra i fornitori, che per conquistare i clienti avrebbero abbassato i prezzi, non si è realizzata. Lo dimostrano gli ultimi dati disponibili di Arera, relativi a novembre 2024: per la luce, a più di sei mesi dalla fine del tutelato (terminato a giugno 2024), le tariffe del libero sono 10 centesimi al Kwh più alte rispetto alla maggior tutela (0,25 contro 0,35 euro) e addirittura 15 centesimi più care rispetto al servizio a tutele graduati (0,20 euro), il mercato ponte che scadrà nel 2027 e in cui sono finiti i non vulnerabili che allo scadere del termine non hanno fatto scelte. Significa, su base annua, nell'i-

potesi che i prezzi restino stabili, considerando i consumi di un cliente tipo che utilizza 2.000 kWh all'anno, pagare 200 euro in meno nel tutelato e 300 nel servizio a tutele graduati (Stg).

Andamento analogo si registra per il gas (qui il tutelato è cessato oltre un anno fa, a gennaio 2024). Come per la luce, anche qui la concorrenza è al lumicino. Per fare un esempio, per quanto riguarda il gas a febbraio 2025, sul profilo di un cliente domestico che si trova a Milano (1.400 Smc di consumo annuo) soltanto il 4,5% delle offerte pubblicate sul PortaleOfferte di Arera risulta più conveniente del mercato tutelato (dove sono i vulnerabili). Questa percentuale scende all'1,4% se si considerano i contratti a prezzo variabile del gas.

Per molti clienti il libero mercato è risultato una beffa. «In un anno oltre 1,2 milio-

ni di famiglie non vulnerabili sono passate al mercato libero dell'energia elettrica, pagando per la luce tariffe mediamente più alte dell'80% rispetto a quelle applicate nel Stg e del 44% rispetto a quelle del mercato tutelato, rimasto attivo per i clienti vulnerabili», denuncia Assium l'associazione degli utility manager, che ha analizzato gli ultimi dati di Arera.

Che cosa è successo? «Eliminare il mercato tutelato per i non vulnerabili ha ridotto la concorrenza invece di aumentarla e si sono rafforzate le posizioni dominanti e anticoncorrenziali esistenti, portando a un aumento del



Peso: 1-3%, 3-60%

prezzo – evidenza Marco Vignola, vicepresidente dell'Unione nazionale consumatori -. Se si voleva eliminare il mercato tutelato, in una situazione di scarsa concorrenza, andava prima impedito che la stessa società potesse offrire il servizio del mercato di tutela, il libero e avesse la rete di distribuzione. Andavano separate le tre cose». In pratica serviva e serve ancora, ad esempio, una scissione societaria, tra Enel Energia Libero mercato, Enel servizio elettrico nazionale e E-distribuzione che gestisce la rete e fa parte della holding Enel. Stesso discorso per Acea, A2A, Hera, solo per citarne alcune.

«Non per niente, tra le misure del Pnrr che avrebbero dovuto precedere la fine della tutela, c'era quella di fissa-

re un tetto alla quota massi-

ma di mercato a disposizione di ciascun fornitore» dice Vignola, che poi aggiunge: «Chiediamo un definitivo unbundling societario dei soggetti ancora verticalmente integrati per separare produzione, trasporto e vendita».

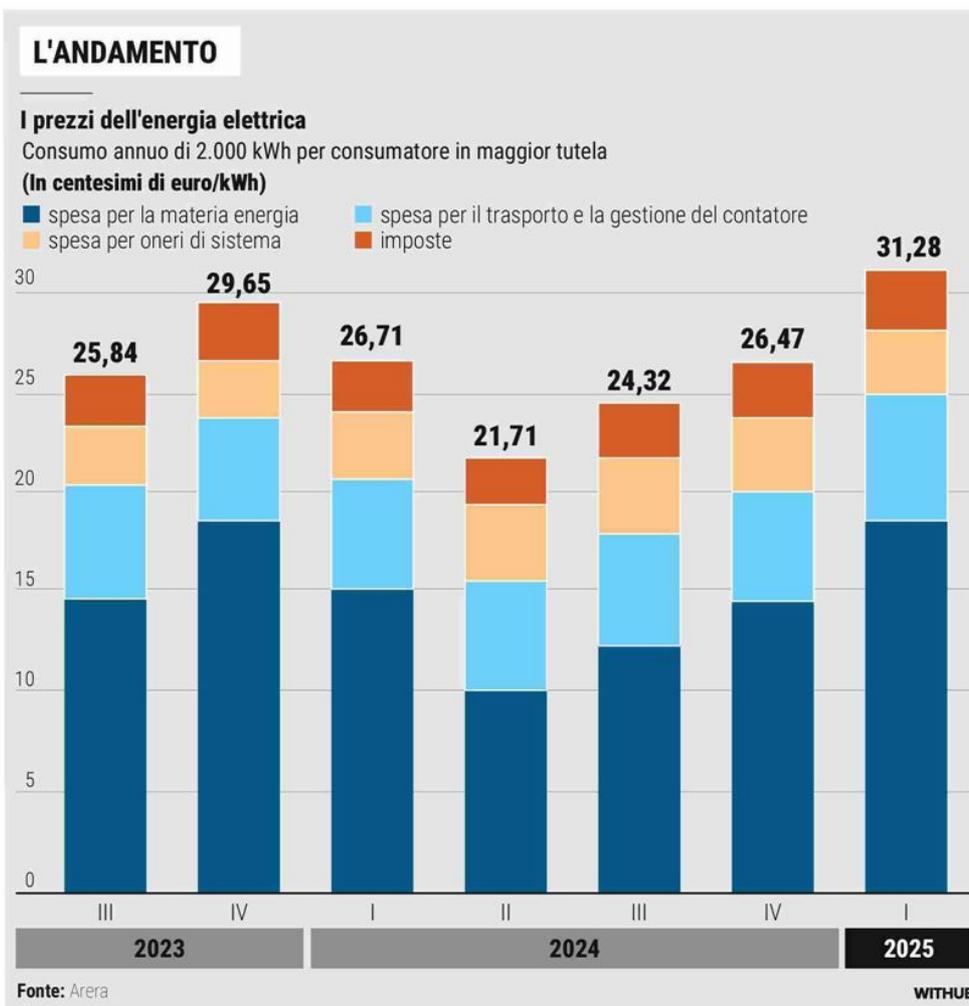
C'è anche un altro tema: il settore dell'energia sconta una scarsa trasparenza della bolletta, anche per via di un sistema fiscale complesso, quindi i consumatori sono spesso inconsapevoli del costo effettivo. Dal 1° gennaio 2024 al 30 giugno 2024 non ci sono state offerte del mercato libero più convenienti della tutela, eppure oltre 662 mila famiglie sono passate al libero, finendo quindi per pagare di più. Un effetto diretto non solo della scarsa consapevolezza dei costi, ma anche di pratiche commerciali scorrette, offerte poco trasparenti, pubblicità ingannevoli, telefonate indesiderate, venditori porta a por-

ta aggressivi, attivazione di servizi non richiesti.

Come possono fare le famiglie per evitare bollette salate? «Devono avere la consapevolezza che il mercato libero dell'energia non è equiparabile a quello della telefonia – sostiene Luigi Gabriele, presidente dell'associazione Consumerismo -. L'unico modo per risparmiare è ridurre i consumi, per chi può un'altra strada è investire nell'auto-produzione di energia, e per chi ha i requisiti una soluzione è rientrare il prima possibile, entro il 30 giugno, nel servizio a tutele gradual».

Questo ultimo punto è un ulteriore pasticcio legato alla fine del mercato libero e riguarda la luce. L'Stg, il mercato ponte, era stato creato per gli indecisi. Poi le compagnie hanno fissato le tariffe per questo particolare mercato e l'hanno fatto partecipando a un'asta. Il risultato sono stati prezzi molto più

bassi del mercato tutelato, quello che appunto doveva tutelare i clienti fragili con listini calmierati. Quindi adesso i vulnerabili (per età, reddito, disabilità) si trovano a pagare di più rispetto al libero ma anche rispetto all'Stg. Possono però chiedere di migrare nell'Stg. Ma entro il 30 giugno. —



Peso:1-3%,3-60%

PRYSMIAN

**Tonfo in Borsa  
ma utile in salita**

Crollo di Prysmian, che perde il 12,18% a Piazza Affari. La società ha chiuso l'esercizio con un balzo dell'utile del 37,8% a 729 milioni di euro. I ricavi sono saliti a 17,03 miliardi, il margine operativo lordo a 1,93 miliardi e il dividen-

do è cresciuto del 14,3% a 0,8 euro. Non abbastanza per il mercato. —



Peso:2%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

479-001-001

## La giornata a Piazza Affari



### Pirelli in crescita dopo i conti Su Leonardo, Saipem, Italgas

Maglia rosa a Piazza Affari per Pirelli, che è salita del 4,64% dopo i dati finanziari relativi al 2024. Su Leonardo, in crescita del 3,97%, mentre Saipem è salita del 2,09%. Su Italgas (+0,89%) dopo il collocamento di bond per un miliardo di euro.



### Giù auto e Stmicroelectronics Deboli Fineco, Campari, Buzzi

Sotto pressione l'automotive, ma anche il settore dei semiconduttori, con Stmicroelectronics che cede il 4,01%. Debolezza per Finecobank, che perde il 2,06%, e per Campari, giù dell'1,89%. In calo Buzzi (-1,81%) e Interpump (-1,51%).



Peso:3%

Crédit Agricole si avvicina al 19,9% del Banco Bpm in attesa del via libera della Bce: i francesi decisivi nell'Ops di Unicredit

# Caltagirone sale all'8% di Mps e stringe la presa su Mediobanca

## L'OPERAZIONE

GIULIANO BALESTRERI  
MILANO

Francesco Gaetano Caltagirone sale ancora in Mps e stringe la presa su Mediobanca. Proprio mentre Crédit Agricole si avvicina al 19,9% di Banco Bpm. Secondo quanto ricostruito da *La Stampa*, l'imprenditore romano è salito dal 5 all'8% del Monte proprio mentre l'amministratore delegato di Siena, Luigi Lovaglio, è in roadshow per convincere i grandi fondi azionisti della banca a sostenere la scalata a Mediobanca. E, allo stesso tempo, il 5,1% dichiarato da Deutsche Bank nel capitale di Banco Bpm «detenuto per terzi» sarebbe dei francesi che aspettano il via libera della Bce per arrivare fino al 19,9% del capitale. Nel frattempo, lo sconto sull'offerta di scambio lanciata da Mps si è ridotto al 5,82 per cento. Tradotto: per pareggiare il valore di mercato servono almeno 820 milioni di euro, mentre per raggiungere il premio del 5% promesso con l'annuncio dell'Ops servono poco più di 1,5 miliardi.

La mossa di Caltagirone ha

l'effetto immediato di blindare ulteriormente l'assemblea di Mps che il prossimo 17 aprile dovrà esprimersi sull'aumento di capitale a servizio dell'Ops su Mediobanca. A questo punto, a sostegno dell'operazione lanciata da Lovaglio ci sarà sicuramente l'11,7% del Mef che sostiene l'aggregazione bancaria, il 9,9% di Delfin, la finanziaria della famiglia Del Vecchio guidata da Francesco Milleri e l'8% di Caltagirone. Poco meno del 30% del capitale a cui, peraltro, potrebbe aggiungersi il 5% di BancoBpm e il 4% di Anima.

Piazza Meda e l'asset manager non hanno ancora preso posizione, anche perché sono in attesa di capire se la passivity rule possa limitare il loro diritto di voto, ma gli addetti ai lavori sono convinti non sia un problema. Di certo, non potessero votare abbasserebbero ulteriormente il quorum per raggiungere i due terzi necessari dei voti. Un'opzione che ai vertici della banca inizia a prendere corpo anche perché se da un lato, a Milano, la mossa di Mps non dispiace,

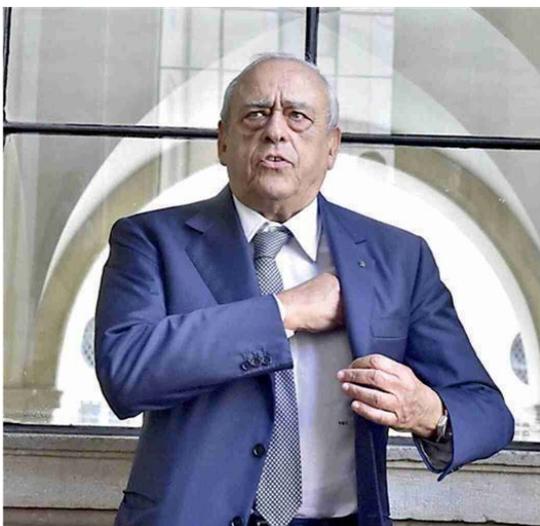
dall'altro apre una serie di incognite relative all'aumento della concorrenza.

Non è escluso, peraltro, che Caltagirone decida di arrotondare ulteriormente la propria partecipazione, anche perché la strategia del gruppo segue un percorso preciso: reinvestire nei titoli di liquidità generata dai dividendi incassati. A cominciare dagli 80 milioni che incasserà nei prossimi giorni proprio da Mps: una cifra che ai corsi attuali di Borsa equivale all'1% circa del capitale.

A questo punto, però, la partita per il rinnovo del cda di Generali, nell'assemblea del 24 aprile, diventa quasi secondaria. Il controllo di Mediobanca garantisce, a cascata, quello sul Leone. E se la mossa di Mps andasse a segno, Delfin e Caltagirone sarebbero abbondantemente sopra il 20% della nuova entità. L'ingegnere romano, infatti, ha il 7,6% di Piazzetta Cuccia e il 6,92% del Leone oltre al 5,2% di Anima.

A intricare il risiko bancario, nel giorno dell'assemblea di Bpm che dovrebbe de-

liberare il rilancio nell'Opa su Anima, c'è la mossa di Crédit Agricole che in attesa del via libera da parte della Bce si avvicina al 20% del capitale di Piazza Meda. I francesi non vogliono scalare il banco, ma tutelare la loro partecipazione. D'altra parte, tra le due banche non mancano le partnership: dal credito al consumo con Agos alla bancassicurazione. Con Unicredit, invece, la "banque verte" sta trattando il rinnovo del contratto con Amundi per la gestione dei fondi della banca italiana. E l'Italia per il gruppo francese rappresenta il più grande mercato fuori dall'Esagono. —



L'imprenditore ed editore Francesco Gaetano Caltagirone



Peso: 35%

## Sui cantieri equivalenza tra i contratti

L'accertamento dell'equivalenza delle tutele economiche presuppone che il valore economico complessivo delle componenti fisse della retribuzione globale annua previste nel Ccnl indicato dall'operatore economico sia almeno pari a quello del contratto collettivo di lavoro indicato dalla stazione appaltante nel bando di gara o nell'invito.

E' quanto afferma l'Autorità nazionale anticorruzione con la delibera del 5 febbraio 2025, n.32 che ha preso in esame la disciplina contenuta nel codice appalti relativa all'accertamento dell'equivalenza tra il contratto collettivo di lavoro indicato dalla stazione appaltante nella lex specialis e quello prescelto dall'offerente.

Nell'istanza si eccepiva che non sarebbe stato operato il raffronto tra i due Ccnl (quello indicato dalla stazione appaltante e quello dichiarato dall'aggiudicatario in offerta) sul versante economico, confronto suggerito dall'Autorità nella relazione illustrativa al bando tipo 1/2023 e dal quale emergerebbe una differenza retributiva del 25%.

Nell'ambito del procedimento di verifica dell'anomalia dell'offerta il Rup aveva accertato che non sussistevano sostanziali differenze tra i due Ccnl per quanto riguarda le tutele sindacali garantite al lavoratore dal punto di vista delle regole relative alle ferie, permessi, malattia, maternità, infortunio.

Invece era stata accertata la sussistenza di differenze sotto il profilo retributivo, posto che la retribuzione del Ccnl Metalmeccanico industria risulta più elevata rispetto a quella del Ccnl Metalmeccanico artigiano. In ogni caso la sola differenza retributiva non era stata ritenuta impattante sulla

complessiva posizione dei lavoratori.

L'Anac accoglie la richiesta ribadendo che l'impresa che indica in offerta un Ccnl non equivalente a quello indicato nella lex specialis deve essere esclusa dalla gara e fornisce alcune indicazioni, tratte dal bando-tipo 1 Anac, circa la valutazione di equivalenza delle tutele offerte da diversi Ccnl in base a quanto previsto dall'articolo 11 del dlgs 36/2023.

Si tratta di indicazioni trasposte dal d.lgs. 209/2024 nell'allegato I.01, a mente del quale i Ccnl sono considerati equivalenti se il valore economico complessivo delle componenti fisse della retribuzione globale annua indicato nel Ccnl prescelto dall'operatore economico sia almeno pari a quello previsto dal Ccnl prescelto dalla stazione appaltante. L'Autorità suggerisce quindi di effettuare prima la valutazione dell'equivalenza economica, prendendo a riferimento le componenti fisse della retribuzione globale annua (retribuzione tabellare annua, indennità di contingenza, eventuali mensilità aggiuntive e ulteriori indennità previste) e passare successivamente alla valutazione di equivalenza delle tutele normative, verificando la sussistenza di alcuni parametri specificamente individuati, fermo restando che uno scostamento marginale dagli stessi (non oltre 2) non è sintomo dell'assenza di equivalenza tra i due Ccnl.

Quindi l'Anac conclude nel senso di dichiarare illegittima l'aggiudicazione ad un'impresa che applicava al proprio personale il contratto metalmeccanico artigiani, contratto che peraltro non garantiva le medesime tutele del contratto metalmeccanico industria indicato dalla lex specialis.



Peso:25%

*L'Anac si è espressa sui requisiti della progettazione di fattibilità tecnico-economica*

# Vietato frazionare i progetti

## In incarichi a più professionisti. Eluso il principio della gara

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

**V**ietato suddividere artificiosamente un incarico di progettazione di fattibilità tecnico-economica in tre incarichi diretti a più professionisti; si elude il principio della gara (Ue) e si compromette l'unitarietà del progetto e la riconduzione ad un unico centro decisionale anche ai fini delle responsabilità.

Lo afferma rispetto alla progettazione di fattibilità tecnico economica, l'Autorità nazionale anticorruzione con l'atto del Presidente Busia del 22 gennaio 2025 nel quale, esaminata la documentazione, l'Anac arriva alla conclusione che la progettazione del Pfte, afferente ai lavori di riqualificazione e adeguamento dello "Stadio Italia" (per un importo di oltre 445.000 euro) è stata suddivisa in più incarichi. In particolare erano stati operati diversi affidamenti diretti, ai sensi dell'art. 50, comma 1, lett. b) del d.lgs.36/2023 tutti quindi al di sotto dei 140.000 euro: l'elaborazione del Pfte, il servizio di ingegneria per le prestazioni strutturali e geotecniche di supporto all'elaborazione del Pfte, il servizio di ingegneria per le prestazioni specialistiche di antincendio e sicurezza di supporto all'elaborazione del Pfte.

Il Comune aveva però fatto presente la "particolare specialità delle materie oggetto di affidamento e l'ontologica diversità delle stesse", evidenziando in particolare che "le relazioni specialistiche affidate, non solo sono diverse tra loro, ma sono di-

verse anche rispetto alla progettazione architettonica precedentemente affidata".

L'Anac quindi affronta la questione in ordine al calcolo delle soglie per l'affidamento diretto, tema rispetto al quale la stessa Autorità nel Comunicato del 10/7/2024 aveva precisato che "le stazioni appaltanti al fine di non eludere il divieto di artificioso frazionamento sono, pertanto, tenute a dare priorità, anche nel rispetto di una corretta attività di programmazione di cui all'art. 37 del nuovo codice, all'affidamento complessivo e congiunto della progettazione e degli incarichi tecnici concernenti la realizzazione di un intervento o di un'opera unitaria".

Nella sua analisi l'Anac dà torto all'ente locale affermando che gli affidamenti intervenuti con le determinate su richiamate non hanno riguardato meri compiti di supporto e/o consulenza, bensì l'affidamento di specifici segmenti progettuali che hanno comportato la redazione di specifici elaborati tecnici, con correlata parcelizzazione del progetto di fattibilità tecnico-economica.

Non sembra convincere l'Anac il riferimento alla "particolare specialità delle materie oggetto di affidamento" e alla "ontologica diversità delle stesse", risultando evidente invece "che la progettazione è stata oggetto di frazionamento, anche nell'ambito di prestazioni omogenee, senza poter riscontrare tra i vari incarichi in esame separati ambiti di

specializzazione; in particolare ai professionisti incaricati sono state assegnate prestazioni progettuali afferenti sia alla parte impiantistica, sia all'edilizia, nonché alle strutture, richiedendosi pertanto il concorso di più professionisti nell'ambito dello stesso settore e delle stesse categorie di progettazione, non coerentemente con la necessità di assicurare una visione unitaria dell'impostazione progettuale".

In sostanza per l'Autorità "non si evidenziano specifiche esigenze tecniche in grado di giustificare la suddivisione della progettazione in una pluralità di incarichi, che rendono peraltro maggiormente onerosa e complessa la gestione della fase progettuale in esame". Infine, aggiunge l'Anac, così facendo si viola il "principio generale in base al quale la responsabilità della progettazione deve potersi ricondurre ad un unico centro decisionale, ossia il progettista", espresso dall'Autorità nelle Linee guida n. 1 e tutt'ora applicabile".



Peso:37%

# BancoPass Evolution semplifica la vita delle Pmi

Spada (Assolombarda): la nuova piattaforma di pianificazione e gestione finanziaria delle imprese si fa più veloce e Esg. Più di 19 mila analisi finanziarie, 4.100 utenze attivate e 62 mila accessi

**B**ancoPass, l'unico strumento gratuito che permette di presentare la propria impresa in modo professionale e semplice agli stakeholder, si conferma uno strumento fondamentale per le piccole e medie imprese italiane, fornendo loro un supporto essenziale nella pianificazione e nella gestione finanziaria. Ideato da Assolombarda nel 2013, il sistema di pianificazione e autovalutazione ha visto una crescita esponenziale nel tempo, con numeri impressionanti: oltre 19mila analisi finanziarie effettuate, 4.100 utenze attivate e più di 62mila accessi alla piattaforma soltanto l'anno scorso. Inoltre, BancoPass coinvolge cinquantasei associazioni confindustriali e cinquantuno finanziatori, consolidando il suo ruolo chiave nel supporto alle imprese, offrendo loro un quadro chiaro della propria situazione economico-finanziaria. «È stato un progetto di grande successo, l'abbiamo iniziato dieci anni fa ed è un progetto che è evoluto, ha scalato e oggi tocca tutta Confindustria», ha spiegato Alessandro Spada, presidente di Assolombarda, a margine della presentazione di «BancoPass Evolution 2025: più semplice, più veloce e più Esg», evento tenutosi lo scorso 18 febbraio a Milano: «Per noi è molto importante, soprattutto a livello culturale: avvicina le Pmi al mondo della finanza, aiutandole a capire come appropciare il tema degli investimenti. Questo compleanno e l'allargamento della sua portata rappresentano una notizia estremamente positiva. BancoPass non è solo uno strumento di calcolo, ma un vero e proprio alleato per gli imprenditori che necessitano di strumenti concreti per gestire al meglio i loro business». BancoPass sta affrontando un significativo processo di rinnovamento. «Da oggi inizia un'importante fase di aggiornamento, che parte con il nuovo sito pensato per rendere più semplice la navigazione e migliorare la descrizione delle caratteristiche e dei vantaggi

dello strumento», ha sottolineato Paolo Gerardini, vice presidente di Assolombarda con delega al Credito e alla Finanza. Il nuovo sito, grazie a un'interfaccia più intuitiva, consentirà agli utenti di trovare rapidamente le informazioni di cui necessitano, riducendo il tempo necessario per familiarizzare con lo strumento e sfruttarne al massimo le potenzialità.

Uno degli sviluppi più rilevanti riguarda l'integrazione del finanziamento agevolato. «Negli ultimi anni, infatti, BancoPass ha registrato una crescita legata all'aspetto del finanziamento agevolato, inizialmente non previsto, ma oggi perfettamente integrato. Le aziende possono monitorare i propri plafoni e gestire in modo più efficace gli investimenti agevolati», ha aggiunto Gerardini. Questo aggiornamento offre un valore aggiunto significativo alle imprese che cercano di accedere a fondi e finanziamenti in modo più strutturato, permettendo loro di pianificare meglio le proprie strategie di sviluppo e crescita.

Un'altra area chiave della nuova versione di BancoPass sarà la rendicontazione Esg, acronimo che sta per environmental, social, and governance. «BancoPass accoglierà a breve tutti i dati Esg, semplificando la raccolta di informazioni e rendendo più agevole la comunicazione con gli istituti di credito. Sarà uno strumento ancora più utile, su misura per le aziende e semplice da usare, capace di far risparmiare tempo prezioso in un contesto burocratico complesso», ha assicurato il vice presidente dell'associazione datoriale. L'integrazione Esg consentirà alle imprese di avere un quadro più chiaro della loro sostenibilità, facilitando anche l'accesso a finanziamenti mirati e migliorando la loro immagine agli occhi degli stakeholder.

L'aggiornamento di BancoPass, il cui comple-



Peso:77%

tamento è previsto entro l'estate, renderà lo strumento più intuitivo, veloce e conforme agli standard Esg. «Questo aiuterà ogni azienda a evidenziare gli elementi Esg che caratterizzano il proprio modello di business e le strategie aziendali», ha aggiunto Gerardini. L'integrazione degli indicatori Esg sarà un passo fondamentale per rendere BancoPass ancora più utile e versatile, consentendo alle aziende di misurare l'impatto delle proprie attività sotto il profilo ambientale, sociale e di governance, elementi sempre più rilevanti nel mondo finanziario attuale.

BancoPass non soltanto facilita la pianificazione finanziaria delle piccole e medie imprese, ma permette anche di semplificare il dialogo con gli istituti di credito. «Standardizzando i dati e il loro utilizzo su una vasta scala confindustriale, forniamo alle aziende e ai loro rappresentanti le informazioni necessarie per interagire efficacemente con le banche, creando un circolo virtuoso tra economia reale ed economia finanziaria», ha concluso Gerardini. Questo processo di standardizzazione consente, inoltre, di raccogliere dati più precisi e af-

fidabili, utili non solo per le singole imprese ma anche per le associazioni di categoria e gli enti finanziari.

Grazie al costante impegno di Assolombarda, BancoPass si conferma quindi uno strumento imprescindibile per le Pmi italiane, capace di evolversi per rispondere alle sfide del mercato e alle esigenze di finanziamento delle imprese. Con il nuovo aggiornamento e l'integrazione dei nuovi moduli, lo strumento sarà ancora più performante e in linea con le esigenze di un mercato sempre più competitivo e regolamentato. Il futuro delle Pmi italiane passa anche attraverso strumenti di supporto come BancoPass, che permettono alle imprese di affrontare con maggiore consapevolezza e preparazione le sfide finanziarie e gestionali che il contesto economico attuale impone.

## Come ottenere il Rating del Fondo di Garanzia

Calcolare velocemente il rating del Fondo di Garanzia con evidenza della classe di valutazione, della fascia di valutazione, della probabilità di inadempimento e di come questo voto finale sia influenzato dalla componente finanziaria (bilanci) e da quella andamentale (Centrale Rischi). Costruire in modo guidato e flessibile diversi «scenario business plan», producendo per ognuno di essi dei report oppure confrontarne più insieme per verificare quale potrebbe essere quello migliore da perseguire. E ottenere con un click un report che analizza la situazione economico-patrimoniale, i flussi finanziari e permette di personalizzare quali indici tenere sotto controllo. Con Bancopass Assolombarda ha creato uno strumento che aiuta le imprese ad analizzare la propria Centrale dei Rischi, creare il proprio business plan, valutare il valore della propria azienda e molto altro, tutto in un'unica piattaforma. Un sistema completo che permette all'azienda di gestire internamente le proprie informazioni finanziarie al meglio e di presentarsi in modo professionale e credibile verso l'esterno a banche e stakeholder, ottenendo risposte rapide e concrete. Tra i partner che hanno ci sono tutti i principali gruppi bancari italiani e anche molte banche locali, finanche quelle di credito cooperativo sparse in tutto il territorio nazionale, nonché società di factoring e advisor.



**Alessandro Spada, presidente di Assolombarda**



Peso:77%

# I titoli di Trump e Musk calano in Borsa

## Dal giuramento Tesla -33% e Bitcoin -18%

### Politica e mercati

Neanche Nvidia tiene a galla Wall Street: pesano i dazi e i dati dall'economia. Continua un po' ovunque la corsa delle azioni del comparto della Difesa

Trump finora non ha portato bene a Wall Street e agli asset a lui collegati. La Borsa statunitense resta in negativo da quando si è insediato alla Casa Bianca e in rosso sono anche i titoli più legati al presidente o a Elon Musk: Tesla perde il 33% dal 20 gennaio, il titolo Trump Media il 39%. Male anche il Bitcoin (-18%). La guerra dei dazi e la politica aggressiva si sta dunque rivelando per ora un boome-

rang. Corrono invece i titoli della Difesa, soprattutto in Europa mentre Nvidia cade (-7%) nonostante gli ottimi conti. **Longo, Monti** — a pag. 5

# Wall Street rallenta su Trump, colpita dall'incertezza da dazi

**Mercati.** L'annuncio di nuove tariffe affonda i listini europei (Milano -1,53%), ma non risparmia la Borsa Usa. Dall'insediamento del 20 gennaio crollano anche Tesla (-33%) e Trump Media (-39%)

### Morya Longo

La guerra dei dazi affonda tutti i listini. A partire da Wall Street. Dopo che Trump ha annunciato tariffe al 25% sull'Europa, era prevedibile che le Borse europee cadessero. Non stupiscono dunque i -1,53% di Milano (su cui hanno influito anche storie specifiche come la caduta di Prysmian e Ferrari), i -1,19% di Francoforte e i -0,51% di Parigi. Quello che invece stupisce di più è il fatto che ieri anche Wall Street abbia mostrato ulteriore debolezza, dopo molte sedute di calo: stupisce perché Nvidia (su cui erano posati tutti gli occhi) ha registrato ottimi risultati ma è comunque caduta in Borsa, stupisce perché i dazi li stanno mettendo gli Stati Uniti sull'Europa e per ora non viceversa, stupisce perché ieri sarebbe stato il giorno buono per il rimbalzo di Wall Street. Eppure neppure ieri c'è stato: Wall

Street è caduta ancora. La Borsa statunitense resta in negativo da quando Trump si è insediato alla Casa Bianca e in forte ribasso sono anche i titoli più legati in vario modo al presidente o a Elon Musk: Tesla perde il 33% dal 20 gennaio e anche il titolo Trump Media perde il 39%. Insomma: la guerra dei dazi e la politica aggressiva si sta rivelando, almeno per ora, un boomerang per Wall Street.

### Dai record ai timori

Il rapporto tra Trump e la Borsa è stato duplice. Dopo le elezioni del 5 novembre (ma in realtà da ottobre quando i sondaggi lo davano vincente), la Borsa di Wall Street ha letteralmente festeggiato: gli investitori scommettevano sulla deregulation (che dà la spinta all'economia) e sui tagli alle tasse. Insomma: scommettevano su tutte le misure pro-business che Trump aveva promesso in campagna elettorale. E Wall Street ha inanellato un record via l'altro: da inizio ottobre (quando è partito il cosiddetto Trump-trade) a fine 2024, l'indice S&P 500 è salito del 23%. A fine

anno ancora tutte le previsioni erano stra-ottimiste su Wall Street. Ma da quando il presidente è effettivamente entrato alla Casa Bianca, il 20 gennaio, ha mostrato un volto molto più aggressivo di quanto non si temesse: i dazi (annunciati, varati, posticipati e imposti) e la politica estera aggressiva hanno pesato su Wall Street. Insieme ai timori sul settore tecnologico, dopo l'avvento dell'intelligenza artificiale low cost della cinese DeepSeek.

Il motivo per cui gli investitori sono perplessi è legato al fatto che questa politica così aggressiva sta compromettendo la fiducia dei consumatori e delle imprese statunitensi, frastornati da un atteggiamento così



Peso: 1-9%, 5-33%

imprevedibile. «L'approccio della nuova amministrazione sta causando un considerevole blocco» nell'economia Usa, scrivono gli analisti di Commerzbank. Da settimane i dati sulla fiducia dei consumatori e delle imprese escono sorprendentemente bassi. L'indice di incertezza politica in Usa costruito da Commerzbank è salito ai massimi mai visti dai tempi del Covid. E anche le aspettative di inflazione stanno salendo velocemente.

Ieri sono arrivati alcuni dati congiunturali che confermano le prime vere crepe nell'economia statunitense: l'inflazione Pce (quella più guardata dalla Fed) è salita al 2,7% (contro il 2,5% atteso) e i sussidi alla disoccupazione sono aumentati ben oltre le attese a 242mila unità. Si tratta del più elevato aumento da 5 mesi a questa parte. Bene inteso: l'economia Usa resta tonica (il Pil del quarto trimestre 2024 è stato confermato in crescita

del 2,3%), ma l'umore sta cambiando.

### La caduta di Wall Street

Così la Borsa Usa si è mossa di conseguenza. Anche ieri Nasdaq e Wall Street sono cadute. Da quando Trump si è insediato alla Casa Bianca, il 20 gennaio, sono entrambi in negativo. Ma quali siano le preoccupazioni del mercato lo dimostrano in maniera plastica anche i titoli strettamente legati a Trump o a Musk. Anche il Bitcoin, che era volato dopo la vittoria di Trump, ha fatto una clamorosa marcia indietro: dal 20 gennaio perde circa il 18%. Nello stesso arco di tempo gli investitori hanno riscoperto le Borse europee: da gennaio Milano guadagna il 13%, Parigi il 9,8%, Francoforte il 13,1%, Madrid il 14,5% e Londra il 7,1%.

Apesare su Wall Street è anche l'incertezza sul settore tecnologico: solo le Magnifiche 7 stanno facendo inve-

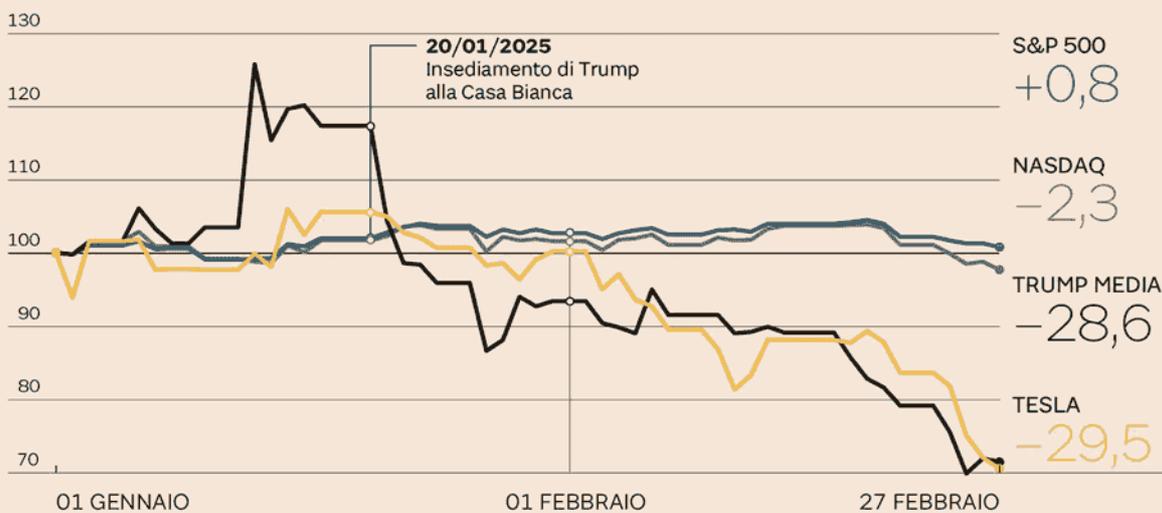
stimenti miliardari (253 nel 2024, mentre nel 2025 ne sono attesi 331 e nel 2026 363) che però hanno ritorni incerti. Da quando è spuntata l'intelligenza artificiale low cost di Deep-Seek, tanti investitori si domandano se questi investimenti non siano troppo ingenti e troppo incerti dal punto di vista del futuro ritorno. Così ieri neppure gli ottimi risultati di Nvidia (che erano molto attesi proprio per capire come sta il settore dell'AI negli Usa) hanno tirato su il morale alla Borsa americana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segnali sconcertanti dall'economia Usa: l'inflazione sale al 2,7% e crescono i sussidi alla disoccupazione

## Effetto Trump su Wall Street

Andamento da inizio anno di Tesla, Trump Media, S&P 500 e Nasdaq. Base 01/01/2025 = 100



Peso:1-9%,5-33%

# Come incentivare gli investimenti nelle Pmi quotate

## Risparmio e imprese

Paolo Gualtieri

**L'**Europa è costretta a ridefinire il suo ruolo nello scenario mondiale e per non perdere rilevanza ha bisogno di rilanciare la propria ricca ma matura economia che storicamente l'aveva resa un riferimento ineludibile per i Paesi degli altri continenti. Un risultato della ricchezza prodotta dal secondo Dopoguerra è l'enorme risparmio privato che può essere una leva decisiva per ripartire a patto di riuscire a indirizzarlo verso le imprese del nostro continente per dotarle dei capitali di rischio necessari agli investimenti tecnologici, alla crescita della produttività e allo sviluppo commerciale. In questa prospettiva nel nostro Paese sono allo studio iniziative normative per rendere più attraente la quotazione in borsa per le società e per incentivare gli investimenti nelle Pmi quotate e si profila anche l'ipotesi di modificare il Testo Unico della Finanza. L'ordinamento può agevolare la raccolta di capitali da parte delle imprese attraverso la borsa ma è improbabile che questo tipo di iniziative abbiano un impatto significativo sull'allocazione del risparmio. Si osserva da oltre vent'anni un trend di riduzione del numero di società quotate nei maggiori mercati, pur in presenza di fasi prolungate di rialzo dei prezzi storicamente ritenute favorevoli per le nuove quotazioni, che non sembra reversibile perché determinato da fattori strutturali. Il primo, e più rilevante, è lo sviluppo del mercato del *private equity* che ha raggiunto una dimensione e un'articolazione tali da costituire una valida, e spesso preferita dalle aziende, alternativa alla borsa per la raccolta di capitali di rischio. Il secondo, collegato, è la trasformazione da un'economia esclusivamente manifatturiera a una prevalentemente di servizi, nella quale gli investimenti delle imprese, soprattutto di quelle più innovative, sono in attività immateriali le cui caratteristiche e prospettive sono molto più difficili da capire. In questo contesto le Pmi più innovative ma anche le imprese medio-grandi che vogliono espandersi tendono a preferire i capitali offerti dal settore dei fondi di *venture capital* e *private equity*, oramai abbondanti, perché da un lato non desiderano essere sottoposte alla continua valutazione del mercato di borsa, che mette pressione sui risultati a breve termine, e agli obblighi di frequente informativa, che generano costi e il rischio di perdere vantaggi competitivi, dall'altro apprezzano il



Peso:24%

supporto strategico di investitori professionali specializzati. Si osserva perciò la tendenza delle imprese in espansione a posticipare il più possibile la quotazione in borsa. L'evoluzione dei mercati finanziari in atto e attesa ha rilevanti implicazioni di *policy* in termini di regolazione e di definizione degli incentivi. I paventati cambiamenti normativi per ridurre gli oneri per le società quotate derivanti dalla regolamentazione potrebbero rivelarsi non decisivi per spingere le migliori società ad andare in borsa perché sono altri i fattori che maggiormente le inducono a preferire i capitali offerti nel *private market* e potrebbero persino essere controproducenti perché potrebbero accentuare un fenomeno di selezione avversa, già osservabile, per cui le Pmi che vanno in borsa sono quelle che non accettano o non superano il severo e diretto scrutinio dei fondi di *venture capital* e di *private equity* e preferiscono rivolgersi a una platea generalizzata di investitori meno esperta e motivata. Piuttosto appare potenzialmente efficace facilitare, eliminando i vincoli normativi, l'investimento nei fondi di *private market* da parte degli investitori individuali, anche piccoli risparmiatori, e ampliare le possibilità d'investimento in società non quotate da parte dei fondi comuni generalisti. Questo allargamento del novero di soggetti che possono sottoscrivere fondi di *private equity* e *venture capital* e delle tipologie di fondi comuni che possono investire in società non quotate contribuirebbe a modificare la struttura dell'offerta dei servizi finanziari di allocazione del risparmio agli investimenti produttivi. Infine se queste riforme fossero accompagnate dall'eliminazione della tassazione sui *capital gain* per gli investimenti di piccola e media taglia fatti dai risparmiatori nel capitale di imprese non quotate, Pmi, attraverso fondi, il risparmio privato affluirebbe copioso e stabile come avvenuto in alcuni casi documentati in letteratura. Per fare scelte di *policy* efficaci occorre seguire la corrente dei cambiamenti economico-finanziari internazionali.

Università Cattolica di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## RISPARMIO PRIVATO COPIOSO SE SI ELIMINA LA TASSAZIONE SUI CAPITAL GAIN PER GLI INVESTIMENTI DI MEDIA TAGLIA



Peso:24%

**BRAINSTORMING LG** / Il recupero dei crediti d'imposta che permette alle aziende di continuare a fare innovazione

# Il tuo team di innovazione, ricerca e sviluppo in outsourcing

Grazie a una squadra di esperti che spaziano in ogni campo, dalla salute alla nautica fino all'agrifood, risponde alle specifiche esigenze di ciascuna azienda

Un'importante novità che riguarda da vicino le imprese più innovative è quella che a maggio 2024 è stato avviato il processo di certificazione delle attività di ricerca e sviluppo, disciplinato dall'articolo 23 del decreto legge n. 73/2022. Questo meccanismo consente alle imprese di proteggersi dall'eventualità di contestazioni riguardanti l'ammissibilità dei crediti d'imposta attraverso una certificazione che ha un impatto vincolante sull'amministrazione finanziaria, a meno che non emergano discrepanze sostanziali tra l'attività certificata e quella effettivamente condotta. La certificazione include valutazioni tecniche e verifiche sul campo, per garantire che i progetti siano in linea con gli obiettivi di ricerca e innovazione richiamati.

Il compito di valutare se le attività aziendali rispettano i criteri stabiliti per accedere ai benefici fiscali o ai finanziamenti, e quello di validarle, spetta al certificatore Mimit (Ministero delle Imprese e del Made in Italy) dei crediti d'imposta ricerca e sviluppo. Brainstorming LG è una società specializzata, iscritta all'albo dei certificatori Mimit, che si propone come partner strategico di innovazione, ricerca e sviluppo alle aziende che desiderano migliorare processi e prodotti nell'innovazione, nella crescita e nella ricerca. Si tratta di una realtà nazionale, con sedi in Lombardia e Puglia e collaboratori dislocati in varie regioni italiane, che presidia numerose discipline: information technology, salute, biotecnologie, telecomunicazioni, industria, agrifood,

nautica, solo per citarne alcune. Un team multidisciplinare nel quale le aziende possono trovare competenze finanziarie, fiscali, tecniche, di innovazione tecnologica, progettazione europea e nazionale così da completare e validare il proprio progetto.

"Analizziamo le tendenze di mercato e le esigenze uniche di ogni cliente - spiega Loredana Pia Rizzo, Ceo di Brainstorming LG - per identificare opportunità di sviluppo e crescita personalizzate. Collaboriamo con Università, ricercatori, associazioni di categoria e professionisti altamente qualificati, così da ampliare la capacità di innovazione e sviluppo tecnologico. Inoltre, ricerchiamo i servizi a valore aggiunto finalizzati all'innovazione dell'impresa resi disponibili dalle articolazioni territoriali imprenditoriali, come Confindustria". Brainstorming non si limita al solo servizio di certificazione ex post della correttezza della rendicontazione dell'attività di ricerca e sviluppo, ai fini del riconoscimento del bonus fiscale. Se occorre, può anche affiancare l'impresa in tutto il percorso che parte dall'individuazione dei processi interni che richiedono innovazione, a partire dall'assessment della maturità digitale dell'impresa, fino alla realizzazione dell'intero percorso di innovazione, anche favorendo possibili sinergie con altre organizzazioni non competitive che offrono specifiche competenze sul particolare segmento innovativo (open innovation). Brainstorming è in grado di affiancare l'azienda nel percorso che porta alla realizzazione di un prototipo funzionale del nuovo

prodotto o dello specifico elemento che innova un processo interno dell'azienda: è il 'proof of concept', oggetto di specifica rendicontazione ai fini del riconoscimento del bonus fiscale di R&S. L'attività di consulenza prosegue con la ricerca di partner e finanziamenti europei, nazionali o regionali per supportare l'inserimento dell'innovazione prototipale in piena scala all'interno del corrente processo produttivo dell'impresa, con associati interventi di formazione e coaching per consolidare le nuove competenze all'interno del know-how aziendale.

"Brainstorming LG non fornisce semplicemente servizi - prosegue la Ceo - ma si pone come un partner strategico per l'impresa, capace di accompagnarla in ogni fase del processo di crescita, grazie a un approccio personalizzato e una profonda conoscenza dei processi di innovazione. Che si tratti di un progetto di R&S, di design o di ideazione estetica, Brainstorming mette a disposizione dell'impresa un team di esperti, insieme al quale valutare le potenzialità di credito: dagli strumenti fiscali fino alla finanza agevolata regionale, nazionale ed europea, attraverso la partecipazione a specifici bandi, senza dimenticare la finanza straordinaria e il crowdfunding". Dalla consulenza esperta alla realizzazione di progetti innovativi, Brainstorming LG collabora alla costruzione del successo dell'azienda per trasformare le sfide in opportunità e le idee in risultati concreti. ■



Peso: 38%



LA DOTT.SA LOREDANA RIZZO CON IL SUO TEAM DI ESPERTI



Peso:38%

**PARTERRE**

**GOVERNANCE E NORME**

**Lista del Cda, nuove verifiche della Consob**

Servono nuove verifiche giuridiche. La Consob ha pubblicato ieri le risposte alla seconda consultazione con il mercato finanziario, conclusasi il 31 gennaio scorso, sulle disposizioni attuative in materia di lista del Consiglio di amministrazione. Nella gran parte dei contributi pervenuti, spiega la Consob, è stato espresso apprezzamento per le soluzioni regolamentari proposte; tuttavia, per quanto nella prima consultazione con il mercato sia emerso un consenso unanime circa la possibilità e l'opportunità di chiarire gli aspetti applicativi più controversi della nuova disciplina sulla lista del Cda, alcuni parteci-

panti alla seconda consultazione hanno posto in dubbio la compatibilità delle disposizioni attuative proposte dalla Consob con il dettato dell'articolo 147-ter.1 del Tuf introdotto dalla Legge Capitali. La Consob ha ritenuto pertanto di avviare ulteriori verifiche di carattere giuridico prima di emanare le disposizioni regolamentari sulla lista del Cda. (R.Fi.)



Peso: 4%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-ig-2074

478-001-001

## Lampi di governance

# LE LINEE GUIDA DELLA GIUSTIZIA PER MODELLI 231 DOC

di **Alessandro De Nicola**

I Dlgs 231/2001 è una norma che oltre a istituire la responsabilità amministrativa delle imprese, ne ha influenzato la governance. Infatti, attraverso il valore esimente dalla sanzione conferito al modello organizzativo, il decreto ha innescato un processo che ha ridisegnato l'assetto interno delle società.

Orbene, il ministero della Giustizia, ha emanato molto recentemente un documento, «Criteri guida per la redazione di codici di comportamento delle associazioni rappresentative degli enti» che offre una guida per le associazioni imprenditoriali e professionali nella redazione delle linee guida (o codici di comportamento) destinate agli associati, previste dall'articolo 6, comma 3, del decreto e sottoposte al vaglio del ministero. Il testo si propone due scopi: informare le associazioni sui criteri che Via Arenula utilizzerà per valutare le linee guida e fornire un quadro metodologico per la loro elaborazione o aggiornamento.

I codici di comportamento, pur non obbligatori, sono fondamentali perché ispirano i modelli organizzativi degli enti soggetti al Dlgs 231/2001. Il documento si presenta come una "bussola" per orientare le associazioni. Due elementi giustificano questa guida: l'evoluzione della giurisprudenza e il confronto con esperienze internazionali. Una sentenza della Corte di cassazione del 2021 (n. 23401) ha sottolineato che i codici, pur non essendo regole rigide, servono a definire parametri per i modelli organizzativi e a limitare la discrezionalità dei giudici nel valutare la «colpa di organizzazione». Se un modello segue un codice approvato ma viene ritenuto inadeguato, il giudice deve motivare specificamente tale giudizio, indicando norme violate o standard tecnici disattesi.

Vengono citati a livello internazionale, esempi come le linee guida del Bribery act britannico (2010) o i documenti dell'Autorità anticorruzione francese (Loi Sapin II, 2016) che mostrano l'utilità di indicazioni pubbliche per la prevenzione della corruzione, sebbene nei casi francese e britannico le raccomandazioni siano rivolte direttamente agli enti e non alle associazioni di categoria.

Strutturato in due parti, il documento analizza prima il Dlgs 231/2001 e il ruolo del ministero nella procedura di approvazione dei codici, poi definisce i criteri guida per la loro valutazione e redazione.

Il decreto ministeriale 201/2003 disciplina il procedimento di controllo: le associazioni devono presentare codici che offrano indicazioni pratiche e settoriali. L'approvazione del codice non garantisce tuttavia l'efficacia del modello in sede giudiziaria, dove il controllo resta esclusivo del giudice. I criteri guida per

l'esame includono in primis l'«efficacia» (capacità di guidare gli enti con indicazioni pratiche): «Dai codici di comportamento i singoli aderenti devono poter ricavare strumenti concreti, sia di tipo interpretativo, sia di taglio pratico-operativo, da poter impiegare nel contesto della propria attività di prevenzione e gestione del rischio». Grande importanza assume le «specificità» (adattamento al settore di riferimento): «I meccanismi di risk assessment e risk management di ciascun ente dovranno essere costruiti su misura delle sue caratteristiche e della sua operatività». Infine la «dinamicità» (flessibilità per adeguarsi a cambiamenti organizzativi o normativi). Questi principi evitano la «cosmetic compliance», ossia modelli solo formalmente corretti ma inefficaci.

Per la struttura, i codici dovrebbero distinguere tra «parte generale» (organizzazione dell'ente, organismo di vigilanza, codice etico, formazione del personale, sistema di monitoraggio, whistleblowing) e «parte speciale» (mappatura dei rischi e protocolli per reati specifici). La parte generale definisce la struttura dell'ente e i sistemi di controllo, mentre la speciale identifica attività a rischio e misure preventive, con metodologie come l'analisi per fattispecie di reato o per processi aziendali.

Rilevante anche la raccomandazione che una sezione del codice sia dedicata alla compliance integrata, finalizzata al coordinamento degli adempimenti e delle procedure necessari per assicurare la conformità alle differenti e sovente numerose normative che i singoli enti sono chiamati a rispettare e presidiare. In altre parole, una governance adeguata di un'impresa deve prevedere la compliance integrata.

Questi criteri del ministero, in buona sostanza, sembrano rivolti in ugual maniera tanto alle associazioni di categoria quanto alle singole imprese e non c'è dubbio che la loro forza persuasiva nei confronti di queste ultime e di come esse struttureranno la propria governance sarà notevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:22%

LA RUBRICA  
**Con**  
**l'intervento sui**  
**criteri «231»**  
**del ministero**  
**della Giustizia**  
**parte la nuova**  
**rubrica**  
**«Lampi di**  
**governance»,**  
**con cadenza**  
**quindicinale,**  
**curata da**  
**Alessandro**  
**De Nicola**



Peso:22%

# I NOSTRI DATI: CHI LI PROTEGGE?

Gli accordi tra Unione europea e Usa per il trattamento dei nostri dati online faticano a trovare una forma soddisfacente, mentre un nuovo mondo bussava alle nostre finestre.

di Paolo Lorusso

**M**an mano che mettiamo in rete una quantità crescente di dati personali, alcuni dei quali anche molto sensibili, il problema della loro protezione da occhi indiscreti si fa sempre più pressante. In realtà è un problema di lunga data, su cui il legislatore europeo si è persino mosso in anticipo rispetto alla sensibilità dell'utente medio. Già nel 2016 è stato istituito il Privacy Shield (shield in inglese significa scudo), un meccanismo legale per regolare il trasferimento dei dati personali tra l'Unione europea e gli Stati Uniti, che andava a sostituire il vecchio Safe Harbor Agreement ("accordo di porto sicuro"), giudicato inadeguato alle esigenze dei tempi moderni. Il Privacy Shield si basava su una serie di principi che le aziende aderenti dovevano rispettare:

- le aziende dovevano comunicare chiaramente come venivano raccolti, utilizzati e protetti i dati personali;
- i dati personali potevano essere utilizzati solo per le finalità per cui erano stati raccolti;
- le aziende dovevano adottare misure adeguate per proteggere i dati personali da accessi non autorizzati;
- gli interessati dovevano avere il diritto di presentare reclami e ottenere risposte tempestive.

## SCUDO DIFETTOSO

Avrete notato che ne stiamo parlando al passato: nel 2020, infatti, la Corte di Giustizia europea ha invalidato il Privacy Shield, ritenendo che non garantisse una

protezione sufficiente contro la sorveglianza di massa da parte delle agenzie governative statunitensi. In particolare, la Corte ha evidenziato che la legislazione statunitense contiene elementi >> che consentono alle autorità americane di accedere ai dati personali degli utenti senza garantire tutele adeguate per i cittadini non statunitensi. Inoltre, i meccanismi di ricorso previsti dal Privacy Shield non offrivano agli interessati europei una tutela equivalente a quella garantita dalla normativa Ue, il Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati.

## NUOVO ACCORDO

L'invalidazione del Privacy Shield ha reso più complicato trasferire dati tra Ue e Usa, costringendo le aziende interessate a basarsi su strumenti legali alternativi, come le Clausole Contrattuali Standard (SCC), che però a loro volta presentano varie criticità. Per risolvere tali problemi, nel 2022 l'Ue e gli Usa hanno annunciato un nuovo accordo preliminare, il Trans-Atlantic Data Privacy Framework, progettato per affrontare le preoccupazioni sollevate dalla Corte di Giustizia Europea. Questo quadro regolamentare mira a fornire garanzie più robuste per la protezione dei nostri dati personali. Tanto per cominciare il governo Usa si impegna a introdurre meccanismi che limitino l'accesso ai dati personali da parte delle agenzie di intelligence, assicurando che qualsiasi raccolta di dati sia proporzionata e necessaria per finalità di sicurezza nazionale. Inoltre si prevede l'istituzione di un Tribunale per la Protezione dei Dati, un organismo

indipendente e imparziale che dovrebbe consentire ai cittadini europei di presentare reclami relativi all'accesso ai loro dati personali da parte delle autorità statunitensi. A tale tribunale sarà concesso il potere di indagare e ordinare correttivi, se necessario. Le aziende statunitensi che vogliono ricevere dati personali dall'Ue dovranno aderire a rigidi standard di protezione dei dati, simili a quelli richiesti dal Gdpr (il regolamento europeo in materia di protezione dati personali). Questi standard dovranno includere misure di sicurezza informatica rafforzate e meccanismi di ricorso per gli utenti. Infine, l'accordo prevede una supervisione continua e una revisione periodica per garantire che le misure adottate rimangano efficaci e in linea con gli sviluppi normativi e tecnologici.

## TRA IL DIRE E IL FARE...

Il successo di questo accordo ha ricadute che vanno al di là della protezione dei nostri dati: offre maggiore certezza legale alle aziende che operano nei campi dell'informatica, che siano giganti della rete americani o piccole e medie imprese nostrane. Ma l'insuccesso dei due quadri regolamentari precedenti induce alla cautela. Tra i possibili ostacoli ci sono nuove sfide legali da parte degli attivisti per la privacy, gli stessi che hanno portato al



pronunciamento della Corte Europea hanno già espresso il loro scetticismo anche su questo nuovo accordo e non è escluso che possa essere impugnato dinanzi alla Corte di Giustizia. Inoltre, la reale applicazione delle limitazioni sull'accesso ai dati da parte delle autorità statunitensi e l'efficacia del Tribunale per la Protezione dei dati saranno determinanti. Se queste misure non saranno percepite come sufficientemente robuste, anche questo accordo potrebbe essere messo in discussione. Infine, è imperativo trovare un equilibrio tra innovazione e protezione dei diritti. La necessità di mantenere i flussi di dati transatlantici è fondamentale per

molte aziende, ma deve essere bilanciata con la protezione dei diritti fondamentali degli utenti.

**È IL RESTO DEL MONDO?**

Tutto questo concentrarsi sul flusso di dati tra Europa e Usa ha una sua ovvia radice nel primato americano della rete: nei suoi primi decenni internet è stata molto americanocentrica e anche quasi tutti i social su cui riversiamo i dettagli delle nostre vite sono multinazionali fortemente ancorate agli Usa: Meta (proprietaria di Facebook, Instagram, Whatsapp), X, Youtube... Ma negli ultimi anni abbiamo assistito a uno spostamento di questo asse verso oriente: TikTok è di origine cinese,

Telegram è nato in Russia. Una volta risolta, si spera, la questione americana, toccherà pensare a proteggere i nostri dati anche da questi altri occhi interessati e contemporaneamente estendere la nostra attenzione alle problematiche poste dall'avvento dell'intelligenza artificiale. ●

**Opinione**



**Federico Cavallo**  
 RESPONSABILE PUBLIC AFFAIRS  
 & MEDIA RELATIONS ALTROCONSUMO

Il 28 gennaio è stata la Giornata della protezione dei dati personali e Altroconsumo, insieme con i propri partner europei di Euroconsumers, l'ha festeggiata presentando una segnalazione al Garante della Privacy sul trattamento dei dati personali da parte di DeepSeek, la società cinese di intelligenza artificiale, che si è appena presentata sul mercato come concorrente di ChatGPT. Ne parliamo con Federico Cavallo.

**Protezione dei dati personali: come guarda Altroconsumo alla diffusione degli strumenti di intelligenza artificiale?**

«L'intelligenza artificiale avrà un ruolo fondamentale nel mercato per utenti e imprese. Per questo riteniamo che si debbano avere massime garanzie sul trattamento dei dati. E per questo, come già per ChatGPT, Altroconsumo ed Euroconsumers chiedono al Garante della privacy, molto sensibile al tema, una restrizione del trattamento dei dati degli utenti italiani da parte di DeepSeek fino a quando questi problemi non saranno risolti».

**Quali problematiche particolari abbiamo evidenziato per DeepSeek?**

«Per via della legge cinese, i dati personali degli utenti europei sono trasferiti in Cina senza adeguate garanzie di trasparenza o proporzionalità. L'informativa sulla privacy pubblicata sul sito ufficiale rivela molteplici violazioni delle normative europee e nazionali sulla protezione dei dati e ci sono dettagli insufficienti su conservazione dei dati, diritti degli utenti e categorie di dati. Infine, l'app non fa alcuna verifica dell'età dell'iscritto e quindi non ci sono dettagli sul trattamento dei dati dei minori, che meritano ancora più tutele».

di P.L.

**IL NUOVO TRANS-ATLANTIC DATA PRIVACY FRAMEWORK AFFRONTA LE PREOCCUPAZIONI DELLA CORTE DI GIUSTIZIA EUROPEA**



## EUROPA ASOCIALE

**Gli Stati Uniti non sono più l'unica area da cui provengono i colossi dei social network e della messaggistica: anche Cina e Russia dicono la loro. Grande assente: l'Europa.**

Social network e app di messaggistica si sono affermati negli ultimi anni come uno dei pilastri della comunicazione interpersonale. Ciascuno di essi rispecchia sensibilità tipiche del paese in cui è stato sviluppato e da questo punto di vista l'assenza di social network europei rappresenta un problema, che ci costringe a cercare di "piegare" alle nostre regole strumenti ideati e controllati altrove. Applicazioni ideate nel continente europeo forse nascerebbero più attente alle nostre esigenze.



## INFRAZIONI E SANZIONI

Una parte essenziale dei regolamenti sono le pene previste per chi li infrange. Ecco quattro casi recenti in cui sono state applicate.

La questione "dati e privacy" è regolamentata a livello europeo, ma ad applicare il duro braccio della legge sono le singole autorità nazionali.

### **OLANDA VS UBER: 290.000.000 €**

La nota azienda americana di "simil-taxi" è stata sanzionata per aver trasferito sui suoi server oltreoceano in maniera scorretta i dati personali di 170 autisti francesi, inclusi documenti di identità, dati di geolocalizzazione, fotografie, dati sui pagamenti e anche fedine penali. Il caso è stato trasmesso dall'autorità

francese a quella olandese perché quest'ultima è responsabile per i casi che riguardano Uber.

### **FINLANDIA VS POSTI: 2.400.000 €**

Il principale servizio di posta finlandese è stato multato dall'Autorità nazionale per la protezione dei dati per aver assegnato una casella di posta elettronica a tutti i suoi clienti, anche quelli che non l'avevano richiesta, senza informarli adeguatamente e senza dar loro modo di rinunciarvi.

### **ITALIA VS CLUBHOUSE: 2.000.000 €**

Il nostro Garante della Privacy ha multato il social "solo audio", che ebbe una breve parentesi di notorietà nel 2021, per numerose violazioni tra cui la possibilità per gli utenti di memorizzare e condividere gli audio senza il consenso delle persone registrate.

### **FRANCIA VS KASPR: 200.000 €**

L'autorità francese CNIL ha multato gli sviluppatori di Kaspr, l'estensione per Chrome che raccoglie dati sugli utenti di LinkedIn, perché, tra le altre cose, raccoglieva anche i dati di chi aveva scelto di limitare la visibilità della propria rete di contatti.



Peso:26%

**L'attacco informatico**

# Brescia nel mirino di hacker russi Colpito il sito internet della Loggia

**BRESCIA** Il sito web del Comune di Brescia è stato tra i nuovi bersagli dell'offensiva hacker degli attivisti filorusi del collettivo NoName057. Nel mirino dell'undicesimo giorno consecutivo di

attacchi anche stavolta figurano soprattutto soggetti dell'amministrazione locale: oltre al sito della Loggia sono stati presi di mira anche quelli delle Regioni Lombardia, Friuli Venezia Giulia e Umbria. Il sito istituzionale della

Loggia, che è gestito e ospitato da uno dei principali provider di datacenter italiani, subito dopo l'attacco informatico di tipo Ddos (Distributed denial of service), è stato disattivato in via precauzionale. **SPATOLA** PAGINE 12-13

**L'assessore all'Innovazione del Comune di Brescia ha rassicurato:** «Nessun dato sensibile è finito nelle mani dei pirati informatici russi che hanno attaccato il sito»

Loggia, che è gestito e ospitato da uno dei principali provider di datacenter italiani, su-



Polizia postale al lavoro

# Loggia sotto attacco informatico Hacker russi «spengono» il sito

• C'è anche il portale web del Comune di Brescia oltre a quello dell'Ordine nazionale dei giornalisti e di altri comuni italiani tra i nuovi bersagli dell'offensiva portata avanti dagli attivisti del collettivo «NoName057», iniziata il 17 febbraio scorso

**GIUSEPPE SPATOLA**  
giuseppe.spatola@bresciaoggi.it

C'è anche il sito web del Comune di Brescia oltre a quello dell'Ordine nazionale dei giornalisti tra i nuovi bersagli dell'offensiva hacker degli attivisti filorusi del collettivo NoName057. Nel mirino dell'undicesimo giorno consecutivo di attacchi

figurano soprattutto soggetti dell'amministrazione locale: oltre al sito della Loggia sono stati presi di mira anche quelli delle regioni Lombardia, Friuli Venezia Giulia e Umbria e quelli dei comuni di Parma, Prato, Pese-  
giano, Ravenna, Foggia, Rimini, Sa-



ref-id-2074

565-001-001

lerno, Sassari.

L'Agenzia per la cybersicurezza nazionale ha allertato tempestivamente i target - supportandoli nelle azioni di mitigazione - e informato l'autorita' politica. Come sempre, si tratta di attacchi di tipo DDoS (Distributed Denial of Service) che mirano a rendere irraggiungibili i siti bersaglio saturandoli di accessi.

Il sito istituzionale del Comune, che è gestito ed ospitato da uno dei principali provider di datacenter italiani, dopo l'attacco informatico di tipo Ddos (Distributed denial of service), è stato disattivato in via precauzionale così come ha precisato una nota di palazzo Loggia in attesa che i server tornino ad essere funzionanti.

**L'assalto al sito**

Il sistema informatico del Comune di Brescia «non ha subito alcun attacco hacker- viene aggiunto- ed è sempre rimasto perfettamente funzionante». Il pubblico servizio è stato garantito attraverso la pagina degli Sportelli online a cui si accede direttamente dalla home page. Le funzioni dei principali servizi online del Comune di Brescia sono state riattivate: accedendo al sito istituzionale www.comune.brescia.it si è indirizzati direttamente alla pagina degli Sportelli online alla quale si può consultare anche l'Albo Pretorio. Dalla stessa pagina si può accedere alla sezione Gare e appalti, Verbali della Polizia Locale, Certificati Anagrafe ed Enti terzi.

All'undicesimo giorno consecutivo di attacchi hacker a obiettivi italiani, il gruppo filorusso NoName057 ha aggiunto tra i target anche i siti dell'Associazione nazionale magistrati e della Direzione investigativa antimafia. Entrambi i portali sono risultati per lungo tempo off line per tornare normalmente raggiungibili solo nella tarda mattinata di ieri.

A quanto si apprende, la scelta dei target conferma il trend del gruppo che, non riuscendo a generare impatti sui portali di soggetti di alto profilo, al fine di proseguire con la

sua propaganda sta selezionando obiettivi meno importanti e di conseguenza meno protetti. «Noname con gli attacchi Ddos cerca di manipolare l'opinione pubblica Italia. I siti istituzionali attaccati stanno reagendo bene - ha spiegato il direttore generale dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (Acn) Bruno Frattasi al Festival Ai di Milano -. L'Ia contribuisce alla minaccia ransomware e non c'entra coi Ddos. In alcuni casi l'intelligenza artificiale viene usata per avviare la catena d'attacco portata dai ransomware. L'Ia che può alimentare la minaccia informatica è comunque una tecnologia dual use, servendo a fini medici e scientifici ma anche dannosi. Noi abbiamo incominciato a usare l'Ia per anticipare le minacce informatiche e lo stesso uso malevolo della Ia». Hackeraggi di questo tipo mirano a bloccare i siti saturandoli con accessi da una rete di computer infetti. L'Agenzia per la cybersicurezza nazionale, che monitora costantemente il traffico, ha allertato tempestivamente i bersagli dell'offensiva e sta aiutando i rispettivi tecnici nella predisposizione delle opportune misure di mitigazione. A scatenare gli hacker sarebbe stato il richiamo alle azioni della Russia di oggi e il Terzo Reich che annesse i Sudeti, evocato durante il discorso del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella all'università di Marsiglia, lo scorso 5 febbraio. Le parole del Capo dello Stato hanno trovato aspre condanne da parte dalla portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova: «Durante una conferenza in una delle istituzioni educative, ha affermato di credere che la Russia possa essere equiparata al Terzo Reich. Ciò non può e non sarà mai lasciato senza conseguenze» ha dichiarato la portavoce secondo l'agenzia ufficiale russa Ria Novosti. NoName057 aveva già in passato causato disagi in coincidenza con polemiche sulla linea Roma-Mosca.

Il sistema informatico del Comune di Brescia «è sempre rimasto funzionante senza problemi»

Il sito istituzionale comunale è stato disattivato per evitare problemi e avviare i controlli





**Attacchi web** I pirati informatici russi hanno attaccato il sito web della Loggia



**I rimedi** Il Comune ha limitato i disagi



L'editoriale

# Cybersecurity Sinergia tra Aci e Ministero



di  
**MAURIZIO FEDERICO**

**LA VISITA**

Il Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, e l'Aci, hanno firmato una convenzione che rafforza la cooperazione nella prevenzione dei crimini informatici e nella protezione delle infrastrutture digitali critiche. L'accordo è stato sottoscritto dal direttore del Servizio Polizia Postale e per la

Sicurezza Cibernetica, dr. Ivano Gabrielli, per il Ministero dell'Interno, e dal direttore dei Sistemi Informativi ed Innovazione, dr. Vincenzo Pensa, per AciI. L'intesa rappresenta una best practice nell'ambito della digitalizzazione della Pubblica amministrazione, promuovendo la condivisione di informazioni strategiche e strumenti innovativi per la sicurezza informatica e per la continuità operativa dei servizi essenziali. La collaborazione si rinnova con un'attenzione particolare

all'uso delle tecnologie avanzate e alla resilienza dei sistemi informativi, avvalendosi del supporto di Aci Informatica, società in house di Aci. Grazie anche a questa convenzione, si rafforza la sinergia tra le Pubbliche amministrazioni, a beneficio della collettività e della sicurezza nazionale. ●



Peso:9%

Nessun furto di dati. Tanti portali internet nel mirino in tutta Italia, anche quello dell'Ordine dei giornalisti

# Attacco degli hacker filorussi Anche il sito del Comune in tilt

di **Nicola Uras**

PERUGIA

■ Alla fine anche il Comune di Perugia è caduto nella trappola hacker degli attivisti filorussi. Il sito internet dell'Amministrazione perugina è andato in tilt nella mattinata di ieri ed è stato ripristinato dopo qualche ora. In realtà solo la parte per il pubblico è stata off-line, mentre ha sempre funzionato il gestionale interno alla pubblica amministrazione sul quale possono lavorare i dipendenti.

Secondo quanto dichiarato dall'agenzia per la cyber sicurezza, il sito del Comune di Perugia è stato tra i bersagli degli hacker attivisti

filorussi, denominati No-Name057, impegnati in una campagna di attacchi in corso ormai da 11 giorni. Nella rete degli hacker sono caduti numerosi Comuni ma anche i siti dell'Associazione nazionale magistrati (Anm) e della Direzione investigativa antimafia (Dia). Anche quello dell'Ordine nazionale dei giornalisti (Odg). Ma tutti i portali, dopo alcune ore, sono tornati attivi e consultabili.

Il sito web ufficiale del Comune di Perugia ha ripreso pienamente a funzionare all'ora di pranzo. Dopo l'attacco di tipo DDoS (Distributed denial of service) - Noname057 subito nelle

prime ore della giornata, il servizio è stato prontamente ripristinato, garantendo il ritorno alla normalità.

“Ci teniamo a rassicurare la cittadinanza che non ci sono stati furti di dati né compromissioni delle informazioni. Gli applicativi, infatti, sono stati attivi fin dalla mattinata, permettendo ai dipendenti comunali di proseguire nelle loro attività lavorative senza interruzioni. Il problema è stato risolto e i sistemi dell'ente sono tornati a funzionare regolarmente. L'Amministrazione comunale ringrazia per la comprensione e continua a monitorare costantemente la sicurezza dei propri sistemi in-

formatici” ha spiegato con una nota stampa il Comune di Perugia. Tutto è bene quel che finisce bene.

*nicola.uras@  
gruppcorriere.it*



**Tutto risolto**

Mattinata complicata a palazzo dei Priori per il sito internet del Comune



Peso: 32%

## Il sito del Comune messo fuorigioco da un attacco hacker generalizzato

SIENA

■ Il sito del Comune di Siena è stato preso di mira da un attacco hacker che lo ha messo fuori uso. In corso verifiche per ripristinare il normale funzionamento.



Peso: 3%

# I comuni romagnoli finiscono nel mirino degli hacker russi

Un attacco informatico rende inaccessibili per ore i siti delle amministrazioni di Ravenna e Rimini

## ROMAGNA

Anche i siti dei Comuni romagnoli finiscono nel mirino degli hacker filo russi. E' successo nella mattinata di ieri, quando i portali web delle amministrazioni di Ravenna e Rimini sono stati resi inaccessibili dagli esperti informatici al soldo della contro-informazione putiniana.

Ad agire è stato il gruppo NoName057, lo stesso che dal 16 febbraio scorso ha lasciato partire un'offensiva informatica contro l'Italia che ogni giorno sceglie un particolare settore delle istituzioni.

Gli attacchi di NoName057 sono di tipo Ddos (Distributed denial of service) e hanno, in sostanza, l'effetto di rendere inaccessibili per diverse ore i siti colpiti. Ad allertare i bersagli dell'offensiva in corso è stata l'Agenzia per la cybersecurity nazionale.

Ieri era il "turno" delle piat-

taforme della pubblica amministrazione locale, ma anche dell'Ordine dei giornalisti.

Tra i siti colpiti anche quelli dell'Associazione nazionale magistrati (Anm) della Direzione investigativa antimafia (Dia), delle Regioni Lombardia, Umbria e Friuli-Venezia Giulia e dei Comuni di Brescia, Prato, Parma, Perugia.

In Romagna invece gli hacker hanno - come detto - deciso di colpire i Comuni di Ravenna e Rimini. I tecnici informatici delle due amministrazioni sono riusciti a ripristinare già nella tarda mattinata la funzionalità a Rimini e nel primo pomeriggio a Ravenna.

Nei giorni scorsi a finire nel mirino degli hacker di NoName057 era stato anche il sito dell'Autorità portuale di Ravenna, colpito nel giorno in cui il collettivo si era "dedicato" alle Ap italiane, tra cui

quella di Genova.

Una scia di attacchi rivendicati dal collettivo di hacker come una reazione alle parole pronunciate dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante un discorso tenuto all'Università di Marsiglia il 5 febbraio scorso. In quell'occasione il Capo dello Stato aveva paragonato l'invasione russa dell'Ucraina alle guerre di conquista della Germania nazista in Europa.

Finora tra gli obiettivi del sabotaggio ci sono stati anche istituti bancari, gli aeroporti di Malpensa e Linate, i ministeri dello Sviluppo Economico e delle Infrastrutture e dei Trasporti, ma anche i corpi armati dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e dell'Aeronautica Militare, l'agenzia Italia Energia Aerospaziale, fino a società di servizi idrici e persino l'Ac.

**11**  
I GIORNI  
DI OFFENSIVA  
CONTRO  
L'ITALIA



Peso:52%

## OFFENSIVA SUL WEB



Il gruppo di hacker filo russo sarebbe attivo già dal 2022, da poco dopo l'inizio della guerra in Ucraina



Peso:52%

## C'È ANCHE CROSETTO “Controllato pure Mattarella”: altri tre spioni a Intesa

di PACELLI A PAG. 5



### GLI ACCERTAMENTI

# “Fecero ricerche pure su Mattarella”: altri tre spioni in Banca Intesa

**ACCESSI** Oltre al caso Puglia, i nuovi dipendenti nel mirino lavoravano tra Treviso, Varese e Mantova. Visionate le spese del titolare della Difesa

» **Valeria Pacelli**

In una filiale di Intesa Sanpaolo un dipendente avrebbe fatto ricerche addirittura sul presidente della Repubblica Sergio Mattarella. In una sede diversa, invece, a incuriosirne un altro è stato il conto del ministro della Difesa Guido Crosetto. Ci sono altri tre dipendenti del gruppo bancario finiti, negli anni scorsi, nel mirino degli accertamenti dell'istituto di credito per alcune ricerche su soggetti istituzionali. Sono tre impiegati che si aggiungono, dunque, al

già noto caso di Vincenzo Coviello, il dipendente della Agribusiness di Bisceglie (in Puglia), finito indagato dalla Procura di Bari per accesso abusivo ai sistemi informatici. A

quanto emerge, però, non era l'unico che curiosava nei conti correnti delle cosiddette persone politicamente esposte.

Gli altri tre dipendenti, identificati in passato da Intesa, lavoravano in filiali diverse,

stavolta in Nord Italia: precisamente nelle agenzie di Treviso, Varese e Suzzara (in provincia di Mantova). Adesso anche questi tre, come Coviello, risultano indagati (probabilmente in fascicoli spediti per competenza territoriale ad altre procure).

Il primo fascicolo, che ha coinvolto proprio il dipendente della banca di Bisce-



Peso:1-2%,5-90%

glie, è stato aperto dalla Procura di Bari, dove l'inchiesta è stata tenuta riservatissima. Adesso, dunque, l'indagine si allarga. Ma i quattro soggetti, secondo quanto ricostruito dal *Fatto*, non avevano contatti tra loro.

### Ottobre 2024 il fascicolo dei pm di Bari su Coviello

Era l'ottobre del 2024 quando *Il Domani* rivela la notizia dell'indagine a carico, in quel momento, di Vincenzo Coviello. "Dacci oggi il nostro dossier quotidiano", aveva scritto su X, come reazione, Giorgia Meloni il 10 ottobre 2024. Subito dopo è arrivato il commento del ministro della Difesa: "Le domande legittime sono molte: quanti dossier hanno costruito in questi anni? Quanti sono quelli che non conosciamo ancora? E poi: perché, su richiesta di chi, con che finalità?" aveva scritto Crosetto, il cui conto - si scopre ora - sarebbe stato visionato non solo da Coviello, ma anche da un altro dipendente della stessa banca, benché in una filiale diversa.

In realtà, prove di dossieraggi per adesso non sarebbero emerse dalle investigazioni. Secondo quanto scritto sulla stampa in quei giorni dell'ottobre scorso, l'ex dipendente della Agribusiness di Bisceglie Vincenzo Coviello, licenziato dopo l'apertura di un procedimento discipli-

nare, avrebbe effettuato, tra febbraio 2022 e aprile 2024, circa 6 mila accessi, secondo i pm abusivi, ai dati dei conti correnti di 3.572 clienti sparsi tra le filiali di tutta Italia. E tra questi c'erano - stando sempre a quanto emerso nei mesi scorsi - anche i conti correnti della premier Giorgia Meloni e del suo ex compagno Andrea Giambruno, e poi quelli dei ministri Guido Crosetto e Daniela Santanchè, del presidente del Senato Ignazio La Russa e del procuratore nazionale Antimafia Giovanni Melillo.

Coviello era stato anche perquisito. Poi i suoi legali, gli avvocati Luigi Milani, Federico Straziota, Antonio Arzano e Domenica Lenato - sempre nell'ottobre scorso quando venne fuori la notizia - avevano spiegato: "Possiamo escludere che sia stata compiuta un'attività di dossieraggio (di qualsiasi dimensione e natura) o, comunque, che vi sia stata cessione di dati a terzi". E aggiungevano: "Nel corso delle perquisizioni eseguite il 10 ottobre presso l'abitazione e altri locali in uso all'indagato

non è stata rinvenuta nella disponibilità di Coviello documentazione attinente ai fatti per cui si procede". Questo elemento porta sostegno alla tesi che l'attività del dipendente della Agriscambi avrebbe riguardato solo la consultazione dei conti, ma mai nessun dato è stato scaricato. Inoltre la consultazione, in un numero elevato di

casi, sarebbe avvenuta con accessi singoli della durata di pochi secondi/minuti.

Quando esplose il caso la banca spiegò: "Il comportamento del dipendente, non in linea con le procedure interne e la normativa di settore, è emerso nel corso delle ordinarie attività di controllo, incluso un articolato sistema volto a individuare eventuali comportamenti anomali o a rischio relativi alle consultazioni effettuate dai dipendenti della Banca autorizzati al trattamento dei dati della clientela".

### SOSPETTI LE VERIFICHE SUGLI ALTRI SOGGETTI

I controlli del gruppo bancario, che su questa vicenda sta collaborando con la Procura di Bari e con altre procure, però non si sono fermati a Coviello, ma sono stati svolti accertamenti anche sulle attività di altri dipendenti. È così che sono emersi gli accessi su soggetti istituzionali di tre nuovi dipendenti. Ricerche che risalirebbero agli anni scorsi, ossia il 2023.

Secondo un servizio del Tg1, lo stesso Coviello, durante la perquisizione dei carabinieri, avrebbe detto: "Ho guardato anche i conti di Mattarella", anche se il nome del capo dello Stato non compare nella lista delle persone i cui conti sarebbero stati visionati dal dipendente. Nel caso però di uno dei nuovi tre funzionari di banca finiti nel mirino, risultano, invece, le ricerche sul presi-

dente della Repubblica.

*Il Fatto* ha chiesto conto anche di questi nuovi soggetti e delle ricerche da loro effettuate a un portavoce di Intesa Sanpaolo. Dall'istituto di credito non vengono rilasciati commenti, considerate anche le indagini in corso. Al contempo, però, si ribadisce che la banca sta fornendo la più ampia collaborazione alle autorità competenti e si evidenzia che i presidi volti a tutelare la privacy dei propri clienti sono stati significativamente rafforzati.

A questo punto una risposta al perché delle ricerche sui conti di soggetti istituzionali effettuate da dipendenti (che a quanto pare non si conoscevano tra loro) può arrivare solo dalle investigazioni: saranno le indagini a stabilire se sono state fatte soltanto per semplice curiosità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta Il primo episodio scoperto a Bisceglie: entrò nei conti di Giorgia Meloni e pure di Ignazio La Russa Poi i controlli dell'istituto di credito su altri funzionari (non collegati tra loro)

“  
Ampia collaborazione con competenti autorità, tutela della privacy già rafforzata

Intesa Sanpaolo



Peso:1-2%,5-90%



**I personaggi**  
In basso, il capo dello Stato Sergio Mattarella; a sinistra, il ministro Guido Crosetto L'ESPRESSO



Peso:1-2%,5-90%

492-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'allarme  
 Gli hacker russi  
 colpiscono ancora:  
 in tilt i siti del FVG

Nuovo attacco dei pirati del web russi: colpita la Regione e il portale del presidente Fedriga. Un'ora di rallentamenti, ma nessun dato sottratto.

Lanfrìt a pagina 9

# I pirati del web russi colpiscono ancora: in tilt i siti del FVG

► L'attacco degli hacker ha preso di mira la Regione e il portale del presidente Fedriga. Un'ora di rallentamenti, ma nessun dato sottratto

## IL CASO

**UDINE** Sveglia sotto gli attacchi degli hacker filorussi ieri in Friuli Venezia Giulia: a essere preso di mira è stato il sito web della Regione Fvg e il collegato portale del presidente della Regione, Massimiliano Fedriga. Un nuovo attacco a due giorni da quello che ha messo sotto scacco il sito istituzionale della Regione Veneto. Nessun prelievo di dati, però. E neppure richieste di riscatto. "Solo" l'inagibilità del sito per un'ora a causa di una mole enorme di traffico riversata sul sito. Un'azione di hacktivism, come viene classificata, con attacchi Ddos, Distributed denial-of-service, che hanno proprio la finalità di impedire l'accesso ai siti per un certo lasso di tempo.

Il blackout è durato un'ora circa, per il pronto intervento di Insiel, la società informatica in house della Regione Fvg, che ha operato immediatamente per fronteggiare l'attacco, riattivare la funzionalità delle pagine web e

monitorare il sito nelle ore successive. Ad essere presa particolarmente di mira la sezione «Notizie dalla Giunta» che nel corso della giornata è stata poi aggiornata con minor frequenza rispetto al consueto al fine di mantenere un serrato controllo ed evitare nuove infiltrazioni.

## REAZIONE

Sin dal primo mattino la Regione, con l'assessore ai Sistemi informativi, Sebastiano Callari, aveva dato conto di quanto stava accadendo e dei contorni della vicenda: «È in corso in queste ore un attacco hacker da parte di pirati informatici verosimilmente filo-russi - ha spiegato Callari -. Al momento non si segnalano disservizi importanti. La situazione viene costantemente monitorata dalla Regione con Insiel. Si tratta di un attacco mirato a creare disservizi e non a sottrarre dati sensibili». Sin da subito si è sottolineato che «non vi sono evidenze di accessi non autorizzati ai dati sensibili dei nostri utenti», ha precisato l'amministratore unico di Insiel, Diego Antonini.

In tarda mattinata, la notifica che il problema era rientrato. «I tecnici della società in house del-

la Regione Fvg hanno ripristinato la funzionalità in un'ora e alle 9.45 il servizio è stato riattivato». E poi la conferma della tipologia di attacco: «Si è trattato di un attacco Ddos che colpisce siti web inviando una quantità enorme di traffico al sito così da renderlo irraggiungibile per le troppe connessioni». Insiel ha anche aggiunto che «la situazione continua per prudenza a essere monitorata

e per maggior cautela la sezione «Notizie dalla Giunta» dalla home page del portale regionale è aggiornata con minor frequenza nella giornata odierna (ieri per chi legge, ndr) per evitare malfunzionamenti, dato che l'attacco informatico ha insistito su questa specifica funzionalità. Tutto il resto del sito è normalmente navigabile».

Il sito del Friuli Venezia Giulia ieri è stato preso dall'assalto insieme a quelli delle Regioni Lombardia e Umbria e delle città di Brescia, Parma, Reggio Emilia, Perugia, Ravenna e Rimini e il sito dell'Ordine dei Giornalisti. Anche se non ancora ufficialmente appurato, l'attacco di ieri in Friuli Venezia Giulia potrebbe allungare la lista di quelli che gli hacker del gruppo filorusso NoNa-

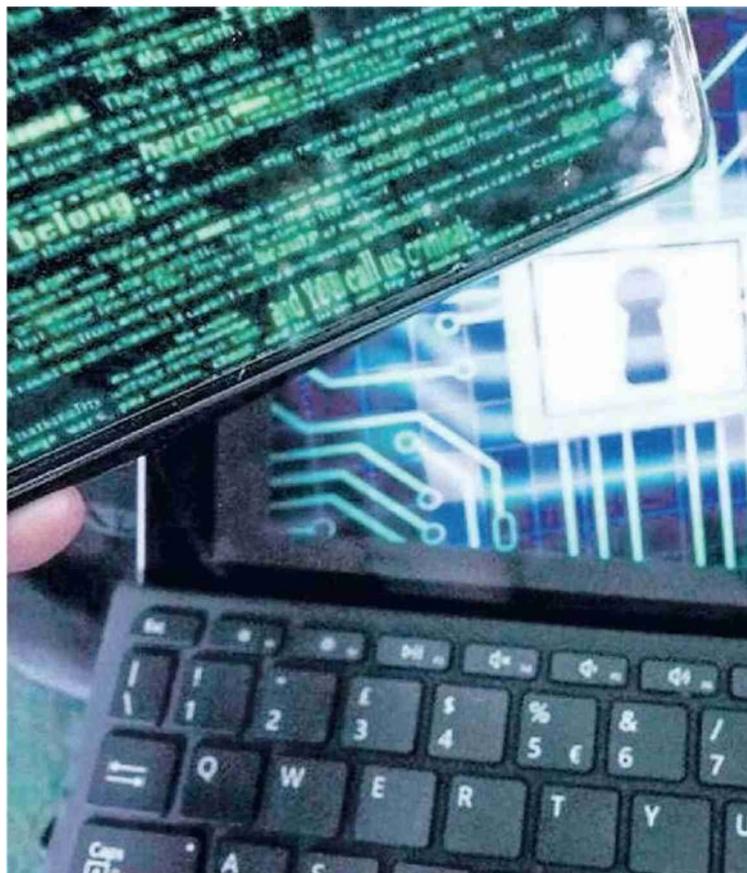
me057(16) da undici giorni consecutivi stanno sferrando ai siti italiani in concomitanza con la data d'inizio, il 24 febbraio di tre anni fa, della guerra fra Russia e Ucraina. A differenza degli attacchi dei giorni scorsi, però, ieri sul sito preso di mira non è comparso l'emblema dell'orso con l'abbiigliamento da guerra e il ghigno della vittoria. Solo il deprimente simbolo del viso con le labbra ri-verse e la piega a coprire un occhio, per rendere immediatamente comprensibile il messaggio: «Impossibile raggiungere il sito». Il gruppo NoName057(16) sta dando corso all'annuncio che aveva diffuso nei giorni scorsi attraverso i suoi canali social, avvertendo che «nel nostro programma di attacco all'Italia ci sono i siti web di Regioni e Comuni italiani». Questo gruppo di hacker si è dichiarato a marzo 2022 a supporto della Federazione Russa. In questi anni hanno rivendicato la responsabilità di attacchi informatici all'Ucraina, agli Stati Uniti e ad altri Paesi europei. In genere gli attacchi sono eseguiti su agenzie governative, media e siti web di società private.

**Antonella Lanfrìt**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 9-46%



Da un paio di settimane gli hacker filo russi stanno prendendo di mira i siti istituzionali italiani. Ieri sono stati colpiti anche quelli delle Regioni Lombardia e Umbria, e l'Ordine dei giornalisti



Peso:1-2%,9-46%

## Vite digitali

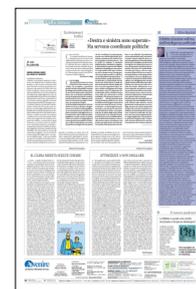
# Il diritto d'autore nell'era dell'Intelligenza artificiale



ALESSANDRO SACCOMANDI

L'Ufficio del Copyright degli Stati Uniti (US Copyright Office) ha recentemente pubblicato un rapporto che stabilisce un principio fondamentale: le opere create interamente dall'intelligenza artificiale non possono essere protette da copyright. Questa decisione, definita storica, ha implicazioni significative per artisti, musicisti e creatori che utilizzano strumenti di IA nel loro processo creativo. Secondo il rapporto, affinché un'opera sia idonea alla protezione del diritto d'autore, deve contenere un livello sufficiente di creatività umana. L'Ufficio ha chiarito che l'IA può assistere nella creazione, ma la protezione del copyright si applica solo quando l'autore umano determina elementi espressivi significativi dell'opera. Come affermato da Shira Perlmutter, Direttrice US Copyright Office: «Estendere la protezione a materiale i cui elementi espressivi sono determinati da una macchina minerebbe piuttosto che promuovere gli obiettivi costituzionali del diritto d'autore». In altre parole, premere un pulsante per generare un brano, un'opera d'arte o un testo non è considerato un atto creativo da proteggere con il diritto d'autore. La legge è chiara: senza un intervento umano significativo, non esiste copyright. Questa decisione è una bella batosta per chi sperava di trarre profitto da opere create interamente da IA. Le piattaforme e i servizi che puntavano a monetizzare contenuti generati da intelligenza artificiale potrebbero dover rivedere completamente il loro modello di business. Non è possibile registrare il copyright su una canzone, un'immagine o un testo creato esclusivamente da una macchina, indipendentemente da chi abbia avviato il processo di generazione. Per i musicisti e gli artisti che producono opere originali questa è una splendida notizia. La piattaforma di streaming Deezer ha già

sviluppato un sistema per rilevare la musica generata da IA. Invece la questione dell'uso di opere protette da diritto d'autore per l'addestramento dei sistemi di IA rimane ancora irrisolta. Anche nel Regno Unito si sta discutendo una proposta di legge molto controversa che potrebbe rivoluzionare il rapporto tra arte, copyright e IA. La normativa, se approvata, consentirebbe alle aziende di utilizzare legalmente qualsiasi materiale disponibile per l'addestramento dei loro modelli senza bisogno di permessi preventivi. Gli artisti contrari dovrebbero esprimere esplicitamente il proprio dissenso per impedire l'uso dei loro lavori. In risposta, un gruppo di 1.000 artisti ha lanciato una singolare protesta per sensibilizzare l'opinione pubblica. Tra i promotori spicca Ed Newton-Rex, compositore che ha ideato il progetto "Is This What We Want?", un album disponibile su Spotify. L'opera, creata da artisti come Kate Bush e Annie Lennox, è composta da 12 tracce silenziose, che catturano unicamente i rumori ambientali di studi vuoti. A livello europeo, il dibattito sul diritto d'autore si concentra sulla seconda bozza del General-Purpose AI Code of Practice. Questo regolamento è stato aspramente criticato perché basato su criteri troppo vaghi. Invece di richiedere un accesso autorizzato ai contenuti protetti il testo propone che le aziende facciano solo «sforzi ragionevoli e proporzionati» per garantire la conformità. La battaglia tra creatività e tecnologia si profila complessa e cruciale, coinvolgendo politica, giustizia e innovazione. Gli artisti chiedono regole chiare che salvaguardino il loro lavoro, evitando che l'intelligenza artificiale diventi una minaccia per il futuro dell'arte.



Peso:15%

# Scenari Smart Home, il mercato italiano vale 900 milioni di euro (+11%)

Boom di case intelligenti (6 su 10). Guidano il mercato le soluzioni per la sicurezza (28%), elettrodomestici (19%), riscaldamento e climatizzazione (18%) e smart speaker (14%)

di PAOLO POZZI

Le case degli italiani sono sempre più tecnologiche. Nonostante la fine di bonus e incentivi energetici, nel 2024 il mercato della Smart Home torna a crescere in doppia cifra e raggiunge quota 900 milioni di euro, +11% rispetto al 2023. Un buon risultato, se confrontato con l'Europa, dove nei primi sei mesi dell'anno si è osservata una crescita media del +6,5%, anche se la spesa pro-capite in Italia risulta ancora circa metà di quella europea: 15,5 euro per abitante, rispetto a 32,5. Il mercato è trainato da soluzioni per la sicurezza, come videocamere, sensori per porte-finestre e serrature connesse, che rappresentano il 28% del valore. Seguono elettrodomestici smart (19%), dispositivi per il risparmio energetico come caldaie, termostati, valvole termostatiche e condizionatori connessi (16%) e smart speaker (14%). Il 2024 ha portato novità importanti sul fronte della domanda di soluzioni smart per la casa, con un aumento della consapevolezza e della maturità dei consumatori italiani: oggi 6 su 10 possiedono già degli oggetti smart in casa, anche se solo 4 su 10 li hanno connessi alla rete internet. Ma ci sono importanti novità anche sul lato dell'offerta: aumenta la gamma di servizi attivabili dall'utente e questi sono sempre più innovativi, grazie alla valorizzazione dei dati raccolti dai dispositivi e all'integrazione delle soluzioni IoT con l'Intelligenza Artificiale.

## IL MERCATO

La vendita dell'hardware è un mezzo per ampliare la propria base

clienti. Sono alcuni risultati della ricerca sulla Smart Home dell'Osservatorio Internet of Things della School of Management del Politecnico di Milano, presentata durante il convegno "Nuove sfide per la Smart Home tra AI e sostenibilità: mission (im)possible? "Si sta assistendo a una platea sempre maggiore di aziende che punta su valorizzazione dei dati, offerta di nuovi servizi e integrazione con soluzioni di Intelligenza Artificiale per fidelizzare i propri clienti, garantendo un'esperienza sempre più personalizzata e creando valore grazie ai dati raccolti - afferma Giulio Salvadori, direttore dell'Osservatorio Internet of Things - Nel 2025 le sfide per la Smart Home saranno l'evoluzione degli ecosistemi per l'interoperabilità, con Matter in prima fila tra le iniziative più rilevanti, e l'arrivo del Data Act, che si propone di regolare e armonizzare l'accesso equo ai dati, inclusi quelli prodotti dagli oggetti smart in casa". Anche nel 2024 sono le soluzioni per la sicurezza a trainare le vendite del mercato Smart Home, con 250 milioni di euro (28% del valore, +28% rispetto al 2023). L'hardware genera la quota più rilevante del fatturato, ma cresce l'offerta di servizi e funzionalità avanzate. Ad esempio, i dispositivi si integrano con altri oggetti smart in casa e/o utilizzano algoritmi di AI per rilevare potenziali infrazioni. Segue il settore degli elettrodomestici smart, con 179 milioni di euro di mercato (19%) e una crescita importante nell'ultimo anno (+13%). Anche in questo ambito si lavora su

nuovi servizi abilitati dai dati raccolti dai dispositivi connessi e da algoritmi di AI. Ad esempio, sono nate partnership tra fornitori di energia e produttori per utilizzare i dispositivi quando l'energia costa meno: il costo dell'energia viene fatto variare in base ai livelli effettivi di domanda e gli elettrodomestici possono decidere di attivarsi nel momento in cui l'energia è più conveniente. Rallenta il mercato dei dispositivi smart per il risparmio energetico, che vale 141 milioni di euro (16% del valore complessivo, -5%), la categoria che ha risentito più della riduzione degli incentivi statali, soprattutto per i canali B2b presidiati da distributori e installatori. Nonostante la flessione, si osservano segnali positivi per l'offerta: gli utenti sono sempre più attenti alla riduzione dei consumi, sia per l'aumento dei costi dell'energia sia per la crescente sensibilità ambientale. Il 32% dei consumatori vorrebbe attivare servizi per la gestione dei consumi e, tra questi, il 71% sarebbe disposto a spendere per la loro attivazione. Al quarto posto, il mercato degli smart speaker: 125 milioni di euro, 14% del mercato, in leggera flessione (-4%) in linea con il quadro internazionale: nei primi sei mesi del 2024 sono stati venduti 62 milioni di speaker nel mondo, in riduzione (-5%) rispetto allo stesso periodo del 2023 per la



Peso:9-79%,10-80%

progressiva saturazione del mercato. Ma sono in arrivo nuove funzionalità smart abilitate dalla GenAI che consentiranno interazioni più intuitive con gli assistenti vocali. Diventerà più semplice creare scenari integrati con gli altri dispositivi smart presenti in casa. Nei canali di vendita, il 2024 è stato un anno positivo per molti attori, ma non per la cosiddetta filiera tradizionale che ha subito una contrazione nel fatturato (345 milioni di euro, -5% vs 2023) principalmente a causa della riduzione degli incentivi.

### ICONSUMATORI

Secondo i risultati dell'indagine realizzata dall'Osservatorio in collaborazione con BVA Doxa, il 69% dei consumatori italiani conosce la Smart Home (+10% vs 2023), il 59% possiede oggetti smart e il 41% li ha connessi alla rete internet di casa (+3%). Guardando alle aspettative dei consumatori per il futuro, si mantiene elevata la percentuale di utenti interessati all'acquisto di nuovi dispositivi connessi per la casa (32%, +2% vs 2023). Per gestire la Smart Home, aumenta considerevolmente l'uso delle App (+18% vs 2023) e, in misura minore, degli assistenti vocali (24%, +4%). Aumenta anche la quota di coloro che utilizzano entrambe le interfacce (15%, +6%). L'interazione tramite App è diventata non solo più diffu-

sa ma anche più frequente: l'87% dei consumatori le utilizza almeno 1-2 volte a settimana (il 72% ogni giorno), il 10% almeno una volta al mese, mentre solo il 3% le utilizza meno spesso. Questi risultati derivano anche alla loro buona usabilità: il 43% attribuisce il punteggio massimo (5 su 5) alla facilità d'uso, il 37% assegna un punteggio pari a 4 su 5. "L'App si conferma la principale interfaccia tra utente e i vari dispositivi smart (72%), ma c'è ancora da lavorare sull'integrazione con gli altri device casalinghi - spiega Angela Tumino, direttrice dell'Osservatorio Internet of Things - Guardando alle aspettative dei consumatori per il futuro, il desiderio è avere una casa più sicura (30%), in cui si possa interagire comodamente con i dispositivi connessi e programmarne il funzionamento (28%), e in cui si possano controllare i consumi energetici e risparmiare (23%)". Sul fronte dei dispositivi smart per il risparmio energetico, si registra un forte interesse verso l'utilizzo degli incentivi statali (53% dei rispondenti), un elemento determinante nelle intenzioni future di acquisto. Quasi 1 consumatore su 5 afferma che un aumento delle agevolazioni statali lo spingerebbe a valutare l'acquisto nei prossimi mesi, ma se gli incentivi subissero delle riduzioni nei prossimi anni, il 15% degli utenti interessati rinunciarebbe all'acquisto.

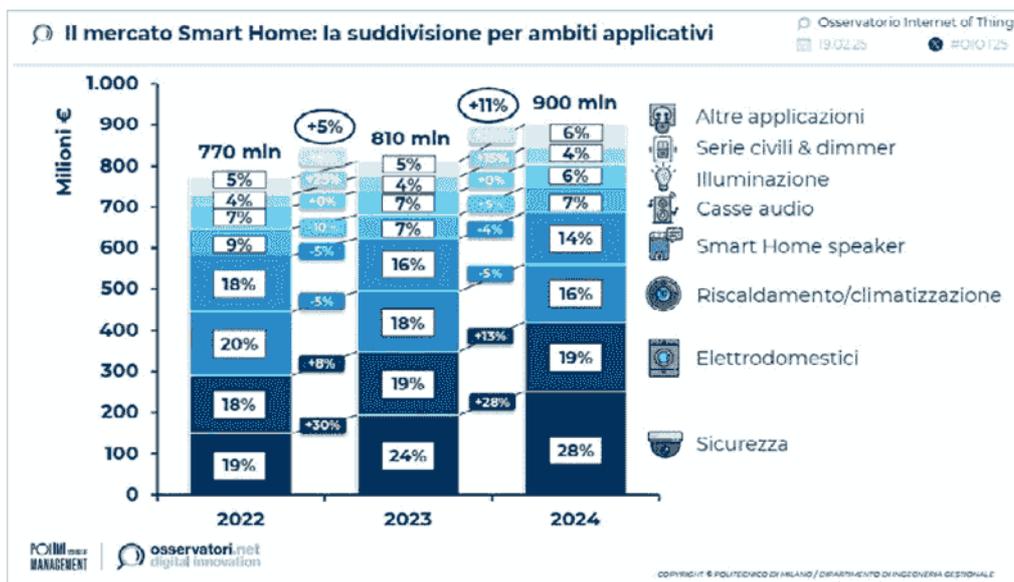
### LA DIRETTIVA CASE GREEN

La "Direttiva Case Green", da recepire entro maggio 2026, deve garantire una riduzione media dell'energia primaria utilizzata negli edifici residenziali rispetto al 2020 di almeno il 16% entro il 2030 e del 20-22% entro il 2035. Considerata la situazione a fine 2024, la quota aggiuntiva di risparmio energetico necessaria per allineare l'Italia con i target dovrà essere di almeno 40.000 GWh all'anno per i prossimi dieci anni. In questo scenario, oltre alle fonti energetiche rinnovabili e ai materiali sostenibili, un ruolo importante verrà dalle soluzioni Smart Home per il risparmio energetico. Molti consumatori si dichiarano disponibili a investire in questo tipo di soluzioni a fronte di un aumento di bonus e incentivi. Questo potrebbe contribuire a ridurre i consumi energetici annuali tra 2.600 e 3.100 GWh/anno in Italia, incidendo tra il 6,5% e il 7,8% sugli obiettivi previsti dalla Direttiva Case Green. Inoltre, una maggiorazione degli incentivi energetici avrebbe un impatto considerevole anche sul valore di mercato della Smart Home in Italia, quantificabile in un incremento di 105 milioni di euro/anno per i prossimi 3 anni.

### LE TECNOLOGIE

Continua l'evoluzione del protocollo Matter, che dal suo debutto nell'ottobre 2022 ha rappresentato una pietra miliare per l'interopera-

bilità nella Smart Home. La strada, tuttavia, è ancora in salita. "L'ultima versione, porta con sé significative innovazioni, ampliando ulteriormente il potenziale dello standard, con un'attenzione sempre maggiore all'efficienza energetica, - spiega Antonio Capone, responsabile scientifico dell'Osservatorio Internet of Things - Tuttavia, il protocollo deve ancora affrontare alcune sfide tecniche ed ecosistemiche che ne rallentano la diffusione: tra queste la capacità descrittiva limitata, i requisiti hardware elevati, la preferenza per ecosistemi legacy da parte di alcuni produttori e la complessità nell'aggiunta di dispositivi alla rete. Nonostante ciò, le novità introdotte stanno progressivamente riducendo la frammentazione dell'ecosistema, contribuendo alla maturazione complessiva dello standard".





Peso:9-79%,10-80%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Scenari Hotwire rivela le tendenze che plasmeranno il 2025: dalle scelte etiche legate all'impiego dell'AI alla digital trust

La società di consulenza globale in materia di comunicazione e marketing ne ha individuate cinque, che insieme costituiscono sia nuove opportunità sia sfide per i brand

In un contesto nel quale l'intelligenza artificiale è in continua evoluzione, il panorama della comunicazione sta vivendo cambiamenti significativi. Dall'ascesa della "shadow" AI a nuovi standard per consolidare una fiducia digitale con gli utenti, queste tendenze evidenziano sia nuove opportunità sia sfide per i brand. Comprendere come adattarsi a tali mutamenti sarà fondamentale per rimanere competitivi nel 2025. Hotwire, società di consulenza globale in materia di comunicazione e marketing, ha individuato i cinque trend chiave che plasmeranno il futuro del marketing e della comunicazione. Tra intelligenza artificiale, digital trust ed evoluzione dei social media, vi sono aspetti protagonisti della scena contemporanea che aiuteranno i marchi a stare al passo con i cambiamenti in corso nel 2025. "Le aziende tecnologiche, ma anche i business che non sono radicati nel mondo tech, hanno una responsabilità unica nel plasmare il futuro.

## SHADOW AI

Con l'innovazione che avanza rapidamente, è fondamentale rimanere aggiornati circa le tendenze emergenti e ascoltare il proprio pubblico di riferimento", afferma

Beatrice Agostinacchio, managing director di Hotwire per l'Italia e la Spagna. I consumatori stanno già utilizzando strumenti di intelligenza artificiale ancor prima che le aziende ne siano a conoscenza, un aspetto, chiamato "shadow" AI, che può offrire una comprensione preziosa dei comportamenti inespressi delle persone e aiutare i brand a progettare strategie di marketing più efficaci. Le aziende dovranno comprendere la diffusione di questi tool e allineare i loro team di comunicazione con i reparti IT per garantire un utilizzo efficiente dell'AI.

## AI E SCELTE ETICHE

Bilanciare innovazione e responsabilità: man mano che l'AI si integra sempre più nella quotidianità, i brand sono chiamati a bilanciare la promessa di innovazione con le considerazioni etiche. La trasparenza nell'uso dell'AI diventerà fondamentale per costruire la fiducia dei consumatori e le aziende dovranno essere preparate per investire in pratiche responsabili di gestione dei dati e in cambiamenti culturali a lungo termine, per stare al passo con le evoluzioni dell'AI nella società.

## AI E DIGITAL TRUST

La nuova valuta: la fiducia non è più solo una questione di tecnologia, ma una strategia aziendale fondamentale. In un contesto nel quale l'AI aiuta a rilevare informazioni e schemi incorretti nel web, costruire fiducia in campo digitale sarà essenziale. I brand sono invitati ad abbracciare un approccio trasparente, a integrare la fiducia nella loro cultura organizzativa, rendendola il cardine della customer experience basata sull'AI. Il ruolo dell'intelligenza artificiale sta cambiando, passando dall'ottimizzazione operativa alla creazione di valore reale per i consumatori. Nel report di Hotwire "Intelligenza Artificiale: oltre l'efficienza", l'attenzione è rivolta all'uso dell'AI generativa per stimolare la creatività, l'impatto sociale positivo e le connessioni significative. I marchi sono chiamati ad andare oltre la semplice razionalizzazione dei processi e incorporare l'AI come strumento per creare relazioni più profonde con i consumatori.

## EVOLUZIONE DEI SOCIAL MEDIA

I cambiamenti in ambito social media, tra cui maggiore liber-



Peso:78%

tà nella thought leadership, moderazione guidata dalla comunità e feed personalizzati, stanno fornendo ai brand nuove opportunità di coinvolgere il proprio pubblico. Tali cambiamenti permettono conversazioni più autentiche e aiutano i marchi a raggiungere i loro target attraverso contenuti personalizzati che ri-

specchiano i propri valori. "L'intelligenza artificiale offre un'opportunità senza precedenti di organizzare e migliorare le informazioni, al tempo stesso i brand dovranno impegnarsi nel guadagnare la fiducia dei consumatori attraverso la trasparenza e la responsabilità nell'impiego della tecnologia. Perché un marchio

possa considerarsi di successo dovrà sempre porre al centro della propria visione l'esperienza del cliente", conclude Beatrice Agostinacchio.

BEATRICE  
AGOSTINACCHIO



Peso:78%

# Fidatevi, l'Intelligenza Artificiale svilupperà l'arte del dubbio

colloquio con **FRANCESCO PROFUMO** di **EMILIO CARELLI**

**C**on l'avvento dell'Intelligenza Artificiale si parla di Quarta rivoluzione industriale. Come dovranno cambiare il sistema educativo e più in generale la formazione scolastica?

«Nelle tre rivoluzioni industriali precedenti, quella della fine del Settecento, della fine dell'Ottocento e della fine del Novecento si è consolidata l'idea che esiste una stretta connessione tra rivoluzione industriale e modelli pedagogici, in quanto vengono create nuove necessità e quindi le persone debbono essere formate in modo diverso. L'elemento caratterizzante è stato una nuova forma di energia. Pensiamo al vapore tra 700 e 800, l'energia elettrica tra 800 e 900 e una forma che non è proprio di energia, ma che ha degli effetti simili che è l'automazione tra la fine del Novecento

e il 2000. Queste forme di energia hanno ridotto la necessità di attività muscolare delle persone creando condizioni morfologiche diverse dello sviluppo fisico delle persone. Dall'altra parte, il modello educativo ha contribuito a creare le conoscenze e quelle competenze atte a dare risposta alle nuove necessità. Con l'intelligenza artificiale ci troviamo in una situazione completamente diversa. Non ci sarà più una riduzione dell'attività muscolare, ma ci sarà un'attività coadiuvante dell'attività cerebrale naturale con l'attività dell'intelligenza artificiale.

Questo implica un modello educativo completamente diverso rispetto al passato, che tenga conto che il cervello e l'intelligenza artificiale dovranno essere entrambi allenati. Infatti ambedue quando vengono generati, l'uno in modo naturale e l'altro artificiale, hanno molta potenzialità ma non hanno elementi costitutivi così rilevanti. I nuovi modelli pedagogici dovranno essere indirizzati a questi elementi, piuttosto che all'imparare o al sapere».

**È vero che non sarà più importante ricordare, ma saper formulare le domande giuste?**

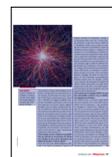
«Quando noi eravamo giovani ricordava-

mo i numeri di telefono dei nostri genitori e dei nostri amici. La scuola, quando ci faceva imparare a memoria le poesie, stimolava la memoria. Oggi nessuno di noi ricorda più i numeri di telefono, perché abbiamo degli strumenti dove i numeri di telefono sono memorizzati. E noi che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo imparare a fare domande, a interagire in modo socratico, formulando domande che consentano di arrivare all'obiettivo finale, anche attraverso una sequenza di domande e non una semplice domanda secca».

**Non c'è il rischio che il cervello umano vada incontro a una sorta di atrofia? Ci sarà una modificazione antropologica e/o biologica?**

«Io credo di no, perché nella realtà questi due sistemi, quello naturale e quello artificiale, devono collaborare. Quindi c'è una forma ibrida di interazione, diversa rispetto al passato. Gli stimoli saranno molti e quindi nel futuro avremo bisogno di persone che abbiano maggiore capacità critica perché le risposte alle domande che vengono poste all'intelligenza artificiale potrebbero essere sbagliate, potrebbero avere limiti. E allora bisogna che il nostro cervello abbia una qualche modalità di modificazione. Una volta ricordavamo i numeri di telefono, oggi non li ricordiamo più, ma abbiamo imparato come ottenere gli stessi risultati attraverso operazioni diverse dalla sola memorizzazione».

**Come risolvere il tema della certificazione dei dati in Rete e nella IA?**



«Sappiamo che il risultato è determinato dalla base dei dati e dalla qualità dei dati che il sistema generale ha a disposizione. Fino a oggi il riferimento è stato la Rete dove ci sono moltissimi dati, ma che non sono assolutamente certificati. Ci sono anche fake news, ci sono dati incompleti. Quindi io mi immagino che ci sarà una fase di maggiore maturità dell'intelligenza artificiale, in cui uno degli elementi centrali sarà proprio quello di avere grandi basi di dati certificati. Questo consentirà di avere dei risultati migliori e più affidabili rispetto all'incertezza derivata dal fatto di avere dei dati in rete di cui non conosciamo l'origine».

**In questo nuovo sistema educativo come concilieremo gli elementi stem con l'u-** ▶

▶ **manesimo e la creatività?**

«In futuro l'intelligenza artificiale verrà sempre più utilizzata e proprio per questo addestramento che dobbiamo fare per il nostro cervello avremo bisogno di avere una dimensione molto più rotonda, quindi non potremo essere solo tecnologici, ma dovremo avere un grado di umanità o di umanesimo molto più forte e certamente la creatività sarà un elemento centrale. E poi c'è un tema fondamentale che è quello dell'etica. Se noi mettiamo insieme tutti questi elementi, credo che il nostro cervello sarà sollecitato in modo diverso ma forse più che nel passato».

**In Italia cosa si dovrebbe fare per migliorare la ricerca e la formazione?**

«Le rivoluzioni industriali precedenti sono durate decine di anni: un'ottantina di anni la prima, più o meno gli stessi anni la seconda, un poco meno la terza. Quello che si imparava a scuola era sufficiente per tutta la vita. L'attuale quarta rivoluzione industriale, quella dell'intelligenza artificiale, durerà probabilmente meno di vent'anni, quindi sarà necessario tornare a scuola tante volte nella vita. Insomma bisognerà avere imparato a imparare nella prima fase della vita, ma poi torneremo tante volte a scuola. Tutto questo è molto bello perché consentirà alle persone di sentirsi attive, sempre aggiornate ma sarà anche abbastanza faticoso. Ecco perché abbiamo bisogno di un ripensamento del nostro modello educativo».

**È vero che è un momento delicato per l'autonomia delle università, impegnate in un confronto fra libertà di ricerca e**

**interessi economici?**

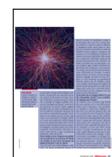
«Indubbiamente dalla fine degli anni 80 il ruolo delle università è cambiato, come anche le relazioni con le aziende. Anche il modo di operare e di fare ricerca è cambiato. Gli strumenti che oggi abbiamo a disposizione consentono di distribuire la ricerca tra le università e soggetti come

centri di ricerca privati. Però tutto questo deve avere delle regole. Non credo che si possa lasciare al libero arbitrio. Da una parte io sono positivo rispetto a un'apertura delle università, è però necessario che ci siano delle regole, perché le relazioni che si vengono a stabilire devono proteggere i risultati ottenuti all'interno delle università. Non bisogna svendere il sapere, bisogna che il sapere sia condiviso tra le università e i fruitori di questo sapere che è la società nel suo senso più ampio».

**Il governo italiano ha stanziato un miliardo per i data center dell'Ita, l'Europa ha annunciato investimenti per 200 miliardi, gli Stati Uniti 500 miliardi. Come commenta questi dati?**

«I data center sono certamente un elemento centrale. L'intelligenza artificiale è nata nel 1950. Un elemento certamente limitante è stato proprio la capacità di calcolo. Oggi questa ha avuto uno sviluppo enorme con questi processori che consentono di fare veramente un numero di operazioni che era non immaginabile. È uno degli elementi centrali dello sviluppo dell'intelligenza artificiale e l'Europa deve fare operazioni che siano almeno di dimensione europea. Il premio Nobel Parisi, qualche giorno fa, diceva che ci vorrebbe un soggetto pubblico europeo per l'intelligenza artificiale. Credo che la sua intuizione sia corretta. Questo soggetto dovrebbe avere poi delle ramificazioni perché noi abbiamo tantissime istituzioni che sono ottime e di grandissima qualità. Gli elementi su cui investire sono da un lato i data center con investimenti tecnologici, dall'altro la parte più intellettuale. Infine bisogna tener conto anche delle regole. Sono i tre elementi sui quali bisognerà investire con grande intelligenza, tenendo presente che i nostri competitor sono fortissimi e che hanno investito molto già fino a oggi e investiranno moltissimo anche nel futuro».

**Nel novembre scorso L'Espresso ha pubbli-**



**cato un articolo su un processo di calcolo con l'utilizzo di una nuova invenzione che utilizza la fotonica. Come lo valuta?**

«Uno dei temi posti dall'intelligenza artificiale è che questa grandissima capacità di calcolo necessita di moltissima energia e le valutazioni fatte sono che i nostri sistemi energetici a oggi non saranno sufficienti. Bisognerà trovare nuove forme di energia che consentano di produrla in modo da soddisfare questa esigenza, soprattutto nel momento in cui l'intelligenza artificiale diventerà ancora più importante nella nostra vita. La quantum technology è qualcosa che dà una risposta a questo tema energetico. In fondo la modalità con cui funzionano i nostri computer oggi è quella di utilizzare degli elettroni che si spostano e che consumano energia. Nel caso del processore fotonico, citato nell'articolo di novembre, il trasferimento avviene con la luce, che ha un grandissimo vantaggio dal punto di vista energetico. Io vedo veramente con grandissimo interesse questo tipo di sviluppo, perché è una risposta alla domanda di capacità di calcolo sempre più grande, ma nello stesso tempo tiene conto che ci sono delle limitazioni dal punto di vista energetico che non possono essere dimenticate».

**Lei ha detto che lo sviluppo dell'ia è in una**

**Impareremo a porre domande, a interrogarci e a valutare fonti e dati, dice l'ex ministro. Una rivoluzione che investirà tutte le branche di studio e non solo quelle scientifiche**

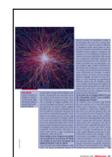
**La grandissima capacità di elaborazione dell'intelligenza artificiale necessita di molta energia. Il calcolo fotonico offre una risposta promettente a questo tema**

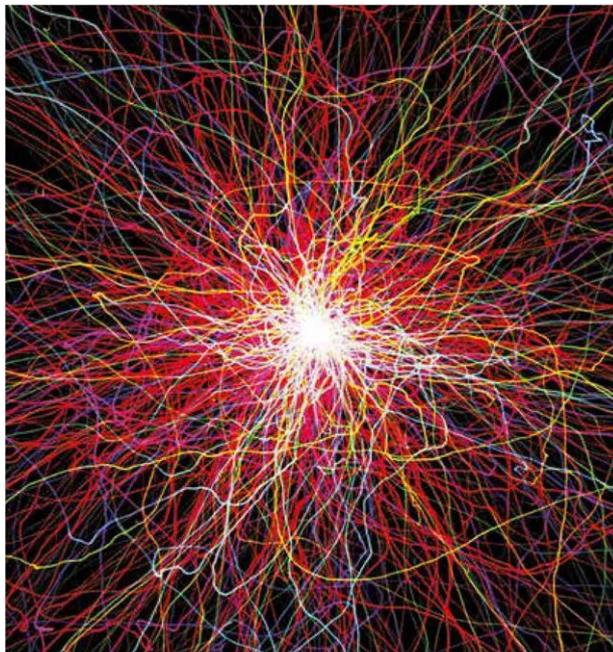
**fase primordiale. Perché? Cosa ci dobbiamo aspettare per il futuro?**

«Se vediamo cosa è successo negli ultimi due anni capiamo che ci sono delle potenzialità ancora inesprese e che potrebbero emergere in tempi brevi. Abbiamo capito che c'è un tema di qualità di dati, che c'è la necessità di avere dei sistemi computazionali che siano capaci di fare moltissime operazioni inimmaginabili nella nostra mente e sempre più velocemente. Abbiamo capito anche che è necessario avere dei sistemi che siano sostenibili dal punto di vista energetico. Il tema etico dovrà essere tenuto in grande considerazione, ma allo stesso tempo dobbiamo evitare che le regole diventino un freno allo sviluppo. A questo processo meraviglioso di sviluppo dovranno partecipare non solo gli scienziati ma anche gli umanisti, i creativi e tutte le persone che hanno una grande attenzione per l'etica. È una rivoluzione così rilevante che deve avere il contributo di tutti». **'E**

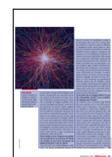
**EX MINISTRO**

Francesco Profumo, già Rettore del Politecnico di Torino, ha guidato il Cnr, la Fondazione San Paolo e l'Acri. Già ministro dell'Istruzione nel governo Monti, attualmente presiede IsyBank





**DATA CENTER**  
Il governo italiano ha investito un miliardo sui data center legati allo sviluppo delle potenzialità dell'intelligenza artificiale



Peso:64-71%,65-98%,66-80%,67-74%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## Descalzi darà energia anche all'AI

di **Angela Zoppo**

**E**ni potrebbe potenziare ancora il nuovo sistema di super calcolo Hpc6 (High Performance Computing - Hpc), già in grado di svolgere oltre 600 milioni di miliardi di operazioni matematiche complesse al secondo, quinto al mondo per potenza di calcolo e primo in Europa fra i supercomputer a uso industriale. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, nella strategia di valorizzazione del business per la fornitura di energia ai data center che alimentano l'intelligenza artificiale, potrebbe avere un ruolo proprio il super computer del green data center di Eni. Il piano della società guidata da Claudio Descalzi sarebbe di portare la potenza

di calcolo di Hpc6 dai 600 petaflop attuali a un giga, quindi a mille petaflop. I lavori sarebbero già in corso, finalizzati alla creazione di una newco alla quale conferire gli asset legati all'intelligenza artificiale e alle capacità di calcolo. Oltre a rafforzare le sinergie con le società satellite, come Plenitude, Enilive e la futura newco della Co2, Eni avrebbe trovato così una nuova strada per sfruttare al massimo il super computer. (riproduzione riservata)



Peso:8%

# A Provaglio contro i vandali arriva la vigilanza privata notturna: aumenta il controllo su tutto il territorio

**PROVAGLIO D'ISEO** (bdh) A Provaglio d'Iseo arriva la vigilanza notturna. Una scelta, quella della Giunta Simonini, dettata «da una necessità», sorta a fronte di diverse segnalazioni di atti vandalici sul patrimonio pubblico, effettuati durante le ore di buio. Per potenziare il controllo del territorio e garantire una maggiore sicurezza alla comunità, quindi, l'Amministrazione ha deciso di attivare il nuovo servizio in collaborazione con Vigilanza Group Scarl di Brescia.

Il protocollo sperimentale prevede la presenza sul territorio di pattuglie dedicate e già attive durante le ore notturne, con il compito di monitorare alcuni luoghi e aree potenzialmente soggette ad attività illecite. «Abbiamo ritenuto

necessario istituire il servizio ispettivo di controllo notturno per preservare i beni comunali e di garantire l'incolumità dei cittadini, offrendo al Corpo di Polizia locale del Sebino Orientale e ai carabinieri un ulteriore strumento di vigilanza e prevenzione di fenomeni criminosi - ha spiegato il sindaco **Vincenzo Simonini** - Grazie a una continua condivisione di informazioni e segnalazioni, le aree ritenute critiche saranno oggetto di controlli mirati, garantendo così interventi più efficaci e tempestivi da parte delle forze dell'ordine».

Il servizio è attivo tra le 22 e le 6 tutti i giorni della settimana, con passaggi in orari sempre diversi, tenendo d'occhio gli immobili e le proprietà del Comune (municipio,

scuole, ambulatori, parchi pubblici e cimiteri), ma anche segnalando eventuali anomalie sull'intero paese e sulle frazioni. «L'intento è rendere visibili la presenza,

il controllo e prevenire il verificarsi di atti vandalici e furti nelle strutture di proprietà comunale e all'interno del paese - ha continuato il sindaco - In questo modo, a fronte anche degli episodi di furto registrati nel capoluogo e nelle frazioni, crediamo di poter restituire alla cittadinanza un senso di sicurezza e di poter contare su un'azione sinergica tra Polizia locale e le altre forze dell'ordine presenti sul territorio».



Peso: 12%

## SAN CIPRIANO D'AVERSA

# Ladri in azione: sventato il quinto tentativo di furto in un supermercato

**SAN CIPRIANO D'AVERSA (an)** - Ancora un tentativo di furto ai danni di un supermercato, il quinto in poco tempo. Anche stavolta, però, il colpo è stato sventato grazie all'intervento tempestivo del sistema di videosorveglianza e della sicurezza privata. L'episodio è avvenuto nella notte, quando una banda di ladri a bordo di una BMW ha raggiunto l'ingresso posteriore del supermercato. Dalle immagini di videosorveglianza si vede chiaramente come due uomini, armati

di attrezzature da scasso, abbiano cercato di forzare la saracinesca. Tuttavia, il sistema di allarme, collegato a una centrale operativa da remoto, ha fatto scattare il protocollo di emergenza. L'azione immediata ha messo in fuga i malviventi prima che potessero entrare nell'attività. Si tratta dell'ennesimo episodio che colpisce lo stesso esercizio commerciale, ormai nel mirino dei ladri da tempo. Sul tentato furto indagano le forze dell'ordine, che stanno analizzando

le immagini per risalire all'identità dei responsabili.

© RIPRODUZIONE  
RISERVATA



Peso:10%

# Tenta un furto notturno ad un distributore automatico di cibi e bevande: la Polizia di Stato arresta l'autore

Palermo. Il giovane alla vista della volante della polizia ha subito cambiato strada sbarazzandosi dell'oggetto che teneva in mano, lanciandolo per terra

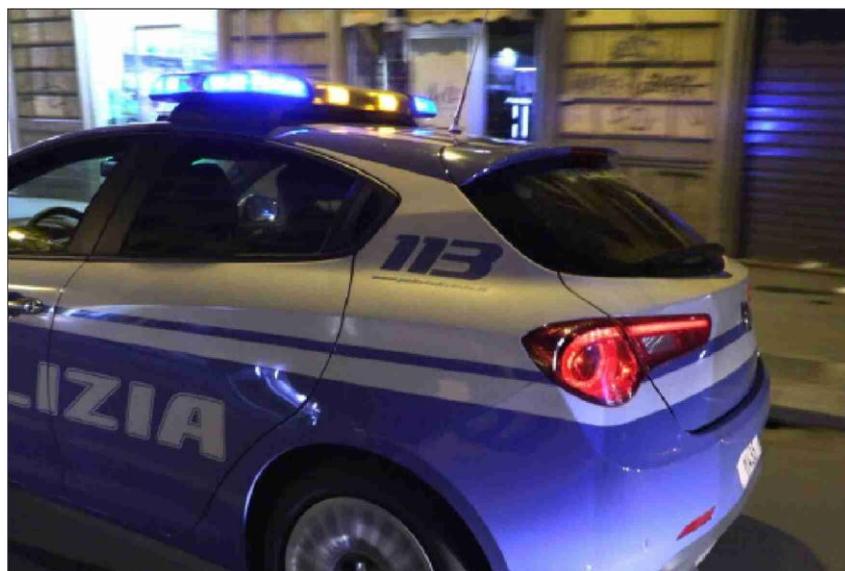
La Polizia di Stato ha tratto in arresto un 25enne della provincia di Agrigento, ritenuto responsabile del reato di tentato furto aggravato perpetrato in danno di un esercizio commerciale cittadino. Gli agenti del Commissariato di P.S. "Centro" impegnati nell'attività di controllo del territorio, nei giorni scorsi ed in orario notturno, a seguito di una segnalazione giunta da un istituto di vigilanza privata, sulla linea di emergenza 112 Nue, sono intervenuti nei pressi di via Pignatelli d'Aragona per un furto in

atto in un esercizio commerciale attivo nella distribuzione di bevande e snack. Nella circostanza, personale dell'istituto di vigilanza, attraverso la visione, da remoto, delle immagini del sistema di video sorveglianza, ha scorto la presenza di un giovane, di cui ha fornito dettagliate descrizioni che, fatto ingresso nel locale ed armato di un grosso palanchino, stava tentando di forzare i distributori automatici al suo interno. I poliziotti, che al momento della segnalazione diramata dalla Centrale Operativa si trovavano nell'area

d'interesse, sono subito intervenuti riuscendo ad intercettare in via Volturno, un giovane, con in mano un oggetto non meglio identificato, corrispondente alle descrizioni ricevute via radio. Il giovane alla vista della volante della polizia ha subito cambiato strada, probabilmente al fine di eludere un possibile controllo, sbarazzandosi, contestualmente, dell'oggetto che teneva in mano, lanciandolo per terra. Gli agenti sono pertanto intervenuti fermando il sospetto (che è stato identificato) e

recuperando l'oggetto (una grossa sbarra di ferro della lunghezza di circa 80 cm.) che lo stesso aveva gettato a terra pochi istanti prima. Il controllo del locale, effettuato dai poliziotti unitamente a personale di vigilanza privata, nel frangente intervenuto, ha consentito di appurare che la copertura in ferro posta a protezione dei distributori automatici era stata divelta dal giovane con l'ausilio del palanchino, come confermato dalle riprese del sistema di video sorveglianza interna al negozio. Il giovane, da ulteriori controlli effettuati presso gli uffici di polizia, è risultato essere

gravato dall'Avviso Orale e da un divieto di ritorno nel comune di Palermo per la durata di tre anni, emesso dal Questore di Palermo, per tali violazioni è stato denunciato in stato di libertà. Il giovane è stato arrestato nella flagranza del reato di tentato furto aggravato ed il provvedimento è stato convalidato dall'Autorità Giudiziaria.



Peso:60%



# Le aggressioni in corsia Altre telecamere in arrivo nei pronto soccorso

Videosorveglianza potenziata nel capoluogo: alcune aree erano scoperte  
 A Civitanova, che ne era del tutto sprovvista, sarà installato un sistema ex novo

di **Franco Veroli**

«Presto gli operatori sanitari riceveranno un dispositivo per lanciare tempestivamente l'allarme. Si tratta di un pulsante collegato sia al vigilante che alle forze dell'ordine, premendo il quale scatta l'intervento immediato. Sono anche state concluse le procedure per potenziare il sistema di videosorveglianza

presente nella sala d'attesa del pronto soccorso dell'ospedale di Macerata, poiché con quello attuale alcune aree restano escluse, e ne sarà installato uno anche al pronto soccorso dell'ospedale di Civitanova, che attualmente ne è sprovvisto». Domenico Sicolo, direttore del dipartimento di emergenza - ur-

genza dell'Ast di Macerata, fa il punto sul «piano» di iniziative che l'Azienda ha attivato per tutelare il personale sanitario e garantire la sicurezza in ospedale.



Peso: 49-1%, 50-38%

Interventi che si uniscono ad altri già attuati, come il posizionamento di porte con serrature di sicurezza tra l'area del Triage e la sala visita, che possono essere aperte solo da un operatore sanitario, le ronde periodiche delle forze dell'ordine, intensificate negli ultimi mesi dopo frequenti episodi di aggressione a medici e infermieri, sia nel capoluogo che all'ospedale di Civitanova.

«Voglio però sottolineare – afferma Sicolo – che il rischio zero non esiste, in nessun ospedale. Si sta facendo il massimo per cercare di prevenire e contenere le aggressioni nei confronti del personale sanitario, che vanno condannate senza alcuna esitazione. Ma chiediamo ai cittadini di essere comprensivi». Una richiesta legata al fatto che circa l'80% degli accessi ai pronto

soccorso è costituito da codici verdi e bianchi che – dunque – potrebbero essere trattati sul territorio, in quanto non presentano le caratteristiche dell'urgenza. «Noi non mandiamo via nessuno – sottolinea il direttore – ma è chiaro che dobbiamo trattare le priorità, vale a dire le urgenze vere e proprie, e gli anziani che soffrono di più patologie e necessitano di una serie di esami e attenzioni. Tutto questo richiede tempo, che per gli altri si traduce in ore d'attesa. Voglio anche evidenziare che il numero degli anziani che si presentano in pronto soccorso, spesso non più trattabili a domicilio, è in continua crescita. Si tratta di casi complessi, che non possono essere affrontati in pochi minuti». Si ripropone il problema dei cosiddetti accessi impropri, anche se questa caratteristica è

definita dalle regole, ma non è vista come tale da tanti pazienti. «L'ultima aggressione – conclude Sicolo (foto) – è scattata da parte di una persona per un'attesa che non era arrivata ad un'ora, segno che il livello di insofferenza è forte. Medici e infermieri fanno di tutto e di più. I pazienti, specie quelli che non corrono rischi particolari, devono avere un po' di pazienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:49-1%,50-38%